

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	2	«A Gaza volontà di uccidere» = «A Gaza nessun errore ma ostinazione a uccidere» La denuncia di Mattarella <i>Monica Guerzoni</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	5	Aiuti italiani dal cielo e 5 milioni per la Striscia In arrivo 50 profughi = Meloni telefona a Netanyahu: «La situazione è insostenibile» <i>Adriana Logroscino</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	15	La strategia del governo per arginare gli effetti: sì al fondo Ue sul riarmo <i>Marco Cremonesi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	6	«Esempi di russofobia» Da Macron a Biden, la lista nera dello zar = Da Biden a von der Leyen La lista nera dello zar (che vede solo russofobi) <i>Marco Imarisio</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	17	Donald, l'assalto a Powell (e perché ci riguarda) = Powell non cede, tassi Usa invariati Trump attacca: è sempre in ritardo <i>Viviana Mazza</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	17	Ma il dollaro adesso riprende quota L'euro si svaluta del 2% in due giorni Le manovre per il controllo della Fed <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	33	Industria ancora giù, in calo dell'1,8% <i>Claudia Voltattorni</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	30	Una vera riforma elettorale = Una vera riforma elettorale <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	30	Cina-Usa motivi di un pareggio <i>Federico Rampini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	2	La difesa (forte) dell'informazione: non c'è libertà di menzogna <i>Marzio Breda</i>	22
AVVENIRE	31/07/2025	8	Industria e Pil già soffrono Dai dazi -0,5% nel 2026 = L'effetto dazi si sente in anticipo: in calo l'industria e il Pil italiano <i>Paolo M Alfieri</i>	23
DOMANI	31/07/2025	3	Per l'Ue Gaza è come Auschwitz Mattarella: «Israele disumano» = Mattarella attacca Netanyahu «C'è un'ostinazione a uccidere» <i>Daniela Preziosi</i>	25
DOMANI	31/07/2025	8	Precari, ecco gli «i Heiri della moglie di Durignon = Soldi alla Lega e affari d'oro con i precari La norma sulle interinali fa felici i Durignon <i>Stefano Vergine</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	31/07/2025	2	Salari ancora -9% sul `21 Sale la cassa integrazione <i>Roberto Rotunno</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	31/07/2025	2	Buttano 42 mld in armi E il Pil precipita a -0,1% = L'Italia ingrana la retromarcia: Pil -0,1% nel secondo trimestre <i>Marco Palombi</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	31/07/2025	4	Buttano 42 mld in armi E il Pil precipita a -0,1% = L'era Meloni: 42 miliardi all'industria militare = <i>Tommaso Rodano</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	31/07/2025	5	Giravolta sui prestiti Ue per il riarmo: Lega spaccata e nodelle opposizioni = E con Bibi affari d'oro: "Le intese vadano avanti" <i>Alessia Grossi</i>	37
FOGLIO	31/07/2025	1	Più Mattarella meno Putin <i>Redazione</i>	39
FOGLIO	31/07/2025	2	Putin mette rete i suoi orrori. Ops! <i>Redazione</i>	42
FOGLIO	31/07/2025	7	I malintesi sulla Russia <i>Nona Mikhelidze</i>	46
FOGLIO	31/07/2025	7	L'agenda anti populista di Mattarella = Putin, Trump, populismi trasversali. Le sventagliate di Mattarella che contano non sono solo su Gaza <i>Claudio Cerasa</i>	48
FOGLIO	31/07/2025	8	Sono nati gli "antisemiti brava gente" = Chi mena un tizio con la kippah perché ebreo è un razzista antisemita <i>Giuliano Ferrara</i>	50
FOGLIO	31/07/2025	10	La Francia e i dazi <i>Mauro Zanon</i>	51
GIORNALE	31/07/2025	2	Putin sfida Mattarella Il Quirinale rilancia = L'attacco di Mosca a Mattarella: «È russofobo» Meloni: «Ennesima provocazione» E l'Italia reagisce <i>Stefano Zurlo</i>	52
GIORNALE	31/07/2025	3	Dal Terzo Reich all'atomica: da anni nel mirino <i>Michel Dessi</i>	55
GIORNALE	31/07/2025	4	Riarmo con i fondi europei Così il bilancio è alleggerito = Riarmo coi fondi Ue Bilancio alleggerito <i>Fabrizio De Feo</i>	56

Rassegna Stampa

31-07-2025

ITALIA OGGI	31/07/2025	5	AGGIORNATO- Le imprese fanno i primi conti <i>Carlo Valentini</i>	58
LIBERO	31/07/2025	2	AGGIORNATO - Intervista a Antonio Tajani - «Forza Italia avrà un nuovo manifesto» = «Forza Italia avrà un nuovo manifesto» <i>Mario Sechi</i>	60
LIBERO	31/07/2025	7	Mattarella: «Dal Cremlino falsità perverse» = Mattarella: «Da Mosca falsità perverse» <i>Fausto Carloti</i>	65
MANIFESTO	31/07/2025	4	Ostinati a uccidere = Mattarella: « Intollerabile quanto avviene a Gaza» <i>Marina Della Croce</i>	67
MANIFESTO	31/07/2025	7	Giorgetti prova a minimizzare = Da pontiere a pompieri, Giorgetti minimizza il danno <i>Roberto Ciccarelli</i>	69
MANIFESTO	31/07/2025	17	Rinviato il vertice di maggioranza = Destra, salta il vertice Zaia fa un passo indietro <i>Redazione</i>	71
MATTINO	31/07/2025	3	Il piano Mattei accelera: 500 milioni investiti in agricoltura energia e formazione = Emirati e Mediterraneo, così il Piano Mattei spicca il volo <i>Nando Santonastaso</i>	73
MATTINO	31/07/2025	6	Gli errori industriali dell'europa peggio dei dazi = La grande assente è una politica europea per rilanciare la crescita <i>Marco Fortis</i>	75
MF	31/07/2025	2	Frena il pil di Italia e Germania. Francia oltre le attese <i>Rossella Savojardo</i>	77
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	31/07/2025	4	Intervista a Franco Bernabè - Franco Bernabè «La sconfitta Ue è il prezzo pagato alla sicurezza» = «La sconfitta economica della Ue è il prezzo pagato agli Usa per la sicurezza» <i>Michele Riggioni</i>	78
QUOTIDIANO NAZIONALE	31/07/2025	2	Mattarella attaccato da Mosca Il Colle: Russia macigno sull'Ue = «Il Capo dello Stato è russofobo» Nel mirino anche Tajani e Crosetto <i>Giovanni Rossi</i>	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	31/07/2025	5	Intervista a Nir Hasson - Il reporter israeliano racconta Gaza «Orrore che ci cambierà per sempre» <i>Aldo Baquis</i>	86
REPUBBLICA	31/07/2025	2	Mattarella: a Gaza volontà di uccidere = Mattarella: "Disumano ciò che accade a Gaza E Mosca cancella la pace" <i>Concetto Vecchio</i>	88
SOLE 24 ORE	31/07/2025	2	Effetto dazi, il Pil Usa ritorna a salire Frenata per Italia e Germania (-0,1%) = Dazi, -0,1% il Pil di primavera Giorgetti: confermiamo i target <i>Gianni Trovati</i>	91
SOLE 24 ORE	31/07/2025	5	Confindustria-sindacati: focus su sicurezza, industria e impatto dazi = Confindustria-sindacati, focus su sicurezza e industria <i>Nicoletta Picchio</i>	93
SOLE 24 ORE	31/07/2025	9	Mattarella: "A Gaza ostinazione a uccidere In Cisgiordania occupazione violenta" = Mattarella: «A Gaza ostinazione a uccidere» <i>Lina Palmerini</i>	95
SOLE 24 ORE	31/07/2025	13	Per l'industria italiana serve una svolta culturale = L'innovazione non è atto tecnico, serve una svolta culturale per l'industria italiana <i>Giorgio Metta</i>	97
SOLE 24 ORE	31/07/2025	20	L'industria alimentare italiana terza nella Ue per valore aggiunto <i>Micaela Cappellini</i>	99
STAMPA	31/07/2025	2	Aggiornato - Effetto dazi, l'economia Italiana va sottozero = Italia economia sottozero <i>Redazione</i>	100
STAMPA	31/07/2025	3	Le tre ricette per difendere il Pil = Tre ricette per salvare il made in Italy dal macigno delle tariffe americane <i>Mario Deaglio</i>	103
STAMPA	31/07/2025	5	L'Europa mette sott'accusa Von der Leyen <i>Marcello Sorgi</i>	105
STAMPA	31/07/2025	7	Elly Schlein "Governo ipocrita sulla Striscia Meloni si piega alle amicizie" <i>Alessandro Dimatteo</i>	106
STAMPA	31/07/2025	23	Israele e Gaza, il dibattito non si trasforma in faida <i>Chiara Saraceno</i>	108
TEMPO	31/07/2025	11	Contro i dazi Usa serve un piano di aiuti economici agevolati = Contro le tariffe serve un piano di aiuti agevolati <i>Bruno Villosi</i>	109

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	33	84 punti lo spread	110
---------------------	------------	----	---------------------------	-----

			Redazione	
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	34	Iren, balzo dei profitti a 183,5 milioni: 24% in 6 mesi	111
			Redazione	
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	34	Intesa: ai soci 8,2 miliardi Commissioni, spinta sui ricavi	112
			Andrea Rinaldi	
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	35	Microsoft, ricavi su del 18%	113
			Redazione	
CORRIERE DELLA SERA	31/07/2025	35	Mediobanca, ipotesi assemblea straordinaria in agosto	114
			Daniela Polizzi	
ITALIA OGGI	31/07/2025	17	Intesa Sp batte le stime	115
			Giacomo Berbenni	
ITALIA OGGI	31/07/2025	17	Borse Ue, continuano gliacquisti.	116
			Redazione	
ITALIA OGGI	31/07/2025	18	Crescono fatturato e profitti di Hera	117
			Redazione	
ITALIA OGGI	31/07/2025	18	Iren, ricavi in aumento del 29%	118
			Redazione	
MESSAGGERO	31/07/2025	17	Giorgetti: «Golden power corretto per mitigare i rischi sulla Russia»	119
			Andrea Pira	
MESSAGGERO	31/07/2025	18	Intesa Sp, Messina: «Miglior semestre della nostra storia»	120
			R. Dim.	
MESSAGGERO	31/07/2025	19	Le banche tirano il listino sprofonda Amplifon	122
			Redazione	
MF	31/07/2025	2	Borse alla prova di Fed e big tech	123
			Luca Carrello	
MF	31/07/2025	3	Iveco aTata senza la divisione Difesa che va a Leonardo	124
			Andrea Boeris - Giusy Iorlano	
MF	31/07/2025	7	Il golden power difende l'Italia	125
			Silvia Valente	
MF	31/07/2025	11	Polizze vita, parte il fondo per tutelare gli assicurati fino a 100 mila € = Via al fondo per le polizze Vita	126
			Anna Messina	
MF	31/07/2025	12	NextGeo firma due contratti con Prysmian da 20 milioni	127
			Francesca Gerosa	
MF	31/07/2025	15	Se le banche siscordano la loro ragion d'essere	128
			Angelo De Mattia	
REPUBBLICA	31/07/2025	30	Delfin, gli eredi trattano per cedole più ricche	129
			Giovanni Pons	
REPUBBLICA	31/07/2025	30	Bilancio da record per Intesa "I sei mesi migliori di sempre"	130
			Andrea Greco	
REPUBBLICA	31/07/2025	33	Milano positiva con le banche tonfo Amplifon	132
			Redazione	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	4	L'euro scivola ai minimi da metà giugno sul dollaro e scende sotto quota 1,15 = Dollaro più forte, l'euro scivola sotto 1,15	133
			Morya Longo	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	21	Intesa Sanpaolo, l'utile sfonda i 5 miliardi e batte le stime. Balzo del titolo = Intesa, utili oltre le previsioni Ai soci 8,2 miliardi nel 2025	136
			Paolo Paronetto	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	21	Fondazioni, più capitale: potranno salire in banca	138
			Redazione	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	25	Geox riduce le perdite e conferma la guidance	139
			L. Ca	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	25	Hera, salgono nel semestre profitti e investimenti	140
			Redazione	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	25	Adidas cade in borsa	141
			Redazione	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	25	Iren, risultati in progresso Confermate le stime 2025	142
			Redazione	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	26	Marcolin, stabili le vendite nette	143
			Redazione	
SOLE 24 ORE	31/07/2025	26	Snam chiude i risultati con un balzo di utili e ricavi	144
			Ce.do.	
STAMPA	31/07/2025	21	La giornata a Piazza Affari	145
			Redazione	
STAMPA	31/07/2025	21	Intesa, semestre record: al soci 8,2 miliardi Messina: "Non mi piace il rischio bancario"	146
			Giuliano Balestreri	

STAMPA	31/07/2025	21	Mediobanca valuta l'assemblea a fine agosto per accelerare l'Ops su Banca Generali <i>Redazione</i>	147
--------	------------	----	--	-----

AZIENDE

MESSAGGERO	31/07/2025	5	Nuovi contratti, salari su del 3,5% gli aumenti più alti per i ministeriali = Contratti, salari a 3,5% In sei mesi dieci rinnovi Aumenti top nei ministeri <i>Andrea Pira</i>	148
REPUBBLICA	31/07/2025	32	Ex Ilva, il Governo va avanti. Rinvio sul gas <i>R. Lor.</i>	150
REPUBBLICA GENOVA	31/07/2025	6	Leonardo, militare, droni e cyber security spingono l'utile <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	31/07/2025	15	Ex Ilva, oggi il via libera al piano per l'acciaio pulito <i>Domenico Palmiotti</i>	152
STAMPA	31/07/2025	17	La mia Taranto dilaniata dall'Ilva = Il dilemma di Taranto <i>Valentina Petrini</i>	153
STAMPA	31/07/2025	20	Iveco ceduta all'indiana Tata Il settore difesa a Leonardo = Iveco a Tata per 3,8 miliardi Leonardo compra la Difesa Garanzie su siti e occupati <i>Claudia Luise</i>	156

CYBERSECURITY PRIVACY

MF	31/07/2025	15	La sicurezza informatica delle imprese italiane è una questione di sopravvivenza <i>Luca Pavan</i>	158
RESTO DEL CARLINO ANCONA	31/07/2025	38	Patto per la cybersicurezza «Le nostre imprese minacciate dagli hacker» <i>Marina Verdenelli</i>	159
SOLE 24 ORE	31/07/2025	20	Inchiesta hacker, indagini chiuse per Pazzali e altri 14 <i>Smo.</i>	161

INNOVAZIONE

AVVENIRE	31/07/2025	18	Dominio IA, come evitare un futuro poco desiderabile <i>Andrea Lavazza</i>	162
ITALIA OGGI	31/07/2025	16	IA, Amazon pagherà al Nyt fino a 25mln di dollari all'anno. <i>Redazione</i>	163
ITALIA OGGI	31/07/2025	16	IA, l'Antitrust avvia indagini su Meta. . <i>Redazione</i>	164
ITALIA OGGI	31/07/2025	16	Ue, Google firmerà codice di condotta sull'IA. <i>Redazione</i>	165
QUOTIDIANO NAZIONALE	31/07/2025	11	Intelligenza artificiale, libertà a rischio <i>Ruben Razzante</i>	166

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

BRESCIAOGGI	31/07/2025	7	Case Aler e sicurezza A Brescia destinati 486mila euro <i>Gius.</i>	167
CORRIERE DI VERONA	31/07/2025	10	Nasconde la merce nei vestiti e prende a botte il vigilante <i>F. S.</i>	168
EDICOLA DEL SUD LECCE	31/07/2025	1	Movida e sicurezza stradale In centro arrivano gli steward <i>Antonio Nicola Pezzuto</i>	169
PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA	31/07/2025	12	Sicurezza sussidiaria a Fiumicino <i>Redazione</i>	170

La crisi Il capo dello Stato: «Antisemitismo gravissimo». La telefonata tra Meloni e Netanyahu

«A Gaza volontà di uccidere»

Affondo di Mattarella. Mosca attacca il Colle, Tajani convoca l'ambasciatore

di **Marzio Breda**
e **Monica Guerzoni**

Durante la cerimonia del Ventaglio, citando Seneca e Sant'Agostino, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha condannato quanto accade a Gaza e la posizione della Russia in Ucraina. Qualche ora prima il suo nome era comparso tra «i russofobi» in

una lista stilata dal ministero degli Esteri di Mosca. Ma Mattarella ha ribadito come chi governa ora in Russia «abbia demolito l'equilibrio della pace». E altrettanto netto è stato sulla crisi di Gaza: «Disumano ridurre un popolo alla fame». Meloni chiama Netanyahu.

da pagina 2 a pagina 9 **Arachi**
Carioti, Nicastro, Serafini

«A Gaza nessun errore ma ostinazione a uccidere» La denuncia di Mattarella

Il capo dello Stato: guerra sconvolgente. Allarme per l'antisemitismo: «Gravissimo»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Non è l'ennesimo attacco verbale di Mosca alla sua persona il tema che più tormenta Sergio Mattarella. Il cuore e la testa del presidente sono pieni dell'orrore di Gaza, «di giorno in giorno, drammaticamente, più grave e intollerabile». Come grave, «gravissimo», è il riaffiorare dell'antisemitismo, «che si alimenta anche di stupidità». Non è certo la prima volta che l'inquilino del Quirinale inchioda Tel Aviv alle sue responsabilità, ma in occasione della cerimonia del Ventaglio con i giornalisti parlamentari la sua condanna non lascia il minimo spazio a giustificazioni. Senza scandire il nome di Netanyahu, né il termine genocidio, Mattarella in sostanza accusa il governo di

Israele di pianificare sistematicamente la distruzione a cui, da quasi due anni, il mondo assiste impotente: «È difficile, in una catena simile, vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente».

I bambini

Può essere un errore prendere a bersaglio «bambini assetati in fila per avere acqua»? Un errore sparare su ambulanze, medici, infermieri, su civili inermi e affamati che rischiano la vita per un pugno di farina? Un errore distruggere ospedali, uccidere «bambini ricoverati per denutrizione»? No, è il doloroso leitmotiv di Mattarella. Non sono errori e non lo è stato

nemmeno «l'incredibile bombardamento della parrocchia della Sacra Famiglia». Il presidente lo scolpisce nel latino di Seneca e Sant'Agostino: «Errare humanum est, perseverare diabolicum». E se non arriva a chiedere il riconoscimento dello Stato di Palestina è perché sono scelte che toccano ai capi di governo, o ai presidenti con funzioni esecutive. Certo per lui è «sconvolgente» prendere atto che Israele abbia imboccato «la strada della guerra continua e ovunque, dimenticando che la guerra suscita nuo-



ve schiere avverse, nuovi reclutamenti di nemici, indotti anche dalla disperazione». Una dolorosa presa d'atto, che va di pari passo con la condanna del «barbaro attacco di Hamas del 7 ottobre di due anni fa».

La «lista» da Mosca

Rispondendo al presidente dell'Associazione stampa parlamentare, Adalberto Signore, Mattarella parla per 25 minuti e non dedica un solo verbo alla lista di proscrizione parterita dai comunicatori del Cremlino. Nell'elenco dei presunti «russofobi» c'è anche il suo nome, ma il capo dello Stato non raccoglie la provocazione e il suo silenzio certifica il massimo disprezzo. Al Colle non intendono farsi dettare l'agenda da Mosca e se il discorso non è stato ritoccato dopo la notizia è perché non la ritengono «una cosa seria».

L'Ucraina

Serissima (e gravissima) è invece l'invasione dell'Ucraina, quel «macigno» che Putin, uno di quei protagonisti della vita internazionale che «aspirano a essere temuti più che stimati e ammirati», ha piazzato «sulle prospettive del continente europeo» il 24 febbraio 2022. Da allora la «postura aggressiva della Russia»

prosegue «angosciosa», tanto che stati neutrali come la Finlandia hanno chiesto di entrare nella Nato. «L'aggressione della Russia all'Ucraina ha cambiato la storia d'Europa — è la riflessione di Mattarella — Quel grande Paese, che tale rimane malgrado le gravi responsabilità che la sua attuale dirigenza si è assunta di fronte alla storia, ha assunto sempre più una sconcertante configurazione volta allo scontro di potenza militare». E adesso che la Russia ha «cancellato l'equilibrio che garantisce la pace», i Paesi del Mar Baltico si sono convinti che Mosca «coltivi il proposito di nuove iniziative di aggressione».

L'Oms

Oltre alla Nato e all'Onu, il capo dello Stato difende l'Organizzazione mondiale della sanità e (indirettamente) bacchetta il governo Meloni per essersi ritirato dall'Accordo pandemico globale: per Mattarella l'Oms è uno strumento prezioso, un «punto di riferimento fondamentale per la sicurezza di tutti» e irrinunciabile per l'Africa. Nella mattarelliana lezione di storia come «maestra di vita», solo all'apparenza non c'è spazio per Donald Trump. È lui il bersaglio di quel passaggio sulla collaborazione di mercato come

«la base per conseguire pace e benessere», mentre i dazi doganali innescano conflitti. E allora ben venga quella rete alternativa di «collaborazioni economiche e commerciali» che la Ue va intessendo con Canada, Giappone, India, o America Latina.

Il richiamo sulla Rai

Ai giornalisti, Mattarella suggerisce di evitare «la tentazione dell'autocensura» e di non rinunciare alla funzione vitale di «cane da guardia» del potere. L'8 agosto entra in vigore il Regolamento Ue sulla libertà dei media, che riguarderà anche il servizio pubblico. E Mattarella richiama con severità la politica: «Il quadro offerto nella Commissione parlamentare di Vigilanza sulla designazione del presidente Rai è sconcertante. La libertà vive del funzionamento delle istituzioni, non della loro paralisi».

Per non entrare nello scontro tra politica e giustizia, il capo dello Stato si limita a richiamare la Costituzione: i

due poteri non devono fronteggiarsi come «fortilizi contrapposti», ma devono rispettare i propri limiti, i propri ambiti di attribuzione, i contrappesi e i controlli. La sua attitudine, ricorda in premessa, è «riflettere ed esortare a riflettere». E se c'è qualcosa che stride con il dettato costituzionale, suggerire correttivi. È successo di recente con il decreto Sport. I tecnici del Quirinale avevano consigliato di racchiudere le norme in un disegno di legge, ma il governo con il ministro Abodi ha tirato dritto. E così, a cerimonia finita, con le ultime strette di mano corrono anche le voci: il presidente potrebbe anche non promulgarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Roma chiede il cessate il fuoco

- ✓ Roma spinge per un cessate il fuoco: «Basta con la carneficina» aveva detto il ministro degli Esteri Tajani. Per la premier Meloni la situazione è «insostenibile»

Stato di Palestina, il sì della Francia

- ✓ Il 24 luglio la Francia annuncia il riconoscimento dello Stato di Palestina. Segue il Regno Unito, che si aggiunge, tra gli altri, a Slovenia, Spagna e Irlanda

La cerimonia

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni, ieri durante la cerimonia del Ventaglio con l'Associazione stampa parlamentare



L'ok di Tajani «Ma va costruito»

- ✓ L'Italia non ha riconosciuto lo Stato di Palestina. Per Meloni sarebbe una mossa «controproducente». Il vicepremier Tajani ha aperto alla possibilità: «Giusto riconoscerlo, ma bisogna costruirlo»

Gli incontri con Tel Aviv

- ✓ L'ultimo contatto ufficiale tra Roma e Tel Aviv prima di ieri era stato, a fine giugno, tra il ministro della Difesa Crosetto e l'omologo Katz. Ma pochi giorni fa si sono incontrati anche i tecnici dei due ministeri



IL PIANO DI ROMA ANNUNCIATO A ISRAELE

Aiuti italiani dal cielo e 5 milioni per la Striscia In arrivo 50 profughi

di **Adriana Logroscino**
a pagina 5

Meloni telefona a Netanyahu: «La situazione è insostenibile»

Il ministro Tajani: «Accoglieremo 50 palestinesi, 20 bambini. Per gli aiuti 5 milioni»

di **Adriana Logroscino**

ROMA La situazione a Gaza è «insostenibile e ingiustificabile». Giorgia Meloni chiama al telefono Benjamin Netanyahu e gli si rivolge in questi termini: «Basta, bisogna porre immediatamente fine alle ostilità». Il tono netto, come riferiscono fonti di primo piano del governo, punta a far capire che la strategia del governo israeliano non è più difendibile, neppure, si sottolinea, da parte dei Paesi amici: «Si è andati oltre, ora il cessate il fuoco».

La telefonata tra la presidente del Consiglio italiana e il primo ministro israeliano era in via di pianificazione dall'altro ieri, assicurano dallo staff di Meloni. E tuttavia si concretizza proprio poche ore dopo che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato di

una «ostinazione a uccidere» facendo riferimento agli attacchi alle «persone in fila» per il cibo e alla «distruzione di ospedali». A Palazzo Chigi si respinge ogni collegamento tra le due iniziative: Meloni era già al lavoro per un confronto con il primo ministro israeliano, sul modello della telefonata, con gli stessi toni, che aveva avuto con lui il cancelliere tedesco Merz qualche giorno fa. Ma certo alle parole del Capo dello Stato fanno eco quelle del capo del governo.

Nella telefonata Meloni è ferma come mai prima. «Porre immediatamente fine alle ostilità, a fronte di una situazione a Gaza che è insostenibile e ingiustificabile», è il contenuto che viene riferito attraverso una nota. Durante la conversazione il capo del governo ribadisce e dettaglia l'impegno italiano per garantire un «accesso umanitario pieno e senza ostacoli alla popolazione civile» con «urgenza

indifferibile».

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, comunica una serie di misure operative, tra cui «l'acquisto di beni alimentari per 5 milioni di euro, il trasferimento in Italia di 50 palestinesi — bambini con le loro famiglie — entro una dozzina di giorni, e il lancio aereo di generi alimentari e sanitari con l'Aeronautica tra una settimana». Quindi annuncia un nuovo canale diplomatico con Israele «per sbloccare i beni inviati nell'ambito di "Food for Gaza" e fermi nel porto di Ashdod».

Il nodo, però, è politico. Nelle ultime settimane, Meloni ha rimodulato, inasprendolo, il tono delle sue dichiarazioni su quanto succede a Gaza. A metà luglio, quando i raid israeliani hanno colpito anche la chiesa della Sacra Famiglia, ha parlato di «inaccettabili attacchi contro i civili, che Israele porta avanti da mesi». Non crede, Meloni, nella strategia france-

se di riconoscere lo stato della Palestina: «Quale Stato riconosci? Quale leadership?» domanda parlando con i suoi. Il posizionamento del governo italiano, peraltro funzionale a tenere saldo l'asse tra la premier e il presidente americano Donald Trump — che della iniziativa francese aveva detto «quel che fa Macron non ha alcun peso» — non cambia su questo.

Tuttavia a Palazzo Chigi si parla di un cambio di passo: «A Israele anche i suoi amici, Italia e Germania, stanno dicendo di fermarsi. Deve ascoltare». Sul fatto che il primo ministro israeliano accetti la sollecitazione, però, non sembra esserci grande ottimismo.

Dietro le quinte

Sui continui attacchi alla Striscia il cambio di passo di Palazzo Chigi, con la Germania



Peso: 1-2%, 5-46%



I fotogrammi Due momenti degli insulti e dell'aggressione al papà ebreo, francese, venuto in Italia a trovare la figlia, domenica sera sulla Milano Laghi



Peso: 1-2%, 5-46%

La strategia del governo per arginare gli effetti: sì al fondo Ue sul riarmo

Cautela negli incontri a Palazzo Chigi: «Manca ancora il testo definitivo»

ROMA Domani è il giorno zero. Quello in cui i dazi entreranno ufficialmente in vigore. E anche quello in cui si dovrebbe finalmente conoscere il testo a cui sta lavorando a ritmi serrati la Commissione Ue, quello che metterà nero su bianco gli impegni europei rispetto agli Stati Uniti. E, indirettamente, anche quelli di ciascuno degli Stati membri.

Dunque, la linea è quella dell'attesa, anche se i leader si sono visti sia in Consiglio dei ministri che in una successiva riunione sull'immigrazione. Da Palazzo Chigi al Mef alla Farnesina sembra ci si sia passati parola: «Non c'è ancora un accordo di cui si possa parlare». L'unica certezza è quella che il governo ha chiesto di accedere al Safe, il fondo messo a punto da Bruxelles per i prestiti destinati alla difesa.

Per l'Italia si tratta di 14 miliardi possibili, anche se non necessariamente dovranno essere utilizzati tutti. D'altronde che il meccanismo sia favorevole, con tassi più bassi rispetto ai Btp, lo ha spiegato ieri anche il ministro dell'Economia Giorgetti. Al fondo hanno già aderito 18 Paesi, anche se i le-

ghisti puntualizzano: «È stato detto sì soltanto alla manifestazione di interesse». L'adesione formale è fissata a novembre. Ma nella Lega si annuncia che sarà decisiva la possibilità di utilizzare i fondi anche per le infrastrutture a uso doppio, militare e civile. Per intendersi, il Ponte sullo Stretto e la nuova diga foranea di Genova. Quel che pare complicato è attingere alle risorse del Pnrr, che peraltro scade nel 2026: «Non è possibile — ha detto il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti — avanzare alcuna valutazione né tantomeno prospettare una rimodulazione coerente» del Pnrr.

Le sensibilità, nella maggioranza, sono diverse. I leghisti sono taglienti: «Citofonate Ursula». I salviniani fanno qualche fatica a nascondere il gusto che provano per le difficoltà della presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Del resto, il capo dei senatori Massimiliano Romeo lo dice a chiare lettere. Rivolto ai banchi dell'opposizione che, dal giorno dopo la stretta di mano tra Trump e von der Leyen, è all'attacco serrato della premier Meloni, il capo-

gruppo finge di stupirsi: «Ma come? Voi della sinistra non chiedevate a Meloni di affidarsi a von der Leyen? Questo è il risultato».

Tra i Fratelli d'Italia si esibisce invece un cauto ottimismo. E così, la buona notizia — se così si può chiamare — viene da una dichiarazione del presidente di Confindustria Orsini. Che al termine di un incontro con i sindacati, dice che l'associazione degli industriali ha «mappato una perdita possibile di 22,6 miliardi». Il presidente lo dice per sottolineare che «serve subito costruire delle compensazioni, serve una politica industriale anche su questi temi, perché ovviamente la politica industriale dovrà mettere al centro nuovi mercati e comunque gli investimenti». Ma da Fdi quel che si vuol far notare è il fatto che «durante il primo tavolo sui dazi, lo scorso aprile, si era parlato di una perdita possibile di circa 25 miliardi». Insomma, l'accordo preliminare con gli Usa avrebbe un conto addirittura migliore del previsto.

E se appunto è difficile misurare l'impatto settore per settore — le preoccupazioni

maggiori sono per l'agroalimentare — una buona notizia indiretta viene dal segretario al Commercio Howard Lutnick sul settore farmaceutico: l'Unione, ha detto, «si tutela sulle auto, sui prodotti farmaceutici e sui semiconduttori. Anche se i francesi hanno molto da dire, sono stati in grado di proteggere Sanofi. Senza questo accordo, Sanofi sarebbe diventata un'azienda Usa».

Marco Cremonesi

Gli alleati

Toni diversi nel centrodestra. Da Fdi filtra ottimismo, la Lega accusa Bruxelles

La somma possibile

Sono disponibili 14 miliardi da restituire con interessi inferiori rispetto ai Btp

La linea

La valutazione dell'intesa

Al momento della firma dell'accordo sui dazi tra Ue e Usa, Giorgia Meloni era in Etiopia per impegni relativi al Piano Mattei. In assenza di dettagli, si è limitata a dare giudizio «positivo» sul raggiungimento dell'intesa

Il sostegno alle imprese

✓ Tra le ipotesi del governo per sostenere i settori più colpiti dai dazi c'è quella di dirottare parte dei fondi di coesione oppure delle risorse Pnrr, ma per il ministro per gli Affari europei Foti non ci sono ancora sufficienti elementi per pensare a una rimodulazione

Sui social

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, Fdi, nel video postato ieri sui social in cui annuncia il via libera del Consiglio dei ministri al ddl costituzionale Roma Capitale



Peso: 53%



Peso:53%

IL DATABASE A USO DELLA PROPAGANDA

«Esempi di russofobia» Da Macron a Biden, la lista nera dello zar

di **Marco Imarisio**
a pagina 6

Da Biden a von der Leyen La lista nera dello zar (che vede solo russofobi)

Un catalogo a uso e consumo di media e politici locali

di **Marco Imarisio**
DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA La lista di proscrizione non esiste. Ma gli «Esempi di manifestazione della russofobia», questo il titolo della sezione apparsa una settimana fa sul sito del ministero degli Esteri russo, raccolgono frasi pronunciate da personaggi politici di diverso ordine e grado che i dirigenti e gli ambasciatori del dicastero retto da Sergey Lavrov si sono sentiti in dovere di contestare pubblicamente.

Il preambolo che le introduce rivela l'incapacità russa di capire le ragioni di quelle critiche, tutte riconducibili «all'Operazione militare speciale» lanciata da Vladimir Putin contro l'Ucraina. «Contrariamente e in violazione della risoluzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla lotta al linguaggio dell'odio, i rappresentanti dell'establishment politico occidentale e del regime di Kiev sono in competizione tra loro nell'impeto russofobo. In questa sezione registriamo gli esempi più eclatanti».

Il database

A farla breve, è un database

della presunta russofobia, che raccoglie estratti di interviste o discorsi riferibili ai vertici istituzionali di 25 diversi Paesi e di due organizzazioni internazionali, Unione Europea e Nato. Quasi tutte le citazioni sono già state oggetto a loro tempo di numerose dispute, anche di natura bilaterale, come accadde per l'attacco di Maria Zakharova al presidente Mattarella dopo il suo discorso di Marsiglia, del quale anche qui viene riportato un paragrafo. La sezione è divisa in due parti e in due anni, con quaranta citazioni che riguardano il 2025 e 110 per il 2024.

Il fatto che il documento sia disponibile solo in russo, mentre il sito degli Esteri è completamente bilingue, e la natura talvolta posticcia degli inserti, alcuni dei quali muniti di commenti anonimi, fa pensare a un catalogo a uso e consumo dei media e dei politici locali. In alcuni passaggi viene anche sottolineato come l'intenzione originaria del documento non sia quella di porre l'accento sulle persone che hanno espresso le opinioni riportate, quanto sulle loro parole, «esempi di russofobia».

Un'invenzione inglese

È un concetto che viene da lontano. Fu introdotto dai radicali inglesi nel 1836 a fini polemici, come definizione di

una paura fantomatica proveniente dalla Russia. La propaganda ufficiale usa ormai questo termine per bollare qualsiasi critica alle proprie autorità. Per via della sua accezione ormai molto larga, anche molti oppositori di Vladimir Putin ritengono errato l'utilizzo di questa locuzione. Negli ultimi anni, si è accentuata la tendenza a vedere russofobia ovunque. Due giorni fa, la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova ha proposto di istituire la Giornata internazionale della lotta contro la russofobia.

I casi che ci riguardano sono quattro, anzi cinque. Due citazioni del presidente della Repubblica, una per ogni anno, Marsiglia e una frase del discorso pronunciato per l'ottantesimo anniversario della battaglia di Montecassino. Tra gli italiani è citato per sbaglio anche l'ex ministro francese Stéphane Séjourné che proprio a Cassino invitò i



Peso: 1-2%, 6-53%

Paesi europei a difendere la pace «dai regimi dittatoriali». La compagnia è di un certo livello. Nel 2024 si comincia, manco a dirlo, con Joe Biden, il quale disse alla Cnn che Putin era «un criminale di guerra». Segue l'ex ministro della Difesa Lloyd Austin, che in realtà si limita ad applaudire alla decisione della Svezia di aderire alla Nato. Dopo, in ordine alfabetico. Il primo ministro belga, il premier della Bulgaria, l'ex ministra degli Esteri tedesca Baerbock, il presidente greco e quello della Repubblica ceca. Fino agli alti funzionari dell'Unione europea, Ursula von der Leyen in primis. Il primato viene conquistato dall'ex segretario generale della Nato Stoltenberg, ben otto cita-

zioni. Si passa quindi dai vertici istituzionali di Paesi Bassi e Lussemburgo, e infine, come detto, l'Italia. Ben rappresentato il presidente francese Emmanuel Macron con cinque «nominazioni». Chiusura con un passaggio della dichiarazione congiunta del penultimo G7: «Le minacce nucleari da parte della Russia nel contesto della sua guerra di aggressione contro l'Ucraina, sono inammissibili».

L'assente

Anche nell'elenco del 2025 si parte dagli Usa. Ma non c'è neanche una parola presa in prestito da Donald Trump. L'unico a rappresentare i cattivi americani è il senatore Lindsey Graham, con una dichiarazione recente: «Se Pu-

tin si chiede cosa accadrà alla fine del nostro ultimatum, gli consiglieri di rivolgersi all'ayatollah Khamenei». Posizione d'onore per i Paesi baltici, che spesso paragonano la Russia al Terzo Reich, la linea rossa che per Mosca non deve mai essere oltrepassata. L'Alto rappresentante per gli affari esteri dell'Ue, l'estone Kaja Kallas, viene omaggiata con ben sette citazioni. La grande assente è la Gran Bretagna. Forse è in preparazione una rubrica a parte, dato che in questa fase il «linguaggio di odio» russo è spesso rivolto verso Londra. Nel momento in cui scriviamo, l'Italia è il primo e finora l'unico tra i venticinque Paesi citati

ad avere ufficialmente protestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Paesi

Le voci presenti — oltre a due organizzazioni internazionali, Ue e Nato — nell'elenco «Esempi di russofobia» pubblicato i dal ministero degli Esteri russo

I Paesi

Gli Usa sono presenti, ma senza Trump, tante citazioni per i Paesi baltici



Mosca Un dettaglio dal recente incontro di Vladimir Putin con il capo della Repubblica di Karachay-Cherkessia al Cremlino



Peso: 1-2%, 6-53%

LE RICADUTE SUL PESO DEL DOLLARO E L'EXPORT

Donald, l'assalto a Powell (e perché ci riguarda)

di Federico Fubini e Viviana Mazza

Sale oltre le attese il Pil Usa, e Trump esorta di nuovo a «tagliare i tassi» la Fed. Che non lo fa. «Li abbasserà a settembre — attacca il presidente —. Powell è sempre troppo in ritardo». Lo scontro continua. a pagina 17

Powell non cede, tassi Usa invariati Trump attacca: è sempre in ritardo

La Banca centrale vede un rallentamento della crescita. Il costo del denaro al 4,25-4,50%

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON Di prima mattina Trump aveva chiesto nuovamente alla Federal Reserve di «abbassare drasticamente» i tassi di interesse, scrivendo sul suo social Truth che i dati sul Pil del secondo trimestre registrano la crescita al 3%, «molto più del previsto» (anche se di solito la Fed taglia i tassi quando l'economia è in difficoltà). Ma il direttorio della Federal Reserve (Fomc) più tardi ha deciso — per la quinta volta quest'anno — di lasciare i tassi invariati seppure con lo storico dissenso di 2 dei 7 governatori.

Trump ha espresso la sua delusione nei confronti di Powell: «Ho sentito che la Fed abbasserà i tassi a settembre, non oggi. Per quale motivo? Nessuno lo sa. È sempre troppo in ritardo, anche se lo facesse oggi», ha aggiunto precisando: «Ogni punto che questo signore mantiene ci costa 365 miliardi di dollari all'anno». La decisione rischia

di aumentare le tensioni tra Powell e Trump che vuole che i tassi scendano dall'attuale 4,25-4,5% all'1% e alimenta la paura a Wall Street di una erosione dell'indipendenza della Fed. Powell e la maggior parte dei membri del direttorio hanno indicato che vogliono aspettare di vedere l'impatto dei dazi sull'inflazione definita al momento «un poco elevata», anche se meno rispetto alle attese di molti economisti. Powell ha spiegato che potrebbe volerci tempo per valutare l'impatto finale. «I dazi stanno spingendo i prezzi di alcuni beni» ha detto il numero uno della Fed «è probabile che l'inflazione core risulti in rialzo al 2,7% a giugno su base annua» ed «è possibile che gli effetti inflattivi potrebbero essere più persistenti». Allo stesso tempo la Fed ha definito la crescita «moderata» anziché «solida» come aveva fatto a giugno. L'attività economica è cresciuta del 3% annualizzato nel secondo trimestre, mentre gli analisti stimavano il +2,3%, grazie in particolare a un forte calo delle importazioni e a una forte crescita dei consumi delle fa-

miglie. Ma alcuni avvertono che l'economia non va così bene come suggerito da quel 3% che fa seguito alla contrazione dello 0,5% nei primi tre mesi dell'anno a causa di un forte aumento delle importazioni prima dell'imposizione dei dazi. Molti economisti mettono insieme i due numeri per indicare una crescita dell'1,25%. «Il Pil è cresciuto a un ritmo dell'1,2% nella prima metà di quest'anno, in calo rispetto al 2,5% dell'anno scorso», ha detto Powell. Se questo trend continua e se l'inflazione resterà relativamente bassa, una riduzione dei tassi potrebbe essere decisa a settembre, ma Powell ha precisato: «Non abbiamo preso alcuna decisione sulla riunione di settembre».

Di certo si è creata una spaccatura all'interno della Fed. I governatori Chris Waller e Michelle Bowman che — come Powell — sono stati nominati da Trump nel primo mandato (entrambi ma soprattutto Waller sono visti come possibili successori del capo della Fed) hanno votato ieri per una riduzione dello 0,25%. È la prima volta in tren-



Peso: 1-3%, 17-45%

t'anni che si registra un dissenso di 2 dei 7 governatori. Ci sono almeno due modi diversi di vedere l'economia Usa. Il primo è il modo in cui la descrivono la maggior parte dei funzionari Fed: disoccupazione bassa al 4,1% mentre l'economia cresce anche se in modo modesto e l'inflazione un po' in salita. Quindi meglio aspettare perché se l'inflazio-

ne continua ad aumentare un taglio dei tassi potrebbe peggiorare le cose. L'altra visione è quella di Waller: meglio non aspettare che il mercato del lavoro peggiori prima di tagliare i tassi.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FED

Fed è l'abbreviazione di Federal Reserve, la Banca Centrale degli Stati Uniti che batte moneta e decide la politica monetaria



Nel mirino Il presidente della Fed Jerome Powell risponde alle domande dei giornalisti dopo l'annuncio sui tassi



Peso:1-3%,17-45%

Ma il dollaro adesso riprende quota L'euro si svaluta del 2% in due giorni Le manovre per il controllo della Fed

La Casa Bianca punta ad avere un biglietto verde più debole

di **Federico Fubini**

La caduta più brusca del dollaro nell'ultimo mese si è vista quando un'anonima fonte della Casa Bianca ha riferito di una discussione a cena di Donald Trump, il 15 luglio scorso. Si parlava dell'opportunità di licenziare Jay Powell, il presidente della Federal Reserve. Quel momento ha messo a nudo come le tensioni attorno al governo del biglietto verde incrociano gli interessi europei, in due modi: influenzano il tasso di cambio dell'euro, con i suoi riflessi di competitività dell'export, ma contano anche per l'esposizione degli investitori europei per almeno 1.600 miliardi di dollari sul debito pubblico americano.

Perché all'accordo ineguale sul commercio tra Trump e Ursula von der Leyen l'euro ha risposto in questi giorni con una svalutazione di oltre il 2% sul dollaro — ieri sera era a 1,14, da 1,17 di venerdì — visto che ora molti si aspettano

un'economia dell'area euro più debole e tagli dei tassi della Banca centrale europea in autunno. Ma nei prossimi mesi potrebbe andare diversamente.

Il 15 luglio Trump si sarebbe detto intenzionato a cacciare Powell. Da un'amministrazione che distilla accuratamente le fughe di notizie, questa in particolare aveva innescato reazioni immediate: il dollaro era crollato quasi dell'uno per cento, nel giro di un'ora, sulla media delle valute più importanti. I rendimenti del debito americano a dieci anni erano saliti, gli indici azionari di Wall Street avevano subito perso terreno.

Sembrava un test per saggiare cosa succederebbe se Trump muovesse per prendere il controllo della Fed. Nessuno lo sa, anche perché non è mai accaduto in America che il presidente cacciasse il capo della banca centrale. La legge conferisce a quest'ultimo una totale indipendenza e Powell stesso ha ricordato più volte che Trump non può mandarlo via prima che il suo mandato scada a maggio prossimo.

Di certo il giorno dopo

quella cena — saggiata la risposta dei mercati — Trump ha fatto sapere che la defenestrazione di Powell resterebbe «altamente improbabile». Ma tre giorni dopo il *New York Times* ha rivelato che il tycoon avrebbe già pronta una bozza della lettera di licenziamento. La stessa visita di Trump ai cantieri della ristrutturazione di un palazzo della Fed — con l'accusa costruita alla Casa Bianca secondo cui i costi sarebbero eccessivi — ha l'aria di un pretesto per mettere Powell ancor più sotto pressione o trovare un appiglio in modo da poterlo licenziare per «giusta causa». La posta in gioco naturalmente non sono i 2,5 miliardi di spese quel cantiere sulla Constitution Avenue a Washington. Sono i 37 mila miliardi del debito pubblico americano, con rinnovi e nuove emissioni di titoli per circa 10 mila miliardi all'anno: un livello pari al 30% del prodotto interno lordo americano (l'incidenza più alta, in questo, fra le 38 democrazie avanzate dell'Ocse). Quella è una fonte di tensioni anche perché, per ridurre il peso degli interessi, l'amministrazione Trump si sta muo-

vendo come quella di Joe Biden: accorcia le scadenze medie dei titoli emessi, obbligandosi così a cercare sempre più spesso credito sul mercato (anche qui a livelli record nell'Ocse).

Per questo Trump pensa a prendere il controllo della Fed con un fedelissimo: vuole usare la banca centrale per gestire l'enorme debito pubblico — tagliando i tassi, creando inflazione e comprando titoli malgrado il carovita in aumento — come l'Italia anni '70 o come fanno oggi certi autocrati di Paesi emergenti.

Qui questa vicenda si intreccia agli interessi europei. I mercati hanno mostrato che una Fed agli ordini di Trump porterebbe a un'ulteriore svalutazione del dollaro, frenando ancor più l'export europeo. Quella svalutazione genererebbe anche perdite per centinaia di miliardi, espressi in euro, sugli oltre 1.600 miliardi di dollari di debito pubblico americano oggi detenuto nell'area euro. Per questo l'indipendenza della Fed conviene (molto) all'Europa.

Il cambio euro-dollaro negli ultimi 5 anni



Peso: 33%

Industria ancora giù, in calo dell'1,8%

Battuta d'arresto del Pil: -0,1% dal primo al secondo trimestre. Ma il dato tendenziale è +0,4%

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Ancora un segno meno per l'industria italiana. Con un calo dell'1,8% rispetto al maggio 2024 e un -2,2 rispetto ad aprile 2025 il fatturato dell'industria continua la sua discesa. Secondo le stime preliminari dell'Istat il calo, sia in volume che in valore, colpisce quasi tutti i settori, dal -4,3% dei beni strumentali ai beni di consumo (-1,7%) a quelli intermedi (-1,3%). A salire resta l'energia che rispetto ad aprile 2025 registra un aumento dell'1,3%. Su base annuale registra invece un marcato calo del 10,5%. Segno meno anche per i servizi che, rispetto al mese precedente, in maggio segnano un -0,9% in valore (-0,4% in volume), con un calo marcato nel commercio all'ingrosso (-1,7% in valore e -1,5%

in volume). Su base annua il segno resta positivo: +0,8% in valore; +0,4% in volume.

L'Istat stima anche una frenata dello 0,1% del Pil per il secondo trimestre 2025, dopo una serie di segni positivi. Ma per ora su base tendenziale l'economia italiana segna ancora una crescita dello 0,4%. E secondo l'Istat la crescita acquisita per il 2025 sarà dello 0,5%, anche se il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ribadisce di aspettarsi una crescita dello 0,6%, come previsto nel Def di primavera. E anche l'Istat nella sua nota parla di «stima di cui si sottolinea la natura preliminare» e spiega che «riflette una diminuzione sia del comparto primario sia di quello industriale, mentre il settore dei servizi ha registrato, nel complesso dei tre mesi, una sostanziale stazionarietà». Il -0,1% è una flessione che però ancora deve assorbire l'arrivo dei nuovi dazi Usa annunciati dal primo

agosto e quindi non fa ben sperare. E infatti categorie e opposizioni non nascondono la preoccupazione. Per la Cgil «è un cattivo segnale che sarebbe bene non trascurare», mentre per Confesercenti «pesa l'incertezza dovuta ai dazi». Più ottimista Confcommercio: «I fondamentali restano solidi». Ma Pd e M5S attaccano: «Siamo la peggiore economia del G7».

Nell'Eurozona il Pil del secondo trimestre 2025 cresce +0,1% (+1,4% rispetto al 2024). Nell'Ue dei 27 la crescita è dello 0,2% (+1,5% rispetto al 2024). Ma è comunque un rallentamento, rileva Eurostat: nel primo trimestre 2025 la crescita dell'Eurozona è stata dello 0,6% (+0,5% per l'Ue a 27). A crescere di più sono Spagna (+0,7%), Portogallo (+0,6%) ed Estonia (+0,5%). La Francia segna +0,3% mentre anche la Germania ha -0,1%. A sorpresa il dato degli Stati Uniti: rispetto al 2024 il Pil è

cresciuto del 3% con +0,7% nel secondo trimestre, dopo il meno 0,5% del primo. Per gli analisti Usa, ha pesato l'inversione di tendenza nella bilancia commerciale con le importazioni calate del 30,3% in tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+3%

La crescita del Pil Usa nel secondo trimestre 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024; rispetto al trimestre precedente è stato registrato un +0,7%

+0,1%

La crescita del Pil nell'eurozona nel secondo trimestre 2025 pari a +1,4% rispetto al 2024. Nell'Ue a 27, la crescita è stata dello 0,2%



Peso: 21%

La scelta a chi vota

UNA VERA RIFORMA ELETTORALE

di **Ernesto Galli della Loggia**

Nell'indifferenza dell'opinione pubblica i vertici dell'intero schieramento parlamentare stanno preparando una nuova legge elettorale. Con il sistema elettorale attuale, come si sa, sono i vertici dei partiti a stabilire i candidati nei collegi uninominali maggioritari — candidati che possono essere anche di coalizione, quindi ancora di più diviene necessario l'accordo tra i partiti — ; e sono sempre i suddetti vertici dei partiti a stabilire l'ordine (da parte dell'elettore immutabile) con cui ciascun candidato è inserito nelle liste

proporzionali, e dal quale dipende la sua possibilità di essere o no eletto. Ora, dalle indiscrezioni fin qui trapelate circa le nuove regole, allo studio non sembra proprio che vi sia da parte di nessuno l'intenzione di operare una vera svolta nell'unica direzione in cui i cittadini decidono da chi vogliono essere rappresentati: e cioè il collegio uninominale maggioritario a turno unico.

Ancora una volta, insomma, varrà quella che sembra la regola prima dei partiti italiani: i deputati e i senatori da eleggere li decidiamo noi, non devono assolutamente eleggerli i cittadini. Dove con quel noi s'intende le segreterie dei

partiti medesimi, o per essere più precisi, ormai quasi sempre i loro capi e basta.

Come ho detto è una vecchia storia. All'epoca della Prima Repubblica i partiti, però, almeno esistevano davvero: in quanto organizzazioni reali e in quanto realmente presenti sul territorio.

continua a pagina 30

LA SCELTA DEI PARLAMENTARI SPETTA A CHI VOTA

UNA VERA RIFORMA ELETTORALE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Sicché le candidature al Parlamento, pur se decise dal centro, non potevano però non tener conto degli orientamenti della base locale. Oggi, invece, scomparsi virtualmente quasi dappertutto i partiti — o divenuti emanazioni di cupe cricche oligarchiche come in Puglia o di autentici capataz come in Campania — la decisione di candidare chi e dove, e quindi in pratica la decisione di chi fare eleggere, è nelle mani unicamente dei vertici.

Non ci vuole molto a capire che in questo modo il meccanismo della rappresentanza, cuore del regime democratico parlamentare, principio decisivo della sua identità storica e sua suprema giustificazione etico-politica, viene brutalmente manipolato e di fatto vanificato. Se io elettore ho solo la possibilità di votare il nome di una persona scelta da altri, a me sconosciuta e presente in una lista preconfezionata da un centro lontano, in che senso si potrà mai dire che costui mi «rappresenta»? Non ha forse bisogno il concetto di rappresentanza, non essendo insito nello stesso termine, di una

premessa diciamo così fiduciaria che solo la conoscenza personale giustifica? Si può parlare ancora di rappresentanza se tale conoscenza manca? Chi di noi si farebbe mai rappresentare per qualsiasi faccenda, anche la meno importante, da uno sconosciuto? D'altra parte, che legame potrà mai avere con quelli che in teoria dovrebbero essere i suoi rappresentanti un parlamentare eletto a questo modo, da coloro che per lui sono degli sconosciuti? Fatalmente egli sarà un politico senza radici in alcuna realtà vera, in alcuna comunità concreta con la sua storia e i suoi bisogni, le sue paure e le sue speranze. Sarà un autentico rappresentante del nulla. Solo di chi comanda nel suo partito, supino ai suoi ordini. Perché in realtà unicamente a questi serve un meccanismo siffatto: come premio per i propri fedelissimi o come arma di minaccia o di ricatto verso i propri veri o potenziali



Peso: 1-9%, 30-22%

avversari interni.

Questo vero e proprio tradimento della democrazia parlamentare è una delle cause principali della disaffezione pubblica e al tempo stesso dell'inefficienza che stanno portando tale regime alla rovina. Sono almeno due, infatti, le conseguenze funeste di una tale spersonalizzazione della rappresentanza elettorale.

La prima consiste nel fatto che in tal modo si ha inevitabilmente un Parlamento di ubbidienti. Fare il rappresentante del popolo significherà in pratica una triste routine di voti e di interventi alle Camere e fuori, ripetendo a pappagallo i desiderata della segreteria del proprio partito per guadagnarsene, o conservarsene, il favore. A loro volta, la vita dell'istituzione parlamentare e la vita pubblica in generale si ridurranno inevitabilmente a una routine priva di libertà e d'intelligenza: in entrambe non ci sarà alcun posto per approfondimenti personali, per critiche originali, per proposte e pensieri nuovi. La politica diverrà un bla bla scontato all'insegna del sempre eguale, la ricchezza della personalità scomparirà dalla dimensione pubblica.

E naturalmente — seconda conseguenza — la classe politico-parlamentare sarà mediamente di una qualità sempre peggiore, con gli attori di seconda fila ma spesso anche di prima fila che, come accade oggi, assomiglieranno

sempre più spesso a dei ventriloqui a comando. E a propria volta sempre peggiore risulterà inevitabilmente anche la qualità della classe di governo tratta dalle loro fila: ministri incerti e subalterni alle proprie amministrazioni, perlopiù occupati nei propri personali interessi di bottega, senza idee o, se ne hanno, perlopiù incapaci di realizzarle.

Tanto può l'insieme delle pessime leggi elettorali che da decenni ci governano. Ma se domani Giorgia Meloni decidesse, dopo averne spiegato le ragioni agli italiani, di imboccare una strada diversa — come fu ad esempio quella tracciata nel 1993 dall'allora deputato Sergio Mattarella — mostrerebbe una volontà di rinnovamento e un'audacia politica che, sono sicuro, il Paese non mancherebbe di premiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 30-22%

CINA-USA, MOTIVI DI UN PAREGGIO

Una lezione per l'Europa? Pechino raccoglie i frutti di politiche industriali che hanno rafforzato per anni le filiere tecnologiche

di **Federico Rampini**

C'è una lezione cinese che l'Unione europea dovrebbe imparare? La trattativa sui dazi fra Donald Trump e Xi Jinping sembra procedere in modo più equilibrato. I media di Pechino già cantano vittoria, celebrano un successo del regime, rispetto al punto di partenza (nel Liberation Day il 2 aprile Trump aveva annunciato dazi del 145%). Prima di entrare nel merito, e capire se la Cina sappia farsi valere meglio di Ursula von der Leyen, è utile una deviazione. Un passaggio a Shanghai, dove si è appena tenuta una fiera internazionale sull'intelligenza artificiale (A.I., per usare l'acronimo inglese). L'evento è servito alle autorità come una vetrina per promuovere l'A.I. «made in China» e offrirla al mondo intero in alternativa ai concorrenti americani. A Shanghai era in mostra un ecosistema tecnologico cinese sempre più avanzato, quasi autosufficiente, che punta verso un'autonomia dalle forniture americane (per ora sempre essenziali) o anche taiwanesi, giapponesi, sudcoreane. Ai margini di quella manifestazione si è anche saputo che Xi Jinping spinge le scuole elementari e medie di Pechino a insegnare l'A.I. fin dalla più tenera infanzia. Che c'entra questo coi dazi? Molto.

La partita dei dazi e altre forme di protezionismo, è parte di un arsenale più ampio, la vera posta in gioco è il dominio nelle tecnologie strategiche. Da questa guerra geoeconomica l'Europa si è chiamata fuori. Sull'A.I. l'atteggiamento prevalente sul Vecchio Continente è un misto di paura, allarmismo, illusione di «scrivere le regole e fare da arbitro» (delegando a politici e burocrati compiti per i quali sono impreparati), infine la velleità di vendicarsi tassando i Big Tech altrui. L'Europa ha eccellenti università e miriadi di talenti, troppo spesso destinati all'esodo verso terre più intraprendenti. La partita dei dazi non si capisce senza questo sfondo.

Chiusa, per adesso, in un mare di recriminazioni la trattativa Usa-Ue sul commercio, torna in primo piano quella fra l'Amministrazione Trump e il governo cinese. Dopo gli incontri di Ginevra le due delegazioni si sono spostate a Stoccolma. L'ottimismo ufficiale regna. Sono sospesi sia i superdazi annunciati da Trump sia le rappresaglie cinesi. A differenza di quanto accaduto con la Commissione Ue, tra Washington e Pechino si è capito che nessuno dei due è in grado di piegare l'altro con un colpo fatale. O forse sarebbe più esatto dire: ciascuno dei due ha dimostrato di poter assestare un colpo

che l'altro non vuole subire, sicché siamo al pareggio.

La Cina ha fatto assaggiare agli americani il danno tremendo che sarebbe un embargo sulle forniture di terre rare e minerali essenziali. L'Amministrazione Trump ha dimostrato di poter infliggere danni altrettanto gravi con l'embargo su certe categorie di microchip (i più avanzati che servono all'A.I. come quelli di Nvidia), le parti di ricambio dei jet passeggeri, e altre tecnologie. Ciascuno ha quindi ritirato o disarmato il proprio «bazooka» a condizione che l'altro faccia altrettanto. È una tregua, non una pace duratura. Ciascuno si riserva di riaprire le ostilità quando avrà conquistato una sufficiente autonomia e si sarà quindi affrancato dal ricatto altrui. I cinesi stanno lavorando alacremente per costruirsi un'autarchia nei semiconduttori; gli americani costruiscono filiere mondiali alternative nell'approvvigionamento di terre rare e minerali strategici in modo da bypassare la Cina in futuro (vedi la pace Congo-Ruanda siglata alla Casa Bianca). Ma quello è il futuro. Per adesso le ragioni della tregua sembrano solide.

Quello che si potrebbe definire un pareggio, viene però presentato dai vertici cinesi come una loro vittoria. Pechino raccoglie i frutti di politiche industriali che hanno sostenuto con risorse ingenti — e metodi anche illegali come lo spionaggio e il furto di proprietà intellettuale — i propri «campioni nazionali»; hanno rafforzato le filiere tecnologiche perseverando per decenni; hanno alimentato il rimpatrio dei cervelli emigrati offrendogli stipendi alti e posizioni di potere. Il regime comunista sa anche imporre alla propria popolazione sacrifici pesanti — deflazione, consumi depressi, una disoccupazione giovanile e intellettuale ben oltre il 20% ufficiale — pur di pilotare la transizione verso un modello meno dipendente dalle esportazioni sul mercato Usa.

La lezione cinese non è completa se non si aggiunge il versante geopolitico. Il manuale di politica industriale applicato da Xi Jinping non è originale, i comunisti cinesi lo hanno copiato dal Giappone degli anni 50-80. Ma Tokyo, come Berlino e Roma, deve la propria sicurezza alla difesa americana. Fin dai tempi di Richard Nixon



Peso: 42%

e Ronald Reagan, quando l'America ha attraversato stagioni protezioniste, il suo impegno militare ha giocato un ruolo nel costringere gli alleati a scendere a patti. La Cina è una rivale strategica e una potenziale avversaria militare. Prima di bocciare la presunta arrendevolezza di Ursula von der Leyen o del suo connazionale Friedrich Merz, occorre vedere il quadro completo delle relazioni: quelle sino-americane sono sotto il segno dell'antagonismo a tutto campo.

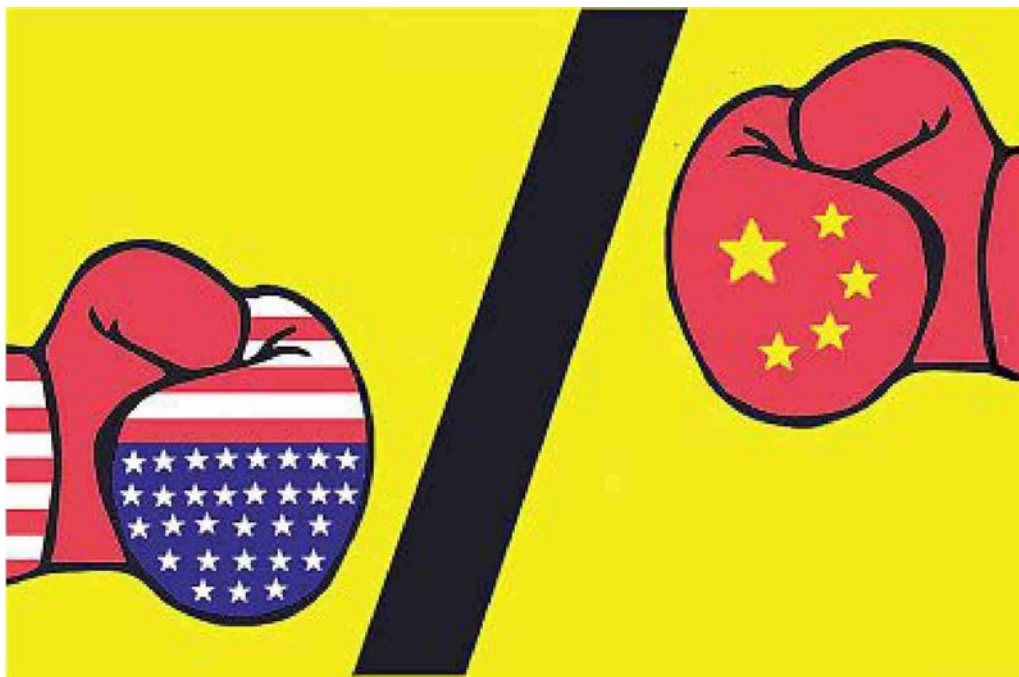


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:42%

La difesa (forte) dell'informazione: non c'è libertà di menzogna

di **Marzio Breda**

«**I** fatti separati dalle opinioni» era una vecchia formula del giornalismo anglosassone adottata in Italia negli anni Settanta. Tradotta in concreto, imponeva agli operatori dei media di distinguere le informazioni oggettive e verificabili (i fatti) dalle interpretazioni, magari a volte condizionate da potentati politici o economici (le opinioni). Un metodo concepito per permettere alla gente di distinguere tra vero, verosimile e falso, metodo che oggi sembra sempre più spesso disatteso, con un effetto ingannatorio moltiplicato. È questo rischio di erosione dell'etica professionale del giornalismo che Sergio Mattarella ha denunciato, ricordando che «la libertà di opinione non modifica la verità fattuale, non può essere cioè motivo di menzogna né può creare verità alternative». Insomma, «la libertà di menzogna non è tra quelle rivendicabili». Non per nulla, ha aggiunto, «i fatti non sono piegabili alle opinioni, possiedono una loro forza incoercibile» e, in definitiva, «il pluralismo delle opinioni non è sostitutivo dell'informazione libera e indipendente». Un allarme dai toni insolitamente forti, nel quale il capo dello Stato evoca il ruolo che un'informazione libera e indipendente svolge in primo luogo «per la salute della nostra democrazia», ma anche «nella costruzione di

un ordine internazionale non piegato a interessi di potenza». L'atlante geopolitico mondiale è convulsamente in movimento e, per come vanno le cose nei Paesi dove la libertà dei cittadini conta poco, tutti verifichiamo l'accentuarsi di forme di controllo e manipolazione dell'opinione pubblica. I conflitti in corso, dall'Ucraina al Medio Oriente, ma non soltanto quelli, ne danno quotidianamente prova. Ecco il punto politico, che, secondo il presidente della Repubblica, evidenzia la crisi di una funzione cruciale del giornalismo: essere «cane da guardia» contro le tentazioni degli eccessi del potere. Certo, con un prerequisito: purché «evitino la tentazione dell'autocensura», avverte. Tentazione che non hanno certo avuto i reporter uccisi nelle guerre di questi anni, che definisce «martiri della causa della libertà d'informazione». Tra pochi giorni, l'8 agosto, entrerà in vigore il Regolamento europeo sulla libertà dei media (European media freedom act), le cui norme toccheranno, fra l'altro, i temi dell'indipendenza editoriale, i contenuti delle piattaforme digitali, il funzionamento indipendente dei media e del servizio pubblico. Uno schema di garanzie che l'Italia dovrà «attuare e non eludere», sottolinea Mattarella, richiamandosi alle responsabilità di Parlamento e governo. E qui — senza porre questioni di merito ed entrare così nelle polemiche, ma questioni di funzionamento delle istituzioni — esprime la propria delusione per la paralisi in Rai, dove da 10 mesi la Commissione parlamentare non riesce a designare un presidente. Uno spettacolo «sconfortante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «verità alternative»

Per il capo dello Stato la libertà di opinione non può modificare la verità fattuale «né può creare verità alternative»



Peso: 19%

Industria e Pil già soffrono Dai dazi -0,5% nel 2026

Alfieri e Del Re a pagina 8

L'effetto dazi si sente in anticipo: in calo l'industria e il Pil italiano

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Inuovi dazi Usa fissati al 15% per le merci europee devono ancora entrare in vigore ma l'economia italiana accusa già il colpo. Industria in discesa, agricoltura in calo, salari che restano bassi, indicatori che in generale fanno prevedere una crescita inferiore alle stime del governo, anche se l'esecutivo, con il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ribadisce per l'anno in corso un aumento del Pil dello 0,6%. Al momento, ha certificato ieri l'Istat nella sua stima preliminare, l'economia italiana registra un calo dello 0,1% nel secondo trimestre rispetto a quello precedente, con un aumento dello 0,4% in termini tendenziali. Con agricoltura e industria al ribasso, solo il settore dei servizi resta stazionario. Interessante notare dal lato della domanda che se la componente nazionale è in crescita, si registra invece una diminuzione consistente della componente estera netta, in un trimestre in cui erano già in vigore dazi Usa alle merci Ue del 10%, prima dell'aumento al 15% deciso nei giorni scorsi. L'impatto delle tariffe, in-

somma, già si sente e rischia di amplificarsi nei mesi a venire.

Per l'Istat, al momento, la crescita dell'economia italiana acquisita per il 2025 è pari a +0,5%, più bassa di quanto prevedesse l'esecutivo. Per Giorgetti, che ieri ha risposto durante il question time alla Camera, «il governo, quando ha predisposto nella scorsa primavera le previsioni macroeconomiche, ha fatto delle previsioni potenziali» e «ha previsto per quest'anno una crescita dello 0,6% del Pil, che noi ribadiamo oggi in termini di previsione». Secondo il ministro dell'Economia, ancora, l'impatto dei dazi al 15% sul Pil italiano sarà di «un calo massimo cumulato di 0,5 punti nel 2026» seguito poi da «un graduale recupero» e da un riallineamento allo scenario base. Intanto, però, c'è da tenere botta. Secondo l'Ufficio studi di Confcommercio, la stima preliminare diffusa ieri dall'Istat è «troppo brutta per essere vera». «Confermiamo una visione moderatamente positiva per la seconda parte dell'anno - prosegue l'analisi - contando anche sul fatto che i nostri produttori ed esportatori sapranno gestire al meglio la difficile sfida dei dazi». «L'incertezza dovuta ai dazi ha frenato l'economia», sottolinea anche Confesercenti, secondo cui «nei mesi autunnali inizieranno infatti a manife-

starsi appieno gli effetti dell'accordo tra Unione europea e Stati Uniti dei dazi del 15% sulle nostre esportazioni, con riflessi negativi sulle prospettive di investimento e di occupazione del settore estero».

Dall'industria, nello specifico, arrivano dati molto pesanti: a maggio il fatturato, al netto dei fattori stagionali, è diminuito su base mensile del 2,2% in valore e del 2,3% in volume. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra invece una flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume. Calo anche nei servizi: dello 0,9% in valore e dello 0,4% in volume. Per quanto riguarda le principali industrie, tiene su base mensile solo l'energia (+1,3%), mentre si registrano marcate flessioni per i beni strumentali (-4,3%) e diminuzioni più contenute per i beni di consumo (-1,7%) e per quelli intermedi (-1,3%).

Nei giorni scorsi una simulazione del Centro studi Confindustria ha stimato



Peso: 1-1%, 8-44%

una stangata da 22,6 miliardi di euro per l'export italiano negli Usa con dazi al 15%, con il Made in Italy che vedrebbe cancellare un terzo delle sue vendite nel mercato statunitense. Molti dettagli sulle tariffe - esenzioni di prodotti, settori colpiti più di altri - sono ancora da definire, anche se macchinari e farmaceutica sono tra i comparti che rischiano le perdite maggiori. Senza contare l'incognita del tasso di cambio, un dazio occulto con gli Usa che si avvantaggiano di

una svalutazione del 13,5% del dollaro da inizio anno che rende le loro esportazioni automaticamente meno costose. Le perdite verrebbero compensate solo in parte da maggiori vendite fino a 10 miliardi degli esportatori italiani nel resto del mondo.

Notizie poco rassicuranti anche dai salari: secondo l'Istat la retribuzione oraria media nominale nel periodo gennaio-giugno 2025 è cresciuta del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2024. In termini reali, le retribu-

zioni contrattuali «restano ancora al di sotto di circa il 9% dei livelli di gennaio 2021». I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono ministeri (+6,9%), militari-difesa e energia elettrica (+6,7%) e forze dell'ordine (+5,8%), mentre l'incremento è nullo per farmacie private e telecomunicazioni.

In ribasso anche l'agricoltura, solo il settore dei servizi resta stazionario. Giorgetti conferma alla Camera le previsioni di crescita di un +0,6% per l'anno in corso: «Ma l'impatto delle tariffe sarà dello 0,5% nel 2026»

I DATI

Secondo le stime preliminari Istat, l'economia fa registrare un -0,1% nel secondo trimestre rispetto a quello precedente. Diminuisce la domanda dall'estero



Peso:1-1%,8-44%

DAZI, TRUMP PRENDE DI MIRA INDIA E CINA. GIORGETTI: «PIL GIÙ DI MEZZO PUNTO». MELONI IN ANSIA

Per l'Ue Gaza è come Auschwitz Mattarella: «Israele disumano»

La vicepresidente della Commissione deplora i morti di carestia. Altri 14 stati a favore della Palestina Il Colle, ieri attaccato di nuovo da Mosca, durissimo su Netanyahu. «Ma l'antisemitismo è un pericolo»

ALLIVA, DE LUCA, FERRARESI, GIRO, HASSAN HOLGADO, IANNACCONE, LEONE, MARTUSCELLI e PREZIOSI da pagina 2 a 6

→ Alla tradizionale cerimonia del Ventaglio, quando il presidente della Repubblica saluta la stampa parlamentare prima della pausa estiva, Sergio Mattarella non replica agli attacchi del ministro degli Esteri russo. Ma il suo discorso plana presto durissimo sulla Russia: che prosegue «la postura aggressiva» in Ucraina; che ha «cancellato l'equilibrio che garantisce la pace e dissuade da avventure di guerra».

E che, come credono i paesi Ue e Nato, dopo l'Ucraina coltiva «il proposito di altre, nuove iniziative di aggressione».

Ma il cuore del discorso è lo sterminio del popolo palestinese da parte del governo Netanyahu. Su cui accumula aggettivi: intollerabile, inaccettabile, incredibile, disumano. Soprattutto, Mattarella non crede agli «errori» dell'Idf che bombarda bambini e chiese: «Errare è umano, perseverare diabolico».

Ieri il presidente Sergio Mattarella ha incontrato i giornalisti per la tradizionale cerimonia del Ventaglio
FOTO ANSA



IL COLLE E IL DISCORSO DEL "VENTAGLIO"

Peso: 1-31%, 3-56%

Mattarella attacca Netanyahu «C'è un'ostinazione a uccidere»

Chiede il cessate il fuoco a Gaza e non crede agli «errori» dell'Idf su chiese e bambini
Il presidente, nel mirino di Mosca, non replica, ma accusa la «postura aggressiva»

DANIELA PREZIOSI

ROMA

→ Alla tradizionale cerimonia del Ventaglio, quando il presidente della Repubblica saluta la stampa parlamentare prima della pausa estiva, Sergio Mattarella non replica agli attacchi del ministero degli Esteri russo per i quali dalla mattina gli è arrivata a valanga la solidarietà bipartisan di tutta la politica e delle alte cariche, da Giorgia Meloni («l'ennesima operazione di propaganda e provocazione») ai presidenti di Camera e Senato, al vicepremier Antonio Tajani che, da capo della Farnesina ha annunciato la convocazione dell'ambasciatore russo. Tutti solidali. Tranne il vicepremier leghista Matteo Salvini, che evidentemente ancora cedrebbe «due Mattarella per mezzo Putin», come scrisse sui social nel 2015. Il capo dello Stato dunque non risponde, come altre volte, perché il rango istituzionale di chi lo attacca è molto più basso del suo. È stata infatti la portavoce del ministro Sergej Lavrov, Maria Zakharova, a postare un elenco di presunti «russofobi» e «odiatori», con nomi e citazioni di figure istituzionali di tredici paesi Ue e Nato. Poi su Telegram ha postato uno sticker con la propria immagine e l'incitazione «*ukokoshit*», fallo fuori. Nella lista c'è Mattarella e il suo discorso all'Università di Marsiglia del febbraio scorso, quando aveva paragonato l'*appeasement* degli stati europei di fronte alla presa dei Sudeti di Hitler

con l'attacco russo all'Ucraina, quel «cedimento» che fece precipitare l'Europa nella guerra mondiale. In lista, con lui, ci sono i ministri Crosetto e Tajani, il tedesco Friedrich Merz, il francese Emmanuel Macron, del segretario Nato Mark Rutte, la commissaria Ue Kaja Kallas, un senatore Usa, Lindsay Graham, che ha chiesto di bombardare Mosca.

Mattarella, appunto, non risponde. Non è il primo attacco che riceve da quella parte, ma il suo discorso plana presto durissimo sulla Russia: che prosegue «la postura aggressiva» in Ucraina; che ha «cancellato l'equilibrio che garantisce la pace e dissuade da avventure di guerra». E che, come credono i paesi Ue e Nato, dopo l'Ucraina coltiva «il proposito di altre, nuove iniziative di aggressione».

Inaccettabile Gaza

Ma il cuore del discorso è lo sterminio del popolo palestinese da parte del governo Netanyahu, su cui accumula aggettivi: intollerabile, inaccettabile, incredibile. Anche in questo caso Mattarella risponde a una domanda del presidente di Stampa parlamentare, Adalberto Signore. «È persino scontato affermare che la situazione a Gaza diviene, di giorno in giorno, drammaticamente più grave e intollerabile; e speriamo che alle pause annunciate corrispondano spazi di effettivo cessate il fuoco». «L'incredibile bombardamento della parrocchia della Sacra famiglia è stato definito un errore. Da tanti secoli, da

Seneca a Sant'Agostino, ci viene ricordato che *"errare humanum est, perseverare diabolicum"*. Altri «errori» sarebbero sparare su ambulanze, su bambini e persone in fila per l'acqua e il cibo, sugli ospedali: «È difficile, in una catena simile, vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente». Ripete che «è disumano ridurre alla fame un'intera popolazione» e che l'occupazione «abusiva» da parte dei coloni della Cisgiordania «è grave e violenta», è allarmante «la semina di sofferenza e di rancore che si sta producendo, che, oltre ad essere iniqua, contrasta con ogni vera esigenza di sicurezza». C'è anche un passaggio sull'antisemitismo che «riaffiora, gravissimo» e «che si alimenta anche di stupidità».

L'Europa sotto dazi

Mattarella ripete poi quel «nessun dorma» rivolto all'Europa, che ha già pronunciato a maggio: l'Unione si deve dotare di «adeguate capacità difensive» e di una «comune politica estera e di difesa, anche allo scopo di rendere effettiva e non illusoria la sovranità dei suoi paesi



Peso: 1-31%, 3-56%

membri, condividendone aspetti di dimensione sovranazionale, in pieno raccordo e sintonia con l'Alleanza atlantica», «la cui solidità è superiore a qualunque momento di divergenza o di confronto di opinioni al suo interno».

C'è una cosa, assicura, che l'Ue sta facendo senza clamore, ed è una «preziosa azione» per prepararsi all'urto dei dazi Usa: «Dal Canada con il Ceta, all'America Latina con il Mercosur, dal Giappone ai negoziati avviati con l'India e con altre aree di grande rilievo, si realizza una rete di collaborazioni economiche e commerciali che produce interessi comuni, prospettive

condivise e, in tal modo, presidia la pace. Un modello, in cui rientra il fondamentale riavvicinamento con il Regno Unito, alternativo a quello della contrapposizione economica che rischia, al contrario, di produrre altre forme, più rudi e pericolose, di contrapposizione». Per Mattarella il libero mercato è «la base per conseguire pace e benessere», i dazi di Trump sono un pericolo per entrambi.

Libertà di menzogna

Ancora in risposta alla stampa parlamentare, ricorda i giornalisti uccisi a Gaza e nelle altre guerre, insiste sul ruolo dell'informazione «libera e indipen-

dente», sulla responsabilità di editori e giornalisti «nel delicato processo della partecipazione consapevole dei cittadini» e della «costruzione di un ordine internazionale non piegato a interessi di potenza». Stando dunque bene attenti alle fake news, perché «libertà di opinione e autenticità di fatti non sono la stessa cosa», «la libertà di opinione non modifica la verità fattuale, non può essere, cioè, motivo di menzogna, né, tantomeno, può creare qualcosa che solo fantasiosamente può essere definita verità alternativa. La libertà di menzogna non è tra quelle rivendicabili».



**Oltremare:
Oltrecielo è il
ventaglio di
Emilia
Fimiani,
vincitrice del
concorso di
Stampa
parlamentare,
che l'ha donato
a Mattarella**



Peso: 1-31%, 3-56%

LA NORMA CHE FAVORIREBBE LE AGENZIE INTERINALI

Precari, ecco gli affari della moglie di Durigon

STEFANO VERGINE a pagina 8

Un emendamento che avrebbe reso molto felice la famiglia Durigon, quella del sottosegretario al Lavoro, nonché numero due della Lega di Salvini. L'emendamento in questione, ritirato subito dopo lo scoppio delle proteste, riguarda i contratti dei cosiddetti lavoratori in somministrazione. Punta a estendere a 4 anni (dai 3 attuali) il termine oltre il quale un lavora-

tore interinale deve essere assunto a tempo indeterminato dall'azienda cliente. Scelta che alimenta la precarietà, secondo molti sindacati e partiti d'opposizione. Se la riforma prima o poi dovesse essere approvata, a guadagnarci sarebbero le agenzie interinali che operano in Italia, tra cui il gruppo per cui lavora e in cui ha ruoli societari la moglie di Durigon, Alessia Botta.

Soldi alla Lega e affari d'oro con i precari La norma sulle interinali fa felici i Durigon

Un emendamento della Lega, condiviso dal sottosegretario, avrebbe favorito le agenzie di somministrazione di manodopera. Tra queste c'è il gruppo Magistra, dove la moglie del leghista ha ruoli operativi e gestionali. E che ha dato 50mila euro al partito

STEFANO VERGINE

Un emendamento che avrebbe reso molto felice la famiglia Durigon, quella del sottosegretario al Lavoro, nonché numero due della Lega di Salvini. L'emendamento in questione, ritirato subito dopo lo scoppio delle proteste, riguarda i contratti dei cosiddetti lavoratori in somministrazione. Punta a estendere a 4 anni (dai 3 attuali) il termine oltre il quale un lavoratore interinale deve essere assunto a tempo indeterminato dall'azienda cliente. Scelta che alimenta la precarietà, secondo molti sindacati e partiti d'opposizione. Scelta coerente con una visione moderna del lavoro, è invece l'opinione della Cisl. Di sicuro, se la riforma prima o poi dovesse essere approvata, a guadagnarci saranno le agenzie interinali

che operano in Italia, tra cui il gruppo per cui lavora e in cui ha ruoli societari la moglie di Claudio Durigon, numero due della Lega e sottosegretario al ministero del Lavoro. Lei si chiama Alessia Botta e da circa un anno è sposata con il politico leghista. Il gruppo per cui lavora è conosciuto invece con il nome di Magistra e fa capo all'imprenditore campano Domenico Orabona. Magistra si vanta di «soddisfare le esigenze di oltre 23.000 aziende», «erogando oltre 35.000 ore l'anno ad oltre 50.000 lavoratori». Fondato nel 1988 e con 14 sedi in Italia, il gruppo è costituito da nove società tra cui Talenti Srl, la più importante, con quasi mille dipendenti: è proprio questa l'impresa che dovrebbe beneficiare della riforma voluta da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia.

Talenti è infatti «la nostra agenzia di somministrazione», si legge sul sito aziendale.

Finanziamenti alla Lega

A mettere in collegamento il gruppo Magistra con la moglie di Durigon è stato il Fatto che, a gennaio 2024, ha raccontato di una donazione da 30mila euro a favore della Lega. Il bonifico, regolarmente registrato nel bilancio del partito, è partito dalla Magistra Srl, una delle varie società del gruppo.



Peso: 1-7%, 8-57%

Non è il solo versamento: Domani ha, infatti, scoperto un'altra donazione, anno 2018, di 20mila euro direttamente a Durigon, all'epoca candidato al parlamento e che con il governo gialloverde diventerà per la prima volta sottosegretario al Lavoro. All'epoca del secondo finanziamento, quello del 2024, Orabona aveva spiegato così il rapporto con la signora Durigon: «Alessia Botta è presente nel nostro gruppo dal 2015/2016 con diversi incarichi, dal marketing alla formazione e alle relazioni esterne». Sebbene al momento Botta non pubblicizzi il suo incarico con il gruppo, i documenti societari dicono che la donna non è solo una semplice collaboratrice.

Non solo una dipendente

Botta è attualmente, infatti, consigliere d'amministrazione di Eyes, una delle società del gruppo, e in passato il suo ruolo è stato ancora più importante. Fino al 2018 la signora Durigon è stata infatti azionista, con il 12,5 per cento, di Eyes. E fino al marzo del 2023 era anche proprietaria del 48 per cento della Doa Holding Srl, l'impresa posta a capo della catena societaria dell'intero gruppo, quella che oggi detiene le partecipazioni in tutte le nove imprese di Orabona.

L'azienda Talenti viaggia con il vento in poppa. Il bilancio dice che l'agenzia interinale nel 2024 ha fatturato 31 milioni di euro, cinque volte di più rispetto all'anno precedente. Proporzionalmente sono aumentati anche i profitti netti, arrivati a 1,5 milioni di euro (+400 per cento).

Dal 2023 grandi affari

La società dichiara di svolgere l'attività di «agenzia del lavoro» da quando, nel novembre del 2023, ha ricevuto l'autorizzazione da Anpal. Che fa capo al ministero del Lavoro, cioè quello per il quale Durigon svolge il ruolo di sottosegretario da quasi tre anni. Il 2025? «Le previsioni prospettano una crescita ulteriore», si legge nell'ultimo bilancio di Talenti. C'è da crederci. Perché, se la riforma voluta dalla maggioranza venisse approvata, il gruppo di Orabona beneficerebbe certamente di una «crescita ulteriore».

In attesa di capire come andrà, l'imprenditore campano può già essere soddisfatto. A differenza del passato, l'anno scorso la sua Talenti si è infatti assicurata diverse commesse pubbliche.

Ha ottenuto ad esempio un affidamento diretto da 140mila euro dalla Gisec, società di raccolta dei rifiuti nella provincia di Caserta, per fornire servizi di somministrazione di lavoro temporaneo per sei mesi. Altri 76mila euro sono arrivati, anche in questo caso senza gara, da Terre di Lavoro, altro ente controllato dalla provincia di Caserta. Il comune laziale di Marino, governato dal centro-destra, ha invece pagato 128mila euro alla Talenti per reclutare tre assistenti sociali per un anno, sempre in affidamento diretto.

Ma la società di Orabona ha ottenuto appalti importanti anche al Nord. Il Comune di Novara, guidato dal sindaco leghista Alessandro Canelli, l'anno scorso ha infatti scelto Talenti, insieme a diverse altre società del

settore, per due affidamenti diretti del valore complessivo di 5 milioni di euro. Oggetto della fornitura: la somministrazione di lavoro per 14 persone, da giugno a novembre del 2024. Non è chiaro quanti dei 5 milioni totali siano finiti nelle casse dell'azienda campana, ma di certo per il gruppo legato alla moglie di Durigon è stato il primo contratto pubblico nel Nord Italia. Importante, certo, ma mai quanto l'eventuale approvazione dell'estensione a 4 anni dei contratti interinali. Un obiettivo che il governo non sembra aver dimenticato. «Il ministero del Lavoro troverà un'altra strada», ha detto il ministro dei Rapporti con il parlamento, Luca Cirianni, dopo che l'emendamento è stato ritirato dal decreto Economia.

Contattato da Domani, Durigon ci ha spiegato di essere d'accordo con la proposta di riforma, sostenendo che così si riuscirebbero a salvare i posti di lavoro di circa 140mila persone. Non considera inopportuno il fatto che sua moglie lavori per il gruppo Magistra, attivo proprio nel settore delle agenzie interinali? «Credo che faccia confusione...», ci ha risposto via messaggio il sottosegretario. Gli abbiamo chiesto perché, e il sottosegretario ha risposto che è stupito per l'utilizzo del termine «inopportunità» per sua moglie che «lavora da subordinata in una azienda».

C'è da ricordare però al vice di Salvini che la moglie è molto più di una dipendente nel gruppo che avrebbe beneficiato della nuova norma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Durigon è il vice di Matteo Salvini, era già stato sottosegretario al Lavoro nel 2018 FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 8-57%



Peso:1-7%,8-57%

STIPENDI DA FAME

Salari ancora -9% sul '21 Sale la cassa integrazione

» **Roberto Rotunno**

I salari reali degli italiani sono ancora ampiamente sotto il livello del 2021 e, nel frattempo, aumentano le ore di cassa integrazione autorizzate alle imprese. Altri due dati, diffusi ieri dall'Istat e dall'Inps, raccontano le difficoltà che sta vivendo il nostro mercato del lavoro, pur in crescita costante. A giugno 2025, infatti, le buste paga reali nel nostro Paese sono sotto di circa il 9% rispetto a gennaio 2021, mentre le ore di Cig sono aumentate del 30,4% rispetto a giugno 2024.

LE RETRIBUZIONI, come avviene da circa un anno e mezzo, stanno insomma recuperando lentamente parte del potere d'acquisto perso con l'inflazione tra il 2022 e il 2023, ma ora la loro crescita ha subito un rallentamento e, come visto, la perdita di potere d'acquisto rispetto a quattro anni fa resta enorme. A giugno l'indice delle retribuzioni orarie è cresciuto dello 0,5% rispetto a maggio e del

2,7% su base annuale, la media del periodo gennaio-giugno è del +3,5%.

Gli aumenti salariali rallentano nonostante il secondo trimestre 2025 abbia visto un discreto numero di rinnovi contrattuali: l'Istat ne ha recepiti dieci, metà dei quali nel settore industriale. La quota di lavoratori in attesa di rinnovo, però, resta molto alta: 5,7 milioni di dipendenti, il 43,7% del totale. In questa pattuglia contiamo l'intera Pubblica amministrazione, poiché i contratti appena rinnovati degli statali si riferiscono in realtà al triennio tra il 2022 e il 2024, oltre la metà dei contratti dell'industria e poco più del 10% nei servizi. Tra le partite più complesse rimane quella dei metalmeccanici, con la trattativa che si era bloccata a novembre 2024 ed è appena ripresa: sul negoziato delle tute blu pesa il crollo inesorabile della produzione industriale, praticamente costante da due anni, ma le previsioni ottimistiche vedono la firma in inverno. In ogni caso, il tavolo riprenderà dopo la pausa estiva con un calendario di incontri

già fissato.

ANCHE DI RINNOVI contrattuali, oltre che dei dazi, si è parlato ieri nell'incontro tra i sindacati confederali e il presidente della Confindustria Emanuele Orsini. Rispondendo sull'idea di nuovi sostegni alle imprese, il segretario Cgil Maurizio Landini ha detto che "il problema riguarda non solo le imprese ma anche i lavoratori" e aggiunto che "non possiamo pensare di mettere a disposizione i fondi del Pnrr e quelli di coesione e nemmeno pensare di dare finanziamenti a pioggia". Concetto ribadito dal segretario Uil Pierpaolo Bombardieri: "Gli eventuali aiuti - ha detto - vanno dati in modo condizionato e non solo per tenere costante il flusso degli utili, ma per far restare in vita le aziende e non far perdere il posto ai lavoratori". La leader Cisl Daniela Fumaro ha definito l'incontro "positivo e improntato a un metodo di confronto concreto e costruttivo, nel merito e nei contenuti".

Quanto alla Cassa integrazione, infine, a giugno le ore autorizzate sono state pari a oltre

46 milioni, con incremento del 6,9% rispetto al mese precedente. Il secondo trimestre 2025, con 137,1 milioni di ore, segna una riduzione rispetto al primo ma un aumento rispetto allo stesso trimestre 2024, quando erano state 120,6.

Ad aumentare è stata soprattutto la cassa integrazione straordinaria, quella per le crisi più gravi. A febbraio 2025 sono stati quasi 1,2 milioni i beneficiari di Naspi, l'assegno di disoccupazione, in crescita del 3,8% su base annuale.

LAVORATORI
IN 5,7 MILIONI
COL CONTRATTO
DA RINNOVARE



Occupati Per ora restano alti: l'unica buona notizia FOTO LAPRESSE



Peso: 2-20%, 3-11%

DISASTRI CON MELONI BOOM DI SPESA MILITARE E CRESCITA SOTTOZERO NEL 2° TRIMESTRE

Buttano 42 mld in armi E il Pil precipita a -0,1%

SALARI A -9% SUL 2021
STIME RIVISTE ALL'INGIÙ,
IN UE PEGGIO DELL'ITALIA
SOLTANTO LA GERMANIA

PALOMBI, RODANO E ROTUNNO DA PAG. 2 A 5



Peso: 1-31%, 2-57%, 3-23%

L'Italia ingrana la retromarcia: Pil -0,1% nel secondo trimestre

I dati Istat Le stime vanno in territorio negativo, zavorrate dall'export
Giorgetti: "Confermo il +0,6% nell'anno 2025"

» Marco Palombi

Se non altro stavolta ci siamo risparmiati il comunicato in cui Giorgia Meloni rivendica, spesso mentendo, che l'Italia è il Paese che cresce di più in Europa. Il motivo è semplice: secondo la stima preliminare dell'Istat pubblicata ieri, il Paese non è cresciuto affatto, anzi è arretrato pure un po', facendo segnare un inaspettato -0,1% (+0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). La premier, volendo, potrebbe rivendicare che l'Italia è cresciuta come la Germania, ma negli ultimi due anni Berlino non è un buon paragone quando si parla della dinamica del Pil e, a differenza del nostro Paese, si prepara a un piano di investimenti pubblici *monstre* (126,7 miliardi solo nel 2026).

Andiamo con ordine. Cosa ci dice l'Istat dell'economia italiana? In sostanza che continua il calo di agricoltura e industria e che i servizi (che valgono due terzi del Pil) ora sono stagnanti e non compensano più quel calo. Vista dal lato della domanda la situazione è questa: considerando le scorte, quella nazionale è leggermente positiva (significa che i consumi continuano a languire e d'altronde basta leggere qui sotto i dati sui salari reali per capire perché), "mentre si registra una diminuzione consistente della componente estera netta" (un dato che probabilmente risente anche di una stagione turistica meno brillante di quella passata).

IN REALTÀ è dalla seconda metà dell'anno scorso che le esportazioni zavorrano la nostra cre-

scita: "I dati vanno letti con attenzione - avverte però il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti -. Con riferimento all'export, contrariamente a quanto si pensa, nel confronto tra il primo semestre 2025 e 2024, le esportazioni verso gli Usa sono incrementate di circa l'8% nel primo trimestre. Quello che va male sono le esportazioni verso l'Asia e soprattutto verso la Cina, con un peggioramento dell'11% rispetto all'anno prima".

Questo rallentamento, ammesso che la situazione non peggiori, non sarà un problema per il quadro dei conti pubblici su cui si muove l'esecutivo: nell'ultimo Documento di finanza pubblica, ha detto ieri Giorgetti in Parlamento, "il governo ha fatto delle previsioni prudenziali e ha previsto una crescita dello 0,6% che noi ribadiamo oggi". Secondo Istat, nei primi sei mesi dell'anno la crescita acquisita per il 2025 - quella che si otterrebbe con variazione nulla nei prossimi due trimestri - sarebbe dello 0,5%, già vicina all'obiettivo.

Certo, i segnali non sono incoraggianti e il timore più diffuso è quello dell'impatto dei dazi al 15% verso gli Usa: in attesa dei dettagli dell'accordo, ha spiegato il ministro, "è possibile prevedere fin d'ora un ordine di impatto sul Pil reale italiano nello scenario al 15% con un calo massimo cumulato di 0,5 punti percentuali nel 2026, seguito da un graduale recupero che porta il livello ad allinearsi nello scenario base entro il 2029". Una contrazione

gestibile, però dolorosa per un Paese che ha esaurito il lungo rimbalzo post pandemia tornando al suo usuale equilibrio di sottocrescita: basti dire che la stima di crescita per il 2026 è +0,8% e ne rimarrebbe ben poco nello scenario tratteggiato da Giorgetti.

Meloni e soci possono forse consolarsi col momento non entusiasmante dell'economia dell'Ue in generale: un misero +0,1% la crescita nel secondo trimestre (+1,4% rispetto a un anno prima). Oltre alle difficoltà di lungo periodo del gigante tedesco e a quelle italiane, va registrato almeno il -1% tra aprile e giugno dell'Irlanda, che chiude così un lungo periodo di crescita sostenutissima (+7,4% nel primo trimestre) per l'arrestamento delle multinazionali che drogano l'economia dell'isola. A sorpresa va bene la Francia (+0,3%), ma solo grazie alle scorte, e molto bene la Spagna (+0,7%), la cui domanda interna guida la crescita del Pil insieme agli investimenti. Numeri, comunque, assai lontani da quelli degli Stati Uniti: nel secondo trimestre il Pil è cresciuto del 3%.

Effetto dazi Per il Mef perderemo al massimo lo 0,5% del Prodotto nel 2026: la crescita sarebbe quasi azzerata



**POWELL (FED)
DELUDE TRUMP:
TASSI FERMI**



DOPO AVER di nuovo insultato il governatore della Fed, Jerome Powell, sui social, invitandolo a tagliare i tassi (lo chiama "too late", troppo tardi), Donald Trump s'è preso almeno il gusto di anticipare di qualche minuto la decisione della Banca centrale Usa, che l'ha deluso un'altra volta: "Non taglierà i tassi oggi, lo farà a settembre", ma "anche fosse stato oggi sarebbe stato troppo tardi...". Non è un mistero che Powell, in scadenza nel maggio prossimo, sia convinto che i dazi di Trump faranno ripartire l'inflazione e quindi mantiene la politica monetaria restrittiva coi tassi tra 4,25 e 4,50%



DISASTRI CON MELONI BOOM DI SPESA MILITARE E CRESCITA SOTTOZERO NEL 2° TRIMESTRE

Buttano 42 mld in armi E il Pil precipita a -0,1%

SALARI A -9% SUL 2021
STIME RIVISTE ALL'INGIÙ,
IN UE PEGGIO DELL'ITALIA
SOLTANTO LA GERMANIA

PALOMBI, RODANO E ROTUNNO DA PAG. 2 A 5

L'ÈRA MELONI: 42 MILIAR DI ALL'INDUSTRIA MILITARE

» **Tommaso Rodano**

Il tassametro della spesa militare continua a correre. Dall'inizio della XIX legislatura, con la destra di Giorgia Meloni al governo, il Parlamento ha autorizzato l'acquisto di sistemi d'arma per oltre 42 miliardi di euro, di cui 15 sono già stati impegnati in modo vincolante. In meno di tre anni, il ministro Guido Crosetto ha portato all'approvazione delle commissioni Difesa di Camera e Senato 46 programmi di

riarmo: 37 sono *ex novo*, mentre 9 decreti riguardano l'avvio di nuove fasi di programmi già operanti.

Le cifre sono state divulgate da Milex, l'osservatorio indipendente sulle spese militari. Nei prossimi tre anni, questi programmi graveranno sul bilancio dello Stato per oltre 3,5 miliardi di euro: 1,1 miliardi nel 2025, 1,04 nel 2026, 1,4 nel 2027. Ed è appena l'inizio: "Salvo rarissimi casi - si legge nel rapporto - l'impegno finanziario pluriennale oggetto del singolo schema di decreto ministeriale copre solo una porzione del costo complessivo, ma si spalma su un cronoprogramma di pagamento che ha una durata prevista, in media, di dieci o quindici anni". In pra-

tica, i miliardi già messi a bilancio sono un piccolo "acconto": il grosso della spesa arriverà più avanti, e inciderà per anni.

L'elenco copre l'intero spettro dei sistemi d'arma: artiglieria a lunga gittata, droni armati, razzi antiaerei, blindati, sottomarini, caccia, elicotteri, bombe e



Peso: 1-17%, 4-14%, 5-23%

missili d'attacco, ma anche sistemi di comunicazione militare, satelliti, radar, cyber-difesa, centri di comando, basi e caserme, poligoni e simulatori.

DIETRO OGNI CIFRA, c'è il nome di azienda del settore: in larga maggioranza a beneficiare degli stanziamenti italiani sono imprese straniere. E i costi potrebbero essere ancora più alti: "Gli impegni per l'acquisto di sistemi d'arma sono vincolanti e tipicamente crescono nel tempo", spiega Francesco Vignarca, coordinatore di Rete Italiana Pace e Disarmo. "In pratica prendi un impegno, ma senza nemmeno fissare un prezzo definitivo per le armi che acquisti. E la spesa lievita sempre. In vent'anni, tranne nel caso degli F-35, non ho mai visto diminuire il costo di una commessa d'armi dopo l'approvazione parlamentare". A beneficiare della spesa pubblica per la Difesa sono aziende note: tra gli italiani,

Leonardo guida la classifica dei grandi *contractor* con una presenza trasversale

su tutti i domini (terrestre, aereo, marittimo e spaziale), seguito da Fincantieri per le navi, Iveco, MBDA Italia, Rwm. Ma la maggior parte degli affidamenti è per fornitori esteri: Lockheed Martin, Raytheon, Boeing, General Dynamics, Saab, Gulfstream. Gli Stati Uniti restano i principali fornitori ma crescono anche gli affari con Israele, malgrado i terrificanti crimini in corso a Gaza. Milex elenca tutti gli acquisti sull'asse con Netanyahu: "Rafael (missili anti-carro Spike per 92 milioni e droni-bomba Spike Firefly per 270 milioni di impegno finanziario), Elbit (simulatori scuola elicotteri di Luni con 44 milioni impegnati), Uvision (droni-bomba Hero30, assemblati su licenza in Sardegna dalla Rwm Italia, per una quota parte dell'im-

pegno di 76 milioni comprendente anche mortai francesi), Elta Systems (allestimento due aerei spia Gulfstream, parte di un

impegno da 638 milioni, che comprende anche, negli Stati Uniti, altri due velivoli per la guerra elettronica da 257 milioni)". Nel complesso, un impegno finanziario pluriennale di almeno mezzo

miliardo, secondo la stima più conservativa (come si legge nell'articolo a fianco di Alessia Grossi).

Il dominio delle aziende estere non è un dato contabile, ma politico: secondo Vignarca "smentisce la favoletta del riarmo come motore dell'industria italiana e dell'occupazione; alla fine, come si vede, la maggior parte dei soldi finiscono all'estero".

Il lungo elenco di Milex si conclude con gli ultimissimi acquisti: la terza fase del programma Sicral 3 (satelliti militari, 223 milioni) è stata approvata proprio a luglio, mentre gli aerei-spia acquistati dall'israeliana Elta Systems hanno ottenuto il lasciapassare delle commissioni Difesa a maggio.

L'ITER di acquisto dei sistemi

d'arma inizia con una proposta da parte dello Stato Maggiore della Difesa o delle singole forze armate, che individuano un'esigenza operativa: nuovi mezzi, aggiornamento di sistemi, potenziamento di capacità.

Il ministero della Difesa valuta la proposta, la traduce in un programma d'armamento, prepara uno schema di decreto ministeriale. Le commissioni Difesa di Camera e Senato esprimono un parere vincolante (approvano o respingono, non possono emendare il decreto). Nella prassi i pareri sono sempre favorevoli. L'aula non tocca palla: non c'è né dibattito né un voto parlamentare.

In meno di tre anni, il governo ha fatto approvare 46 programmi di riarmo. Gran parte dei fondi stanziati vanno a finire all'estero

**LE SPESE PIÙ
ALTE: CACCIA
E CARRI ARMATI**

5,5

MILIARDI

L'impegno approvato per l'acquisto di 272 carri armati pesanti Panther, prodotti da Leonardo e Rheinmetall

7,4

MILIARDI

L'onere complessivo del contratto per l'acquisto di 24 caccia Eurofighter Typhoon



CONTINUANO GLI ACQUISTI DI ARMI DA ISRAELE
Giravolta sui prestiti Ue per il riarmo:
Lega spaccata e no delle opposizioni

GROSSI A PAG. 4 - 5

ALLEATI Acquisti Flusso da mezzo miliardo

E con Bibi affari d'oro: "Le intese vadano avanti"

Import Missili e droni da Tel Aviv. E Ciriani conferma: "Nessuno stop alla cooperazione"

» **Alessia Grossi**

Missili anticarro, droni-bomba, allestimenti per aerei spia. Nel giorno in cui il governo conferma che le cooperazioni con Israele – comprese quelle militari, andranno avanti – il rapporto Milex sui "fornitori stranieri" di armi all'Italia evidenzia l'incremento degli acquisti proprio da aziende israeliane. Si tratta di un "impegno finanziario pluriennale di almeno mezzo miliardo", machesecondo l'Osservatorio si aggira tra i 600 e i 700 milioni di euro. Non proprio in linea con le rassicurazioni del governo Meloni sullo stop all'import-export di materiale d'armamento con Israele fin dal 7 ottobre, menzogna che il *Fatto* ha già smascherato per il 2023, il 2024 e il primo trimestre del 2025.

D'altra parte ieri il ministro per i Rapporti col Parlamento Luca Ciriani, al *question time* alla Camera, ha preso la parola per

conto del ministro degli Esteri Antonio Tajani, ribadendo che non c'è da aspettarsi l'interruzione dei rapporti di collaborazione con Tel Aviv. Ciriani sostiene che "per far prevalere le ragioni della diplomazia è necessario costruire canali di interlocuzione, non reciderli", perciò è importante salvaguardare gli accordi. Di più. Secondo Ciriani, "interrompere questi rapporti rischia di isolare ulteriormente la società civile israeliana, alimentando un clima di diffidenza che sta già sfociando in deprecabili episodi di antisemitismo".

E anche di trasparenza. Da tempo un gruppo di giuristi – tra cui Ugo Mattei e Domenico Gallo – si batte per fermare il Memorandum sulla Difesa Italia-Israele sottoscritto nel 2003, i cui contenuti sono noti solo in parte. Per questo i giuristi hanno avanzato richiesta di accesso agli atti a Palazzo Chigi, Farnesina e Difesa, sperando di avere informazioni. Grazie al rapporto Milex si mettono in fila invece altri dati. Tra le aziende esportatrici – Rafael, Elbit, Uvision, Elta System – si scopre che alcune, come Elbit e Elta sono sovrapponibili a quelle presenti in un altro rapporto, quello della Relatrice speciale

dell'Onu per i Territori palestinesi occupati, Francesca Albanese. Nel report *Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio* – sabato in uscita in versione integrale per PaperFirst – infatti, Albanese riporta le aziende del complesso militare-industriale diventate "la spina dorsale economica dello Stato israeliano", consentendogli di essere "l'ottavo esportatore di armi al mondo" le cui armi e tecnologie vengono commercializzate come "collaudate in battaglia". Vale a dire ritenute "efficaci per cacciare i palestinesi dalla loro terra". Elbit, "fondata come partnership pubblico-privata e successivamente privatizzata" produce anche "droni, esa-



Peso: 1-2%, 5-32%

cotteri e i quadricotteri” vere “macchine di morte onnipresenti nei cieli di Gaza” scrive Albanese. Da questa azienda – che “ha collaborato strettamente alle operazioni militari israeliane, inserendo personale chiave nel ministero della Difesa” – l’Italia, secondo i dati Milex, ha acquistato simulatori scuola elicotteri di Luni con 44 milioni. Per non parlare di Rafael da cui Roma importa missili anticarro Spike per 92 milioni e droni-bomba Spike Fi-

refly per 270 milioni di impegno finanziario. Quest’ultimo sistema compare nel video pubblicitario dell’azienda con il titolo “testato, affidabile e tattico”, nel quale si vede un uomo in fuga disarmato che secondo gli analisti sarebbe geolocalizzabile a Gaza, dove Firefly è operativo dai primi giorni di guerra. Quanto a Uvision, da cui l’Italia ha acquistato droni-bomba Hero30, assemblati su licenza in Sardegna dalla Rwm Italia, per una quota parte dell’impegno di 76 milioni, l’azienda il cui allora Ceo, nel 2015 spiegava la decisione di investire in Hero30 perché era “ciò che mancava a Gaza”. Infine Elta, da cui l’Italia compra l’allestimento di due aerei spia Gulfstream per quota parte dell’impegno

di 638 milioni, è sussidiaria di Iai, Israel Aerospace Industries, che nel report di Albanese viene identificata come quella i cui “droni sorvegliano i palestinesi fornendo informazioni sui bersagli”. E, amara conclusione, “per Elbit e Iai, il genocidio in corso è stato un’impresa redditizia”.



Peso:1-2%,5-32%

PIÙ MATTARELLA MENO PUTIN

“Se Putin e altri si chiedono cosa accadrà il 51° giorno [la fine dell'ultimatum del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di porre fine ai combattimenti in Ucraina entro 50 giorni], consiglieri loro di chiedere all'Ayatollah [la Guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei]. Se fossi un Paese che acquista petrolio russo a basso costo, sostenendo così la macchina da guerra di Putin, prendere in parola il presidente Trump”.

Lauren Graham

*senatore repubblicano degli Stati Uniti,
15 luglio 2025*

“E' arrivata una nuova era, un'era di cattiveria. Le nostre paure attuali sono molto più grandi di quelle del passato. Non possiamo più perdere tempo... Siamo fermamente dalla parte di un'Ucraina sovrana e libera. L'Ucraina fa parte di un'Europa libera e democratica... Pertanto, nessuno deve sbagliarsi su chi sia il nemico. E' seduto da solo al Cremlino, non a Kiev o a Bruxelles”.

Annalena Baerbock

*ex ministro degli Esteri tedesca,
1° marzo 2025*

“Vediamo una seria minaccia, la Russia. Questa minaccia non è rivolta solo all'Ucraina. È una minaccia alla nostra pace, alla nostra libertà e all'ordine politico dell'Europa”.

Friedrich Merz

cancelliere tedesco, 18 luglio 2025

“Il dittatore Putin non riconosce Zelensky come presidente, gli ucraini come nazione e l'Ucraina come Stato”.

Jan Lipavský

*ministro degli Esteri della Repubblica Ceca,
5 gennaio 2025*

“La Russia moderna si comporta in alcune questioni come un tempo la Germania nazista. Non rispetta il diritto internazionale, rispetta il diritto del più forte, ha attaccato un Paese sovrano e da oltre tre anni conduce una guerra di aggressione contro di esso”.

Petr Pavel

*presidente della Repubblica Ceca,
8 maggio 2025*

“Credo che la cosa principale sia che gli alleati identifichino ancora una volta la

Russia come la più seria minaccia diretta per l'area euro-atlantica. Tale minaccia non scomparirà nemmeno dopo un possibile cessate il fuoco in Ucraina. “...” Allo stesso tempo, ci troviamo di fronte non solo alla Russia, non a Putin, ma a un nuovo asse del male: Russia, Corea del Nord e Iran”.

Jan Lipavský

*ministro degli Esteri della Repubblica Ceca,
14 maggio 2025*

“Una Russia indebolita sarà la migliore garanzia di sicurezza per l'intera Europa, pertanto è necessario esercitare una pressione economica ancora maggiore sulla Russia, anche rafforzando le sanzioni”.

Baiba Braže

ministra degli Esteri della Lettonia

“Per l'erede dell'Unione Sovietica, la Federazione Russa, la libertà, l'indipendenza, la democrazia e la pace degli altri paesi non hanno alcun valore. Un chiaro esempio di ciò è la guerra che la Russia ha iniziato e condotto in Ucraina. Per oltre tre anni, l'intero mondo democratico è stato testimone delle atrocità commesse dalla Russia in Ucraina. Per oltre tre anni, la Russia ha seminato povertà, tirannia e paura usando i metodi di Stalin. Sta cercando di riscrivere la propria storia, la storia di tutta l'Europa, rivedendo selettivamente la storia, manipolando la nostra comune storia europea, la memoria comune dell'Europa, i valori degli stati democratici”.

Edgars Rinkevics

presidente della Lettonia, 13 marzo 2025

“Questo è un mezzo per esercitare un'attività ostile contro gli stati confinanti. Mettere in discussione l'identità statale, la storia, i valori, i simboli, ma anche giustificare l'imperialismo russo e l'aggressione contro i vicini. “...” All'autore dell'introduzione [S.



Peso: 76%

V. Lavrov] si dovrebbe augurare successo nella stesura dei suoi discorsi difensivi quando saranno finalmente pronunciati al Tribunale dell'Aja. Dovrà anche rispondere di tutti i crimini di aggressione”.

K. Budrys
ministro degli Esteri della Lituania,
30 aprile 2025

“Vladimir Putin continua a bombardare l'Ucraina e presto, tra dieci giorni, celebriamo il terribile anniversario dell'inizio della guerra, che dura da quattro anni. Questo non è accaduto dall'oggi al domani. I tamburi di guerra risuonano dal 2008, quando la Russia invase la Georgia, poi nel 2014 invase il Donbass e annesse la Crimea. La Russia ha poi utilizzato la Siria come laboratorio per testare armi e procedure che sono state poi impiegate nell'invasione su vasta scala dell'Ucraina nel 2022”.

Kaja Kallas
Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri,
16 febbraio 2025

“La Russia ha deliberatamente preso di mira infrastrutture critiche e obiettivi civili in questa guerra brutale. La Russia e i suoi leader hanno la piena responsabilità di questa guerra e delle atrocità commesse contro il popolo ucraino. Continuiamo a chiedere che i responsabili siano ritenuti responsabili di tutti i crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità. Accogliamo con favore le recenti misure adottate per istituire un Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina. La Russia e il suo popolo stanno pagando il prezzo delle azioni del loro leader. Insieme ai nostri partner, abbiamo imposto sanzioni senza precedenti alla Russia e a coloro che sono coinvolti nella guerra; e siamo pronti ad aumentare la pressione sulla Russia per limitare la sua capacità di condurre una guerra”. *Dichiarazione congiunta:*

Antonio Costa
(Consiglio europeo)
Ursula von der Leyen
(Commissione europea)
Roberta Metsola
(Parlamento europeo)
24 febbraio 2025

“Le democrazie europee devono continuare a sostenere pienamente l'Ucraina nella sua lotta contro la brutale e illegale aggressione della Federazione Russa e rafforzare tale sostegno se necessario... Questa è anche la nostra guerra. Una guerra per i valori e i principi che costituiscono la base della nostra identità europea. Non facciamo illusioni: una volta dittatori, per sempre dittatori”.

Thanos Roussopoulos
presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa,
7 aprile 2025

“La guerra della Russia in Europa, sì, è in Europa, ma questo conflitto è davvero globale. Le truppe nordcoreane, i droni iraniani e la tecnologia cinese alimentano la brutalità della Russia contro l'Ucraina e sostengono gli sforzi di Putin per reprimere la

libertà in tutto il mondo”.

Mark Rutte
segretario generale della Nato,
9 aprile 2025

“Putin è responsabile di questa guerra. La Russia è l'aggressore. Il presidente ucraino è stato eletto democraticamente, sebbene le elezioni siano state rinviata a causa della guerra, come è accaduto nella storia, ad esempio in Gran Bretagna durante la Seconda Guerra Mondiale. Putin, tuttavia, non è stato eletto democraticamente. Non si può capovolgere la realtà”.

Thórdís Kolbrún R. Gylfadóttir
ministra degli Esteri islandese,
20 febbraio 2025

“Tre anni di invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia. Tre anni di occupazione illegale. Tre anni di resilienza, coraggio e determinazione da parte dell'Ucraina. Tre anni di ininterrotto sostegno del Lussemburgo all'Ucraina. Il Lussemburgo è con l'Ucraina e dalla parte giusta della storia”.

Jean Backes
ministro della Difesa del Lussemburgo

“Questa guerra riguarda la Russia. Riguarda i sogni imperiali. Ecco perché trovo molto difficile fidarmi di Putin e della Russia”.

Mette Frederiksen
primo ministro danese,
24 febbraio 2025

“Oggi la Russia è tornata alle sue ambizioni imperiali. Vuole conquistare stati e soggiogare di nuovo i loro popoli. “...” L'Ucraina è riuscita a respingere l'invasione russa. Si è scoperto che l'esercito russo non è un esercito invincibile che può immediatamente catturare chiunque voglia. “...” Se qualcuno permette alla Russia di ripristinare silenziosamente il suo potenziale militare, traendo conclusioni da questa sconfitta, dalla vergogna che li colpisce in Ucraina, allora nel giro di un paio d'anni la Russia può diventare davvero formidabile”.

Andrzej Duda
presidente della Polonia,
2 marzo 2025

“E' stato a causa della minaccia russa che la Polonia è entrata a far parte della NATO. La Russia non è riuscita a vincere [il Nuovo Ordine Mondiale] per tre anni. I paesi della NATO più il Giappone sono 20 volte più ricchi. Non credo che la Russia sia stata in grado di sconfiggere l'Alleanza al momento”.

Radoslaw Sikorski



Peso: 76%

ministro degli Esteri polacco, 27 febbraio 2025

“La Polonia deve essere guidata da tre parole: verità, coraggio e forza; ciò significa che l'intera classe politica deve ripetere che è stata la Russia ad attaccare l'Ucraina, e non l'Ucraina ad attaccare la Russia”.

Szymon Holownia
*presidente del Sejm (Camera bassa polacca),
24 febbraio 2025*

“Abbiamo spiegato perché la Russia non fa parte di questo gruppo [i 'Big Seven']. Beh, perché questo gruppo è composto da quei grandi stati democratici il cui compito è proteggere la democrazia e l'ordine internazionale, e la Russia non rientra in questo gruppo nel momento in cui ha attaccato per la prima volta l'Ucraina – mi riferisco all'occupazione della Crimea e del Donbass”.

Donald Tusk
*primo ministro della Polonia,
27 febbraio 2025*

“La Russia rappresenta una minaccia esistenziale per gli europei, date le azioni che intraprende in vari ambiti. Mi riferisco ai suoi giochi sul tema dei migranti al confine con la Polonia, agli attacchi informatici contro quasi tutti i Paesi europei, agli attac-

chi terroristici in alcuni Paesi, compresi quelli che hanno subito gli inglesi, alle manipolazioni quotidiane delle informazioni in tutti i Paesi europei, alle manipolazioni nel processo elettorale in Romania, per non parlare delle evidenti minacce derivanti dalla sua dottrina nucleare”.

Emmanuel Macron
presidente della Repubblica francese, 18 febbraio 2025

“Ci troviamo in una situazione in cui la Russia sta conducendo una guerra aggressiva contro il diritto internazionale in Europa. È necessario reagire”.

Elina Valtonen
ministra degli Esteri della Finlandia, 25 gennaio 2025

“Personalmente, penso che Putin capisca solo quando gli si parla duramente”.

Alexander Stubb
*presidente della Finlandia,
30 gennaio 2025*

“ *Nel 1929, fenomeni di carattere autoritario presero il sopravvento in alcuni paesi, attratti dalla favola che regimi dispotici e illiberali fossero più efficaci nella tutela degli interessi nazionali. Il risultato fu l'accentuarsi di un clima di conflitto, anziché di cooperazione, pur nella consapevolezza di dover affrontare e risolvere i problemi a una scala più ampia. Ma, anziché cooperazione, a prevalere fu il criterio della dominazione. E furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura* ”

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica italiana – Marsiglia, 5 febbraio 2025



Peso: 76%

PUTIN METTE IN RETE I SUOI ORRORI. OPS!

“Il fatto è che Putin è un criminale di guerra. Ha ucciso migliaia e migliaia di persone. E ha chiarito una cosa: vuole ripristinare ciò che faceva parte dell'impero sovietico. E non solo una parte di esso, ma tutta l'Ucraina. Questo è ciò che vuole. E pensate che si fermerà qui? Pensate che si fermerà se prenderà il controllo dell'Ucraina? Cosa pensate che succederà alla Polonia? Cosa pensate che succederà alla Bielorussia? Cosa succederà ai paesi della Nato?”

Joe Biden

ex presidente degli Stati Uniti, 28 giugno 2024

“Non solo i media tradizionali bulgari, ma anche i social network devono essere vigili per contrastare la propaganda russa che vi si infiltra, e l'insegnamento della storia nelle scuole bulgare deve essere privo di fatti che potrebbero generare gratitudine per il ruolo della Russia nel nostro passato. (...) La nostra industria della difesa lavora 24 ore su 24, sette giorni su sette. E una parte significativa dei suoi prodotti viene destinata all'Ucraina direttamente o tramite terzi”.

Todor Tagarev

ministro della Difesa della Bulgaria, 13 gennaio 2024

“Insieme possiamo raggiungere la vittoria, non solo per l'Ucraina, ma per la libertà e la democrazia ovunque... L'idea di avere un vicino in cui democrazia, stato di diritto e diritti umani fossero la norma... quell'idea era intollerabile per l'uomo al Cremlino. Così diede i suoi ordini. Le truppe russe invasero e occuparono la Crimea. Le truppe russe si infiltrarono nel Donbass. Le truppe russe iniziarono una prolungata lotta militare e decine di ucraini furono uccisi e brutalizzati. Ancora oggi, migliaia di cittadini ucraini in Crimea e nel Donbass sono costretti a vivere sotto lo stivale russo. Il 24 febbraio, Putin ha mostrato la sua vera natura. Ha infranto le promesse, ha infranto i trattati, ha infranto la pace. Ma non ha distrutto l'Ucraina. Due anni fa, in questo giorno, le sirene hanno suonato, i missili russi hanno volato, i carri armati russi sono arrivati. Ma il vostro presidente è rimasto saldo, e l'Ucraina è rimasta salda. Ed è ancora in piedi. E continuerà a rimanere in piedi... Due anni fa, siamo stati tra i primi paesi a inviare aiuti militari all'Ucraina. Oggi, il Belgio sta contribuendo all'addestramento delle truppe ucraine, comprese alcune

competenze rare come lo “sminamento” con droni navali. Il Belgio si è unito alla coalizione F-16, addestrando piloti e tecnici di manutenzione. Siamo stati anche al vostro fianco all'Aia per chiamare la Russia a rispondere dei suoi crimini. Siamo stati in prima linea negli sforzi per utilizzare i fondi russi congelati a beneficio dell'Ucraina... C'è un solo obiettivo: ottenere una giusta vittoria”.

Alexander De Croo

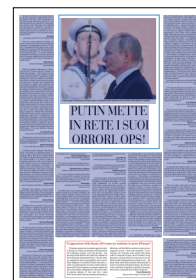
primo ministro del Belgio, 24 febbraio 2024

“Dobbiamo fare tutto il possibile per garantire che l'Ucraina non perda questa guerra... Se la Russia raggiungerà i suoi obiettivi, sorgerà la domanda se andrà oltre”.

Ludivine Dedonder

ministra della Difesa del Belgio, 5 marzo 2024

“A Putin non piace l'Europa. Non gli piacciono i valori per cui ci battiamo. Questa è libertà di espressione, libertà di pensiero. La comunità lgbt è privata di qualsiasi diritto. Lei, signor conduttore (Thomas Gadisier), non mi intervisterebbe se il potere di Putin si estendesse anche qui. Cosa sta succedendo in realtà? Questa è una vera e propria lotta contro un regime sanguinario e autoritario. Un dittatore che non si fermerà in Ucraina, e lo afferma apertamente. Altri paesi del mondo sono sulla sua mappa del mondo. Da diversi anni sta anche conducendo una guerra ibrida. Oggi sappiamo che Putin ha interferito nelle elezioni, ad esempio negli Stati Uniti nel 2016, così come in Slovacchia, che si sono tenute negli ultimi anni. Diffonde falsità per destabilizzare i nostri paesi democratici”.



Peso: 90%

Hadja Lahbib

ministra degli Esteri del Belgio, 23 febbraio 2024

“Chiunque lasci entrare i russi nei paesi dell'Ue senza controlli preventivi mette a repentaglio la sicurezza in Europa. Le spie e gli assassini di Putin hanno già causato gravi danni all'Ue e alla Germania. Ora è necessario impedire che si verifichino ulteriori danni”.

Manfred Weber

eurodeputato tedesco, 3 agosto 2024

“Abbiamo visto con i nostri occhi la distruzione, il dolore e la sofferenza causati da una guerra ingiusta e abbiamo ribadito il nostro impegno per un ordine internazionale basato sulle regole. Violare i confini con la forza è per noi inaccettabile. Ecco perché sosterrremo l'Ucraina finché sarà necessario per garantire che gli ucraini possano difendersi nel miglior modo possibile”.

Kyriakos Mitsotakis

primo ministro greco, 25 marzo 2024

“Per questo motivo ieri ho incontrato personalmente il ministro degli Esteri ucraino e abbiamo valutato le possibilità disponibili per fornire un'assistenza sostanziale, utile ed efficace all'Ucraina. E' estremamente importante sostenerla, perché sono in gioco i valori fondamentali su cui si fonda non solo la Nato, ma anche l'architettura di sicurezza globale: la fedele osservanza del diritto internazionale, la convinzione del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale e la lotta contro qualsiasi tendenza revisionista”.

Giorgos Gerapetritis

ministro degli Esteri greco, 4 aprile 2024

“La guerra in Ucraina non è solo una grave violazione della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale in generale, ma anche una seria minaccia alla sicurezza europea e alla stabilità globale. (...) La Grecia ha sostenuto tutte le iniziative congiunte per fornire assistenza al popolo ucraino nell'interesse di una pace universale, giusta e sostenibile, a condizione che siano rispettate l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale. Dobbiamo continuare ad aiutare l'Ucraina senza esitazione o indugio per contenere l'aggressione e il revisionismo russi”.

Katerina Sakellariopoulou

presidente della Repubblica Ellenica, 10 aprile 2024

“E' ovvio che sostenere Putin oggi è come sostenere Hitler durante la Seconda guerra mondiale”.

Markéta Pekarová Adamová

presidente della Camera dei deputati ceca

“Così come la Polonia, in quanto parte della Nato, è un'incredibile garanzia di sicurezza per la Repubblica Ceca contro il barbaro regime espansionista di Mosca, così l'Ucraina continuerà a essere un garante simile”.

Tomáš Pojar

consigliere per la Sicurezza nazionale del governo ceco

“Nel 2023, la Russia non ha fatto praticamente alcun progresso sul campo di battaglia, ma Putin è ancora disposto a lasciare che centinaia di migliaia di giovani russi muoiano per conquistare Kyiv. Il suo esercito e il suo popolo stanno soffrendo, ma non sa cosa significhi fare marcia indietro. (...) Lui [Putin] ha ripetutamente dimostrato di non negoziare in buona fede e di non rispettare mai gli accordi. (...) Dobbiamo dotare l'Ucraina dei mezzi necessari per liberare il suo territorio, inclusi missili a lungo raggio e altri moderni sistemi d'arma. Dobbiamo anche rafforzare le capacità di difesa aerea dell'Ucraina. Dato che la Russia ha intensificato la sua campagna contro obiettivi e infrastrutture civili, i missili antiaerei sono diventati cruciali per salvare vite umane e prevenire attacchi come il recente bombardamento di un ospedale pediatrico a Kharkiv. (...) Se la strategia di Putin avrà successo, darà alla Russia e ad altre autocratie il potere di attuare i loro piani imperialisti. Dobbiamo a tutti i costi impedire la creazione di un mondo in cui i potenti hanno ragione, in cui i paesi potenti cambiano i confini a loro piacimento, e i deboli diventano vittime dei forti. (...) Con il nostro aiuto, l'Ucraina potrà consegnare alla storia le ambizioni imperiali della Russia”.

Josep Borrell

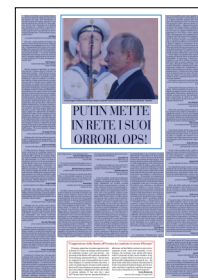
ex Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri, 23 gennaio 2024

“La Russia è un aggressore che viola il diritto internazionale e la sovranità dello stato, e quindi la Carta delle Nazioni Unite”.

Stéphane Séjourné

ex ministro francese per l'Europa e gli Affari Esteri

“Come ben sapete, le elezioni presidenziali in Russia, svoltesi dal 15 al 17 marzo, non hanno rispettato gli standard democratici e si sono svolte illegalmente nei territori occupati dell'Ucraina, temporaneamente occupati. Al centro di queste elezioni vi sono state leggi repressive, la persecuzione dei leader dell'opposizione politica, dei rappresentanti della società civile e dei giornalisti, compresi coloro che si oppongono alla guerra di aggressione illegale della Russia contro l'Ucraina. Queste elezioni sono state caratterizzate da detenzioni arbitrarie, dal terrore in seguito all'avvelenamento e alla morte di figure chiave come Alexei Navalny. Si sono svolte nel contesto di un'ondata di disinformazione, della mancanza di accesso ai media indipendenti e di una potente propaganda sostenuta da ingenti fondi statali per molti anni. (...) Per la prima volta, le autorità russe hanno deciso di non invitare osservatori dell'Organizzazione per la Sicurezza



Peso: 90%

e la Cooperazione in Europa (Osce). (...) Il fatto è che tutte le violazioni di cui sopra hanno permesso a Putin di condurre un processo elettorale che non soddisfa i requisiti di competenza politica e hanno privato i cittadini russi del loro diritto di partecipare alle elezioni e di esprimere una scelta politica libera e informata attraverso il voto. (...) L'Unione europea ha dimostrato e continuerà a dimostrare che qualsiasi repressione interna e aggressione esterna da parte del regime di Putin ha conseguenze negative. (...) Abbiamo dimostrato che la nostra unità è indistruttibile e che, nonostante i tentativi della Russia di interferire nei nostri sistemi democratici – e sono certo che cercherà di farlo di nuovo alle prossime elezioni europee – e non importa quanto investano nella disinformazione, nella manipolazione delle informazioni e quanto cerchino di pagare, o forse pagare, diversi politici europei per diffondere la propaganda russa, questo non è solo illegale, è spregevole e accolgo con favore il fatto che le nostre solide istituzioni democratiche stiano già adottando misure per indagare e condannare queste azioni. (...) Denunciamo la propaganda, la disinformazione e l'interferenza russa, nonché la manipolazione delle informazioni perpetrata dal regime di Putin. E vi invito tutti a visitare e condividere il sito web e l'account social di EUvsDisinfo per continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa minaccia. (...) Dobbiamo continuare a sostenere i media indipendenti russi, la società civile e coloro che lottano per i diritti umani dentro e fuori la Russia. Dobbiamo sostenere le ong russe e i difensori dei diritti umani. Meritano il nostro sostegno e noi li aiutiamo. Media e giornalisti indipendenti di lingua russa. (...) Alcuni potrebbero dire: 'Sostenere l'Ucraina è molto costoso'. Non sostenere l'Ucraina e permettere che l'Ucraina soccomba all'aggressione russa sarà molto più costoso per noi e per le generazioni future, perché la Russia diventerà una minaccia ancora maggiore per la nostra sicurezza e libertà. (...) Questa è una buona ragione per impegnarci a difendere ulteriormente i diritti di tutti i russi. Perché non abbiamo nulla contro il popolo russo. Né noi né gli ucraini stiamo combattendo contro il popolo russo. Si stanno semplicemente difendendo da un regime che usa la guerra per cambiare il sistema politico e privarli della loro indipendenza e sovranità".

Josep Borrell

ex Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri, 10 aprile 2024

"Le conseguenze dell'aggressione russa e della militarizzazione delle forniture alimentari ed energetiche sono state tangibili per molti paesi vulnerabili, in particolare in Africa. A questo proposito, la guerra della Russia non è solo una guerra contro l'Ucraina, ma anche una guerra contro i paesi più poveri e vulnerabili del mondo. (...) Siamo preoccupati per le attività del Gruppo Wagner, sostenuto dal Cremlino, e di altri attori sostenuti dalla Russia, che hanno un impatto destabilizzante, in particolare in Nord Africa, Africa centrale e Sahel. Chiediamo che tutti i responsabili delle violazioni dei diritti umani siano chiamati a rispondere delle loro azioni. (...) Condanniamo con la massima fermezza l'intensificazione

della cooperazione militare tra Corea del Nord e Russia, comprese le esportazioni da parte della Corea del Nord e l'acquisto da parte della Russia di missili balistici nordcoreani in violazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'uso di questi missili da parte della Russia contro l'Ucraina. (...) Attori statali e non statali stanno utilizzando sempre più tattiche ibride, anche attraverso intermediari. In particolare, la Russia ha intensificato i suoi sforzi militari sul campo sin dall'inizio della sua guerra aggressiva contro l'Ucraina, utilizzando tattiche ibride, tra cui attacchi informatici, manipolazione delle informazioni e interferenze. Condanniamo l'uso diffuso dell'intelligenza artificiale, nonché la manipolazione e l'interferenza delle informazioni, da parte del governo russo e dei suoi alleati per sostenere la sua guerra aggressiva contro l'Ucraina e alimentare ulteriori tensioni in tutto il mondo".

Comunicato congiunto dei ministri degli Esteri del G7 e dell'Alto rappresentante dell'Ue, 19 aprile 2024

"Il Presidente Putin non ha ottenuto ciò che voleva. Voleva controllare l'Ucraina, non ci è riuscito, ha pagato un prezzo alto, ha perso 300 mila soldati, vittime umane, migliaia di veicoli blindati, centinaia di aerei. Ma soprattutto, ha perso l'opportunità di ottenere il controllo dell'Ucraina, perché il popolo ucraino si è allontanato dalla Russia".

Jens Stoltenberg

ex segretario Generale della Nato, 16 gennaio 2024

"Penso che, purtroppo, la Russia abbia scelto la strada di una sorta di nazionalismo, probabilmente perché si trova in una situazione difficile, perché per le grandi potenze affrontare un brusco declino è un compito molto arduo. Quindi penso che ora stiano prendendo il posto dell'Unione sovietica nella propaganda".

Mircea Geoana

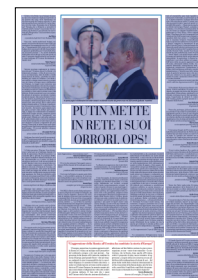
ex vice segretario generale della Nato, 18 aprile 2024

"L'invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia ha dimostrato che Putin non esita ad attaccare uno stato sovrano e a usare la forza bruta. Il Consiglio dei ministri non può escludere che l'aggressione russa non possa, a un certo punto, essere diretta anche contro altri Paesi".

Hanke Bruins Slot

ex ministro degli Esteri facente funzioni dei Paesi Bassi, 4 marzo 2024

"Vorrei vedere bandiere blu e gialle alla marcia (in onore del giorno della liberazione



Peso:90%

dell'Italia dal fascismo). I combattenti ucraini, come i partigiani e i soldati dell'esercito di liberazione del 1945, combattono per la libertà".

Antonio Tajani

ministro degli Esteri italiano, 24 febbraio 2024

"La tragedia del popolo ucraino ci ricorda la distruzione che ha colpito i paesi europei e ci invita a rinnovare il nostro impegno nella difesa della pace, della libertà e dello stato di diritto dai regimi dittatoriali, valori per i quali coloro che sono morti qui hanno dato la vita".

Sergio Mattarella

presidente della Repubblica italiana, 18 maggio 2024

"Temo che Putin voglia tutta l'Ucraina, e nessuno garantisce che si fermerà lì. E' ovvio che ha in mente un ordine internazionale in cui chi è più forte prende gli altri Paesi se e quando vuole".

Guido Crosetto

ministro della Difesa italiano, 6 maggio 2024

"Con questo attacco, Putin ha voluto cambiare l'ordine mondiale, imporre la sua legge, la legge del più forte, che consentirebbe a qualsiasi potenza che aspira all'autoaffermazione di sottomettere una nazione libera con il ricatto o con la forza delle armi. La Russia è una minaccia non solo per l'Ucraina, ma anche direttamente per noi: per l'Europa, per la Francia e per il popolo francese. Se vacilliamo di fronte a questa potenza imperialista e revisionista, le conseguenze saranno gravi. Ripeto, la Russia non può e non deve vincere. Una vittoria russa

sarebbe la fine dell'ordine internazionale basato sul diritto e un punto di riferimento per tutte le potenze guidate da istinti revisionisti. Una vittoria russa sarebbe il segnale che i regimi autoritari aspettano per segnare la fine della storia delle democrazie liberali".

Gabriel Attal

ex primo ministro francese, 13 marzo 2024

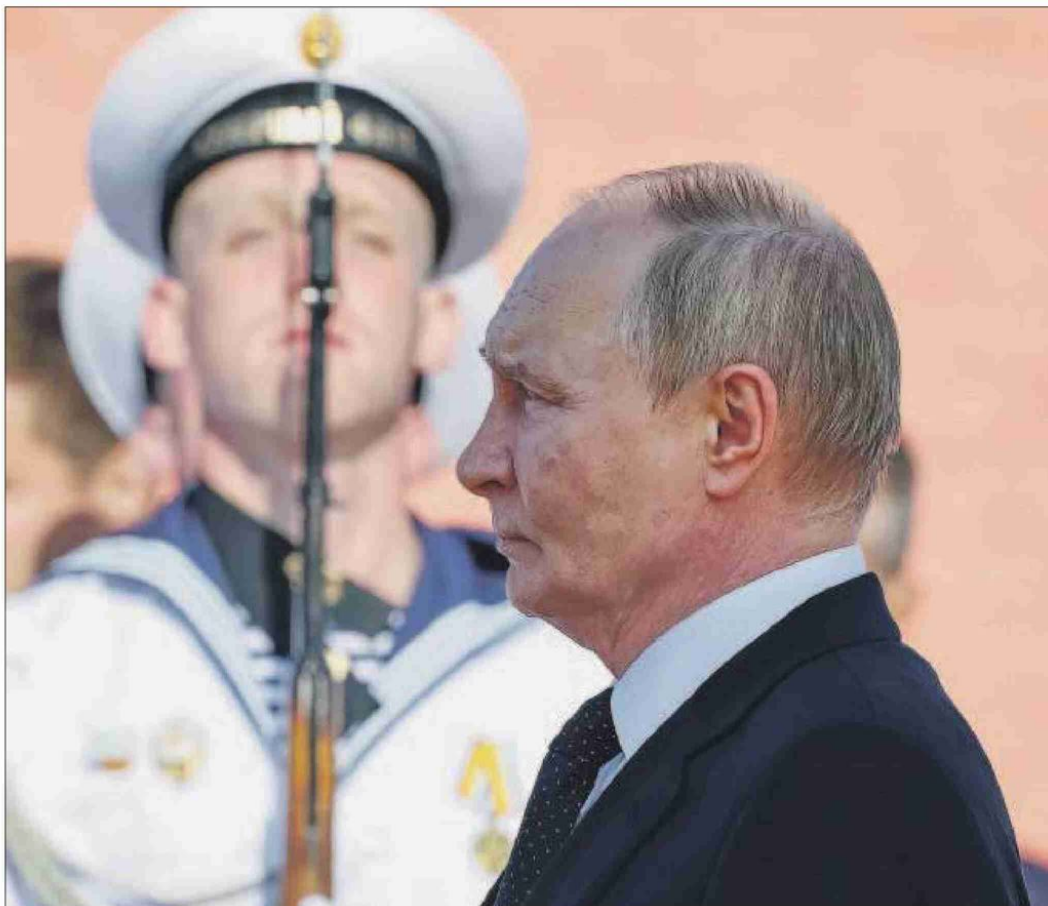
"Il Canada fornirà all'Ucraina assistenza finanziaria e militare essenziale per un importo di 3,02 miliardi di dollari nel 2024. L'impegno totale del Canada a sostenere l'Ucraina da febbraio 2022 supererà i 13,3 miliardi di dollari di finanziamenti, inclusi 4 miliardi di dollari di assistenza militare".

Bill Blair

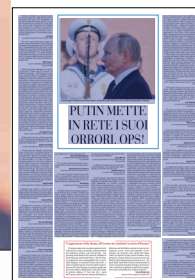
ministro della Difesa del Canada, 26 febbraio 2024

"L'irresponsabile retorica nucleare della Russia, la sua politica di intimidazione strategica e il suo smantellamento dei regimi di controllo degli armamenti sono inaccettabili. Le minacce di usare armi nucleari, per non parlare dell'uso di armi nucleari da parte della Russia nel contesto della sua guerra aggressiva contro l'Ucraina, sono inaccettabili".

dichiarazione congiunta dei leader del G7, 24 febbraio 2024



In questa pagina le dichiarazioni dei leader europei e occidentali raccolte dal governo russo nel 2024 perché giudicate "russofobe"



Peso:90%

I MALINTESI SULLA RUSSIA

Per gli europei è difficile trovare un consenso sulla minaccia che Putin rappresenta ed è ancora più complicato immaginare che rapporti si potranno avere in futuro con Mosca. Chiariamoci almeno su "vittoria" e "sconfitta"

di Nona Mikhelidze

Mi trovo a Helsinki per la conferenza che quest'anno celebra il cinquantesimo anniversario dell'Atto finale di Helsinki. Nel 1975 qui in Finlandia, i leader di trentacinque stati raggiunsero un consenso storico su principi che ancora oggi costituiscono la base del nostro ordine di sicurezza. All'epoca, l'Europa era profondamente divisa, eppure i paesi partecipanti si accordarono su alcuni principi fondamentali: l'integrità territoriale, l'uguaglianza sovrana, il divieto della minaccia o dell'uso

della forza, e il rispetto dei diritti umani.

Tutti questi principi, però, sono andati in frantumi con l'esplosione della guerra nel nostro continente e nei suoi dintorni - prima fra tutte, con l'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia. Non a caso, la Russia è il tema dominante della conferenza, sia nelle sessioni ufficiali sia negli eventi a porte chiuse.

A uno di questi eventi, al quale sono stata invitata, è stato dato un titolo significativo: "Futuri rapporti con la Russia: quali prospettive e a quali condizioni?". Prima dell'incontro, abbiamo ricevuto un messaggio che ricordava: "Tutte le discussioni si svolgono secondo la regola della non attribuzione. Nessun dispositivo elettronico (compresi cellulari, tablet, computer portatili o strumenti di registrazione) è ammesso nella sala". E' così che funziona oggi quando si parla di Russia, negli incontri diplomatici più o meno informali.

Non ha senso far finta di niente: l'Europa ha sempre faticato a decidere come rapportarsi con la Russia. Io stessa ho perso il conto delle volte in cui ho partecipato a discussioni di questo tipo. Eppure, paradossalmente, oggi sembra più difficile parlare del futuro delle relazioni con Mosca di quanto non lo fosse nel 2022, quando il Cremlino ha lanciato la guerra contro l'Ucraina. E' come se una parte dell'Europa avesse segretamente sperato che Trump riuscisse a raggiungere un qualche accordo con Putin - una pace sporca, a spese dell'Ucraina, ma comunque una tregua che permettesse all'occidente di voltare pagina e, magari, di riprendere un dialogo con la Rus-

sia, anche in forma limitata. Per alcuni di noi, tuttavia, era chiaro fin dall'inizio che non c'era alcuna possibilità di un vero accordo tra Stati Uniti e Russia per fermare la guerra. Perché l'obiettivo di Putin non è (solo) territoriale né riguarda semplicemente il controllo politico sull'Ucraina. L'obiettivo è molto più ampio: un cambiamento globale degli equilibri, una riscrittura delle regole del gioco e soprattutto la trasformazione dell'Europa nei suoi valori, nella sua identità, nelle

sue convinzioni. Qualsiasi altro esito sarebbe percepito da Mosca come una sconfitta strategica. Eppure, alcuni analisti occidentali continuano ad analizzare le sue scelte strategiche con schemi concettuali logori, convinti che si tratti ancora di una guerra territoriale. In molti casi, le loro analisi iniziano ad apparire patetiche, intrise di illusioni. E' per questo che appelli come quello dell'esperto americano Thomas Graham - che nel suo ultimo articolo "Why Putin Should Declare Victory in Ukraine Now", pubblicato sul National Interest, invita il Cremlino a fermare la guerra e dichiarare vittoria perché avrebbe già raggiunto i suoi obiettivi (l'esclusione dell'Ucraina dalla Nato e il corridoio di terra verso la Crimea) - appaiono sempre più scollegati dalla realtà. Putin non si fermerà. "Penso che l'occidente non comprenda l'estremismo del putinismo. Si continua a immaginare che si possa trovare un accordo, che se cediamo la Crimea, allora la Russia smetterà di combattere. Ma i suoi obiettivi sono molto più ampi e ambiziosi. Mosca vuole la distruzione dell'alleanza transatlantica e, forse, perfino dell'Unione europea", dice Anne Applebaum in un'intervista recente.

Una delle domande che ci siamo posti durante l'evento a porte chiuse è stata: perché è così difficile trovare un consenso sull'interpretazione della Russia? Le difficoltà derivano da un intreccio complesso di fattori storici, politici, economici e strategici. Anche quando i paesi occidentali concordano sul fatto che la Russia rappresenti una minaccia per la sicurezza europea e transatlantica, le loro percezioni e priorità restano diverse. La percezione della minaccia, per esempio, varia sensibilmente: gli stati che confinano con la Russia, come Polo-

nia e Paesi baltici, la considerano una minaccia immediata ed esistenziale; altri - come Italia, Spagna e Grecia - tendono a vederla piuttosto come una sfida da gestire, più che come un pericolo diretto. Fino a poco tempo fa, in questo gruppo si sarebbero potute includere anche Germania e Francia, ma recentemente si osserva in entrambi i paesi un risveglio, una nuova consapevolezza: la Russia rappresenta una minaccia concreta alla sicurezza europea. Gli Stati Uniti, dal canto loro, continuano a considerare Mosca un attore destabilizzante a livello globale, ma orientano ormai sempre più la propria attenzione strategica verso la Cina.

Ci sono poi le dipendenze economiche e gli interessi commerciali. L'Italia è un caso emblematico: molte imprese si sono rifiutate di lasciare il mercato russo. Il ministro degli Esteri ha dichiarato pubblicamente che il governo farà tutto il possibile per difendere i loro interessi, nonostante le ampie sanzioni occidentali in vigore.

La frammentazione ideologica e politica incide anch'essa. L'ascesa di movimenti populistici, sia di estrema destra sia di estrema sinistra, talvolta con simpatie o sostegni russi, mina l'unità europea. Anche all'interno degli stessi paesi, i partiti politici esprimono posizioni molto diverse, che oscillano tra la linea dura e quella accomodante. Ancora una volta, l'Italia è un esempio utile. Anche il partito più europeista, il Partito democratico, che sostiene ufficialmente la resistenza ucraina, per poter sperare di battere la coalizione di governo alle prossime elezioni, vorrebbe allearsi con un partito apertamente filorusso come il Movimento 5 Stelle.

Un altro elemento di divisione riguarda l'ambiguità strategica sugli scenari finali della guerra in Ucraina. Non esiste un consenso chiaro



Peso: 69%

su cosa significhi "vittoria" o "sconfitta" per ciascuna delle parti. La piena restaurazione territoriale dell'Ucraina? Un conflitto congelato? Questa mancanza di chiarezza influenza la quantità di aiuti militari, la postura diplomatica, le politiche sanzionatorie.

La buona notizia – e paradossalmente dobbiamo ringraziare Putin per questo – è che la sua ostinazione ha costretto l'occidente a convergere almeno su alcuni principi di base. Nonostante le divergenze, esistono interessi strategici condivisi nel lungo periodo: impedire alla Russia di ridisegnare i confini con la forza e andare oltre l'Ucraina, essenziale per scoraggiare future aggressioni; preservare la sicurezza europea e transatlantica, poiché la credibilità della Nato dipende dalla sua capacità di contrastare le minacce russe; sostenere la sovranità e la resilienza dell'Ucraina, come baluardo contro l'imperialismo russo e modello di resistenza all'autoritarismo; contrastare l'influenza e la destabilizzazione russa, soprattutto attraverso le guerre

ibride (cyberattacchi, disinformazione, interferenze politiche), una minaccia che tocca in modo particolare gli stati più vulnerabili.

Quindi di che cosa possiamo parlare con la Russia? Ben poco, in realtà. Tuttavia, anche nei periodi di confronto, una certa comunicazione resta necessaria per evitare catastrofi o gestire una coesistenza inevitabile. In primo luogo, questo vale per la riduzione del rischio nucleare e la stabilità strategica: anche un dialogo minimo, incentrato sulla gestione delle crisi, può evitare errori di calcolo. In secondo luogo, mantenere canali diplomatici riservati consente di valutare se vi sia qualche reale cambiamento possibile nella politica russa. Ma l'elenco dei temi affrontabili è molto limitato. Anche perché, in un contesto in cui i principali think tank e organizzazioni europee sono stati dichiarati "indesiderabili" da Mosca, è sempre più difficile organizzare incontri sul tema Russia persino a livello di esperti. E non solo per questo. C'è anche un problema di fiducia. non tanto tra

esperti occidentali e russi, ma tra gli stessi esperti russi. Non dimenticherò mai un incontro nel 2023, al quale partecipavo insieme a colleghi occidentali e russi. I russi erano terrorizzati all'idea di parlare apertamente: sospettavano che tra loro ci fossero agenti dell'Fsb e temevano che qualcuno potesse riferire a Mosca i punti chiave emersi nella discussione. Non dimenticherò mai quegli sguardi pieni di paura e sospetto.

Tornando all'occidente, qui a Helsinki, cinquant'anni dopo l'Atto finale, tutti riconoscono una realtà: la guerra è destinata a durare ancora a lungo, e sarà sempre più difficile parlare della Russia al di fuori di questo conflitto. La guerra è ormai la lente attraverso cui ogni altra questione viene osservata. E sarà con ogni probabilità il suo esito a determinare le modalità – o l'impossibilità – di trattare con la Russia, non solo nei prossimi anni, ma forse per i decenni a venire.

Una parte dell'Europa ha segretamente sperato che Trump trovasse qualche accordo con Putin, una pace sporca

Per la stabilità strategica, un dialogo minimo, incentrato sulla gestione della crisi, può evitarci gravi errori di calcolo



Soldati della difesa territoriale ucraina della regione di Donetsk sparano con artiglieria D-20 in direzione di Toretsk (foto di Diego Herrera Carcedo/Getty Images)



Peso: 69%

L'agenda anti populista di Mattarella

Le sventagliate importanti non sono solo su Gaza (cessate il fuoco sì, Palestina riconosciuta no). Sono anche altre. Oms, Onu, Mercosur, cialtropacifismo, anti putinismo, riarmo. Capire il manifesto anti trumpiano del capo dello stato

La sventagliata che oggi farà più notizia, tra le molte lanciate ieri dal presidente della Repubblica nel corso della cerimonia del Ventaglio, sarà ovviamente quella su Gaza, e le parole del capo dello stato, su questo fronte, non sono mai state così dure. Sergio Mattarella, ieri, di fronte a una platea di giornalisti, ha definito la situazione di Gaza "intollerabile" e "disumana". Ha ravvisato un'ostinazione "a uccidere indiscriminatamente" quando si spara "su ambulanze e medici e infermieri che recano soccorso a feriti", quando si prendono a bersaglio "bambini assetati in fila per avere acqua". E ha poi ricordato, rispetto all'"incredibile" bombardamento della parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza, che quando si parla di errori, come da lezione di Seneca e sant'Agostino, bisogna sempre ri-

cordare che "errare humanum est, perseverare diabolicum". La sventagliata su Gaza, naturalmente, farà notizia, ma anche in questa sventagliata Mattarella, ieri, è riuscito a mostrare una forma di equilibrio speciale, unica in Europa, e nel denunciare la tragedia di Gaza, come è giusto che sia, ha scelto ancora una volta di stare lontano da alcune pericolose tentazioni. Nessuno scellerato riferimento demagogico al genocidio. Nessun riferimento propagandistico alla pulizia etnica. Nessuna tentazione non solo di fare un passo indietro nella lotta contro l'antisemitismo ma anche di inseguire la linea francese e quella inglese chiedendo magari alla politica di compiere un passo per riconoscere la Palestina, una mossa che al di fuori di qualsiasi trattativa, come sa bene Mattarella, altro non sarebbe che un regalo agli estremisti che non vogliono riconoscere lo stato di Israele. La sventagliata su Gaza, la sventagliata a favore del-

la pace, la sventagliata a favore del cessate il fuoco immediato, farà notizia più di ogni altra cosa. Ma nel discorso di ieri del capo dello stato ci sono almeno altre sventagliate poderose che meritano di essere messe a fuoco e che riguardano tutte una volontà esplicita e saggia del presidente della Repubblica: fissare sul terreno di gioco il perimetro

giusto per non cadere nelle trappole del trumpismo. E' a Trump che si riferisce evidentemente Mattarella quando ragiona sul fatto che "molti protagonisti della vita internazionale oggi aspirano a essere temuti più che stimati e ammirati".

(segue nell'inserto I)



Putin, Trump, populismi trasversali. Le sventagliate di Mattarella che contano non sono solo su Gaza

(segue dalla prima pagina)

E' a Trump che si riferisce evidentemente Mattarella, e anche ai suoi follower italiani, quando ricorda che l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, "è un punto di riferimento fondamentale per la sicurezza di tutti", e dirlo oggi dopo la scelta del governo di ritirarsi trumpianamente dall'accordo pandemico globale dell'Oms non è stata certamente una scelta casuale. E' a Trump che si riferisce evidentemente Mattarella quando ricorda quanto sia rischioso "demolire il ruolo dell'Onu, dei suoi organismi, delle sue agenzie", con un pensiero naturalmente al taglio indiscriminato del progetto UsAid, fondamentale anche per l'Italia nella gestione e nel controllo dei flussi migratori in Africa. E' anche a Trump che si riferisce evidentemente Mattarella quando ricorda che "la direzione

giusta non può essere quella di tornare indietro, con la scelta di un mondo sempre in perenne conflitto". E' ancora a Trump, e ai follower del protezionismo, a cui si è riferito evidentemente Mattarella quando ha ricordato, indirettamente, che il modo migliore per rispondere ai dazi è quello di aprire i mercati, ed è quello di considerare accordi commerciali come il Mercosur, accordi su cui il governo nutre ancora dubbi, come collaborazioni non tossiche ma che producono "interessi comuni e prospettive condivise" e aiutano a "presidiare la pace". Ed è sempre a Trump, o meglio ai pacifisti irresponsabili che hanno scommesso sul presidente americano per provare ad arrivare a una pace in Ucraina attraverso una resa alla Russia, a cui il capo dello stato evidentemente ieri pensava quando ha ricordato che "l'aggressione della

Russia all'Ucraina ha cambiato la storia d'Europa", quando ha preso per buone le convinzioni dei paesi baltici che temono che "la Russia, dopo quella all'Ucraina, coltivi il proposito di altre, nuove iniziative di aggressione, a scapito della loro sicurezza se non addirittura della indipendenza di alcuni di essi". Il pacifismo che sogna di usare Trump come una leva per costringere l'Ucraina alla resa è pericoloso,



Peso: 3-1%, 7-18%

dannoso, tossico, e per questo, in un altro passaggio del discorso importante del capo dello stato, è stata lanciata un'altra sventagliata che chissà se verrà colta. La sventagliata è contro i cialtropacifisti, per così dire, che non capiscono quanto sia importante non solo non fare un solo passo indietro rispetto alla difesa dell'Ucraina e alla denuncia degli orrori della Russia, tema caro al capo dello stato, le cui parole di verità sul tema hanno portato il ministero degli Esteri russo a inserirlo nella lista dei russofobi da attenzionare nel mondo, ma anche considerare come un dovere assoluto, un dovere morale, dotare l'Europa di "adegua-

te capacità difensive", per "essere attrice di sicurezza e promotrice di pace" e "rendere effettiva e non illusoria la sovranità dei suoi paesi membri". Non c'è sovranità senza scommettere sulla difesa. Non c'è sovranità europea senza scommettere sull'Ucraina. Non c'è sovranità nazionale senza diffidare del trumpismo. Non c'è pace possibile senza denunciare gli orrori nel mondo evitando di cedere alla demagogia anche quando sarebbe facile farlo. Le sventagliate di Mattarella che meritano di far notizia non sono solo quelle su Gaza: sono tutte quelle che, con moderazione ed equilibrio, ricordano, anche al governo e anche

all'opposizione, quali sono i paletti da non superare per evitare di alimentare la spirale tossica del populismo trumpiano, che ha seguaci pericolosi non solo a destra ma a volte anche a sinistra.



Peso:3-1%,7-18%

Sono nati gli "antisemiti brava gente"

Con il "monopolio del cuore" possono aggredire ebrei di passaggio

C'è antisemita e antisemita. Quando infuriava il terrorismo in Europa uno scrittore, persona perbene, si incartò in un ragiona-

DI GIULIANO FERRARA

mento sghembo sugli shahid, coloro che per infliggere il martirio agli altri non risparmiano sé stessi. Scrisse che c'è il kamikaze nutrito di odio politico e il kamikaze in cerca di purificazione in senso islamico. Malgrado le circostanze macabre, ironizzammo o satireggiammo con lo slogan: sì, c'è kamikaze e kamikaze. Daniele Nahum, consigliere comunale di Milano e membro della comunità ebraica, è passato ieri alle vie legali contro hater che gli dicevano: ad Au-

schwitz avevate da mangiare e da dormire, e contro altri mattacchioni che si firmavano orgogliosi: siamo quelli che hanno preso Anne Frank. Ci si deve augurare che le denunce di Nahum servano a qualcosa, e ci si aspetta che la folla demente capace di aggredire e maltrattare un padre ebreo con kippah e figlio di sei anni in un Autogrill, previa identificazione, sia associata dalle autorità giudiziarie milanesi a un qualche carcere, magari uno di quelli in cui Hamas tiene gli ostaggi, via estradizione.

(segue nell'inserto II)

Chi mena un tizio con la kippah perché ebreo è un razzista antisemita

(segue dalla prima pagina)

Ma non è questa l'opinione diffusa ieri dalla trasmissione radiofonica di Rai Radio 3 che ospita allegramente l'opinione media più umanitarmente corretta in circolazione, e che si chiama "Tutta la città ne parla". Ecco. C'è antisemita e antisemita. Con il contributo dei soliti radioascoltatori che ripetono la grottesca filastrocca del genocidio e con l'expertise un po' distratta e corriva del professore di diritti umani Marcello Flores si è introdotta la distinzione tra l'antisemita che ce l'ha con l'etnia o la religione del portatore sano di kippah e l'antisemita che lo maltratta e lo percuote perché è indignato con il governo di Netanyahu.

Sono nati gli "antisemiti brava gente", quelli il cui cuore sanguina per la guerra di Gaza, che hanno il famoso "monopolio del cuore"

quando si parla delle vittime di guerra, autorizzati a dare dell'assassino a un ebreo francese di passaggio e a suo figlio, e quelli cattivissimi, imperdonabili, che approfittano dell'occasione per ritirare fuori la croce uncinata e le teorie di Alfred Rosenberg o la testimonianza di Adolf Eichmann, anche senza conoscerle. Da buon professore, allenato alle distinzioni, Flores si è lasciato sfuggire anche questo: "Oltre tutto non era israeliano ma francese!". Bene, bravi. Fosse stato israeliano, poi, bisognava distinguere ancora: di destra o di sinistra? Le distinzioni e la complessità sono come il diavolo annidato nei dettagli. C'è il kamikaze che fa esplodere sé stesso e gli altri perché per lui il jihad è una ricerca di pace interiore, legata alle sure del Corano, e c'è il kamikaze che odia per via di una detestabile e irragionevole radicalizzazione politica. Così

l'antisemita che vede nella guerra un oltraggio all'umanità (e caspita se lo è, di questo le persone normali con o senza cuore hanno la perfetta certezza), senza però collegare la fine della pace a un'ingiustizia atroce come il 7 ottobre e all'intrattabilità di un nemico rifugiato nella tenebra del fanatismo assassino, ha un valore aggiunto da considerare virtuoso, appunto l'indignazione, rispetto a chi predica l'odio razziale. Poi c'è la strada imboccata da noi professori senza cuore di semplificazione: se uno maltratta un nero perché è nero, un islamico perché è islamico, è un razzista, e se uno percuote un tizio con la kippah perché è ebreo è un razzista antisemita o si comporta come tale.

Giuliano Ferrara



Peso: 3-1%, 8-10%

La Francia e i dazi

**Bernard Arnault difende
l'intesa tra Ue e Stati Uniti.
L'esenzione per vini e liquori**

Parigi. "Non possiamo permetterci di scontrarci con gli Stati Uniti e avventurarci in una guerra commerciale con il mercato principale delle nostre aziende", aveva detto giovedì scorso Bernard Arnault in un'intervista al Figaro, quando l'accordo sui dazi al 15 per cento per la maggior parte dei beni Ue in ingresso negli Stati Uniti non era ancora stato annunciato. Ieri in un intervento su Les Echos, in controtendenza rispetto al pessimismo diffuso e alle critiche contro la Commissione europea piovute dal mondo politico e industriale d'oltralpe - una "sottomissione", per il primo ministro François Bayrou, un'"umiliazione", secondo il Medef, la Confindustria francese - Bernard Arnault, numero uno di Lvmh, il mastodonte del settore del lusso, si è detto piuttosto soddisfatto dell'accordo sui dazi americani alle merci Ue, che non è "perfetto" ma era "necessario" nel contesto attuale. "L'accordo raggiunto tra Unione europea e Stati Uniti suscita critiche (...) tuttavia, in qualità di dirigente di un'azienda europea, voglio ricordare che bisognava evitare una situazione di stallo", ha scritto Arnault sul giornale di cui è proprietario, prima di aggiungere: "Nel contesto attuale, si tratta di un buon accordo" perché "di fronte a un partner capace di svincolarsi dalle regole esistenti, bisognava resistere, senza provocare una rottura". Per il miliardario francese, l'accordo è "una dimostrazione di intelligenza" da parte dell'Europa, che sa "difendere i suoi settori strategici".

L'ottimismo pressoché isolato di

Arnault, fino ad oggi molto critico verso la Commissione, va letto anche alla luce dei forti legami tra Lvmh e gli Stati Uniti (il gruppo realizza il 25 per cento delle sue vendite negli Stati Uniti), e in particolare tra il magnate francese e il tycoon americano. Proprio in questi giorni, Arnault ha annunciato l'apertura di un nuovo atelier Louis Vuitton vicino a Dallas, in Texas, tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027. Si tratta del secondo laboratorio Louis Vuitton sul suolo texano, dopo quello inaugurato nel 2019 a Alvarado. "In primavera, Arnault aveva criticato duramente la Commissione Ue perché minacciava misure di ritorsione contro gli Stati Uniti, di andare allo scontro frontale con Washington. Ma ora che è riuscita a trovare un accordo, senza provocare uno strappo, i toni sono cambiati. Le dichiarazioni distensive di Arnault potrebbero essere legate anche alla sua prossima battaglia: quella per ottenere dazi più bassi o addirittura un'esenzione per vini e liquori, settore chiave per Lvmh", spiega al Foglio Giorgio Leali, giornalista economico di Politico Europe. Lvmh ha subito un calo del 7 per cento del suo fatturato nel settore wine & spirits nel primo semestre 2025. Una flessione che ha coinvolto l'intero gruppo: meno 22 per cento di utili dall'inizio dell'anno. "C'è una negoziazione in corso Ue-Usa per ottenere un'esenzione su vini e liquori. Lo stesso presidente francese, Emmanuel Macron, ha dichiarato in consiglio dei ministri che l'annuncio dell'accordo è 'la prima tappa' e 'i negoziati continueranno', sperando quindi che ci sia

ancora margine di manovra su vari settori", dice al Foglio Leali. Mentre regna l'incertezza nel settore dei wine & spirits, c'è chi può tirare un sospiro di sollievo: sono il mondo dell'aeronautica e della farmaceutica, esentati dai dazi. I colossi del beauty come l'Oréal, i cui prodotti in entrata negli Stati Uniti saranno tassati al 15 per cento, sono invece pronti a rilocalizzare una parte della loro produzione per contenere le perdite. La vera inquietudine è nel campo dell'energia. Parigi è particolarmente ostile a una delle clausole aggiuntive inserite nell'accordo, che impegna i 27 paesi Ue ad acquistare gas, uranio per il nucleare e petrolio dagli Stati Uniti per un importo di 750 miliardi di dollari, perché andrebbe a sfavorire il gigante dell'energia, TotalEnergies, fiore all'occhiello dell'industria francese. "La Francia, rispetto a potenze esportatrici come Italia e Germania, ha sempre avuto una visione dell'economia europea meno aperta e più legata all'ideale di autonomia strategica. In un certo senso, è il *bad cop* della politica commerciale europea", dice al Foglio Leali. "Questo scontro commerciale, secondo i francesi, dovrebbe essere un motivo in più per capire che l'Europa deve essere sempre meno dipendente dagli Stati Uniti", aggiunge. E' quello che ha detto ieri Macron in consiglio dei ministri: "L'Europa non si considera ancora sufficientemente una potenza. Per essere liberi, bisogna essere temuti. Non siamo stati temuti abbastanza".

Mauro Zanon



Peso: 16%

ATTACCO CHOC DELLA RUSSIA

Putin sfida Mattarella Il Quirinale rilancia

Accusa al presidente: «Russofobo». La politica fa quadrato. Il Colle: «Mosca un macigno sull'Europa»

■ Il presidente Mattarella sfida Putin e i suoi giochi di «guerra sporca»: «Mosca ha demolito l'equilibrio della pace». Queste parole arrivano dopo la lista nera del Cremlino, che non è solo offensiva, ma rappresenta una minaccia al Capo dello Stato italiano.

Massimiliano Scafi e Stefano Zurlo alle pagine 2 e 3

L'attacco di Mosca a Mattarella: «È russofobo» Meloni: «Ennesima provocazione» E l'Italia reagisce

Accuse anche a Crosetto e Tajani sul sito degli Esteri. Convocato l'ambasciatore

di Stefano Zurlo

Il titolo è ampolloso, il contenuto è cupo come può esserlo una lista di proscrizione di questi tempi. Basta andare sul sito del mi-

nistero degli Esteri russo e, voilà, ecco l'elenco dei nomi nel mirino, tutti alla voce: «Esempi di manifestazioni di russofobia». Tra le personalità citate, il presidente

della Repubblica Sergio Mattarella e poi i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto. La situazione è spiacevolissima e obiettivamente allarmante. La Farnesina an-



Peso: 1-13%, 2-42%

nuncia che convocherà l'ambasciatore russo nel nostro Paese, Alexei Paramonov, intanto Giorgia Meloni reagisce con parole durissime: «La pubblicazione di una lista di presunti "russofobi" accusati di aver incitato all'odio contro la Russia non è altro che l'ennesima operazione di propaganda, finalizzata a distogliere l'attenzione dalle gravi responsabilità di Mosca ben note alla comunità internazionale e che la comunità internazionale ha condannato fin dall'inizio». Meloni porta la propria solidarietà al capo dello Stato e ai due ministri finiti nei radar di Mosca, poi conferma che l'Italia è sempre «al fianco dell'Ucraina di fronte alla brutale guerra di aggressione scatenata dalla Russia ormai tre anni fa».

Intanto, si va a vedere il perché di questa schedatura e si scopre facilmente che Mosca non ha digerito proprio le critiche all'invasione dell'Ucraina. In particolare, una citazione della lectio magistralis tenuta da Mattarella all'università di

Marsiglia in cui aveva paragonato l'aggressione a Kiev ai progetti apocalittici del Terzo Reich, poi a Montecassino, nell'ottantesimo anniversario della battaglia, aveva evocato la «tragedia inumana del popolo ucraino».

Parole che Putin non ha dimenticato ed ora vengono ricordate per fomentare l'odio e la propaganda contro la più alta carica dello Stato italiano.

Filtrano anche le dichiarazioni rilasciate da Tajani e Crosetto nel 2024 e che hanno fatto perdere il lume della ragione a Mosca. Il ministro degli Esteri aveva espresso l'augurio di poter vedere le bandiere ucraine alla manifestazione del 25 aprile, Crosetto aveva spiegato senza tanti giri di parole che Putin vuole prendersi tutta l'Ucraina.

Insomma, nessuno aveva attaccato in modo scomposto Mosca, ma la reazione è gelida e getta ombre sul Cremlino. Altro che pace e propositi di ricomposizione della grande frattura nella diplomazia internazionale.

Putin, che ha fatto perdere la pazienza anche a Trump, attacca a testa bassa, in un clima sempre più incattivito e senza mediazioni.

Tajani, spiega una nota della Farnesina, «considera l'inserimento della persona del capo dello Stato in questo elenco una provocazione alla Repubblica e al popolo italiano e offre la sua solidarietà istituzionale e personale al presidente Mattarella».

Altrettanto netto il messaggio del ministro della Difesa Crosetto: «Non ci dovrebbe nemmeno troppo stupire la pubblicazione di liste di proscrizione da parte di Mosca e del suo regime autocratico. Il regime zarista prima, quello comunista poi, hanno una lunga, pervicace tradizione di condanne della libertà di espressione, prive di senso, legittimità, diritto. Fa parte di un'antica tradizione, conservata purtroppo con cura maniacale. Non mi considero per nulla russofobo - e la conclusione - anzi considero la definizione una grave

offesa». Insomma, nessuno si lascia intimidire da questo sfregio d'altri tempi alle relazioni già compromesse da più di tre anni.

E i messaggi di solidarietà a Mattarella e ai ministri riempiono il Palazzo. Colpiscono, fra le altre, le dichiarazioni della ministra della Famiglia Eugenia Roccella: «Le liste di proscrizione, anche quando sono una plateale provocazione, sono già di per sé sempre una barbarie. Lo sono ancora di più quando sono mosse da chi ha portato la guerra alle porte dell'Europa».

Da registrare, poi, le limpide affermazioni di Giuseppe Conte - «respingiamo i vili tentativi di intimidazione» e di Matteo Renzi, che si stringe al Presidente di cui va «orgoglioso». Infine, il responsabile Esteri della Lega Paolo Formentini esprime «amarezza e stupore». Poco per Riccardo Magi di +Europa che sottolinea il silenzio di Matteo Salvini.

Solidarietà bipartisan al capo dello Stato
Il Carroccio: «Amarezza e stupore»
Ma c'è chi sottolinea il silenzio di Salvini

LA PREMIER

L'ennesima operazione di propaganda per distogliere l'attenzione dalle gravi responsabilità di Mosca

IL MINISTRO CROSETTO

Mi rattrista profondamente vedere la loro grande nazione rappresentata da macchiette da soap opera



CERIMONIA A destra, il presidente Sergio Mattarella riceve il Ventaglio da Adalberto Signore Presidente dell'Associazione Stampa Parlamentare e dall'autrice Emilia Fimiani. Sopra, il ministro degli Esteri Antonio Tajani chiede spiegazioni all'ambasciatore russo



Peso: 1-13%, 2-42%



Peso: 1-13%, 2-42%

Dal Terzo Reich all'atomica: da anni nel mirino

Furia di Mosca dal 2024 per il paragone con Hitler e la «narrativa nucleare»

Michel Dessì

■ Sergio Mattarella, l'uomo nel mirino dei russi. Non è la prima volta che il nostro presidente della Repubblica viene attaccato. Frontalmente. La sua colpa? Non essere indifferente di fronte agli orrori della guerra. Alle bombe che, ancora oggi, cadono nel cuore dell'Europa uccidendo. Le denunce pubbliche del presidente hanno fatto storcere il naso più di una volta al Cremlino che, attraverso i suoi mandanti, ha criticato pesantemente le parole di Mattarella.

Il primo attacco risale a maggio 2024. L'inquilino del Quirinale, in occasione dell'ottantesimo anniversario della battaglia di Montecassino, aveva detto che «la tragedia inumana del popolo ucraino riconduce alla memoria le devastazioni che colpirono i Paesi europei e ci richiamano a un rinnovato impegno nella difesa della pace, della libertà, dello stato di diritto contro le dittature». Parole di buonsenso, giudicate come un attacco ideologico e usate come prova di ostilità.

C'è di più: a febbraio 2025 Sergio Mattarella è stato vittima di attacchi durissimi. Il motivo? In una lectio magistralis tenuta a Marsiglia il 5 febbraio, Mattarella ha paragonato l'aggressione della Russia contro l'Ucraina al «progetto del Terzo Reich in Europa». «Dagli errori compiuti dagli uomini nella storia non si finisce mai di apprendere» aveva detto (giustamente) Mattarella. Un giudizio netto, che suscitò l'immediata reazione del Cremlino.

Quasi dieci giorni dopo, il 14 febbraio con precisione, arrivò la replica della portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova (*foto*). «È strano e folle sentire invenzioni così blasfeme dal presidente dell'Italia, un Paese che sa in prima persona cosa sia veramente il fascismo». Ci minacciò anche ritorsioni.

Che avvennero. Tre giorni dopo. Il 17 febbraio si verificarono attacchi informatici contro alcuni siti italiani di aeroporti e servizi finanziari. Attacchi rivendicati da hacker filorussi proprio come ritorsione al discorso del presidente della Repubblica. Poi, un altro attacco da parte di Mosca è arrivato a marzo 2025, dopo che Mattarella, in un intervento tenuto a Hiroshima, Giappone, aveva denunciato il pericolo della «narrativa nucleare» portato avanti dalla Russia. In un luogo simbolo del disastro atomico, il capo dello Stato mise in guardia il mondo dal rischio di escalation, facendo riferimento all'ambiguità russa sull'uso di armi nucleari. Il 13 marzo 2025 sempre lei, la belligerante Maria Zakharova, rispose duramente accusando il Mattarella di diffondere «bugie», «falsità» e «fake news». Il ministro Tajani convocò l'ambasciatore russo a Roma per chiedere spiegazioni formali. Oggi la storia si ripete. Bisogna capire fino a quando.



Peso: 22%

L'ITALIA ADERISCE A «SAFE»

Riarmo con i fondi europei Così il bilancio è alleggerito

di **Fabrizio de Feo**

■ Nell'ultimo giorno utile l'Italia formalizza la richiesta di accesso ai prestiti europei a tassi agevolati per finanziare la spesa militare. Si tratta del fondo Safe (Security Action for Europe), il nuovo strumento varato da Bruxelles per sostenere la capacità difensiva dell'Unione.

con un'analisi di **Filippo Facci** a pagina 4

Riarmo coi fondi Ue Bilancio alleggerito

L'Italia aderisce a «Safe», massimo 15 miliardi con restituzioni in 45 anni. L'ok di Giorgetti

Fabrizio de Feo

■ Nell'ultimo giorno utile l'Italia formalizza la richiesta di accesso ai prestiti europei a tassi agevolati per finanziare la spesa militare. Si tratta del fondo Safe (Security Action for Europe), il nuovo strumento varato da Bruxelles per sostenere la capacità difensiva dell'Unione. Una richiesta a cui hanno aderito molti Paesi dell'Unione: secondo la Commissione europea, sono 18 i Paesi che hanno presentato manifestazione d'interesse: tra questi Francia, Spagna, Polonia, Ungheria, Finlandia, oltre all'Italia.

La cifra che Roma intende richiedere è di circa 15 miliardi in cinque anni (ma potranno essere anche di meno) destinati ad alleggerire i futuri bilanci statali dal peso della spesa per armamenti. Il meccanismo - giudicato «molto conveniente» da Palazzo Chigi - prevede restituzioni in 45 anni con i primi 10 anni in cui non si paga nulla. Obiettivo dichiarato: finanziare i programmi di difesa già pianificati tra il 2026 e il 2030, quindi non nuove spese ma spese

già programmate e presenti nei bilanci dello Stato. Un modo per alleggerire di fatto il bilancio dello Stato.

Le manifestazioni di interesse consentiranno alla Commissione di prepararsi a raccogliere fondi sui mercati dei capitali. La decisione è stata presa in un vertice notturno a Palazzo Chigi convocato al rientro dalla missione in Etiopia della premier Giorgia Meloni, al quale hanno partecipato il vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il titolare della Difesa Guido Crosetto - in videocollegamento - e il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti.

Lanciato a marzo dalla Commissione von der Leyen, il fondo Safe rientra nel più ampio programma «Readiness 2030», pensato per stimolare la base industriale e tecnologica della difesa europea e ridurre la storica dipendenza militare dagli Stati Uniti. Il piano prevede fino a 150 miliardi di euro di prestiti per i Paesi membri, da impiegare in settori chiave: difesa aerea, missili, artiglieria, droni, cybersecurity, infrastrutture strategiche a duplice uso. Il governo ita-

liano fa trapelare che i prestiti non incideranno formalmente sui vincoli di bilancio europei e per questo non ha ancora attivato la clausola che consente un margine di flessibilità fino all'1,5%. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, parlando con i cronisti in Transatlantico, fornisce ulteriori elementi: «Sull'utilizzo c'è confusione: i debiti Safe li valutiamo interessanti perché più convenienti del Btp. Se voi mi dite pago il 3,5% sul Btp o il 3 sul Safe, il ministro se non è scemo risponde: il 3% sul Safe e risparmio un po' di interessi. È una fonte alternativa per finanziare spese in larga parte già previste». Non manca naturalmente la polemica politica. M5S e Avs chiedono che la premier Meloni riferisca urgentemente in Aula. «Siamo preoccupati per un indebitamento che non produce cresci-



Peso: 1-4%, 4-56%

ta», dichiara Arnaldo Lomuti (M5S), mentre Marco Grimaldi (AVS) denuncia la scelta del governo di «comunicare l'adesione al fondo Safe fuori da qualsiasi discussione parlamentare». «Serve - aggiunge - una discussione trasparente, in Parlamento e in sede europea, prima di assumere impegni su 150 miliardi di debito comune per il riarmo».

18

Il numero dei Paesi che ha manifestato interesse verso il fondo Safe e che, con ogni probabilità, aderiranno

150

I miliardi di euro previsti in totale dal piano «Safe», da impiegare per difesa aerea, missili, droni e cybersicurezza



IPQCRISIE Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, «smemorato» sugli accordi presi quando era a Palazzo Chigi



Peso:1-4%,4-56%

Dazi. Per molti imprenditori l'accordo raggiunto tra Ue e Usa è uno schiaffo pesante

Le imprese fanno i primi conti

Allarme per packaging, siderurgico, agroindustria

DI CARLO VALENTINI

Nonostante il pasticcio dei due documenti difformi in mano a Usa e Ue, i dazi incombono e colpiranno le esportazioni italiane. Quello che è un vanto del nostro Paese, la capacità di penetrazione del made in Italy sui mercati esteri e in particolare gli Stati Uniti, viene scosso da un accordo comunque penalizzante per un'economia orientata verso l'estero e che si ritroverà di fronte alle nuove sfide di commerci internazionali rimescolati e con una maggiore concorrenza determinata dalle barriere americane ai propri confini. All'indomani dell'*embrassons nous* tra **Donald Trump** e **Ursula von der Leyen** come reagiscono gli imprenditori italiani? In genere è un grido d'allarme ma c'è pure chi invita alla cautela e rifugge dal pessimismo.

Riccardo Cavanaugh è presidente di **Ucima**, l'associazione degli imprenditori del packaging, comparto che fattura 10 miliardi, l'80% dall'export (1 miliardo è l'export verso gli Usa): «Una parte significativa dei prodotti di largo consumo che ogni giorno arrivano sulle tavole dei consumatori, quindi anche degli americani, è confezionata grazie a macchine italiane. L'introduzione di dazi generalizzati su tecnologie ad alto valore aggiunto rappresenta una scelta miope da parte degli Stati Uniti perché compor-

ta un aumento dei costi che i nostri clienti dovranno assorbire e che, inevitabilmente, ricadranno sui consumatori finali. I nostri impianti sono richiesti in tutto il mondo, rinunciare significa rallentare la competitività stessa dell'industria manifatturiera americana. Quello raggiunto, pur rappresentando secondo l'Ue un compromesso tecnico-politico volto a evitare danni sistemici, rischia nei fatti di penalizzare uno dei settori industriali più competitivi e strategici del made in Italy».

Meno pessimista è Enrico Carraro, presidente dell'azienda di famiglia, settore macchine agricole, 736 milioni di fatturato, 90% dall'export, primo mercato gli Usa: «Trump è stato abile. Probabilmente il 15% era il suo obiettivo sin dall'inizio, ma l'ha presentato come un compromesso e come una concessione. Ha usato la sua tecnica, e noi ci siamo dovuti adattare. Il punto ora è almeno evitare che l'instabilità continui. Per chi deve investire e pianificare strategie a lungo termine, questo è il vero ostacolo, serve stabilità. Alcuni comparti potranno assorbire l'impatto dei dazi, per esempio le macchine agricole e altri segmenti industriali in cui il valore aggiunto resta molto alto. Con un dazio del 15% si può restare competitivi se il prodotto è di qualità, se c'è innovazione. L'Europa, in questi ambiti, può ancora dire la sua. L'elettronica, l'alta tecnologia, la componentistica avanzata: sono queste le aree su cui puntare».

Molto arrabbiato è invece Fabrizio Cellino, a capo del gruppo omonimo che lavora prodotti siderurgici,

77 milioni di fatturato, presidente di Api (Associazione medie-piccole imprese) di Torino: «Siamo stanchi di un'Europa debole, di una politica priva di

leader davvero capaci di portarci al livello che meritano gli imprenditori europei. Sulla ribalta mondiale, l'Europa deve avere più coraggio ed essere più consapevole della sua autorevolezza che non può prescindere da una maggiore unione tra gli Stati e da un maggior coordinamento sui punti in comune. L'accordo con gli Usa sui dazi è un pessimo accordo sia in termini politici (perché è chiaro che ci siano arresi e siamo stati sconfitti), sia economici: con il dollaro svalutato, sarà un gravissimo problema per le aziende europee esportare. Ciò si tradurrà in un lento morire del nostro sistema economico e sociale: un orizzonte che non possiamo accettare».

Concorda Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione italiana vini: con un'esportazione di 8 miliardi (1,3 miliardi negli Usa) non nasconde la grave preoccupazione per



Peso:66%

lo scenario che si prospetta. Dice: «Con i dazi al 15% il bicchiere rimarrà mezzo vuoto per almeno l'80% del vino italiano. Il danno che stimiamo per le nostre imprese è di circa 317 milioni di euro cumulati nei prossimi 12 mesi, mentre per i partner commerciali d'oltreoceano il mancato guadagno salirà fino a quasi 1,7 miliardi di dollari. Il danno salirebbe a 460 milioni di euro qualora il dollaro dovesse mantenere l'attuale livello di svalutazione. Facciamo sin d'ora appello al governo italiano e all'Ue per considerare adeguate misure per salvaguardare un settore che era arrivato a 364 milioni di bottiglie sulle tavole americane. Con questi dazi una bottiglia che esce dalla cantina a 5 euro costerà in un ristorante, con un ricarico normale, anche 60 dollari. Una *débâcle*».

In questa situazione sarà bene per le imprese fare attenzione alle normative doganali, la cui conoscenza potrebbe forse alleviare lo schiaffo dei dazi. Spiega **Pier Paolo Ghetti**, di Deloitte Italia, tra le maggiori società internazio-

nali di consulenza imprenditoriale e revisione: «I dazi non determinano solo un incremento dei costi ma si traducono anche in maggiore incertezza dei flussi internazionali. Un ruolo centrale è svolto dalla conoscenza e dalla gestione delle normative doganali. La capacità di gestire correttamente il diritto doganale non solo assicura la conformità normativa, ma rappresenta anche un'opportunità strategica che permette alle aziende di essere più flessibili e pronte ad adattarsi rapidamente ai cambiamenti. Le amministrazioni doganali, in particolare quella statunitense, mettono a disposizione i dati delle dichiarazioni doganali permettendo una analisi granulare dei dati di valore ed esposizione daziaria per prodotto, categoria doganale, Paese di origine e fornitore».

Sulla possibilità di trovare qualche escamotage, pur in quella che considera una sconfitta, concorda **Innocenzo Cipolletta**, ex direttore di Confindustria, ora presidente del Fondo italiano d'investimento: «Chi perde di più sono

gli Usa perché gli americani subiranno un aumento di tasse o dovranno accontentarsi di beni di qualità inferiore. Ci perde anche il sistema mondiale, che regredisce verso accordi di scambi bilaterali che genereranno inflazione e deprimeranno il commercio mondiale. L'Europa risulta umiliata perché ha rincorso Trump senza una strategia, cedendo su tutto e andando persino in Scozia (dove Trump era per motivi personali) per concludere il negoziato. Almeno avrebbe potuto evitare quest'ultima umiliazione. Per l'Italia i danni saranno limitati come ammontare e come tempi perché i flussi di commercio estero verranno dirottati verso altri Paesi e probabilmente finiranno per arrivare negli Usa con meno dazi».

Innocenzo Cipolletta ex direttore di Confindustria: «L'Europa risulta umiliata perché ha rincorso Donald Trump senza una strategia, cedendo su tutto e andando persino in Scozia (dove Trump era per motivi personali) per concludere il negoziato. Almeno avrebbe potuto evitare quest'ultima umiliazione. Per l'Italia i danni saranno limitati come ammontare e come tempi perché i flussi di commercio estero verranno dirottati verso altri Paesi e probabilmente finiranno per arrivare negli Usa con meno dazi»

Innocenzo Cipolletta



Peso:66%

L'INTERVISTA A TAJANI

«Forza Italia avrà un nuovo manifesto»

Il vicepremier: «Un'altra carta dopo quella del '94 per dare un'identità forte al partito, rivolta anche al centro. Allarmismo sui dazi: Cdp ha stime diverse»

MARIO SECHI

Cielo soleggiato, verso lo stadio Olimpico si muovono sciami di giovani per assistere a un concerto di un gruppo coreano di cui ignoro tutto, entro nel Palazzo della Farnesina, sono in orario (a Roma! Un miracolo sospetto), entro nella sala Guillet e attendo il ministro degli Esteri per il nostro pranzo, italiano e poco calorico. Sono le 13, Antonio Tajani è come sempre gentile, ha il dono della misura, essendo un giornalista di lungo corso ha il senso della notizia e quando vede correre più velocemente la mia penna stilografica sul taccuino, come un sismografo, coglie che la notizia è "il nuovo manifesto di Forza Italia" che è in

fase di scrittura e verrà presentato in autunno. Il gruppo messo insieme da Tajani, coordinato da Andrea Orsini, è al lavoro, la famiglia Berlusconi è informata, Marina e Pier Silvio seguono la nuova Forza Italia 2.0, il vicepremier Tajani continua la sua fase di transizione e costruzione di un partito post berlusconiano nel segno dell'eredità del Cavaliere. Partiamo dal nuovo manifesto.

Ministro Tajani, a che punto siamo?

«A settembre presenteremo il nuovo manifesto della libertà, aggiornando quello del 1994. Siamo al lavoro, il nostro coordinamento è guidato da Andrea Orsini che era un po' il ghost writer di Berlusconi.

Lavoreremo sui testi di Paolo Del Debbio, ascolteremo le categorie economiche. Il manifesto della libertà, (...)

segue a pagina 2

«Forza Italia avrà un nuovo manifesto»

Il vicepremier: «Un'altra carta dopo quella del 1994. Le nostre priorità giustizia e fisco, e guarderemo anche all'elettorato di centro abbandonato dalla sinistra. I dazi devono diventare un'opportunità di rilancio per l'Ue»

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) della libertà economica, serve a dare un'identità forte a Forza Italia e a differenziarla da Lega e Fratelli d'Italia. Più il centrodestra è plurale, più

consensi attrae. Forza Italia deve prendere - oltre ai voti di chi crede in un'economia liberale, nella lotta alla pressione fiscale, nelle battaglie garantiste - anche i consensi di quei

centristi delusi dal centrosinistra. È uno scontro tra Schlein, Fratoianni e Conte. Il centro del centrosinistra non esiste più. Perché gli elettori che facevano riferimento a



Peso: 1-27%, 2-84%, 3-73%

quell'area non possono avere un punto di riferimento? Magari non amavano la destra, ma se il centrodestra rimane centro-destra, noi possiamo attrarre quei consensi e far crescere la coalizione».

Quando presenterete il manifesto?

«Credo che lo presenteremo all'evento di Telesse, sarà la ripresa della nostra attività politica. Prima però ci sarà la festa del movimento giovanile, all'inizio di settembre».

Quindi il manifesto del '94 diventerà il manifesto del 2026?

«Esatto, in vista delle elezioni del 2027. Vogliamo attirare l'attenzione di un mondo che vuole difendere la libertà».

Lo condividerà anche con la famiglia Berlusconi?

«Sì, con la famiglia abbiamo un ottimo rapporto, ne abbiamo già parlato. Io sono sempre pronto a cogliere i consigli di tutti. Molte ricostruzioni sono fantasiose... Per non dire altro».

Le piace di più fare il Ministro degli Esteri o il segretario di Forza Italia?

«Tutte e due le cose. Forza Italia e la mia storia istituzionale sono una cosa sola. Ho legato la mia carriera politica all'Europa e a tutto ciò che è l'Italia nel mondo. Forza Italia è una forza popolare europea, quello è il suo riferimento culturale. Che era anche quello di Berlusconi, no? Lui era un cristiano liberale, riformista, garantista, europeista e atlantista. Berlusconi era anche contrario al voto all'unanimità in sede europea. Nell'ultimo discorso che ha fatto prima di morire, ci ha detto di batterci per la difesa comune e per abolire il voto all'unanimità, cosa che oggi dice anche Tremonti».

Primo provvedimento per chiudere la legislatura?

«La riforma della giustizia».

Siamo al giro di boa.

«Ormai siamo arrivati, poi ci sarà il referendum. La giustizia è la madre di tutte le battaglie».

Ma si aspetta anche un provvedimento sul fisco?

«Sì, l'abbiamo detto. Con la

manovra bisogna abbattere le tasse. La battaglia delle battaglie è quella sulla giustizia, poi c'è il fisco. Dobbiamo tagliare l'Irpef dal 35% al 33% e allargare la base fino a 60 mila euro. Poi bisogna guardare agli stipendi più bassi. Perché è vero che come governo siamo stati bravi ad aumentare il numero degli occupati, ma ora dobbiamo essere altrettanto bravi ad alzare gli stipendi a molti lavoratori che sono sotto la soglia di povertà pur essendo occupati. Cosa si può fare? Per esempio, io non credo al salario minimo, è una roba da Unione Sovietica. L'Italia è un Paese in cui c'è la contrattazione collettiva, i salari non si impongono per legge. Però lo Stato può detassare, cioè non far pagare quella parte di contributi sul lavoratore che prende fra i 7.30 euro e i 9 euro all'ora. Già tagliando quella parte aumenterebbero gli stipendi più bassi. Poi si possono detassare straordinari, premi di produzione e festivi».

Capitolo Ius Scholae.

«Allora, noi abbiamo presentato una proposta di legge che si chiama Ius Italia per rendere il riconoscimento della cittadinanza italiana una cosa seria. La seconda parte, quella legata allo Ius Sanguinis, dice basta agli imbrogli che avvenivano in alcuni Paesi per concedere la cittadinanza. Questa è già stata fatta dal governo, è già diventata legge. L'altra parte, quella legata alla scuola, secondo me non è stata ben compresa da chi è contrario. Vuole rendere più seria la concessione della cittadinanza anche rispetto alla legge attuale. Oggi dopo 10 anni diventi cittadino italiano. Il Pd e la sinistra dicono: "Cinque anni di scuola e poi diventi italiano". Noi diciamo no: 10 anni di scuola con profitto, cioè a 17 anni puoi chiedere la cittadinanza dopo che conosci perfettamente l'italiano, la storia, la geografia e le leggi della Repubblica. Così li hai veramente integrati».

Ne ha parlato con Meloni?

«Io ne ho parlato con tutti, ma ne parlerò ancora in maniera più approfondita».

Sì, però il dibattito si è diciamo acceso all'interno del centrodestra quando c'è stato il referendum.

«Domanda: preferiscono i maranza o ragazzi che studiano?».

Ma i maranza vanno a scuola.

«Non con profitto».

Allora bisogna declinare la proposta in un altro modo.

«Noi diciamo 10 anni di scuola con profitto. Cioè vuol dire 10 anni di scuola in cui si è sempre stati promossi».

Quando conta di farlo?

«Non lo so, vedremo. Questa è la nostra proposta, poi ne parleremo con gli alleati. Non serve a scardinare il centrodestra, chiediamo solo di studiare bene ciò che proponiamo, che è completamente diverso da quello che dice il Pd. La nostra proposta significa integrare e far diventare italiani non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza».

Il Presidente Mattarella è finito in una lista di nemici della Russia insieme a lei e al ministro Crosetto. Lei è un nemico di Mosca?

«Noi non siamo nemici della Russia, anzi. Difendiamo soltanto il diritto internazionale e il diritto all'indipendenza e alla libertà dell'Ucraina. Difendiamo il principio secondo cui chi è più forte non può decidere di aggredire e invadere un Paese soltanto perché è militarmente più debole».

Che ne pensa dei 12 giorni di ultimatum di Trump?

«Trump aveva delle attese diverse. Poi si è reso conto che



Putin non si sarebbe comportato come si aspettava. Putin vuole andare avanti nella guerra perché spera di conquistare più terreno possibile prima di un eventuale accordo. Ma ha anche delle difficoltà interne: è difficile dire a un milione e mezzo di soldati che torneranno a guadagnare due o tre volte meno facendo gli operai. Così com'è difficile riconvertire le aziende che ora seguono un'economia di guerra».

Zelensky è l'uomo della pace o è il leader della guerra?

«Zelensky è una delle parti in causa, è l'aggredito. Non si può pensare di fare una trattativa senza di lui. Poi ci saranno le elezioni e gli ucraini decideranno da chi vorranno essere governati. Però adesso non si può cambiare».

Ieri c'è stata una riunione importante tra lei, Meloni, Salvini sull'accesso ai fondi Safe per la Difesa. Ci spiega in poche battute come funziona?

«Funziona che c'è un fondo europeo, con soldi che non sono regalati, ma sono prestati con termini molto vantaggiosi perché vanno restituiti entro quarant'anni. I primi 10 anni non si deve ridare nulla e si comincia dall'undicesimo. È come avere un mutuo trentennale che tu cominci a pagare dopo 10 anni. Bisogna prenotarsi, quindi la lettera è una sorta di "prenotazione"».

Sui dazi ho letto varie stime nel corso di queste settimane. Secondo me c'è troppo allarmismo. Condividi?

«Condivido che non bisogna creare allarmismo, anche se i dazi sono un fatto negativo. Il 15% però è sostenibile. È vero che il diavolo sta nei dettagli: il primo di agosto ci sarà un accordo generale, poi ci saranno mesi di trattative sui dettagli per ogni singolo prodotto. Per noi italiani è importante, per esempio, che i dazi al settore farmaceutico non vadano oltre il 15%. Adesso comincia una battaglia di trincea; questo è l'accordo quadro».

Certo, questo è l'accordo politico.

«Dico un'altra cosa. Le previsioni, per esempio che ha fatto Cassa Depositi e Prestiti nella riunione che abbiamo fatto, mostrano danni per 4 miliardi. Leggo 15, 20... Cifre un po' allarmistiche. Molti prodotti italiani sono difficilmente sostituibili. E se negli Stati Uniti una persona comprava una bottiglia di vino pregiatissimo italiano a 100 dollari, continuerebbe a comprarla anche a 110».

Io penso che il vero problema sia la svalutazione del dollaro.

«Per me la Banca Centrale Europea, deve fare due cose (e un'altra la può fare l'Unione europea). La Banca centrale dovrebbe continuare a far scendere il costo del denaro, come fece col Covid. Si può anche arrivare a zero. E poi dovrebbe, vista la situazione, fare un quantitative easing, cioè comprare titoli di Stato dai vari Paesi, il cui ricavato potrà essere utilizzato per la difesa europea, per la politica industriale, per la sanità. Ed essendoci più denaro in circolazione si potrebbe far scendere il valore dell'euro. Una terza cosa che si potrebbe fare è una modifica temporanea di quello che si chiama SMI supporting factor, uno strumento che permette di concedere più agevolazioni e prestiti alle piccole e medie imprese. Funziona così: mentre per le grandi imprese, quando si eroga un prestito si ha una riserva molto ampia, per le piccole e medie imprese, per dare fiducia, la riserva è più piccola. Oggi è fino a 2 milioni e mezzo; con una procedura rapida si potrebbe arrivare a 5 milioni e allargare la base delle imprese».

Questo per facilitare investimenti naturalmente. Perché la vera la vera sfida non è avere i ristori.

«La sfida è la crescita. Devi avere una vera politica industriale, ridurre la pressione fiscale; dobbiamo avere il coraggio di fare una sorta di fronte comune alle difficoltà. Come dicono i cinesi, la parola "cri-

si" deve essere un'opportunità. Bisogna rilanciare con una politica industriale europea ed italiana, abbattere le tasse, far aumentare i consumi, anche interni. E poi naturalmente bisogna esplorare anche altri mercati. Libero ha messo bene in risalto i risultati che abbiamo avuto nei mercati extra Ue».

Erano molto buoni.

«Sono molto buoni. Il Made in Italy piace. Dobbiamo andare avanti: il governo ha un piano d'azione che abbiamo fatto con il Ministero degli Esteri per arrivare a 700 miliardi di euro da 623. Se la partita viene giocata in difesa rischiamo di perderla. L'Europa, e anche la Bce, devono aver il coraggio di giocare in attacco».

Lei è stato uno dei primi a sostenere il bis di Ursula von der Leyen.

«Io sono stato uno dei principali artefici del blocco della candidatura di Timmermans al posto di Ursula von der Leyen».

Non le fa un certo effetto vedere che oggi la Schlein attacca la von der Leyen sui dazi?

«Mi pare che la sinistra dicesse che bisognava far trattare l'Europa. Va benissimo far trattare l'Europa; noi siamo sempre stati europeisti. Loro, invece, mi pare che lo siano a seconda della polemica».

Ma potrebbe cambiare la maggioranza nell'Unione Europea, secondo lei?

«La vedo difficile, ma ci sono maggioranze variabili».

Sui temi...

«Dovrebbe anche cambiare l'atteggiamento di alcune forze del gruppo dei conservatori».

Gaza. C'è stata la lettera di



41 ex ambasciatori a Meloni dicendo che la linea del governo è sbagliata. Cosa risponde il ministro?

«Il governo ha sempre una linea molto seria. A parte che molti di questi, quando erano in servizio, non hanno detto una parola».

Singolare, no?

«Vabbè, lasciamo perdere. No comment. Noi siamo favorevoli al riconoscimento dello Stato palestinese. Però dev'essere lo Stato palestinese per riconoscerlo».

E non può essere Hamas.

«Oggi la Palestina è divisa in due, Cisgiordania e Gaza. Quindi bisogna riunificare. I leader dell'Autorità nazionale palestinese ha ringraziato l'Italia per quello che ha fatto e che sta facendo. Al di là delle chiacchiere. Siamo il Paese che ha accolto il maggior numero di rifugiati da Gaza. Compreso il bambino che stiamo curando».

Di cui è stata pubblicata una foto in maniera strumentale.

«Esatto. Il bambino è in Italia, l'abbiamo accolto».

L'ha colpita quella storia della strumentalizzazione?

«Usare questa guerra per fini di politica interna è abominevole».

E la posizione di Conte a questo proposito? E anche di buona parte del Pd?

«Bussare soltanto per fare polemiche col governo è sbagliato. I palestinesi ci ringraziano per quello che facciamo, questa è la cosa che mi interessa di più. Penso a padre Ibrahim, uno dei sacerdoti che si occupa dei palestinesi a Gaza, che elogia sempre l'azione del governo. Se non avessimo avuto un buon rapporto con Israele, non saremmo mai riusciti a far uscire quei ragazzi, quei bambini che abbiamo accolto».

Com'è il rapporto con il governo israeliano?

«Noi siamo amici di Israele, ma gli diciamo la verità. Io l'ho detto in maniera molto chiara: basta con i bombardamenti, è inaccettabile quello che sta accadendo. Lo diciamo anche nell'interesse di Israele, per l'immagine di Israele nel mondo. Bisogna arrivare a un cessate il fuoco».

Non c'è il rischio di fare il gioco di Hamas?

«No. Abbiamo sempre detto che Hamas è un'organizzazione terroristica e deve stare fuori dal futuro Stato palestinese. Ormai Israele ha vinto contro Hamas. Ma ha vinto anche contro Hezbollah, penso al Libano e all'Iran».

E perché allora la guerra non finisce?

«Non finisce perché Hamas continua ad alzare il prezzo. Hamas ha una grande responsabilità: si fa scudo con la popolazione civile, cercando di fomentare l'odio verso Israele. Ma Israele, indipendentemente da Hamas, non può non

chiudere l'assedio. Non può non tenere conto di 2 milioni di persone che non hanno nulla a che vedere con Hamas. Continuando così si rischia di fare un regalo ai terroristi».

Che differenza c'è tra la nostra posizione e quella di Macron e Starmer?

«Il messaggio che diamo è molto simile, cioè basta bombardamenti. Loro dicono: "Se non smettete, noi riconosciamo allo Stato palestinese"».

Si sente sempre un giornalista?

«Assolutamente sì».

Che titolo darebbe a questa intervista?

«Viva la libertà».



IUS SCHOLAE

La nostra proposta prevede che dopo 10 anni di scuola frequentata con profitto si può chiedere la cittadinanza italiana

EUROPA

Io sono stato uno dei principali artefici del blocco della candidatura di Timmermans al posto di Ursula von der Leyen



MOSCA

Non siamo nemici della Russia, anzi. Difendiamo soltanto il diritto internazionale e il diritto alla libertà dell'Ucraina

GAZA

Noi siamo amici di Israele ma diciamo la verità: serve un cessate il fuoco per fermare questa carneficina





MOSCA INSERISCE IL PRESIDENTE NELLA SUA LISTA NERA. E LUI: «RUSSIA MACIGNO PER L'EUROPA»

Mattarella: «Dal Cremlino falsità perverse»

FAUSTO CARIOTI a pagina 7



ALLA CERIMONIA DEL VENTAGLIO DOPO LE MINACCE DI PUTIN

Mattarella: «Da Mosca falsità perverse»

Il capo dello Stato condanna l'operato dell'esercito israeliano a Gaza e lancia l'allarme per l'antisemitismo in Italia

FAUSTO CARIOTI

■ La Russia è responsabile di «un'abile e perversa opera di diffusione di false notizie e false raffigurazioni», la sua aggressione all'Ucraina «ha cambiato la storia d'Europa» ed è «un macigno sulle prospettive del continente e dei suoi giovani». Sergio Mattarella sceglie di non rispondere direttamente al governo di Mosca, che lo indica tra coloro che spargono odio nei confronti della Russia. Il caso vuole, però, che quella di ieri fosse la giornata della cerimonia annuale del Ventaglio, in cui lui riceve i giornalisti nel Salone delle Feste del Quirinale e viene invitato a fare un discorso sui temi più importanti: l'occasione perfetta per replicare al Cremlino senza ingaggiare uno scontro diretto.

Intanto, la necessaria distinzione: la contrapposizione, ribadisce il capo dello Stato, non è col popolo russo, ma con chi lo governa. La Russia è un «grande Paese» e tale rimane, avverte, «malgrado le gravi responsabilità che la sua attuale dirigenza si è assunta di fronte alla storia». La più grave delle quali è aver cancellato l'equilibrio che aveva consentito all'Europa di vivere per decenni, «persino nella crisi di Cuba del 1962», in condizione di pace, o comunque «di assenza di

guerra di portata mondiale». Equilibrio garantito prima dalla minaccia nucleare reciproca dei due blocchi, poi «dalla rassicurante prospettiva di un ampio disarmo nucleare».

Questo equilibrio non c'è più, e ora il compito della Ue è costruire una «politica estera e di difesa comune». Ma va fatto preservando il rapporto stretto con gli Stati Uniti, ovvero «in pieno raccordo e sintonia con l'Alleanza Atlantica», che non è il nemico, ma «alleanza di popoli liberi, garanzia da decenni di stabilità e di pace», la cui solidità (e qui il riferimento è alle tensioni tra l'Europa e Donald Trump) «è superiore a qualunque momento di divergenza al suo interno».

E l'elenco delle divergenze è lungo. Lo stesso Mattarella - ancorato all'europeismo come all'atlantismo - elenca, senza citare Trump (non ce n'è bisogno), le questioni in cui non la pensa come lui. Sull'Organizzazione mondiale della Sanità, che per il presidente della repubblica è «punto di riferimento fondamentale per la sicurezza di tutti», ma da cui Trump vuole far uscire gli Usa. Sull'Onu, contestata «facendo perno su lacune e scarsa efficacia della sua azione», che secondo Mattarella derivano invece, «in larga misura, da limiti

e privilegi prodotti da egoismi di potere di singoli Stati». Sui dazi, poiché «la contrapposizione economica rischia di produrre altre forme, più rudi e pericolose, di contrapposizione», mentre la libertà di scambio è «la base per conseguire pace e benessere».

Anche sulla missione militare a Gaza, Mattarella considera entrambi gli aspetti della vicenda. La condanna per l'operato dell'esercito israeliano è netta: la situazione lì diventa ogni giorno «drammaticamente più grave e intollerabile», è «disumano ridurre alla fame un'intera popolazione», è «grave l'occupazione abusiva, violenta, di territori attribuiti all'Autorità nazionale palestinese in Cisgiordania». E il capo dello Stato non riesce a credere che siano tutti errori «l'incredibile bombardamento della parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza», gli spari sulle ambulanze, le uccisioni dei bambini, la di-



Peso: 1-6%, 7-60%

struzione di ospedali. «È difficile», dice, non vedere in questa catena di eventi «l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente».

Assieme a tutto ciò, però, non dimentica «l'orrore del barbaro attacco di Hamas del 7 ottobre di due anni fa, con tante vittime tra inermi cittadini israeliani e con l'ignobile rapimento di ostaggi, ancora odiosamente trattenuti», e denuncia la tendenza ai pregiudizi, «tra i quali riaffiora, gravissimo, l'antisemitismo, che si alimenta anche di stupidità». Parole scritte pensando al pestaggio subito nei giorni scorsi dall'ebreo francese nell'auto-grill di Linate.

Commentando la politica interna, dominata dallo scontro tra magistratura e politica, lan-

cia ancora una volta l'appello affinché le istituzioni «non si avvertano come fortificati contrapposti, con l'obiettivo di conquistare spazi in territorio altrui». Difende la libertà di stampa non solo dai regimi tradizionali, ma dai nuovi pericoli: «l'algoritmia», il governo degli algoritmi, che assieme all'«uso spregiudicato dell'intelligenza artificiale» nega il pluralismo, perché organizza i contenuti della rete «in modo da costringere gli utenti verso canali obbligati» e agisce «da mediatore occulto, di ignote caratteristiche e finalità».

E sempre parlando di giornalismo, definisce «sconfortante» ciò che avviene nella commissione di Vigilanza sulla Rai, che da mesi non riesce a sbloccare la nomina del presidente

di viale Mazzini, per la quale è necessario il voto favorevole di almeno due terzi della commissione. Perché «la libertà», dice, «vive del funzionamento delle istituzioni, non della loro paralisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE UCRAINO

Prosegue,
angosciata,
la postura
aggressiva russa

IL MONITO A BRUXELLES

In Europa
sono necessarie
politica estera
e difesa comuni

MERCATI INTERNAZIONALI

Le collaborazioni
economiche
e commerciali
presidiano la pace

L'EGEMONIA DEGLI ALGORITMI

Negano il
pluralismo e
portano chi li usa
su canali obbligati

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Ansa)



Peso: 1-6%, 7-60%

Coloni israeliani con indosso magliette con scritto "Gaza è nostra per sempre" durante una marcia lungo il confine con la Striscia foto Ohad Zwigenberg/Ap

Ostinati a uccidere

Ministri e deputati israeliani vogliono inviare i coloni nel nord di Gaza per ricostruire gli insediamenti, mentre i palestinesi muoiono di raid e di stenti. Nessun errore involontario per il presidente Mattarella: «Difficile non ravvisare l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente»

pagine 2,3,4

Mattarella: «Intollerabile quanto avviene a Gaza»

Il presidente: «Difficile vedere errori involontari». Nuovo attacco della Russia al Colle

MARINA DELLA CROCE

■ Su quanto accade in Medio Oriente non bastano più le parole. Sergio Mattarella ne è convinto al punto da dichiarare che «è persino scontato affermare che la situazione a Gaza diviene, di giorno in giorno, drammaticamente più grave e intollerabile». Una convinzione che per

il presidente della Repubblica è resa più forte dalla certezza che non è possibile considerare «l'uccisione di medici e infermieri che soccorrono i feriti, di bambini in fila per l'acqua e di persone affamate» come «errori involontari». Dietro queste morti, dice, «è difficile non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente». Al punto

che Mattarella non esita ad accusare Israele di «non rispettare il diritto umanitario», comportamento che definisce «inaccettabile».

Mentre il governo Meloni



Peso: 1-38%, 4-52%

continua a rimandare il riconoscimento dello Stato di Palestina (lo ha ripetuto anche ieri in parlamento il ministro Ciriani) il messaggio che arriva dal Colle sembra spingere perché Palazzo Chigi condanni con più energia quanto accade a Gaza. Mattarella interviene al Quirinale incontrando la stampa parlamentare durante la cerimonia del Ventaglio, ma soprattutto al termine di una giornata cominciata con l'ennesimo attacco di Mosca che ha inserito il suo nome in una lista di presunti «russofobi» insieme a quelli dei ministri Tajani e Crosetto e dei leader di 13 Paesi Ue e della Nato. Con la Farnesina che a sera convoca l'ambasciatore della Federazione russa Aleksej Paramonov che definisce quella italiana come una «reazione esagerata» alla lista.

Ma mentre l'iniziativa di Mosca, per quanto grave, è comunque qualcosa di già visto, le parole che Mattarella suonano come un pesante atto di accusa nei confronti del governo Netanyahu. Si tratta di concetti già espressi due mesi fa in un incontro con gli ambasciatori, ma che il presiden-

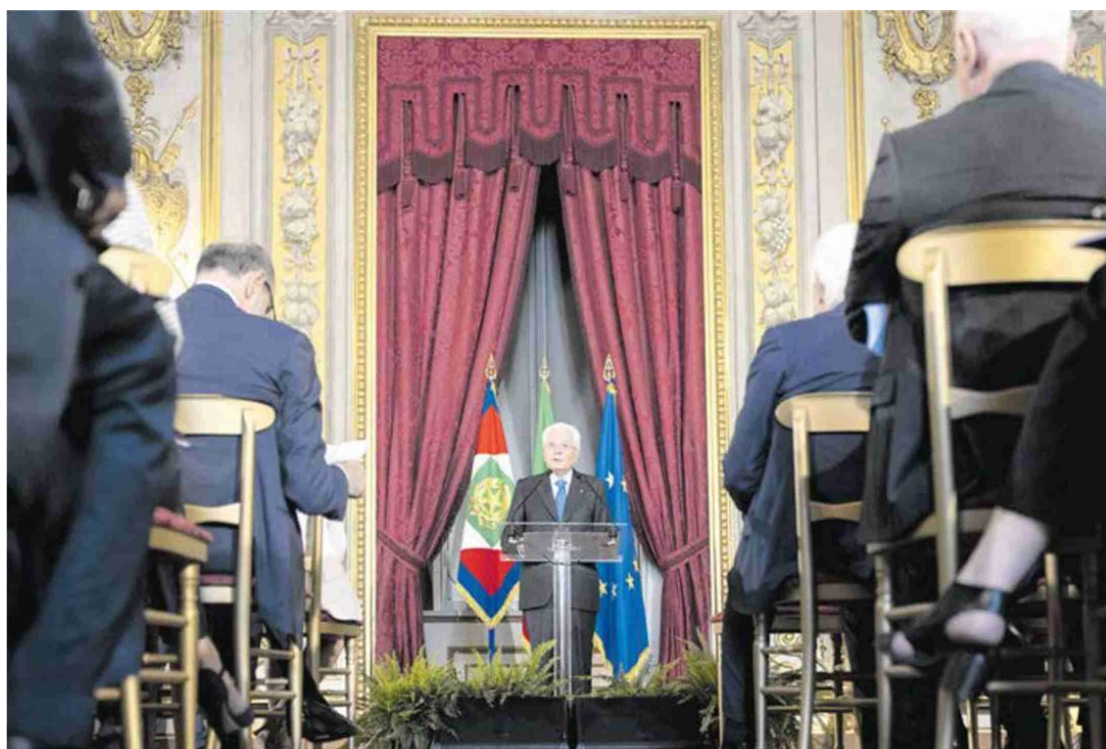
te ha voluto ribadire anche ieri sottolineando come da parte di Israele sia «disumano ridurre alla fame un'intera popolazione, dai bambini agli anziani e che è grave l'occupazione abusiva, violenta, di territori attribuiti all'Autorità Nazionale Palestinese in Cisgiordania». Atti di guerra che non risparmiano i luoghi sacri. «L'incredibile bombardamento della parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza è stato definito un errore - rimarca -. Da tanti secoli, da Seneca a Sant' Agostino, ci viene ricordato che "errare humanum est, perseverare diabolicum"». Impossibile, infine non ricordare i giornalisti uccisi a Gaza dove, dice, «si pretende di oscurare la realtà in atto. Impedire ai giornalisti di svolgere la propria funzione è imperdonabile. I giornalisti uccisi in questa come in altre guerre sono martiri della causa della libertà di informazione». Per il deputato di +Europa Riccardo Magi quelle di Mattarella sono «parole nette e di verità» e invita la premier Meloni a seguire «i Paesi che stanno riconoscendo lo Stato di Palestina».

L'intervento del capo dello Stato fa quasi passare in secondo piano l'ennesimo attacco russo al Colle, questa volta sotto forma di una lista di «russofobi» pubblicata da una nuova sezione del sito ministero degli Esteri di Mosca. Lista nella quale figurano tra gli altri anche i nomi dell'ex presidente Usa Biden, del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Merz. Mattarella viene citato per le affermazioni fatte in due discorsi, uno dei quali tenuto il 5 febbraio scorso all'università di Marsiglia, quando tracciò un parallelo tra le guerre di conquista del Terzo Reich e l'invasione russa dell'Ucraina.

Se la pubblicazione della lista era un tentativo di intimidazione, è fallito. Pur senza mai citare la Russia, Mattarella ribadisce infatti le critiche già rivolte a Putin (ma buone anche per Netanyahu): «Oggi dice - molti protagonisti della scena internazionale aspirano a essere temuti più che stimati e ammirati». E poi, più direttamente, definisce l'invasione dell'Ucraina «un macigno sulle prospettive del continente europeo e dei suoi gio-

vani». «E' ben noto - dice infatti - che i Paesi dell'Unione e della Nato che insieme alla Russia si affacciano sul Mar Baltico nutrono la grave preoccupazione, se non la convinzione, che la Russia dopo quella dell'Ucraina coltivi il proposito di altre, nuove iniziative di aggressione».

Solidarietà bipartisan la presidente della Repubblica. La premier Giorgia Meloni definisce quella di Mosca una «inaccettabile provocazione» mentre la segretaria del Pd Elly Schlein definisce l'inserimento del nome di Mattarella in una lista di russofobi «un gesto grave e inqualificabile».



Peso: 1-38%, 4-52%

TARIFFE USA-UE Giorgetti prova a minimizzare

■ Impegnato a dimostrare che sui dazi poteva andare peggio, il ministro dell'economia Giorgetti ha dato ieri al *question time* una stima sull'impatto massimo che i dazi avranno sull'economia italiana: fino allo 0,5% in meno del prodotto interno lordo nel 2026. Il recupero potrebbe essere «graduale» e tornare infine alla norma-

lità «entro il 2029». Dunque, senza sapere praticamente nulla sui settori e sulle esenzioni che l'Ue starebbe negoziando, il governo ritiene che ci vorranno tre anni per recuperare la batosta. **CICCARELLI A PAGINA 7**

PATTO DEL GOLF: CRESCITA AZZERATA, 3 ANNI PER RECUPERARE

Da pontiere a pompiere, Giorgetti minimizza il danno

ROBERTO CICCARELLI

■ Impegnato a dimostrare che sui dazi poteva andare peggio e che quelli fissati da Trump al 15% sono «piuttosto che niente, è meglio piuttosto», il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha dato ieri al *question time* alla Camera una stima sull'impatto massimo che i dazi avranno sull'economia italiana: fino allo 0,5% in meno del prodotto interno lordo nel 2026. Il recupero potrebbe essere «graduale» e tornare infine alla normalità «entro il 2029». Dunque, senza sapere praticamente nulla sui settori e sulle esenzioni che l'Unione Europea starebbe negoziando con il rapinatore della Casa Bianca, il governo italiano già oggi ritiene che ci vorranno tre anni per recuperare i costi della punizione inferta dagli Stati Uniti a quella che dovrebbe essere un'economia governata dalla «pontiera» Giorgia Meloni, a capo di una maggioranza «amica» del nazional-capitalismo Usa.

GIORGETTI ha relativizzato i dati Istat, pubblicati ieri mattina, sul calo dello 0,1% del Pil nel secondo trimestre 2025. A suo avviso, infatti, non sarebbe in discussione la stima annuale data per ac-

quisita dal governo nel documento di finanza pubblica, cioè lo 0,6% del Pil. Per ora l'Istat l'ha fissata allo 0,5% ma, stringendo i denti, Giorgetti conta di rispettare la previsione fatta dal suo ministero. Trump permettendo. Se i danni prodotti dai dazi saranno quelli ipotizzati da Giorgetti, l'anno prossimo l'Italia sarà a crescita zero. Ci vorranno tre anni per riprendersi. Per una politica economica che mostra segni di asfissia sarebbe un colpo micidiale.

DA ECONOMISTA panglossiano qual'è, Giorgetti vede il meglio nonostante le prove del contrario. In fondo questa è l'idea di Meloni secondo la quale i dazi al 15% sono «sostenibili». Esempio è stata la spiegazione che il ministro dell'economia ha dato di

un'incauta affermazione di qualche settimana fa. «Io avevo detto che dazi "non molto lontano dal 10%" sarebbero stati insostenibili - ha precisato Giorgetti dopo il *question time* - Il 15% contiene i dazi-base che già esistevano del 4,9% quindi la differenza tra il 15% e il 4,9 fa quasi 10. Questo lo dico da ragioniere non da ministro dell'economia». Lasciamo perdere i ragionieri, figura familiare a Giorgetti, e torniamo a Voltaire.

I DAZI «ALL INCLUSIVE» vanno bene perché questo è il migliore mondo possibile. È il ragionamento da Pangloss che sta facendo il go-

verno in attesa che Washington e Bruxelles comunichino i veri contenuti dell'accordo sui dazi: tra uno sconto e un indennizzo alle imprese, vedrete cari italiani che l'impatto sarà minimizzato e il paese terrà botta perché «meno male che Giorgia c'è». Scompare così il dato politico in questa favoletta: il più grande blocco commerciale del mondo come l'Europa avrà anche evitato l'aumento del 30% dei dazi, ma ha anche approvato senza discutere il nuovo ordine mondiale del presidente degli Stati Uniti. Questa è la linea del governo Meloni. Voleva costruire «ponti» con Trump, sta finendo a fare il pompiere che spegne gli incendi creati dal bullo a stelle e strisce. Una carriera fulminante in appena sei mesi.

INTERESSANTE è stato il modo in cui Giorgetti ha ragionato sui dati Istat sull'export verso gli Stati Uniti. Nei primi mesi dell'anno hanno registrato «un aumento dell'8 per cento nel primo trimestre». Quello che invece «sta andando male - ha continuato - in-



Peso: 1-4%, 7-45%

credibilmente rispetto alla retorica comunicativa, sono le esportazioni verso l'Asia e in particolare verso la Cina, dove si registra un peggioramento di circa l'11 per cento». Per Giorgetti vuol dire che quello che sta avvenendo «deve essere valutato in un'ottica globale». I dazi sono «una ridefinizione dei prezzi relativi all'interno del commercio internazionale e non semplicemente un problema che riguarda l'Italia o l'Europa nei confronti degli Stati Uniti».

QUESTA IDEA può essere spiegata in un altro modo: visto che c'è nell'export verso gli Usa c'è il

grasso, il costo dei dazi può essere riassorbito. Il problema sta altrove. Per esempio a Bruxelles dove la Commissione Ue non riesce a fare accordi commerciali con Mercosur, India o Cina. Questioni fuori dalla portata del governo italiano. Il Mercosur è bloccato perché la Francia sostiene che penalizza i propri agricoltori. Un *appeasement* commerciale con la Cina è molto difficile. Il flop di von der Leyen a Pechino la settimana scorsa lo ha confermato.

I «25 MILIARDI DI EURO» di indennizzi alle imprese che perderanno i profitti a causa di Trump sono stati confermati da Giorgetti. Ma è

«premature» parlarne perché, logicamente, prima bisognerebbe conoscere l'entità del danno e capire l'esito delle «negoiazioni» in corso sui settori esentati. Allo stato attuale si può allora dire che Confindustria ha vinto: riceverà un *cadeau* dal governo comunque vada. Il governo non si è fatto pregare e, già all'indomani del 2 aprile quando Trump ha annunciato i suoi dazi, ha assicurato il soccorso. Il punto non è solo se i soldi arriveranno in base alle perdite del fatturato, ma che non serviranno al rilancio della domanda interna e ai salari, le vittime della guerra commerciale.

Il ministro dell'economia modera il panico: «Prematuro parlare di misure per le imprese»

*I dazi «All Inclusive»
vanno bene perché questo
è il migliore mondo
possibile. È la linea Meloni
in attesa che Washington
e Bruxelles dicano
qual è il vero accordo*

**L'arte di rendere
sostenibili i ricatti
dell'Impero: un
classico esempio
alla Camera**



Peso: 1-4%, 7-45%

REGIONALI

Rinviato il vertice di maggioranza

■ Nel giorno in cui Giorgia Meloni annuncia il ddl costituzionale sui poteri di Roma Capitale, la destra non ha ancora trovato una quadra sulle regionali d'autunno. Il vertice tra i leader che doveva tenersi ieri sera è saltato. Ma Zaia fa un mezzo passo indietro sulla sua lista. **SANTORO A PAGINA 9**

REGIONALI

Destra, salta il vertice Zaia fa un passo indietro

■ «Grazie a questa riforma, frutto di un lavoro condiviso con la Regione Lazio e il Campidoglio, potremo finalmente restituire a Roma il valore che merita e che la storia le riconosce». Nel pomeriggio, dal consiglio dei ministri Giorgia Meloni finisce direttamente in un video sparato sui social per salutare l'approvazione del ddl costituzionale sul trasferimento di alcuni poteri legislativi a Roma Capitale.

«È un impegno che abbiamo fissato nel programma di governo e che abbiamo mantenuto, un altro impegno mantenuto, perché tutte le nazioni serie e degne di questo nome si rendono conto di quanto siano importanti la credibilità, il prestigio, l'autorevolezza della propria capitale. E noi non vogliamo più essere da meno, perché investire su Roma significa investire sul futuro della nazione». Il testo prevede che Roma compaia in Costituzione come ente autonomo accanto a regioni, comune, province e città metropolitana e che eserciterà la potestà legislativa in materie specifiche. Pare essere d'accordo anche la Lega, che in passato aveva avanzato qualche perplessità, in nome del decentramento e della valorizzazione delle autonomie.

La destra, tuttavia, è ancora alla ricerca di una quadra per

le elezioni regionali d'autunno. Ieri sera nella capitale doveva esserci il vertice dei leader nazionali: non ci si aspettava soluzioni immediate ma almeno qualche punto di riferimento, visto che le diverse variabili per la scelta dei candidati (le preferenze dei territori, gli equilibri nazionali, la cooptazione di esponenti della società civile e il ricorso ai sondaggi) hanno finora generato confusione. Ma il vertice è saltato a data da destinarsi, anche se tutti dicono che entro un paio di settimane bisogna decidere: servono punti di riferimento e bisogna mettere in moto le macchine elettorali.

Dal Veneto, tuttavia, Luca Zaia agita in forme meno minacciose l'arma della sua lista personale, serbatoio di voti in grado di condizionare la futura amministrazione. Nelle ulti-

me ore ha assicurato di volersi rimettere alla volontà del candidato prescelto. Il che fa sospettare che la Lega, con Matteo Salvini che vorrebbe candidare Alberto Stefani, potrebbe avere qualche carta in più. Anche se Roberto Marcato, assessore regionale, si esprime nettamente contro l'ipotesi: «La Lista Zaia? Se fossi io il candidato presidente non la vorrei. Ne faccio un problema politico: abbiamo la necessità di fare un risultato importante come Le-

ga a queste elezioni, se la Lista Zaia svuotasse la Lega saremmo in difficoltà».

Nel frattempo è emerso il nome sul quale punterebbe Forza Italia: è l'attuale deputato azzurro, oltre che ex sindaco di Verona ed ex leghista, Flavio Tosi. Difficile che la spunti: la partita è tra Fratelli d'Italia, che chiede un posto in nome dei mutati rapporti di forza, e i salviniani che vogliono prendere le redini del post-Zaia in Veneto.

Per la Campania nessuno pare scalfiare come accade a nord-est. Paolo Barelli, capogruppo di Fi alla Camera, ha aperto al nome di Giosy Romano, coordinatrice delle Zone economiche speciali che era stata tirata in ballo nei giorni scorsi. «Lo considero un nome interessante su cui si sta ragionando - conferma Barelli - Ma stiamo lavorando a una rosa di possibili candidati. Serve un accordo che possa avere il più largo spazio di partecipazione possibile». **(g. san.)**

**Meloni rivendica il
ddl costituzionale
sui poteri di Roma,
ma la maggioranza
cerca una quadra**





CAMBIO DI PARADIGMA

Il piano Mattei
accelera: 500 milioni
investiti in agricoltura
energia e formazione

Nando Santonastaso

Il Piano Mattei ha attirato «un grosso interesse, negli ultimi 12 mesi, delle monarchie del Golfo Persico.

A pag. 3

Emirati e Mediterraneo, così il Piano Mattei spicca il volo

► Il coordinatore della struttura di missione Saggio nel corso dell'audizione in Parlamento:
investiti i primi 500 milioni, rafforzamento della partnership con Nord Africa e Paesi del Golfo

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Il Piano Mattei ha attirato «un grosso interesse, negli ultimi 12 mesi, delle monarchie del Golfo, che ci chiedono di triangolare progetti, in primis gli Emirati, l'Arabia Saudita, il Qatar e il Bahrein», dice l'ambasciatore Maurizio Saggio, coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. È un passaggio tutt'altro che secondario dell'audizione di ieri pomeriggio che conferma non solo il crescente interesse internazionale verso il Piano lanciato dal Governo Meloni nel 2024 e di fatto «adottato» dall'Europa con il suo Global Gateway da 150 miliardi per il continente africano. A dare il senso di una concretezza operativa che non conosce pause sono soprattutto i numeri e i progetti che ribadiscono la disponibilità dell'Italia ad accogliere le proposte dei Paesi con i quali il Piano è stato concordato (14 finora).

GLI INVESTIMENTI

Parla di nuovi investimenti per circa 500 milioni nei primi sei mesi dell'anno l'ambasciatore Saggio. E ricorda come il Piano Mattei sia stato decisivo anche per la sottoscrizione degli accordi da decine di miliardi che il nostro Paese ha stipulato in Arabia Saudita, Qatar e Bahrein in occasione delle recenti missioni economiche guidate dalla stessa premier. Il tutto in un contesto finanziario nel quale la collaborazione con la Banca mondiale e con la Banca africana per lo sviluppo si è rivelata preziosa e indispensabile.

Nel primo semestre 2025 il Comitato tecnico della Struttura di missione ha approvato progetti per 265 milioni fino al 30 giugno ai quali ne vanno aggiunti altri due, ognuno da 100 milioni, che verranno definiti in questi giorni. Si va dall'energia all'utilizzo dell'acqua, dalla formazione alla sanità, all'agricoltura. L'Italia, attraverso il Piano Mattei, assicurerà nuovi livelli di elettrificazione diffusa in Mozambico e Tanzania,

e con Terna, in Tunisia, sosterrà la crescita e la qualità delle competenze delle startup locali in vista dell'avvio del grande progetto El-med, l'elettrodotta sottomarina che collegherà Tunisia e Italia e nel quale saranno impegnate anche le risorse più tecnologicamente avanzate del Paese africano, a partire dalla società di distribuzione dell'energia.

I PROGETTI

Sempre in Tunisia si darà il via ad un grande progetto per il recupero di un enorme bacino di acque non convenzionali attualmente inutilizzabile per irrigazione e usi



Peso: 1-3%, 3-41%

domestici. Operazione pressoché analoga verrà assicurata in Etiopia, com'è stato concordato durante la visita di Meloni in questi

giorni: il ricasco occupazionale, spiega Saggio, garantirà lavoro a 3mila operai locali. Ed è chiaro che guardando all'Africa il Mediterraneo assume un ruolo di grande centralità. Sulla Sanità: in questo settore l'obiettivo del Piano è contribuire a ridurre i tassi di mortalità neonatale in Costa d'Avorio, mediante il rafforzamento delle locali strutture ospedaliere. Per l'agricoltura sostenibile, resta prioritario il grande progetto avviato in Algeria: sono già stati messi a coltivazione settemila dei 30mila ettari individuati, i prodotti saranno destinati per intero al mercato locale, pari a 40 tonnellate annue, e ne beneficeranno circa 600mila persone. Sulla stessa falsariga, il Piano Mattei ha definito analoghe possibilità di collaborazione in agricoltura anche con Ghana, Senegal e Costa d'Avorio.

LA FORMAZIONE

Novità anche per la formazione, settore fondamentale per ridurre il gap di competenze e garantire

sbocchi occupazionali in loco, strada maestra per ridurre l'impatto dell'emigrazione soprattutto clandestina. In Algeria sorgerà il primo centro di formazione per il mondo agricolo, un altro è previsto in Tunisia con particolare attenzione alle tecniche di utilizzo dell'acqua. Inoltre, con Confindustria che è da tempo in prima linea per cogliere le opportunità del Piano Mattei (la presenza nel continente dell'associazione Assafrica e il supporto di tutte le agenzie nazionali per la promozione del made in Italy sono una garanzia di qualità e serietà) si sta definendo il percorso per assicurare alle pmi italiane il personale, formato in loco, di cui hanno particolarmente bisogno e che in patria non si riesce ormai a trovare più.

A tutto ciò si aggiungono i tre progetti più rilevanti annunciati in occasione del recente vertice a Toma tra Meloni, Ursula Von Der Leyen e le istituzioni bancarie mondiale e africana nell'ambito dell'integrazione tra Global Gateway Ue e Piano Mattei. E cioè, la partecipazione dell'Italia al cosiddetto "Corridoio Lobito", la gigantesca opera infrastrutturale ferroviaria che collegherà il cuore dell'Africa all'Europa; allo sviluppo della filiera del caffè in Etiopia; e al progetto di collegamento digi-

tale sottomarino "Blue & Raman" con la partecipazione di Sparkle che interesserà l'Africa orientale. «Operiamo sempre e solo su richiesta dei Paesi collegati al Piano Mattei - chiarisce l'ambasciatore Saggio - e non a caso è la capacità di ascolto e di condivisione con i nostri partner la chiave di lettura forse più giusta per spiegare come funziona il Piano». Ma è anche la credibilità dell'architettura finanziaria e del sistema Paese nel suo complesso che ha permesso all'Italia di ottenere fiducia dai suoi interlocutori. Saggio ricorda ad esempio che grazie al coinvolgimento dei privati, sono state messe in campo nuove misure per sostenere le Pmi interessate al continente. Con Plafond Africa, in particolare, Cassa depositi e prestiti garantisce risorse, con copertura statale al 70%, mentre Simest, con Misura Africa, ha già definito progetti di investimento per 5 milioni.

DALL'ELETTRIFICAZIONE IN TANZANIA E MOZAMBICO FINO AL PROGETTO DELL'ELETTRODOTTO TERNA CON LA TUNISIA

IL PIANO

Tra le iniziative del Piano Mattei lanciato dal Governo nel 2024, il progetto Elmed: l'elettrodotto che collegherà Italia e Tunisia



Peso: 1-3%, 3-41%

L'editoriale

GLI ERRORI INDUSTRIALI DELL'EUROPA PEGGIO DEI DAZI

di **Marco Fortis**

Una politica di rilancio degli investimenti privati in Italia è quanto mai urgente. Per consolidare la competitività acquisita e aggiungere un nuovo volano al Pil. Ma la grande assente in tutto ciò è soprattutto la politica industriale europea, per rilanciare la crescita del continente. In molti hanno criticato (perfino eccessivamente) la seconda Commissio-

ne von der Leyen per come ha gestito le trattative sulle tariffe con gli Stati Uniti, giudicando l'accordo sui dazi al 15% come una capitolazione dell'Europa di fronte al gigante americano. Ma le colpe della von der Leyen sono ben maggiori per come la sua prima Commissione ha contribuito a trascinare l'economia europea in stagnazione con i pasticci del Green Deal e dell'auto elettrica, senza ancora avervi rimediato.

Continua a pag. 6

La grande assente è una politica europea per rilanciare la crescita

► La spinta può darla solo una nuova Europa. Nonostante un calo dello 0,07% del Pil la crescita acquisita dall'Italia per il 2025 resta confermata allo 0,5%

segue dalla prima pagina
Marco Fortis

Si può considerare statisticamente il dato del Pil italiano nel secondo trimestre 2025, -0,1% rispetto al primo trimestre secondo la stima preliminare Istat, come un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Mezzo vuoto perché il calo viene ad interrompere due trimestri consecutivi di crescita apprezzabile, il quarto del 2024 (+0,2%) e il primo del 2025 (+0,3%). Mezzo pieno perché, in realtà, se si guardano i numeri con il dettaglio a due decimali, la flessione del secondo trimestre è stata soltanto dello 0,07% e l'Istat ha rialzato nel frattempo la stima del maggio scorso relativa al primo trimestre 2025 da +0,26% a un +0,3% pieno. Sicché la crescita acquisita per il 2025 viene scalfità solo marginalmente, da +0,47% (stima di maggio dopo un solo trimestre) a +0,45% (stima di ieri dopo due trimestri), va-

le a dire che, una volta arrotondata a un decimale, come su usa nelle statistiche ufficiali, rimane pari a +0,5%. Questo in un'ottica puramente statistica.

L'OTTICA ECONOMICA

In un'ottica economica, invece, i numeri diffusi ieri da Istat, dagli altri istituti nazionali e dall'Eurostat, non possono non suscitare qualche preoccupazione. Perché il PIL è diminuito dello 0,1% anche in Germania, raffreddando le speranze di una ripresa tedesca finalmente in via di consolidamento. Mentre il PIL francese è rimbalzato "artificialmente" dello 0,3% soltanto grazie a un contributo eccezionalmente elevato, pari a +0,5% (dopo un +0,7% già nel primo trimestre) della variazione delle scorte (di aerei e auto, secondo l'Insee), mentre il contri-

buto al PIL da parte della domanda interna è stato nullo (dopo un -0,1% già nel primo trimestre) e quello della domanda estera netta fortemente negativo, pari a -0,2% (dopo un -0,5% già nel primo trimestre). Vale a dire che la Francia da due trimestri produce senza vendere, accumulando scorte, con i consumi delle famiglie stagnanti, gli investimenti privati che arretrano e l'export



Peso: 1-6%, 6-41%

netto in flessione, dal lato della domanda. Il PIL francese, dunque, aumenta, sì, ma non è affatto in salute e non genera nemmeno incremento del gettito fiscale, come hanno rilevato alcuni analisti su "Les Echos". Cosa non secondaria data la pessima situazione dei conti pubblici d'Oltralpe. In definitiva, negli ultimi tre trimestri, dal quarto 2024 al secondo 2025, la crescita cumulata in Italia è stata dello 0,44%, in Francia dello 0,34% e in Germania dello 0,41%. Vale a dire che essa è stata mediamente di poco più di un decimale a trimestre nelle tre principali economie dell'Eurozona. Un po' pochino. Mentre la crescita acquisita per il 2025 dopo due trimestri è dello 0,5% in Francia e in Italia e soltanto dello 0,3% in Germania. L'Eurozona, dunque, è in gran parte "imballata", Spagna a parte, che cresce più degli altri Paesi grazie a un mix di incremento demografico spinto dall'immigrazione e di crescita dei consumi pubblici. Le crescite dei PIL acquisite fino ad oggi da Italia, Francia e Germania potrebbero incrementarsi solo se i restanti due trimestri del 2025 aumentassero significativamente. Ma qui pesa l'incognita dei dazi america-

ni.
L'ITALIA CRESCE DI PIÙ
L'Italia, rispetto ai livelli pre-Covid del quarto trimestre 2019, conserva tuttora il primato della crescita tra i tre maggiori Paesi della moneta unica: +6,3%, contro il +5,1% della Francia e lo striminzito +0,3% della Germania, praticamente ferma ormai da cinque anni e mezzo. E, nel G-7, il nostro Paese resta davanti anche a Regno Unito e Giappone. Ma, fintanto che la domanda estera netta resterà penalizzata dalla stagnazione degli scambi intra-comunitari, come è accaduto anche nel secondo trimestre 2025, la tenuta della domanda interna e la spinta del PNRR potrebbero non bastare all'Italia per mantenere una crescita apprezzabile, dopo i forti incrementi del 2021 e 2022. La consolazione del mal comune mezzo gaudio non ci può certo bastare.

Occorre una vera e propria politica industriale europea. Ed è emblematico che nessuna risposta concreta, dopo molti mesi, è stata data ai temi rilevanti sollevati dal Rapporto Draghi. Soltanto la Germania ha un piano per rilanciare lo sviluppo economico avendo rimosso i vincoli costituzionali sul debito pubblico ed es-

sendo dotata di un'ampia capienza fiscale. Ma ci vorrà tempo prima che gli investimenti di Berlino si mettano in moto e non è detto che la loro spinta possa essere sufficiente a trainare l'intera Europa e gli scambi intra-comunitari fuori dal pantano targato Von der Leyen-Germania. Senza l'abolizione del voto all'unanimità dei Paesi membri dell'UE per decidere sul futuro e senza una nuova strategia per la crescita e adeguate risorse finanziarie per tradurla in pratica (la strada degli Eurobond è sempre sbarrata ostinatamente dai tedeschi), l'economia europea rischia di restare al palo per molto tempo. I settori su cui puntare ci sarebbero, dalla farmaceutica alla cura degli anziani, dalle infrastrutture al nucleare. Non ci sono solo le spese militari, pur necessarie. Ma ciò che manca è soprattutto la visione e la determinazione sui grandi obiettivi comuni. Cioè lo spirito smarrito dei padri fondatori.

Dinamica del Pil italiano nel 2024-2025

Variazioni % congiunturali sul trimestre precedente, salvo diversa indicazione

	Stima preliminare aprile 2025	Stima maggio 2025	Stima preliminare luglio 2025
1° trimestre 2024	0,17%	0,18%	0,16%
2° trimestre 2024	0,20%	0,20%	0,22%
3° trimestre 2024	-0,01%	-0,01%	-0,02%
4° trimestre 2024	0,17%	0,21%	0,21%
1° trimestre 2025	0,26%	0,26%	0,30%
2° trimestre 2025			-0,07%
Crescita acquisita nel 2025 rispetto al 2024	0,43%	0,47%	0,45%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

Il pil in Italia, Francia e Germania

Variazioni %	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
PIL 2° trimestre 2025	-0,1	0,3	-0,1
Crescita cumulata del PIL negli ultimi tre trimestri	0,4	0,3	0,4
Crescita del PIL già acquisita nel 2025	0,5	0,5	0,3
Crescita del PIL rispetto ai livelli pre-Covid	6,3	5,1	0,3

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e OCSE

WITHUB



Peso:1-6%,6-41%

Frena il pil di Italia e Germania. Francia oltre le attese

di **Rossella Savojardo**

Nel secondo trimestre del 2025, l'economia dell'area Euro ha registrato un rallentamento della crescita. Secondo la stima preliminare dell'Eurostat, il pil destagionalizzato è aumentato dello 0,1% nella zona Euro e dello 0,2% nell'intera Ue rispetto al trimestre precedente. Una dinamica sensibilmente più contenuta rispetto al primo trimestre, quando la crescita era stata rispettivamente dello 0,6% e 0,5%. In termini tendenziali, cioè rispetto al secondo trimestre del 2024, il pil dell'area euro è aumentato dell'1,4%, mentre l'Ue nel suo complesso ha segnato un +1,5%. Il quadro suggerisce una fase di decelerazione ciclica per l'economia europea, con dinamiche differenziate tra i principali Paesi membri.

I mesi tra aprile e giugno hanno evidenziato una fase di rallentamento generalizzato nell'Unione Europea, con una crescita debole e segnata da forti divergenze nazionali. Peggiora il quadro per l'Italia, dove l'economia è tornata a contrarsi: nel secondo

trimestre del 2025 il pil è diminuito dello 0,1% ri-

spetto ai tre mesi precedenti, dopo una crescita dello 0,3% nel primo trimestre. Su base annua, l'aumento è stato dello 0,4%, anch'esso in rallentamento rispetto al +0,7% registrato nei primi tre mesi dell'anno. Secondo la stima preliminare dell'Istat, l'arretramento segnala un indebolimento delle dinamiche produttive e una crescente fragilità della ripresa, in un contesto reso più incerto dall'inflazione ancora elevata e dalla stretta monetaria in corso.

Anche la Germania ha registrato una contrazione dello 0,1% della crescita nel secondo trimestre, dopo una revisione al rialzo del primo trimestre al +0,3%. Secondo Destatis, il pil destagionalizzato e corretto per i prezzi è rimasto invariato su base annua. Quello invece rivisto anche per gli effetti di calendario, mostra una crescita tendenziale dello 0,4%. A frenare l'economia tedesca è stato il calo degli investimenti in attrezzature e costruzioni. La Francia ha visto invece un'accelerazione della crescita nel secondo trimestre del 2025, con un aumento del pil dello 0,3%, dopo il +0,1% del primo trimestre. Il dato ha superato le aspettative degli analisti, che si attendevano una crescita limitata allo 0,1%. Su base annua, l'economia francese è cresciuta dello 0,7%. (riproduzione riservata)



Peso:15%

IL DIALOGO

Franco Bernabè

«La sconfitta Ue
è il prezzo pagato
alla sicurezza»

di MICHELE RICCIOTTI

La questione dei dazi continua a tenere banco e a dividere l'opinione pubblica italiana ed europea. Il 15% ottenuto da Ursula von der Leyen tra le colline di Turnberry, nella Scozia sud-occidentale, è il male minore oppure l'Europa avrebbe dovuto mostrare più fermezza? Quello che è certo è che le armi di Bruxelles sono spuntate e che ad un accordo con Trump, in un modo o nell'altro, si sarebbe

dovuti arrivare. Il direttore de *l'Altravoce* Alessandro Barbano discute di dazi ed Europa con Franco Bernabè, che ha guidato alcune delle più importanti aziende italiane ed è stato Ceo di Eni e di Telecom Italia. Ha inoltre ricoperto diversi incarichi pubblici, tra cui quello di Presidente della Biennale di Venezia e del Mart di Rovereto. Attualmente è presidente di Acciaierie d'Italia.

alle pagine IV e V



«La sconfitta economica della Ue è il prezzo pagato agli Usa per la sicurezza»

«Ma il disegno di Trump di riportare la manifattura a casa non si realizzerà mai, alla fine di tutto i dazi li pagherà lui»

di MICHELE RICCIOTTI

La questione dei dazi continua a tenere banco e a dividere l'opinione pubblica italiana ed europea. Il 15% ottenuto da Ursula von der Leyen tra le colline di Turnberry, nella Scozia sud-occidentale, è il male minore oppure l'Europa avrebbe dovuto mostrare più fermezza? Quello che è certo è che le armi di Bruxelles sono spuntate e che ad un accordo con Trump, in un modo o nell'altro, si sarebbe dovuti arrivare. Il diretto-

re de *l'Altravoce* Alessandro Barbano discute di dazi ed Europa con Franco Bernabè, che ha guidato alcune delle più importanti aziende italiane ed è stato Ceo di Eni e di Telecom Italia. Ha inoltre ricoperto diversi in-



Peso: 1-7%, 4-49%, 5-66%

carichi pubblici, tra cui quello di Presidente della Biennale di Venezia e del Mart di Rovereto. Attualmente è presidente di Acciaierie d'Italia.

Barbano: Si è detto che l'esito frettoloso della trattativa tra Bruxelles e Washington sia giustificato dalla necessità di avere delle certezze, di arrivare in tempi brevi a un punto fermo. È una spiegazione plausibile?

Bernabè: L'accordo che è stato firmato non garantisce nessuna certezza. I negoziati commerciali che si sono svolti a partire dal dopoguerra sono stati negoziati lunghi, complicati e ratificati dai parlamenti o, negli Usa, dal Congresso. In questo caso abbiamo una stretta di mano tra un presidente che ha bullizzato l'Ue e che può cambiare idea da un giorno all'altro. Se domani viene in mente a Trump di cambiare le carte in tavola, lo farà senza problemi, a maggior ragione ora che ha visto che l'Europa non reagisce.

Barbano: Al netto delle ricadute politiche che avrebbe un eventuale passo indietro di Trump, anche la stretta di mano di Ursula von der Leyen non è vincolante. La commissione è un organo collegiale e ha la necessità di una ratifica del Consiglio, quindi anche l'Europa teoricamente potrebbe tirarsi indietro?

Bernabè: Questo lo vedo molto più difficile. La ragione per cui l'Europa ha perso questa partita è che paga il prezzo della sicurezza che gli Usa ci hanno garantito dal secondo dopoguerra e che in questo momento, con la guerra russo-ucraina in corso, diventa ancora più importante per noi. Siamo a corto di strumenti di difesa e abbiamo una guerra alla nostra frontiera. La sconfitta in questa partita economica è il prezzo per la sicurezza. Il problema è che anche in questo campo gli Usa potrebbero cambiare idea da un momento all'altro, negandoci la protezione. Trump ha detto che l'articolo 5 del trattato è interpretabile.

Barbano: Certo, l'ipoteca della sicurezza pesa come un macigno. C'è chi dice che l'Europa avrebbe potuto e dovuto minacciare contro-dazi consistenti. Altri fanno notare che l'import europeo dagli Usa è talmente sproporzionato rispetto all'export che una minaccia di contro-dazi avrebbe spaventato poco Trump.

Bernabè: Sulla bilancia commerciale l'Ue è in attivo mentre gli Usa sono in forte deficit. Sulla parte dei servizi invece è il contrario, noi siamo in deficit. Quindi l'arma che avevamo era la tassazione delle multinazionali tecnologiche e delle transazioni finanziarie. Sono settori che agli Usa stanno molto a cuore, ma su questo non abbiamo agito. Sulle Big Tech c'è inoltre il problema che non hanno una stabile organizzazione nei nostri paesi, eccetto lad-

dove hanno benefici fiscali come l'Irlanda. Dal punto di vista puramente teorico quindi l'Ue aveva delle armi, ma dal punto di vista pratico Trump avrebbe potuto minacciare di lasciare la Nato, e a quel punto l'Europa si sarebbe trovata seriamente minacciata.

Barbano: Anche un'eventuale minaccia europea di tasse alle Big Tech sarebbe però stata vincolata alle scelte dei singoli Stati. Quindi la minaccia era soltanto potenziale; Trump avrebbe potuto disinnescarla giocando al divide et impera con i paesi europei. L'altra cosa che viene rimproverata all'Europa è di non aver fatto accordi con altri paesi, cioè di non aver costruito una rete di mercati alternativi.

Bernabè: Questo ragionamento ha poco senso. Siccome tutti sono nella stessa situazione, chi non riesce a vendere negli Usa cercherà di vendere nell'unico altro mercato ricco che c'è, che è quello europeo.

Noi semmai avremo il problema di difenderci, non di aumentare la penetrazione negli altri paesi. Se Cina, Vietnam, Cambogia ecc non riusciranno più a vendere negli Usa, venderanno in Europa, ma l'Europa avrà difficoltà a vendere a sua volta in quei paesi, an-

che perché hanno barriere altrettanto forti di quelle degli Usa. Questa vicenda ha svelato un'Europa disarmata e dovrebbe stimolare una riflessione profonda e rapida su come modificare questa situazione nel medio-lungo periodo.

Barbano: Qualcuno potrebbe pensare che in questa stagione, in cui la forza prevale sul diritto, si misura la fragilità delle democrazie. Un'altra arma a disposizione dell'Europa avrebbe potuto essere la riduzione degli acquisti di titoli del debito pubblico americano, ma l'Europa non è la Cina, la Banca centrale non avrebbe potuto imporlo.

Bernabè: Sono decisioni prese da soggetti privati, che tra l'altro hanno già avuto una forte penalizzazione perché il dollaro è sceso molto negli ultimi mesi, con perdite importanti per i risparmiatori che hanno prodotti finanziari in dollari nel loro portafoglio. Per effetto della caduta del dollaro molte gestioni patrimoniali sono in perdita. Tutto questo perché l'Europa



non è un'entità politicamente rilevante, non ha un esercizio comune e dipende dagli Usa - ribadisco - per la fornitura

di un bene pubblico essenziale che è la sicurezza internazionale.

Barbano: Non sarà che ci siamo sentiti più deboli di quanto non siamo? Che peso hanno avuto le pressioni di Meloni e Merz per una politica di appeasement verso gli Usa? Loro hanno suggerito più volte una trattativa "morbida", salvo poi accorgersi che l'obiettivo di Trump era quello di annientare l'Europa.

Bernabè: E' certo che abbiamo alzato bandiera bianca ancora prima di cominciare la trattativa. Non credo però che l'intento di Trump sia quello di annientare l'Europa. Sicuramente vuole imporre la propria volontà con la forza. Da questa vicenda esce vincitore assoluto, come gli viene unanimemente riconosciuto negli Usa. I titoli dei giornali in questi giorni sono su Trump che vince su tutta la linea. Ha imposto la sua volontà senza offrire alcuna contropartita, l'esatto contrario di quanto accaduto nelle trattative commerciali degli ultimi decenni. Il problema è di nuovo questo: noi eravamo davvero in condizione di reagire? Con la guerra in Europa, con Trump che minaccia il ritiro dalla Nato. Noi italiani abbiamo un sistema di difesa che non sarebbe in grado neanche di difendere Roma...

Barbano: Però siamo arrivati ad assumere impegni paradossali come quello di comprare energia dall'America e assicurare investimenti per circa il 7,5 % del Pil in tre anni.

Bernabè: Quelli sono impegni siglati sulla sabbia. Gli Usa non sono in grado di fornire quei volumi di Gnl e noi non siamo in grado di accoglierli. Sono cifre date a caso, senza nessuna base tecnico-commerciale. È un accordo commerciale che non esiste né come impegno da parte loro né come contropartita da parte nostra.

Barbano: Sta dicendo che una parte dell'accordo ha un valore puramente simbolico? Essendo noi i perdenti, questo è abbastanza rincuorante. Poi c'è anche chi si chiede se i dazi verranno pagati dai produttori italiani oppure dagli importatori e dai consumatori americani, disposti a pagare di più per assicurarsi prodotti di qualità.

Bernabè: Quando Trump ha introdotto i cosiddetti dazi reciproci, ha quantificato i dazi sulla base di una formula "maccheronica" basata su una presunta neutralità del rapporto tra elasticità della domanda e trasferimento sui prezzi interni dei dazi. Ne risultavano dei dazi reciproci enormi. Il problema è che tutto questo avrebbe ri-

chiesto un'analisi approfondita dell'elasticità della domanda, del *pass-through* (l'intervallo di tempo nel quale una variazione del tasso di cambio si trasferisce ai prezzi dei beni importati denominati in valuta domestica, ndr) per ogni singolo bene. Questo non è stato fatto, sono state date cifre a caso. Se lei legge il *Wall Street Journal* in questi giorni, è tutto un peana per dire che le tanto temute conseguenze dei dazi non ci sono state. Ma la spiegazione è che gli importatori hanno anticipato gli acquisti nel periodo pre-dazi e ora sono pieni di scorte per altri sei mesi, quindi incominceremo a vedere l'effetto dei dazi dall'anno prossimo. Allora vedremo per quali beni le importazioni non diminuiranno e i prezzi andranno a gravare sui consumatori americani, oppure se viceversa l'elasticità della domanda sarà molto elevata e quindi non venderemo più niente, perché invece di comprare il nostro Parmigiano e il nostro vino gli americani compreranno il *Parmesan cheese* e il vino della California.

Barbano: La qualità del Made in Italy potrebbe quindi essere una garanzia. Se è così, ha senso invocare ristori e difese corporativistiche stimando cifre di perdita del fatturato e chiedendo di violare il patto di stabilità?

Bernabè: Sono reazioni emotive che vanno verificate. Prima bisogna vedere quale sarà l'impatto effettivo, che dipende da prodotto a prodotto e ogni prodotto ha una sua elasticità. Il problema vero è che non parliamo di un dazio del 15, ma del 30%, perché alla tariffa si aggiunge il deprezzamento del dollaro. Il 15 potrebbe non essere drammatico, ma il 30% di riduzione del margine di competitività è molto impattante. Capisco quindi le reazioni preoccupate delle imprese. Trump aveva un disegno di ritorno della manifattura negli Usa che non si realizzerà. Non è che per effetto della sua politica economica si costruiranno tante nuove fabbriche e si troveranno operai disponibili a lavorarci come si lavorava cinquant'anni fa. Quando ci si renderà conto di questo, l'impatto che nel breve periodo può essere negativo su di noi sarà negativo sugli Usa, perché i beni di cui hanno bisogno non potranno fare a meno di importarli al prezzo che a quel punto sarà da pagare.



Barbano: Questo ci potrebbe indurre a pensare che von der Leyen ha fatto una valutazione di lungo periodo, tenendo anche conto del fatto che Trump non è eterno. Ieri però sul Messaggero Romano Prodi si è chiesto chi ci garantisce che il nuovo presidente Usa ristabilirà le condizioni di vantaggio dell'epoca pre-Trump.

Bernabè: Infatti neanche Biden aveva rimosso i dazi imposti da Trump durante il primo mandato. Se ci sarà effettivamente un gettito aggiuntivo, tenuto conto del grande deficit federale degli Stati Uniti, gli Usa sicuramente non rinunceranno ai dazi. A maggior ragione l'Europa deve rendersi indipendente sul piano tecnologico e militare. O lo capisce, o sarà sempre sotto-messa alla volontà dell'inquilino della Casa Bianca, chiunque sia.

Barbano: Questo significa riprendere in mano l'agenda Draghi, quantomeno per fare Eurobond o cambiare le regole del bilancio, oppure ancora puntare a una governance diversa, di tipo federale?

Bernabè: Il problema è la debolezza, che ci mette nelle mani di qualunque bullo venga a molestarci. O l'Europa si

munisce di capacità autonome, rinforzandosi anche sul piano politico, o questa situazione non cambierà.

Barbano: L'Istat fotografa un Pil in frenata al -0,1% nell'ultimo trimestre. E' finita la fiammata del Pnrr? Dobbiamo aspettarci una fase recessiva nell'economia italiana ed europea?

Bernabè: Dipenderà da come l'Europa reagisce all'umiliazione che ha subito. Se reagisce aumentando le spese per la difesa, rafforzando l'integrazione politica, i meccanismi di coordinamento politico, potenziando gli investimenti, allora forse è possibile imboccare di nuovo un percorso di crescita. Ma se accetta questa sconfitta e resta inerte, non possiamo che andare verso una recessione. Dobbiamo considerare inoltre che gli Usa sono stati per decenni il mercato di sbocco di tutto il resto mondo, perché il consumatore americano continuava a spendere e a ridurre i propri risparmi. Il mercato americano era una spugna che assorbiva buona parte della capacità produttiva del resto del mondo. Se fra svalutazione e dazi gli Usa smettono di esserlo, allora tutta questa eccedenza

inizierà a premere sugli altri mercati, a far scendere i prezzi e a generare crisi aziendali.

Barbano: Pensa che in sede applicativa possa esserci un trattamento di favore nei confronti dell'Italia in virtù dei buoni rapporti tra Trump e Meloni?

Bernabè: Non credo proprio. Non vedo perché Trump dovrebbe differenziare tra i diversi paesi. Se qualcuno pensa di potersi riparare da solo sotto l'ombrello americano rompendo la solidarietà europea vuol dire che intende suicidarsi.

Alessandro Barbano



Il commento

“Nelle trattative la forza ha contato più del diritto

La valutazione

“La qualità del made in Italy potrebbe tutelarci

Franco Bernabè



Il giudizio

“Ue sotto il tallone degli Usa: deve rendersi autonoma

Il commento

“Le richieste di ristori sono reazioni emotive



«Ci siamo arresi troppo presto potevamo tassare le Big Tech»



Ursula von der Leyen e Donald Trump a Turnberry in occasione delle trattative sui dazi



Peso: 1-7%, 4-49%, 5-66%

Mattarella attaccato da Mosca Il Colle: Russia macigno sull'Ue

Il capo dello Stato, con Tajani e Crosetto, nella lista nera del Cremlino. Ira di Meloni
Il presidente contro l'aggressività di Putin e le stragi a Gaza: «Ostinazione a uccidere»

**G. Rossi
e Coppari**
alle p. 2 e 3

Mosca attacca Mattarella

«Il Capo dello Stato è russofobo» Nel mirino anche Tajani e Crosetto

Solidarietà bipartisan. La premier Meloni: «Un'inaccettabile provocazione»
La Farnesina convoca l'ambasciatore Paramonov: «Vogliamo spiegazioni»

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Alta tensione tra Italia e Russia. Mosca compila le sue liste nere e in quella più buia – per presunte parole d'odio e russofobia tra il 2024 e il 2025 – espone con doppia menzione il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il caso diplomatico esplode a scoppio ritardato solo ieri, quando diventa di dominio pubblico l'ultimo aggiornamento della sezione «funzionari e rappresentanti delle élite dei Paesi occidentali che incitano all'odio nei confronti della Russia».

Immediata la replica della Farnesina. L'ambasciatore russo Alexey Paramonov viene convocato, su indicazione del ministro degli Esteri Antonio Tajani, per fornire spiegazioni e per ripristinare il reciproco rispetto nelle relazioni bilaterali. Nel condannare «l'inaccettabile aggressione russa all'Ucraina», mai l'Italia – rileva una nota della Farnesina – ha infatti espresso «propositi contro la Federazione o la popolazione russa». Ma lo sgarbo di Mosca resta eccome. E dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla segretaria del Pd Elly Schlein, tutta la politica italiana solidarizza con il Quirinale. «Non è altro che l'ennesima operazione di propaganda finalizzata a distogliere l'attenzione dalle gravi respon-

sabilità di Mosca», scandisce la premier. «Mattarella ha il pieno sostegno nostro e degli italiani, siamo con lui contro ogni tentativo di inquinare, distorcere, minacciare la democrazia», aggiunge la leader dem. Desta sorpresa il silenzio personale di Matteo Salvini. Il vice-premier si eclissa e affida il commento della Lega al responsabile esteri del Carroccio Paolo Formentini. «Assurdo», commenta il segretario di «Europa Riccardo Magi.

Le dichiarazioni che la Russia contesta al Capo dello Stato sono uno stralcio della *lectio magistralis* del 5 febbraio scorso a Marsiglia, con il parallelo tra le guerre di conquista del Terzo Reich tedesco e l'aggressione russa all'Ucraina, e il discorso del 15 marzo 2024 a Cassino, nell'80° della distruzione della città nell'omonima battaglia, con il paragone tra «la tragedia inumana» in Ucraina e «le tragedie e le devastazioni» della Seconda guerra mondiale: eventi che «richiamano a un rinnovato impegno contro le dittature» e al «sostegno all'Ucraina».

La lista nera di Mosca comprende capi di Stato, uomini di governo, esponenti apicali di Nato e Ue. Ci sono anche l'ex presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il presi-

dente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, la presidente greca Katerina Sakellaropoulou, quello ceco Petr Pavel, quello polacco Andrzej Duda, oltre ai vertici dell'Unione europea (con ben sette citazioni per l'Alto rappresentante per la politica estera Kaja Kallas) e dell'Alleanza atlantica (triplice menzione per il segretario generale della Nato Mark Rutte). L'alto tasso di strumentalità nella compilazione risulta evidente dall'assottigliarsi dei politici statunitensi sotto mira: dai cinque del 2024 (presidenza Biden) al solo senatore Lindsey Graham (unico repubblicano all'indice nel 2025, quasi un segnale di compiacenza con l'amministrazione Trump).

Mosca ha la sua agenda propagandistica e la coltiva con furore. Risale alla scorsa settimana la proposta della portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova di istituire una giornata internazionale contro la russofobia. Nell'elenco di chi appoggia Kiev – ed è quindi automaticamente sgradito



– figurano anche il ministro degli Esteri Tajani e il ministro della Difesa Guido Crosetto per dichiarazioni del 2024. Ma è Mattarella il bersaglio grosso. In serata l'ambasciata russa replica alla Farnesina parlando di «stupore» per la reazione italiana: «Sostanzialmente – riporta una nota – in quei contenuti, non c'è nulla di nuovo», visto che «i politici italiani menzionati si sono effettivamente distinti per

una serie di affermazioni inappropriate e antidiplomatiche nei confronti della Russia». E il gelo con l'Italia resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI
**Sotto accusa anche
Macron, Merz, l'Alto
rappresentante Ue
per la politica estera
Kallas e il segretario
della Nato Rutte**

L'ultimatum di Trump

PUTIN FA SPALLUCCE



Vladimir Putin

Presidente della Federazione russa

«Tra 10 giorni» scadrà il termine per Mosca e poi gli Stati Uniti imporranno le sanzioni. Lo ha detto Donald Trump. «Non so se avrà qualche effetto sulla Russia, perché è ovvio che lui voglia continuare la guerra». Replica 'tranquilla' di Peskov, portavoce del Cremlino: «Viviamo da diverso tempo sotto una quantità enorme di sanzioni e la nostra economia funziona»

Il nostro ministero degli Esteri: «L'Italia non ha mai espresso propositi contro la popolazione russa»

LE ALTRE ACCUSE AL COLLE

1 ● 7 FEBBRAIO 2024

«Relazioni con Roma come negli anni '40»

L'ambasciatore russo a Roma, Alexey Paramonov, scandisce: «Le relazioni sono certamente migliori oggi rispetto al 1941-'43. Ma, purtroppo, non di molto»

2 ● 5 FEBBRAIO 2025

«Infondati paragoni con il Terzo Reich»

La portavoce del ministro degli Esteri russo Maria Zakharova attacca Mattarella: «Ha affermato di credere che la Russia possa essere equiparata al Terzo Reich. Ciò non sarà mai lasciato senza conseguenze»

3 ● 14 MARZO 2025

«Minaccia nucleare? Solo menzogne»

Zakharova attacca Mattarella perché Tajani ha convocato l'ambasciatore russo in Italia dopo le parole della portavoce: «Le affermazioni secondo cui la Russia minaccia l'Europa con armi nucleari sono menzogne»



Il Cremlino parla di «funzionari e rappresentanti delle élite occidentali che incitano all'odio»





A sinistra, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, 71 anni
 Sopra, il responsabile del dicastero della Difesa Guido Crosetto, 61 anni



Sopra, il Capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni.
 Nelle altre due immagini il presidente francese Emmanuel Macron, classe 1977, e il Cancelliere tedesco Friedrich Merz, 69 anni



Il reporter israeliano racconta Gaza «Orrore che ci cambierà per sempre»

Hasson (Haaretz): c'è apatia per la morte dei palestinesi, il problema più grosso è la nostra società

di Aldo Baquis
TEL AVIV



Un anno fa, nella sensazione che i media locali fossero restii a descrivere le sofferenze della popolazione di Gaza, il giornale liberal israeliano *Haaretz* ha incaricato alcuni reporter di pubblicare aggiornamenti quotidiani. «La nostra sensazione – spiega Nir Hasson (foto), uno di quei reporter – era che di quanto avviene a Gaza il telespettatore in Israele sapesse meno del telespettatore in Europa o negli Stati Uniti». «Dal 1948 in poi – afferma ora Hasson – nella storia di Israele non c'è stato un episodio più drammatico della guerra in corso a Gaza. Avrà conseguenze sulla nostra vita e sul futuro più di ogni altro evento passato».

Hasson, Netanyahu autorizza adesso l'ingresso di aiuti via terra e dal cielo. Cosa cambierà a Gaza?

«I prezzi dei viveri dovrebbero calare, per parte della popolazione sarà meno arduo approvvigionarsi. Ma temo che ciò non risolva la questione della fame, specialmen-

te fra i bambini piccoli. La fame è una malattia grave e pericolosa, che non si risolve solo col cibo. Il suo ingresso va accompagnato da un cessate il fuoco stabile e da

un afflusso massiccio di apparecchiature mediche e medicinali». **Vuole fare il punto sui quattro centri di distribuzione di alimentari gestiti dalla controversa Ong Ghf nel sud della Striscia?**

«Come ha detto il professor Yaakov Garb dell'Università di Beer Sheva, là non avviene una vera "distribuzione": "Ricorda semmai la deposizione in uno zoo di cibo per animali pericolosi. Lo lasci sul terreno, ti allontani, apri i cancelli, i leoni afferrano quanto possono". In quei centri non si sa chi entra. Solo i più forti prendono i pacchi, non le donne, né i bambini, né i malati. E così non si risolve la fame».

Quando si è creato il caos, quanto letale è stato il "fuoco di allontanamento" di mortai e carri armati?

«Non c'è dubbio che i soldati hanno sparato e che hanno ucciso centinaia di persone nei pressi di quei centri. Io non penso che ci fosse l'intenzione di uccidere il maggior numero possibile di pale-

stinesi. Ma la questione centrale – come nei bombardamenti – è la "apatia totale", l'assenza assoluta di interesse per la vita dei palestinesi. Una de-umanizzazione nella forma più estrema».

Quanto è attendibile la stima del Ministero della Sanità di Hamas di 60mila morti?

«Per la maggior parte quella lista include nomi e carte d'identità di

persone la cui morte è stata confermata in ospedali o con altre testimonianze. Sono persone morte direttamente per la guerra. Inoltre c'è stata una "mortalità aggiuntiva": ossia persone come malati di tumore o anziani morti per mancanza di cure o per disagi. Aggiungendo queste categorie si può arrivare a 100mila persone».

Quanti erano in effetti miliziani o quadri di Hamas?

«La mia stima è di 15mila miliziani armati uccisi».

Quanto avviene a Gaza va considerato un genocidio?

«Due Ong israeliane, B'Tselem e Medici per i Diritti Umani, hanno ora risposto positivamente, per la prima volta. È una conclusione sconvolgente per la nostra identità, per il nostro Stato, per il nostro futuro!»

Le conseguenze prevedibili per i palestinesi?

«Ci sono 40mila orfani, l'80% delle abitazioni non sono agibili. Non c'è futuro. La ricostruzione richiederebbe 30-40 anni».

Netanyahu uscirà di scena?

«Il problema è più grosso di Netanyahu, è la nostra società»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tema sensibile

«Per due Ong del nostro Paese si tratta di genocidio. È sconvolgente»



Peso: 100%

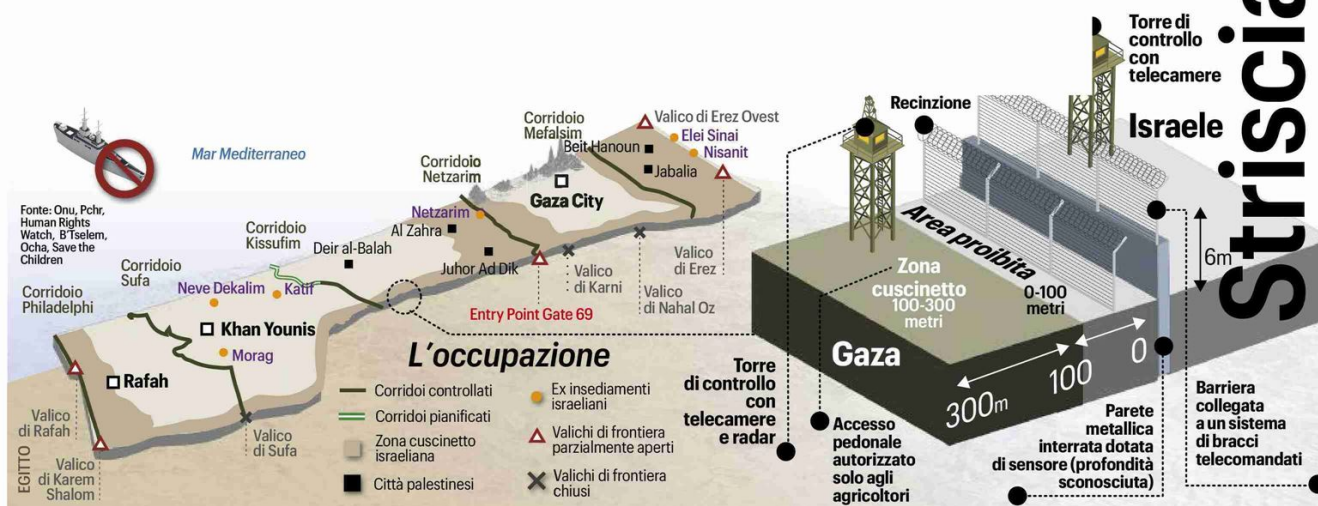


758
persone
uccise
in fila
per gli aiuti
tra maggio e
luglio 2025

244 mila
persone
vivono
in condizioni
di fame
catastrofica
(Scala Ipc)

92%
legli edifici
esidenziali
lanneggiati
o distrutti

Striscia di sangue



Peso:100%

Mattarella: a Gaza volontà di uccidere

“Disumano ridurre i palestinesi alla fame. Allarme antisemitismo”

E sulla guerra ucraina: “La postura di Mosca cancella la pace”

La Farnesina convoca l'ambasciatore dopo la lista dei russofobi

«La situazione a Gaza è sempre più grave e intollerabile». Così Sergio Mattarella alla cerimonia del Ventaglio al Quirinale. «È difficile non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere». Il presidente della Repubblica lancia poi l'allarme sull'antisemitismo. E su Mosca: «Ha cancellato l'equilibrio che garantisce la pace». Caso russofobi, la Farnesi-

na convoca l'ambasciatore.

di **CARRA, CERAMI, COLARUSSO, GINORI, GUARINO, PUCCIARELLI, VECCHIO e VITALE** ➔ da pagina 2 a 7

Mattarella: “Disumano ciò che accade a Gaza E Mosca cancella la pace”

Il capo dello Stato: “Intollerabile ridurre una popolazione alla fame
Non sono errori, c'è ostinazione a uccidere. Allarme antisemitismo”

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

E difficile vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente». Sergio Mattarella mai così duro su Gaza. Nel giorno in cui viene fuori, grazie a un'anticipazione di *Repubblica*, che i russi lo hanno messo all'indice in cima a una lista di russofobi, definisce «disumano», «sconvolgente» quello che gli israeliani stanno facendo nella Striscia. E non si parli di errori.

Lo fa al Ventaglio, il tradizionale incontro con la stampa parlamentare al Quirinale. Discorso di ventisei minuti. Non risponde direttamente sulla lista di proscrizione stilata a Mosca, ma, conferma la sua ferma con-

danna per l'aggressione in Ucraina: «Prosegue, angosciata, la postura aggressiva della Russia: un macigno sulle prospettive del continente europeo e dei suoi giovani. La Russia ha cancellato l'equilibrio della pace». È il suo modo di replicare. Precisa che «rimane un grande Paese, che tale rimane malgrado le gravi responsabilità che la sua attuale dirigenza si è assunta di fronte alla storia». Per il resto non arretra di un millimetro. Purtroppo, «oggi molti protagonisti della vita internazionale aspirano a essere temuti più che stimati e ammirati».

Con ordine. Introduce il presidente della Stampa parlamentare, Adalberto Signore, che denuncia la com-

pressione degli spazi di confronto con la classe politica. Il riferimento, non esplicitato direttamente, è anche a leader come la premier Giorgia Meloni che tende a comunicare con video autoprodotti, fuori da ogni



contraddittorio. Poi tocca a Mattarella, che premette: «Non mi compete esprimere opinioni su questioni di cui si sta discutendo in Parlamento». Sono da poco passate le 17 e la sala è gremita di giornalisti, direttori di giornali, agenzie, tv, grandi firme. È un rito antichissimo, che risale al 1893. L'ultimo atto prima delle ferie, quando chiuderanno le Camere e anche il Capo dello Stato rifletterà qualche giorno. È durissimo con Israele. Dice: «È persino scontato, purtroppo, affermare che la situazione a Gaza diviene, di giorno in giorno, drammaticamente più grave e intollerabile; e speriamo che alle pause annunciate corrispondano spazi di effettivo cessate il fuoco». Mattarella era già stato molto duro il 2 giugno, davanti agli ambasciatori, scagliandosi sui territori occupati. Quello che è avvenuto da allora «è ulteriormente sconvolgente. Sembra che sia stata scelta la strada della guerra continua e ovunque». Spesso Israele ha parlato di errori. Anche per la parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza. Definisce «incredibile» quel bombardamento. E poi chiosa: «Da tanti secoli, da Seneca a S. Agostino, ci viene ricor-

dato che *errare humanum est, perseverare diabolicum*. Si è parlato di errori anche nell'aver sparato su ambulanze e ucciso medici e infermieri che si recavano per dar soccorso a feriti sui luoghi più tragici dello scontro, nell'aver preso a bersaglio e ucciso bambini assetati in fila per avere acqua, per l'uccisione di tante persone affamate in fila per ottenere cibo, per la distruzione di ospedali uccidendo anche bambini ricoverati per denutrizione. È difficile, in una catena simile, vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente. Una condizione raffigurata, in maniera emblematica, dal bambino ferito, accolto con sua madre in un ospedale italiano, dopo aver perduto il padre e nove fratelli - tutti bambini - nel bombardamento della sua casa». È «imperdonabile» impedire l'ingresso dei cronisti a Gaza, i duecento che vi sono morti sono «martiri della causa della libertà di informazione». Allo stesso tempo riaffiora «gravissimo l'antisemitismo, che si alimenta anche di stupidità».

Poi parla della Russia. Ricorda che nel 2021 il presidente della Finlandia, Sauli Niinistö, aveva proposto di promuovere una nuova conferenza cinquant'anni dopo quella famosa che si tenne a Helsinki nel 1975 sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. E di poterlo fare in quanto neutrale. Cinque mesi dopo Mosca invadeva l'Ucraina, «cambiando la storia d'Europa». Ora la Finlandia fa parte della Nato. E i paesi baltici temono di fare la fine di Kiev. Perciò è «un macigno» per la Ue. Capitolo dazi. Per Mattarella «la «contrapposizione economica rischia di produrre altre forme, più rudi e pericolose, di contrapposizione». Quindi ha difeso i capisaldi del multilateralismo, come l'Onu, che si tenta di demolire per «egoismi di potere». Difesa strenua dell'Oms. Lo stallo in Rai sulla presidenza invece è stato definito «sconcertante». Un invito senza diplomazie a sbrogliare la matassa.

L'ELENCO DEL CREMLINO

R Mondo **la Repubblica**

Mosca mette alla gogna i "russofobi" occidentali

Mattarella nell'elenco

Sul sito del ministero degli Esteri una pagina con i nomi citate anche dichiarazioni e interviste di Tajani e Crosetto

Ieri su Repubblica la notizia della cosiddetta "lista dei russofobi" stilata dal ministero degli esteri russo: tra questi il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i ministri Tajani e Crosetto

“ L'Oms è punto di riferimento fondamentale per la sicurezza di tutti e particolarmente irrinunciabile per l'Africa



“ Il quadro offerto nella Commissione di vigilanza sulla designazione del presidente della Rai è sconcertante

LE FRASI

Il discorso del Presidente per il Ventaglio

“ La contrapposizione economica rischia di produrre altre forme più rudi e pericolose di contrapposizione



1 Un gruppo di magistrati

“ Politica e giustizia non si avvertano come fortini contrapposti ma parti di un sistema in cui si rispettano i propri limiti





Peso: 1-12%, 2-63%, 3-39%

Effetto dazi, il Pil Usa ritorna a salire Frenata per Italia e Germania (-0,1%)

Secondo trimestre

Il crollo dell'import spinge
l'economia Usa
ma la crescita è moderata

Giorgetti: nel 2026 peso
tariffe per lo 0,5% del Pil,
obiettivi 2025 confermati

L'effetto distorsivo dei dazi si fa sentire sui dati economici del secondo trimestre sulle due sponde dell'Atlantico. Negli Stati Uniti la crescita annualizzata del Pil del 3% batte le stime ma è dovuta in gran parte al crollo dell'import. In Italia e Germania il calo congiunturale dello 0,1% paga una prima flessione della domanda estera.

Negli Usa i segnali sono anzi di una frenata in arrivo. «L'economia si sta raffreddando. Ci aspettiamo - rileva Morgan Stanley - un brusco rallentamento nella seconda metà dell'anno».

Sul dato italiano comincia a pesare la guerra commerciale

scatenata da Donald Trump. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha spiegato che secondo le stime del Governo i dazi Usa toglierebbero alla crescita al massimo uno 0,5% cumulato al 2026, seguito poi da «un graduale recupero».

Trovati e Valsania — a pag. 2-3

Dazi, -0,1% il Pil di primavera Giorgetti: confermiamo i target

Istat. Sulla stima pesa la componente estera. Nei conti del Governo effetto massimo da -0,5 cumulato al 2026. Il ministro: «Prematuro parlare nel dettaglio di aiuti, impegnati in difesa dei settori strategici»

Gianni Trovati

ROMA

Gli effetti della guerra commerciale globale scatenata dalla Casa Bianca iniziano a farsi sentire anche sull'economia reale italiana. Nella stima preliminare sul Pil diffusa ieri dall'Istat è tornato dopo due anni esatti il segno meno, con una variazione congiunturale negativa di un decimale dopo sette trimestri percorsi sopra lo zero

(l'ultimo -0,2% risale alla primavera del 2023). Ad aprile «abbiamo fatto una previsione una crescita del +0,6% e la ribadiamo», ha spiegato nel question time pomeridiano alla Camera il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, aggiungendo che nelle stime del Governo i dazi Usa toglierebbero alla crescita al massimo uno 0,5% cumulato al 2026, seguito poi da «un graduale recupero».

Il -0,1% calcolato ieri dall'Istituto

di statistica segna del resto una flessione al momento minima, che può peraltro essere ritoccata dal calcolo definitivo fra un mese. Anche se la frenata è netta se confrontata con il +0,3% che la crescita italiana aveva



Peso: 1-10%, 2-32%

realizzato fra gennaio e marzo, smentendo le attese più spente della vigilia. Nel dato tendenziale, che nasce dal confronto con lo stesso periodo dell'anno prima, la crescita flette a +0,4% dal +0,7% di fine marzo. Ma la variazione acquisita dal Pil 2025 resta ancorata al +0,5% indicato tre mesi fa. Con la conseguenza che l'obiettivo ufficiale del +0,6% su base annua, che incorporando già una quota rilevante dell'effetto dazi è un solo decimale sopra il risultato del primo semestre, resta del tutto alla portata: al netto, ovviamente, di tutte le giravolte possibili nei prossimi, complicati mesi.

La frenata dal lato della domanda, spiega l'Istat, viene da «una diminuzione consistente della componente estera netta», mentre quella nazionale «è in crescita». Arriva anche da qui la sofferenza dell'industria, in affanno nel trimestre insieme all'agricoltura mentre i servizi sono stazionari.

L'indicazione è coerente con i dati di martedì sul commercio estero extraUe, che nei primi sei mesi avevano mostrato una contrazione dell'avanzo a 24,4 miliardi dai 32,7 dello stesso periodo del 2024. Nella primavera percorsa dalle tariffe trumpiane, il saldo dell'import-export italiano con il mondo fuori dalla Ue segna un -25,4%. Ma le carambole dei dazi sfuggono alle letture semplici, come avverte Giorgetti spiegando che «nel primo trimestre le esportazioni verso gli Usa si sono incrementate dell'8%», probabilmente anche per anticipare la chiusura dei cancelli tariffari, mentre «stanno andando male quelle verso l'Asia e in particolare verso la Cina», con un -11%.

Il punto è che nel mercato globale spezzettato, più del valore singolo dei dazi, contano gli equilibri competitivi che si modificano, in una dinamica che per Giorgetti può offrire anche qualche buona notizia. Perché dopo

l'accordo, che «scongiora una guerra commerciale» per il titolare dei conti, «si è osservato un apprezzamento del dollaro» che, insieme «al manifestarsi delle pressioni inflazionistiche previste negli Usa», potrebbe dare «effetti positivi» alla competitività internazionale della Ue.

Resta il fatto che l'architettura tariffaria Usa deve ancora trovare un assetto definitivo, con negoziati in cui il Governo preme per «la difesa dei settori e dei prodotti più rilevanti e strategici». Per questo, avverte Giorgetti, «parlare ora nel dettaglio di iniziative di contrasto degli effetti dei dazi sulle imprese italiane sarebbe prematuro», mentre ribadisce l'impegno in sede Ue per «fornire alle imprese nuove opportunità di diversificazione commerciale e catene di approvvigionamento sicure per le materie prime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,7%

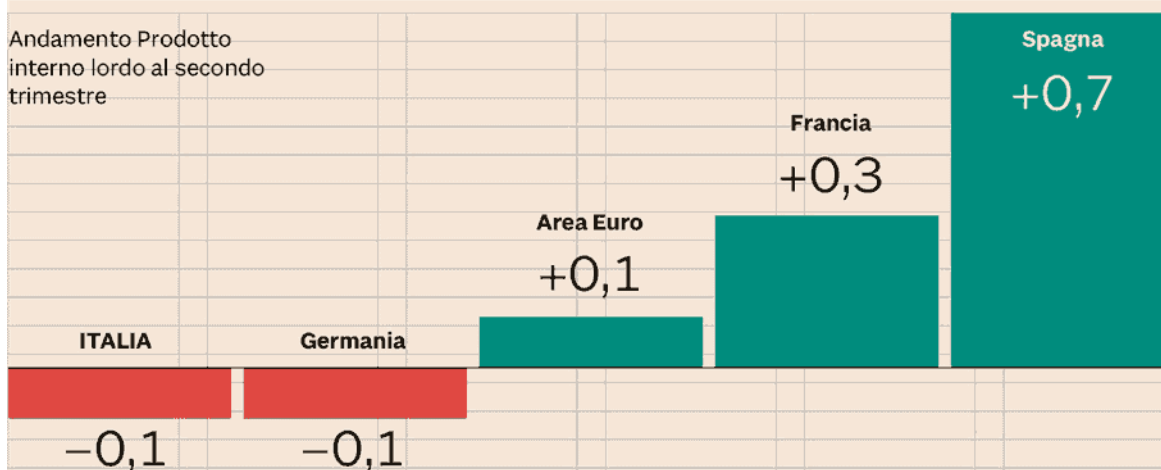
LA CRESCITA DELLA SPAGNA TRAINA IL PIL DELLA ZONA EURO

Il Pil dell'area dell'euro nel secondo trimestre ha superato le aspettative (+0,1%) meglio delle attese e contro le

previsione di stagnazione in virtù della superperformance dell'economia spagnola (+0,7% invece di +0,6%) e dei risultati migliori delle stime della Francia (+0,3% contro +0,1%)

Pil a confronto

Andamento Prodotto interno lordo al secondo trimestre



Peso: 1-10%, 2-32%

Confindustria-sindacati: focus su sicurezza, industria e impatto dazi

L'incontro

Nuovo incontro a Roma tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Orsini: «Dialogo fondamentale per proseguire nella costruzione di ciò che interessa imprese e lavoratori». **Picchio, Pogliotti** — a pag. 5

Confindustria-sindacati, focus su sicurezza e industria

L'incontro. Orsini: «Il dialogo fondamentale per proseguire nella costruzione di ciò che interessa imprese e lavoratori». Dai sindacati convergenze sui contenuti. A settembre i nuovi round (17 e 30)

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Salute e sicurezza, impatto dei dazi, politica industriale, energia, contratti e rappresentanza: sta proseguendo ad ampio raggio il dialogo tra Confindustria e sindacati. Dopo l'incontro del 26 giugno, ieri Confindustria e le tre confederazioni, Cgil, Cisl e Uil, si sono ritrovate nella sede confindustriale di Via Veneto a Roma per approfondire ciò che riguarda la crescita del paese, insieme ai temi più strettamente legati all'azione delle parti sociali.

Sono già stati fissati altri appuntamenti a settembre, il 17 e il 30 (dal 2020 non si erano più tenuti incontri unitari tra Confindustria e le tre confederazioni), segnale evidente della volontà di individuare insieme proposte e affrontare le questioni più urgenti. «È la continuazione dell'incontro precedente, il dialogo per noi è fondamentale in un momento come questo, soprattutto alla luce di quello che è successo sui dazi», ha commentato alla fine delle oltre tre ore di incontro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che era accompagnato dal vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, e dal direttore generale di Confindu-

stria, Maurizio Tarquini.

«Politiche industriali, energia. E ovviamente salute e sicurezza, su cui dobbiamo trovare soluzioni comuni, la rappresentatività del settore industriale e del sindacato. È stato un dialogo ampio, positivo aver fissato altre due date proprio per proseguire la costruzione di ciò che interessa alle imprese e ai lavoratori, perché lavoratori e imprese sono la stessa cosa», ha continuato Orsini.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Orsini ha riaffrontato la questione dei dazi: «Ci preoccupa l'impatto, abbiamo valutato una perdita possibile di esportazioni di 22,6 miliardi. Serve subito costruire compensazioni, politiche industriali anche su questi temi: bisogna mettere al centro l'apertura di nuovi mercati e gli investimenti», ha sottolineato il presidente di Confindustria. L'Europa deve agire: «Deve darci segnali importanti, occorre un Piano straordinario di rilancio dell'industria europea. È fondamentale per la competitività e per essere ancora più forti, perché non ci sono solo i dazi, ma anche la questione della svalutazione euro-dollaro, un peso che molti stanno sottovalutando». Ristori? «Più che di ristori serve parlare di politica industriale,

di un piano di rilancio dell'industria europea e della necessità di una politica industriale italiana. Oggi stiamo presentando misure che possano sostenere gli investimenti su modello della Zes unica e del credito di imposta Sud, che ha generato mettendo il pubblico 4,8 miliardi in due anni, 28 miliardi di investimenti e 35mila nuove assunzioni, con un Pil del 4% per il Sud. Quella è la via, speriamo che sia portata avanti dal nostro governo».

Il tema dei dazi crea preoccupazione anche nel sindacato. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini «bisogna impedire le delocalizzazioni, lo spostamento di produzioni verso gli Usa, è un punto importante su cui faremo un approfondimento il 17 settembre», perché «la vera risposta deve essere politica e non si può accettare la logica che



Peso: 1-3%, 5-42%

porta a fare investimenti fuori dal nostro Paese, occorre affrontare una situazione che può determinare un calo delle vendite e delle esportazioni, esiste un problema non solo di tutela delle imprese ma anche dei lavoratori e del loro reddito. In ogni caso non possiamo pensare di mettere a disposizione finanziamenti a pioggia». Landini ha anche riferito che i sindacati hanno chiesto una convocazione al governo, ma non hanno avuto ancora alcuna risposta.

«Abbiamo tracciato un percorso su una serie di argomenti - ha aggiunto la leader della Cisl, Daniela

Fumarola -, salute e sicurezza, contrattazione, bilateralità, formazione, e aperta una finestra sul tema dei dazi che ci preoccupa. Bisogna tenere insieme le ragioni dell'impresa e del lavoro individuando nuovi sbocchi commerciali. Sul piano del metodo abbiamo avviato un percorso costruttivo, nel merito vedremo a settembre, quando affronteremo i temi più nello specifico». Di «incontro positivo» ha parlato anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «I temi affrontati non ci hanno visto troppo distanti - ha detto -. Se le parti sociali riusciranno a trovare soluzioni insieme, sarà più facile offrire propo-

ste a chi governa». Sul tema ristori anche Bombardieri ha fissato un "paletto": «Se si danno aiuti alle imprese, visto che i dazi riguardano anche i lavoratori, devono essere aiuti condizionati, non solo per far restare in vita le aziende ma per non licenziare il personale, visto che le previsioni parlano fino a 100mila posti di lavoro a rischio, in uno scenario ancora molto confuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+30,4%

CASSA INTEGRAZIONE, AUMENTO TENDENZIALE DI GIUGNO

Le ore di cassa integrazione autorizzate a giugno 2025 sono state poco più di 46 milioni (26,9 milioni di

cassa ordinaria), con un aumento del 6,9% rispetto al mese di maggio 2025 e del 30,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (35,3 milioni di ore)

Cgil, Cisl e Uil: tenere insieme le ragioni delle aziende con quelle dei lavoratori che rischiano la perdita del posto

Imprese preoccupate dall'impatto dei dazi, valutata una perdita possibile di esportazioni di 22,6 miliardi



Il confronto. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini durante l'incontro con i segretari generali di Cgil, Maurizio Landini, Cisl Daniela Fumarola e Uil, Pierpaolo Bombardieri



Peso: 1-3%, 5-42%



«CONDANNA DELL'ANTISEMITISMO»

Mattarella: «A Gaza ostinazione a uccidere In Cisgiordania occupazione violenta»

Lina Palmerini —a pag. 9

Mattarella: «A Gaza ostinazione a uccidere»

Ventaglio. «Nella Striscia si è parlato di errori, errare humanum est perseverare diabolicum». Condanna dell'antisemitismo. Affondo su Putin: «Ha cancellato la pace»

Lina Palmerini

È stato segnato da più di un affondo il discorso di ieri di Mattarella alla cerimonia del Ventaglio davanti alla stampa parlamentare. Lo sguardo è andato sui diversi scenari per concentrarsi su Israele dove continua «l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente» e su Putin che ha «cancellato la pace». E proprio alla luce della violazione di ogni regola e del diritto umanitario, che arriva a spiegare la necessità di una difesa comune Ue mentre c'è l'amarezza per un multilateralismo messo in discussione da chi vuole archiviare l'Onu e l'Oms, senza visione per i rischi sul futuro.

In questo scenario, c'è anche la mano di Trump che è diventata assai pesante sui dazi con una scelta di «contrapposizione economica che rischia di produrre altre forme, più

rudi e pericolose, di contrapposizione». Rischio elevato in un mondo dove c'è «una crescente polarizzazione delle ricchezze a fronte di grandi sacche di povertà». Ma, girando lo sguardo sui fatti domestici, due sono le notazioni dal suo discorso di ieri: il richiamo a politica e giustizia che «non si avvertano come fortificazioni contrapposti, con l'obiettivo di conquistare spazi in territorio altrui»; e ai partiti sulla Rai. «Il quadro offerto nella commissione parlamentare di vigilanza sulla designazione del presidente della Rai è sconcertante. La libertà vive del funzionamento delle istituzioni, non della loro paralisi». Sono questi i punti che fissa Mattarella prima della pausa estiva e proprio nel giorno in cui il Governo convoca l'ambasciatore russo per aver inserito anche il capo dello Stato tra i «nemici» di Mosca, lui non arretra di un millimetro nel suo *faccuse* a Putin,

anzi con ironia dice «non ci facciamo mancare nulla».

L'affondo più duro però è su quello che accade a Gaza e in Cisgiordania. E lo fa con parole davvero sferzanti contro Israele. Dopo aver ricordato l'attacco brutale di Hamas, non tace però su ciò che sta accadendo ancora, a distanza di anni. Ed è indispensabile leggere tutto il suo passaggio. «L'incredibile bombardamento della Parrocchia della Sacra



Peso: 1-16%, 9-27%

Famiglia di Gaza è stato definito un errore. Da tanti secoli, da Seneca a S. Agostino, ci viene ricordato che «errare humanum est, perseverare diabolicum». Si è parlato di errori anche nell'aver sparato su ambulanze e ucciso medici e infermieri, nell'aver ucciso bambini assetati in fila per l'acqua». Ecco, aggiunge «è difficile, in una catena simile, vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente». Ripete anche l'accusa di affamare un popolo ricordando l'uccisione «di tante persone in fila per il cibo, la distruzione di ospedali dove erano ricoverati bambini per denutrizione». Non tace, poi, sull'occupazione «abusiva, violenta, di territori attribuiti all'Autorità nazionale palestinese in Cisgiordania» ma mette all'indice il riaffiorare «gravissimo, dell'antisemitismo, che si alimenta anche di stupidità».

L'affondo però è anche sulla «postura aggressiva della Russia in Ucraina: un macigno sulle prospettive del continente europeo e dei suoi giovani». E ancora dà la responsabilità storica a Mosca di aver «cancellato

l'equilibrio che garantisce la pace» spiegando che sia i Paesi Ue che Nato che si affacciano sul Baltico «nutrono la grave preoccupazione, se non la convinzione, che la Russia coltivi nuove iniziative di aggressione», tant'è che la Finlandia ha abbandonato la sua neutralità. Ripercorre tutte le tappe di quella fase di «assenza di guerra» per effetto «dell'equilibrio nucleare tra i due grandi blocchi contrapposti», poi la prospettiva di un disarmo e infine dal 2022 questo equilibrio – già indebolito da alcuni passi indietro – non c'è più. Richiama, quindi, l'Europa all'urgenza di «ripristinarlo, insieme alla Nato, non per coltivare prospettive e pericoli di guerra ma, al contrario, per preservare la pace». Ci tiene a notare che «l'esigenza di adeguate capacità difensive dei Paesi Ue», serve a tutelare soprattutto la «sovranità», parola magica di questi tempi ma scarsamente declinata in concreto.

Guardando a questi scenari, Mattarella difende – come ha fatto infinite volte – il ruolo delle Nazioni Unite accusando «la tendenza a screditare il ruolo dell'Onu, dei suoi

Organismi, delle sue Agenzie, facendo perno sulla scarsa efficacia della sua azione che deriva da egoismi di potere di singoli Stati, a partire dall'antistorico diritto di veto». Nel suo intervento insiste sulla libertà di opinione e di informare contrapposta alle fake news, alle piattaforme e algoritmi, armi ibride, concludendo: «La libertà di menzogna non è rivendicabile». E in tema di informazione, torna su Gaza «dove si pretende di oscurare la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Quirinale.

Ieri si è tenuta la tradizionale cerimonia di consegna del Ventaglio al capo dello Stato da parte del presidente dell'Associazione stampa parlamentare



Peso: 1-16%, 9-27%

IL COMMENTO

PER L'INDUSTRIA
ITALIANA SERVE
UNA SVOLTA
CULTURALE

di **Giorgio Metta** — a pag. 14

L'innovazione non è atto tecnico, serve una svolta culturale per l'industria italiana

L'Italia e la ricerca/2
Giorgio Metta

Nel mondo dell'innovazione i numeri contano. In Nord America, il rapporto tra investimenti privati e pubblici in ricerca e sviluppo è circa 80 a 20. In Europa, accade l'opposto. Inoltre, la media UE del totale

investito è pari al 2,2% del PIL, in Italia si ferma al 1,4%, ben lontano dai livelli di Stati Uniti e Corea del Sud, che superano il 3,4%. In questo senso, la massa critica, nella ricerca moderna è importantissima: che si tratti dell'allenamento dei modelli di IA, grandi imprese come il sequenziamento del genoma o la comprensione del funzionamento del cervello, il valore assoluto delle risorse determina il successo o meno dei progetti.

Ma non è solo una questione economica. Il ritardo italiano è anche – e soprattutto – culturale. Due correttivi sono oggi indispensabili. Il primo è un riequilibrio della spesa in R&S: non può gravare solo sul settore pubblico. Servono investimenti privati che, con logiche di mercato, siano capaci di generare filiere, gestire capitale di rischio, sfruttare "aggressivamente" la proprietà intellettuale e sviluppare l'imprenditorialità attraverso, per esempio, l'open innovation o l'incubazione. Il secondo correttivo è culturale. Per ribilanciare il divario con gli Usa – ma anche quello con la Cina – si deve favorire l'industria nell'incremento dell'investimento. Lo Stato può e deve avere un ruolo, sia attraverso i programmi comunitari sia attraverso quelli nazionali, ipotizzando per esempio, aree a tassazione speciale sulle tematiche dell'innovazione tecnologica. In quest'ultimo caso, focalizzando la defiscalizzazione su alcuni verticali di rilevanza strategica. Questi programmi devono essere anche accompagnati da una semplificazione legislativa che favorisca il "risk taking" da parte di imprese, investitori, e in ultima analisi i singoli nel fare innovazione.

L'Italia dovrebbe prendere delle decisioni nette, puntare su quattro o cinque settori strategici – ad esempio la robotica e l'automazione, che

rappresentano un'eccellenza nazionale, lo spazio, l'intelligenza artificiale e le tecnologie quantistiche, quelle per la salute – allora potremmo fare massa critica e massimizzare i risultati nell'utilizzo di risorse pubbliche e private. Abbiamo il dovere di decidere su cosa investire. Il tempo della helicopter economy in R&S è decisamente terminato. Senza innovazione non c'è incremento della produttività che nel caso del nostro Paese è ferma dai primi anni 2000. Senza guardare troppo lontano, in Europa, abbiamo alcuni esempi virtuosi nei quali l'innovazione industriale è sviluppata in istituti di ricerca costituiti come entità a "governance" completamente privata (RTO). Tali organizzazioni si muovono nel mercato in maniera dinamica e compatibile con il mondo dell'industria, cercando partnership, costituendo, aggregando e supportando startup, parlando con le PMI, ascoltandole una ad una. L'aggregazione "tante aziende, un istituto di ricerca di riferimento" permette infatti l'economia di scala che consente di realizzare un sistema di innovazione per le PMI a costi relativamente contenuti. C'è poi un altro fronte, forse ancor più urgente: la formazione. Secondo stime recenti, servirebbero almeno ottantamila laureati in discipline STEM e un numero quintuplicato di studenti in ambiti ICT. In Italia, milioni di lavoratori mancano delle competenze digitali di base. Per colmare il divario



Peso: 1-1%, 13-19%

serve una piramide formativa solida, continua, capace di crescere nei numeri e nella qualità. Altrimenti, le competenze – poche – prodotte dal sistema italiano continueranno ad alimentare il brain drain verso altri Paesi. Costruire una rete europea di RTO, che operi come una holding dell'innovazione, significa anche affrontare questa sfida. Sviluppare ricerca applicata, accompagnare l'adozione industriale, e soprattutto trattenere il talento. L'innovazione non è un atto

tecnico. È una scelta culturale. E una scelta, come tutte, richiede visione, coraggio e progettualità.

Direttore Scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-19%

L'industria alimentare italiana terza nella Ue per valore aggiunto

Lo studio Bper

**Il comparto food vale
37 miliardi di euro
in crescita del 3,5%**

Micaela Cappellini

Sappiamo ormai dall'Istat che, con 42,4 miliardi di euro, l'agricoltura italiana è la prima nella Ue per valore aggiunto. E ora l'ufficio studi di Bper ci dice anche che l'industria del food - l'altra gamba dell'agroalimentare nazionale - sempre stando al valore aggiunto, in Europa è la terza.

Secondo i calcoli degli analisti della banca, in Italia oggi ci sono circa 58mila imprese attive nel comparto della trasformazione alimentare e danno lavoro a 496mila addetti. Il loro contributo all'economia del Paese, l'anno scorso, è stato di circa 37 miliardi di euro: una cifra di poco inferiore a quella messa a segno dall'agricoltura e, in ogni caso, in crescita del 3,5% rispetto al dato del 2023. Considerato che la manifattura made in Italy nel suo complesso l'anno scorso ha chiuso con un valore aggiunto negativo dell'1,9%, l'industria del food può dirsi soddisfatta.

Le nostre imprese alimentari sono dunque medaglia di bronzo agli europei della trasformazione industriale, dietro alle solite Germania e Francia. Questo quadro positivo nasconde però anche qualche criticità, a cominciare dal punto debole della domanda interna. Le vendite alimentari in Italia, dicono i dati Bper, nel 2024 hanno segnato -0,8%, e il peso dei prodotti food nella spesa totale delle famiglie è sceso al 18% nel 2025, dal 21% che

era soltanto cinque anni prima. «Il mercato domestico - spiega Eliana Chessa, responsabile dell'ufficio studi di Bper - ha un'importanza ancora molto significativa sui ricavi dell'industria alimentare nazionale. E i consumatori italiani accusano ancora il colpo del caro-prezzi nel carrello. È vero che negli ultimi mesi sono calati sia i costi delle materie prime che quelli dei beni intermedi, ma i prezzi finali dei prodotti sono rimasti ancora alti».

Certo, l'export continua a rappresentare il vero elemento di forza dell'industria alimentare italiana, «ma il peso del mercato interno - dice Chessa - resta ancora elevato: nel caso dell'alimentare, infatti, l'export pesa per il 29% del fatturato, contro una media del 50% del manifatturiero nel suo complesso. Detto questo, ci attendiamo nei prossimi mesi un abbassamento dell'inflazione sullo scaffale che potrebbe ridare vigore alla domanda domestica».

Guardando invece al tasso di investimenti nel comparto, la responsabile dell'ufficio studi di Bper è più propensa a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Considerato anche il fatto che il contesto economico internazionale attuale certo non favorisce gli investimenti, devo dire che l'industria alimentare italiana mostra una buona propensione a investire. E se negli anni passati si spendeva soprattutto per i macchinari, ora si preferisce puntare sull'innovazione, con l'obiettivo di aumen-

tare la produttività aziendale: dai software per migliorare la gestione aziendale e il monitoraggio dei processi, all'intelligenza artificiale».

L'altro segnale di vitalità che arriva dall'industria alimentare italiana è l'alto tasso di imprenditorialità rosa: «Le aziende femminili nel comparto sono in crescita e rappresentano ormai il 28% del totale - dice Chessa - un'incidenza decisamente superiore rispetto a tutti i settori economici complessivamente considerati. Molte di queste imprese si trovano in particolare al Sud: la regione con più imprenditrici alimentari donne è la Sicilia, mentre a guidare la classifica per province è quella di Nuoro. Inoltre, l'incidenza di imprenditrici laureate è doppia rispetto al campione maschile».

Più in generale, l'industria italiana del food appare distribuita in maniera piuttosto diffusa lungo tutta la penisola. Per numero di imprese, Sicilia e Campania sono le regioni che occupano i primi posti della classifica. Mentre per quanto riguarda la fetta di valore aggiunto generata, al primo posto c'è la Lombardia, che da sola rappresenta un quinto di tutta la ricchezza; seguono, a breve distanza, l'Emilia Romagna con la sua food valley, quindi il Veneto e, al quarto posto, il Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Buona la propensione
a investire, mentre il
tasso di imprenditoria
femminile risulta
superiore alla media**



Peso: 18%

IL MINISTRO GIORGETTI: LE TARIFFE AL 15% CI COSTERANNO MEZZO PUNTO. MA LA CRESCITA DEGLI STATI UNITI VOLA A +3 PER CENTO

Effetto dazi, l'economia italiana va sottozero

LAURA BERLINGHIERI, SIMONE BONINI
ALBERTO SIMONI, SARA TIRRITO

Brusca frenata per l'economia italiana nel secondo trimestre del 2025. Secondo l'Istat, da aprile a giugno, il Pil ha registrato una contrazione dello 0,1%. Flessione attribuita principalmente all'incertezza legata ai dazi. Il ministro

Giorgetti ha spiegato che le proiezioni del governo per il 2025 rimangono confermate, con una crescita stimata dello 0,6%. —PAGINE 2-5

Italia economia sottozero

L'Istat rivede al ribasso le stime sul Pil nel secondo trimestre -0,1%, frena l'industria
Confermata la crescita dello 0,6% al 2025
Giorgetti: "I dazi al 15% ci costano lo 0,5%"

SARA TIRRITO

Brusca frenata per l'economia italiana, che ha subito una battuta d'arresto nel secondo trimestre del 2025. Stando alle stime preliminari dell'Istat, da aprile a giugno il prodotto interno lordo ha registrato una contrazione dello 0,1%, in contrasto con l'espansione dello 0,3% osservata nel primo trimestre dell'anno. Una flessione in gran parte dovuta alle incertezze legate alle politiche internazionali. «I dazi al 15% ci costano mezzo punto di Pil», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Intervenuto alla Camera, il capo del Mef rimane cauto, spiegando comunque che le proiezioni del governo per quest'anno rimangono confermate, con una crescita stimata dello 0,6%, come scritto nel Documento programmatico di Bilancio per il 2025. Questo anche perché, come sottolinea l'Istat, la crescita acquisita del Pil è allo 0,5%.

Le preoccupazioni maggiori, ora, si concentrano sul 2026, quando l'impatto delle tariffe imposte dall'amministrazione americana all'Unio-

ne europea potrebbe ridurre di mezzo punto percentuale le stime di crescita rispetto al Documento di Finanza Pubblica, che prevedeva un incremento dello 0,8%. Dopo questa fase critica, ha spiegato Giorgetti, ci sarà «un recupero graduale» che permetterà al Pil di tornare sui livelli dello scenario base entro il 2029, «in coerenza con le stime fornite dal documento di finanza pubblica».

L'accordo raggiunto in Scozia tra la Casa Bianca e la Commissione europea è ancora tutto da capire nei dettagli e ogni settore potrebbe avere ricadute in base alle trattative. Ma il fatto stesso che ci sia un accordo contribuisce a limitare i danni secondo Giorgetti. «L'intesa — ha detto il ministro — preannuncia la chiusura di una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale». E questo servirà a prevedere la crescita. «È una imprescindibile premessa rispetto all'adozione delle misure funzionali a garantire le imprese italiane e ad aumentare o anticipare la programmazione di investimenti». Permangono però diverse incognite, sui dettagli dell'intesa e soprattutto sulla

lista delle possibili esenzioni dal dazio generale del 15%. Secondo le stime dell'Istat sul Pil, agricoltura, silvicoltura, psca e industria hanno già registrato una riduzione, riflessa nella stima della variazione congiunturale. I dati sul fatturato dell'industria e dei servizi diffusi ieri dall'istituto di statistica, hanno visto stazionari i numeri sui servizi, mentre è stimato un calo del 2,2% in valore e del 2,3% in volume per la produzione. Su base tendenziale, i ricavi industriali sono in flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume.

L'impatto sull'economia italiana sarà comunque rilevante. E lo sottolineano le reazioni agli annunci delle scorse ore. Secondo un'elaborazione su dati Istat di Promos Italia, che segue l'internazionalizzazione delle imprese per le Ca-



Peso: 1-6%, 2-60%, 3-9%

mere di commercio italiane, un patto con tariffe al 15% non è soddisfacente per sette aziende su dieci. Con consumi più bassi e prezzi sempre più alti, «i dati sul Pil confermano i timori» ha commentato la presidente di Adoc Anna Rea. Per l'Ufficio studi di Confcommercio, la stima sulla crescita è «troppo brutta per essere vera» e il turismo incoming potrebbe essere stato meno dinamico del previsto sia in maggio sia in giugno. Ieri Confindustria ha incontrato i sindacati per trovare soluzioni comuni su politiche energetiche e misure di contrasto ai dazi. Nei giorni scorsi l'associazione guidata da Emanuele Orsini aveva calcolato possibili ricadute per 22,6 miliardi in termini di mancate vendite delle imprese italiane negli Usa. Se-

condo quanto trapelato, la premier Giorgia Meloni ha chiesto ai suoi ministri di preparare dossier sull'impatto delle tariffe nei singoli com-

parti in modo da misurare i potenziali danni e valutare le contromisure. E Giorgetti ha parlato della possibilità di ricorrere al meccanismo Safe.

Il rallentamento economico non riguarda esclusivamente l'Italia ma l'intera area europea. Le statistiche Eurostat mostrano che nel secondo trimestre il Pil dell'Eurozona è cresciuto dello 0,1% e quello dell'Unione europea dello 0,2%, valori significativamente inferiori rispetto al primo trimestre (0,6% per l'Eurozona e 0,5% per l'Ue). La Germa-

nia ha seguito un percorso simile all'Italia, passando dal +0,3% del primo trimestre al -0,1% del secondo. Fa eccezione la Francia, che ha accelerato al +0,3% nel secondo trimestre (era al +0,1% nel periodo precedente). Secondo quanto ipotizzabile finora, un sostegno potrebbe arrivare dal Pnrr. Anche per l'Italia. «La partita che si giocherà nei prossimi mesi serve ad attuare il piano», ha detto il ministro degli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, Tommaso Foti. —

Meloni ha chiesto ai ministri di elaborare un dossier sulle ricadute. Ora si teme l'inflazione

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

L'intesa sulle tariffe preannuncia la chiusura di una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale

In Aula
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante il question time alla Camera dei deputati

L'ANDAMENTO DEL PIL

La curva trimestrale in miliardi di euro dal 2013

-0,1% sul trimestre precedente
+0,4% sull'anno precedente



Fonte: Istat - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario



Peso: 1-6%, 2-60%, 3-9%



Le tre ricette per difendere il Pil

MARIO DEAGLIO

S spesso i dati economici, soprattutto se guardati troppo da vicino e con scarso riferimento al quadro complessivo, forniscono un'immagine ingannevole. - PAGINA 3

Le imprese devono avere tecnologie e competenze, servono fondi e un mercato aperto

Tre ricette per salvare il made in Italy dal macigno delle tariffe americane

L'ANALISI

MARIO DEAGLIO



S spesso i dati economici, soprattutto se guardati troppo da vicino e con scarso riferimento al quadro economico-politico complessivo, forniscono un'immagine ingannevole. Questa considerazione generale è valida anche per le cifre, diffuse ieri, relative alle variazioni del Pil e della produzione industriale dell'Italia - e di un gran numero di paesi europei - nel secondo trimestre di quest'anno. Considerate in maniera isolata, queste variazioni, sicuramente modeste, sono paragonabili a un inusuale episodio di tempo freddo in un'estate complessivamente molto calda. In realtà si tratta di una perturbazione più profonda, a carattere strutturale, che comprende anche l'incredibile contrasto tra Stati Uniti e Unione Europea sul significato degli accordi commerciali firmati poche ore prima dai loro più alti rappresentanti.

Allarghiamo, quindi, almeno un poco, i nostri orizzonti. Se consideriamo in maniera unitaria gli ultimi sei mesi, scopriamo che il PIL della maggior parte dei paesi europei, Italia compresa, presenta dati apparente-

mente positivi nel periodo gennaio-marzo. Questa positività è legata in parte considerevole proprio agli scambi commerciali Europa-Stati Uniti e deve essere collegata all'aumento di ordini di prodotti europei da parte di imprese americane: ci dimentichiamo spesso che i programmi di aumento dei dazi internazionali da parte del Presidente Trump erano ben noti da tempo. Se ne sono molto preoccupate, in questi mesi, le società americane importatrici (a esempio, nel settore delle vendite di prodotti alimentari) anche perché il presidente americano annunciava a ripetizione di volerli ancora aumentare e di istituirne di nuovi. Meglio quindi, secondo queste imprese della distribuzione, avere i magazzini pieni anziché vuoti, ed ecco partire gli ordini d'acquisto. Questi ordini si sono trasformati in esportazione europee contribuendo all'aumento dello 0,4 per cento del pil realizzato in quel trimestre (un dato migliore di quello tedesco nonostante i forti legami tra le due economie).

È difficile che tutte le nuove "tariffe" degli Stati Uniti entrino completamente in funzione nei prossimi giorni, come annunciato dal governo di Washington, ma quest'episodio mostra, in ogni

caso, la necessità di riannodare un discorso sul futuro del sistema economico italiano ed europeo, discorso che è stato troppo a lungo lasciato in secondo piano, mentre il sostegno parlamentare alla Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha continuato a indebolirsi. La nostra attuale "crisi" è quindi cominciata prima, nascosta dagli acquisti di cui si è detto, e rischia di rafforzarsi al termine delle ferie.

Guardiamo quindi al futuro. Per il futuro ci vogliono investimenti, il che implica essenzialmente il realizzarsi di tre condizioni. La prima è che ci sia, in Italia e in Europa, un sufficiente numero di imprese che abbia la competenza, il coraggio e le tecnologie per investire in maniera efficace e credibile. La seconda è costituita dai fondi che devono poter arrivare alle imprese e da queste essere trasformati in investimenti, senza gli intoppi burocratici



Peso: 1-2%, 3-67%

e di altro tipo, i quali fanno sì che la velocità di realizzazione, soprattutto in Italia, sia particolarmente bassa; la terza condizione è rappresentata da una situazione internazionale con sufficienti caratteri di apertura e di stabilità perché le due condizioni precedenti possano risultare efficaci.

Per quanto riguarda la prima condizione occorre prendere coscienza dei mutamenti in atto nella struttura produttiva italiana (ma anche in quella di molti altri paesi europei): ci sono decine di set-

tori produttivi in cui predominano imprese di dimensioni medie, con forte presenza sui mercati mondiali dalle quali dipende buona parte del futuro economico italiano ed europeo. La seconda condizione è che queste imprese e questi settori siano maggiormente coinvolti, oltre che in un più generale discorso di crescita, nei progetti del PNRR - dove abbiamo accumulato ritardi sul piano europeo - evitando che essi si trasformino nell'ennesima occasione mancata per uscire dalla stagnazione. Per la terza, l'uscita dell'Eu-

ropa dall'attuale stato di confusione su obiettivi e metodi per raggiungerli dovrebbe essere al centro del dibattito europeo, mentre invece non lo è.

Sarebbe bene che quest'estate non sia semplicemente un'estate di riposo. Fino a poco tempo fa si pensava naturalmente che, al termine delle vacanze, saremmo tornati alle stesse occupazioni, allo stesso mondo di prima. A causa del Presidente Trump - e a tante altre condizioni di crisi che agitano il pianeta - sappiamo che non sarà così. —

Negli ultimi mesi
il Pil dei Paesi Ue è
cresciuto grazie alla
corsa agli acquisti in Usa

S I punti chiave

1 Le competenze
In Italia e in Europa, è necessario un sufficiente numero di imprese che abbia la competenza, il coraggio e le tecnologie per investire in maniera efficace e credibile così da poter crescere

2 I finanziamenti
I fondi che devono poter arrivare alle imprese e da queste essere trasformati in investimenti, senza gli intoppi burocratici, che rallentano la velocità di realizzazione

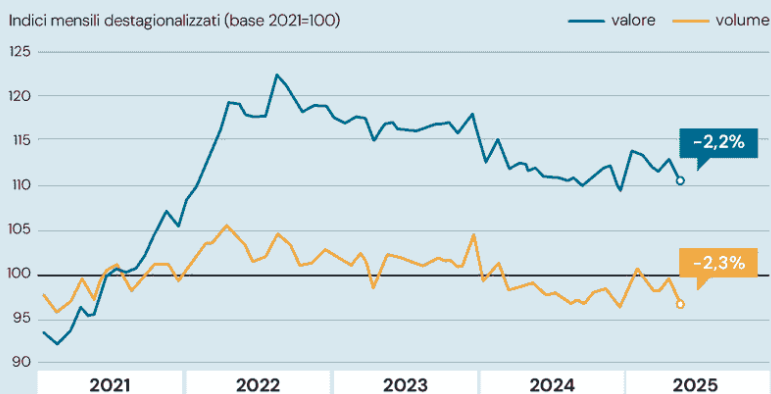
3 L'apertura dei mercati
È necessaria una situazione internazionale con sufficienti caratteri di apertura e di stabilità perché le due condizioni precedenti possano risultare efficaci

Molte più aziende
devono essere
coinvolte
nei progetti del Pnrr

I NUMERI CHIAVE

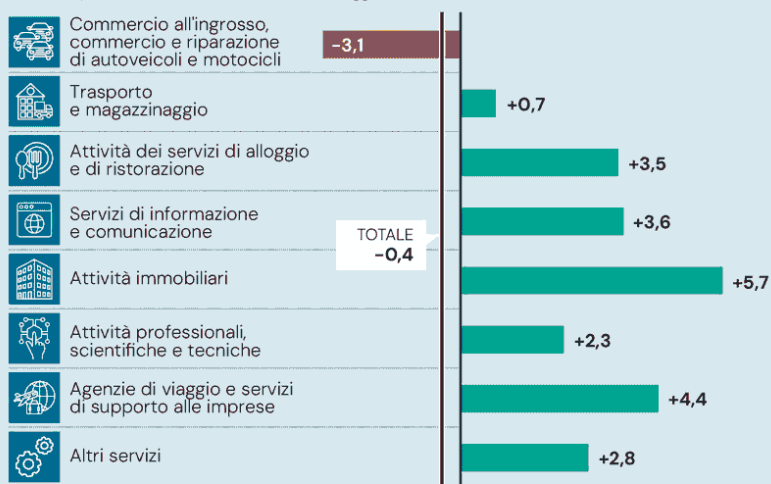
IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA A MAGGIO 2025

Indici mensili destagionalizzati (base 2021=100)



IL FATTURATO DEI SERVIZI

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice a maggio 2025



Fonte: Istat

Withub



Peso: 1-2%, 3-67%



L'Europa mette sott'accusa Von der Leyen

Von der Leyen è sotto processo per l'accordo sui dazi. La si accusa di tutto: di essersi sottomessa a Trump e di aver preso impegni che i Paesi membri dell'Unione non riusciranno a rispettare. Di non aver fatto valere il peso dell'Europa nell'unica occasione in cui The Donald la riconosceva come entità politica continentale. Di averla divisa, anziché unirla, non riuscendo a trovare una sintesi dei 27 diversi interessi nella trattativa, e provocando un putiferio di reazioni contrastanti sull'accordo. Del quale, tra l'altro, non esiste una versione scritta condivisa.

Alcune di queste contestazioni, va detto, sono non

del tutto infondate. Ma forse occorrerebbe chiedersi quali erano le condizioni di partenza quando la presidente della Commissione europea s'è seduta di fronte al presidente Usa. Per fare un solo esempio: VdL aveva o non aveva l'appoggio di Francia e Germania, da sempre i due pilastri dell'Unione? E se lo aveva (senza, non avrebbe potuto trattare), perché subito dopo l'intesa Macron (e Bayrou) e Merz hanno in modi diversi preso le distanze dal suo lavoro? Non lo avranno fatto per timore di conseguenze interne nei loro Paesi? E non è lo stesso che, con maggior cautela, ha fatto anche Meloni, difendendosi e sottolineando la sua assenza al tavolo rispetto a un'opinione pubblica in turbolenza? Ma si potrebbe continuare

chiedendosi perché Trump abbia propagandato accordi su acquisti energetici e investimenti in Usa tecnicamente irrealizzabili e, anche questi, non scritti chiaramente da nessuna parte. C'è una sola risposta, per tutte queste domande: propaganda.

Nel caso di VdL ce n'è però un'altra, più politica. Da mesi Von der Leyen è impegnata in un delicato, quasi acrobatico tentativo di tenere insieme la maggioranza di centrosinistra dell'Europarlamento, che l'ha eletta, con la destra moderata dei Conservatori (e di Meloni) che dialoga con lei e approva il suo sforzo di fronteggiare le destre radicali in crescita in tutta Europa. È una prova difficile, non condivisa perfino da una parte del Ppe, che localmente, dove può, tratta con gli estremisti. La "politica dei

due forni", si sarebbe detto in Italia ai tempi di Andreotti. Ma Ursula, appunto, pur essendo la migliore allieva di Merkel, non è assolutamente paragonabile al "Divo Giulio". —



Peso:15%

Elly Schlein

“Governo ipocrita sulla Striscia Meloni si piega alle amicizie”

La leader Pd: “È subalterna a Trump e Netanyahu, l'Italia perde credibilità”

IL COLLOQUIO

ALESSANDRO DIMATTEO

PAOLO FESTUCCIA

ROMA

Non si dà pace Elly Schlein, quando esce dall'Aula per parlare con *La Stampa* è sconsolata per la risposta del governo all'interrogazione Pd sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Alla Camera non c'era Giorgia Meloni, ma da palazzo Chigi hanno inviato il ministro Luca Cirianni a replicare. E quello che è stato detto non scende per niente giù alla segreteria dem. Per il governo il «riconoscimento prematuro dello Stato di Palestina può essere controproducente», un ragionamento inaccettabile per Schlein. «Il punto è che manca l'Italia». Finora «Francia, Malta, Regno Unito hanno annunciato che riconosceranno lo Stato di Palestina, aggiungendosi così alla Spagna, all'Irlanda, alla Norvegia, agli oltre 140 Paesi che già la riconoscono. Anche Canada e Australia lo stanno valutando... Manca l'Italia!». In questo modo, attacca, «questo governo sta disperdendo totalmente la credibilità che l'Italia ha sempre avuto anche nell'interazione col mondo arabo».

Quasi contemporaneamente nelle Marche si è concluso l'interrogatorio di Matteo Ricci, l'europarlamentare Pd candidato per il campo largo alla guida della Regione, M5s permettendo. Giuseppe Conte scioglierà la riserva su Ricci solo stamattina, ma la leader del Pd non appare agitata, è convinta che le cose si sistemeranno, «piano piano...». Schlein,

però, vuole parlare solo di governo. Le trattative con gli alleati preferisce svolgerle in privato, e comunque si mostra ottimista, sottolinea che lei stessa già stasera sarà nelle Marche per presentare il suo libro-intervista *L'imprevista*, e domani tiene a precisare - sarà alla festa dell'Unità di Urbania insieme a Ricci «per una bella iniziativa». Insomma, per il Pd la campagna elettorale riparte.

Ma, appunto, è di come si muove l'esecutivo che la segreteria democratica vuole parlare. Del resto, tutta la comunità internazionale si sta schierando e, dopo la lettera-appello degli ambasciatori e la presa di posizione di Francia e Gran Bretagna sullo Stato di Palestina, si fa sentire anche il capo dello Stato Sergio Mattarella. Le sue parole vengono battute dalle agenzie proprio durante la chiacchierata con *La Stampa*, ma Schlein si astiene da commenti, perché non intende tirare per la giacca il Presidente. Quelle frasi, però, fanno risaltare ancora di più la ritrosia di Meloni a schierarsi nettamente e certo la leader Pd deve averle apprezzate.

Per Schlein definire «prematuro» il riconoscimento dello Stato palestinese, come ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Cirianni, è un'operazione di «una ipocrisia infinita! Come si può dire: “Siamo in principio favorevoli, ma adesso è presto”. Ma presto cosa!». Per Schlein siamo già abbondantemente oltre il tempo limite. Addirittura, incalza, «un ministro israeliano la setti-

mana scorsa ha dichiarato che stanno spingendo per la cancellazione di Gaza! Cos'altro stanno aspettando? Come ho detto in aula: se non ora, quando?».

Il problema è uno solo, continua, ed è ben evidente: «C'è una subalternità ideologica a Trump e Netanyahu. Ma l'Italia è un grande Paese che non merita di vedere la propria politica estera piegata alle amicizie politiche di questo governo. La storia giudicherà dove eravamo in questo passaggio così drammatico». E solo una scusa il rischio di compromettere le trattative di pace, con il riconoscimento dello Stato di Palestina, attacca la leader dem. La verità è semplicemente una: Meloni non ha la forza, o la voglia, di smarcarsi da quelli che ritiene suoi alleati politici, esponenti come lei della destra internazionale che sta riscrivendo l'ordine mondiale: «Non vogliono irritare il governo di Netanyahu e Trump. Perché abbiamo visto le reazioni del governo americano e israeliano quando Francia e Regno Unito hanno dichiarato questa intenzione».

Del resto, continua, la «subalternità» si manifesta non solo sul dossier mediorientale, «l'abbiamo vista in questi mesi anche sui dazi». E in questo caso «il conto lo pagheranno le imprese e i lavoratori italiani». Altro che tariffe sosteni-



Peso: 60%

bili, «il 15% secondo le stime di Confindustria vuol dire più di 20 miliardi in meno di export già l'anno prossimo. E, secondo il rapporto di Svimez, vuol dire il rischio di più di 100 mila posti di lavoro».

Uno scenario drammatico che il governo ha «sempre minimizzato perché sono incapaci di stare a schiena dritta davanti al presidente americano Trump e, sul Medio Oriente, a Netanyahu». E ancora, «la subalternità l'abbiamo vista anche sull'esenzione delle multinazionali Usa dalla tassa minima globale e sull'aumento della spesa militare per la Nato al

5%. Perché non ha fatto come Sanchez che ha detto: no, rispetto gli impegni Nato, ma senza arrivare al 5%».

Insomma, la leader Pd vede un cambio di fase, la premier si troverà presto a dover dare spiegazioni agli elettori, «Giorgia Meloni farebbe bene a iniziare già da adesso a preoccuparsi di come porre rimedio agli effetti economici della sua subalternità ideologica». Ma un segnale di allarme deve suonare anche a Bruxelles, «l'Unione Europea ora capisca che se non rimette in campo investimenti comuni europei per un grande piano

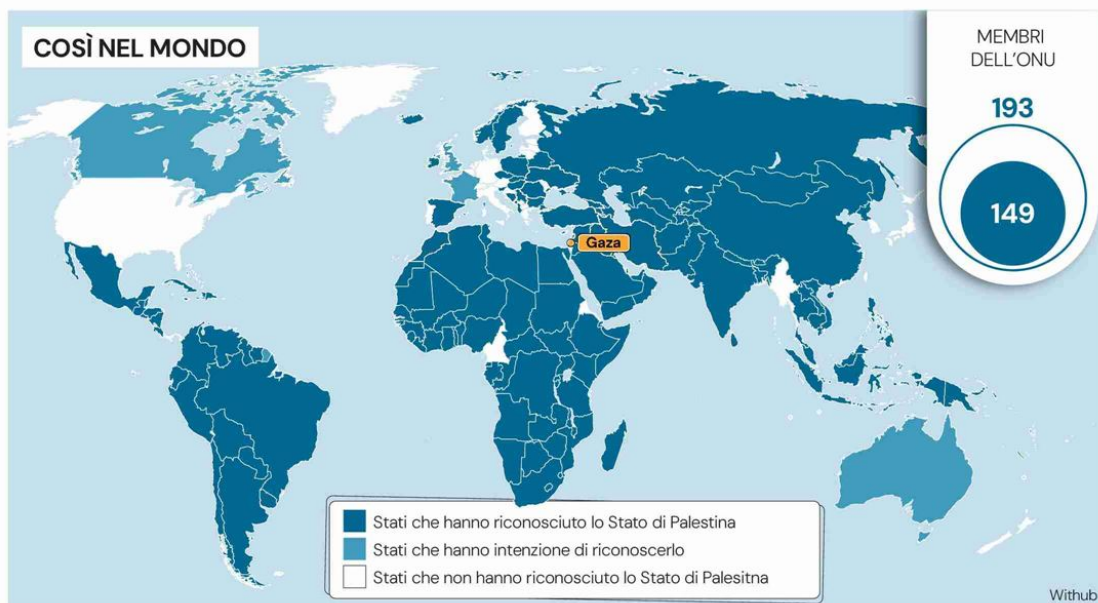
industriale, sociale e ambientale europeo rischiamo di essere travolti». Conclude la leader Pd: «Noi avevamo ottenuto risorse per l'Italia, i nazionalisti le regalano a Trump. Altro che ponte, questa amicizia con Trump la pagano imprese e lavoratori». Un motivo in più, ne è convinta, per tenere unite tutte le forze di opposizione e provare a fermare questa destra. —



“

Elly Schlein
segretaria del Pd

La storia giudicherà
dove eravamo
in questo momento
Saranno i lavoratori
a pagare l'amicizia
con gli Stati Uniti



Peso: 60%

ISRAELE E GAZA, IL DIBATTITO NON SI TRASFORMA IN FAIDA

CHIARA SARACENO



Ciò che accade a Gaza è sicuramente materiale incandescente nel dibattito pubblico e privato, perché si mescolano e sovrappongono questioni diverse: l'irrisolta questione palestinese e il loro diritto ad avere un proprio stato e prima ancora a rimanere sul proprio territorio e nelle proprie case, il diritto di Israele a non essere continuamente sotto minaccia, l'orrore del massacro di israeliani da parte di Hamas del 7 ottobre 2023 e quello degli eccidi quotidiani da parte dell'esercito israeliano che da oramai due anni decimano sistematicamente la popolazione di Gaza, persino quando è in fila per (poco) cibo.

Capire la complessità della situazione, tuttavia, non significa né evitare di prendere posizione per timore di offendere qualcuno o di essere fraintesi, né cercare di individuare delle linee che non dovrebbero essere sorpassate, delle priorità che vanno affrontate subito – salvaguardare le vite, nutrire gli affamati, portare a casa gli ostaggi, lasciare aperta la speranza a chi è stato tolto tutto. Anche se chi lo fa corre il rischio, appunto, di essere accusato di parzialità, di non vedere la complessità, di semplificare troppo, quando non di essere un nemico.

E' ciò che sta succedendo nel dibattito

che si è acceso attorno alla rivista on line il Mulino e tra i soci della associazione – tutti professori universitari e intellettuali di varia formazione e orientamento culturale e politico – che ne sono, per così dire, gli editori responsabili, in quanto ne eleggono il direttore e i componenti della redazione.

Ne ha parlato ieri nel suo Buongiorno anche Mattia Feltri, cadendo anche lui nella tentazione semplificatoria che pure denuncia. Con la solita verve tagliente, ne ha fatto un ritratto da "leoni da tastiera" schierati su posizioni opposte, che sostituiscono all'argomentazione e all'analisi l'insulto. Un'accusa, per altro, condivisa anche dal direttore della rivista, Pombeni, irritato dal fatto che molti soci dell'associazione non abbiano gradito la pubblicazione di un articolo del noto demografo Sergio Della Pergola (che non è socio dell'associazione) in cui, all'interno di una lunga e articolata analisi del conflitto in atto (ancorché fortemente sbilanciata sulle ragioni di Israele e i torti dei leader palestinesi e dei loro sostenitori medio-orientali) si parlava delle decine di migliaia di morti a Gaza come di "danni collaterali", ancorché devastanti per gli abitanti, di un'operazione militare necessaria, non solo per rispondere alla strage perpetrata da Hamas il 7 ottobre 2023, ma per riequilibrare le forze in campo.

Non so che scambi siano avvenuti sui social, dato che non li frequento. Ma so, per essere tra i firmatari, che cosa un gruppo di soci ha scritto sulla medesima rivista in un articolo in risposta alla lettura degli eccidi che avvengono quotidianamente nella striscia di Gaza come appunto meri danni collaterali e non atti orrorosi di vero e proprio sterminio, che colpiscono chiunque si trovi lì, impedendo di trovare riparo e una

possibilità di vita. Un eccidio e una spinta all'espulsione che si somma a ciò che da tempo avviene in Cisgiordania, con il silenzio/assenso del governo e dell'esercito, oltre che della comunità internazionale.

Un articolo certo duro e sicuramente parziale, come è inevitabile in un testo che deve essere breve. Ma ragionato e che non conteneva nessuna accusa a Della Pergola di essere "servo dei sionisti" o simili, come invece sostiene Feltri, e nessun insulto, a differenza di Della Pergola, che invece ci ha accusati, in un articolo apparso sull'edizione bolognese di Repubblica, di essere fiancheggiatori di Hamas.

Ridurre questo, conflittuale, ma serio dibattito ad una faida farcita di insulti reciproci e/o alla bassa cucina dei giochi di potere dell'associazione, come suggerisce Feltri e sostiene anche il direttore della rivista, sposta l'attenzione dal dramma della popolazione di Gaza e dei palestinesi di Cisgiordania, ma anche quello degli ostaggi israeliani ancora in mano ad Hamas e a ciò che Anna Foa ha dolorosamente definito il suicidio di Israele, sulla fin troppo facile immagine di intellettuali impotenti e imbelli, chiusi nel loro recinto, in fin dei conti inutili.

Altro che cercare di guardare alla ferita di Gaza come cartina di tornasole della nostra civiltà e della nostra disponibilità a non nascondere l'inaccettabile sotto gli opposti bilancini in cui si soppesano minuziosamente torti e ragioni, ma le vite (altrui) sono vuoti a perdere. —



Peso: 28%

DI BRUNO VILLOIS

Contro i dazi Usa serve un piano di aiuti economici agevolati

a pagina 9

DI BRUNO
VILLOIS

Contro le tariffe serve un piano di aiuti agevolati

Finalmente l'eg-nig-ma dazi trumpiani verso eurolandia è stato scoperto con quel 15% che suona male a buona parte, per non dire a tutte le imprese continentali che hanno nell'export il loro fiore all'occhiello dall'auto, seppur ridimensionata in confronto all'attuale, al fashion, dall'agroalimentare alla meccanica, ecc...

Sicuramente vero che l'impatto ci sarà e non sarà secondario soprattutto perché la percentuale del 15% andrà a sommarsi al differenziale di oltre 12 punti tra dollaro ed euro, a causa del primo che è in caduta libera in ragione di molteplici ragioni tra le quali si adombra quella dell'iper cautela della Fed. Una cautela che porta al suo interno almeno due contrapposizioni, una che tende a limitare l'inflazione, che è più alta di oltre un punto alla media di eurolandia,

l'altra che è fortemente sospinta dal Presidente Usa, visto che a suo parere, rallenterebbe i risultati ultra positivi derivanti dai dazi. Ipotizzare che il dollaro ritorni stellare è assai difficile, visto che molti analisti lo danno in ulteriore caduta tanto da superare 1,20 nel cambio con l'euro.

Dazi e consumi altalenanti, costituiranno un banco di prova importante per il nostro sistema socio economico, che nei prossimi 12-24 mesi si troverà ad affrontare anche il tema dell'intelligenza artificiale e le ricadute che porterà ad un Paese come il nostro che è significativamente in ritardo nell'adottare e utilizzare l'innovazione tecnologica. Il sistema manifatturiero e agroalimentare, che ha nell'export verso gli Usa un suo cavallo di battaglia, con l'avvento dei dazi sarà sottoposto ad un doppio stress, quello del mantenimento del livello occupazionale che deriverà da quello finanziario, in ragione dell'incidenza che ci sarà sulla marginalità e

per le quotate e la loro intera filiera per la guidance del biennio che annunceranno e che inciderà pesantemente sui valori di quotazione. Ne conseguirà una situazione che inciderà sulla filiera di distribuzione e commercio, innescando rischi di tenuta per piccole e micro imprese, dovuta ad un calo della domanda delle molte famiglie gravate dall'incertezza del posto di lavoro e dei presumibili effetti indotti da micro speculazioni inflattive. Allo scenario citato si assocerà sempre più quello dell'ingresso a piedi giunti dell'intelligenza artificiale e della sua incidenza sull'occupazione. Governo, e più in generale tutta la politica, sia nazionale, che locale, dovrebbero sviluppare in pieno concerto con le due rappresentanze datoriali di riferimento, Confcommercio e Confindustria, un piano che preveda finanziamenti bancari a tasso agevolato, garantiti per 1/3 dallo Stato e per 1/3 a fondo perso, da concedere a imprese facenti parti delle filiere dell'export verso gli Usa la cui

dimensione, fatturato e occupati, sia sotto una certa soglia. Limitare il rischio disoccupazione indotto dai dazi e dall'avvento dell'AI è necessario per sostenere i consumi interni, che a causa dei postumi tossici inflattivi sono già intaccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3-1%, 11-16%

84 punti lo spread

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 84 punti base. Il rendimento del decennale al 3,55%.



Peso:3%

Multi-utility Iren, balzo dei profitti a 183,5 milioni: +24% in 6 mesi

Crescita a doppia cifra per i principali indicatori finanziari per Iren, che archivia il primo semestre con un utile netto di gruppo a 183,5 (+24%), un ebitda a 726 milioni (+14%) e ricavi che viaggiano verso quota 3,5 miliardi (+29,2%). Confermata la guidance. «La crescita dell'utile netto è frutto del positivo contributo gestionale di tutte le business unit e delle due operazioni straordinarie Iren Acqua ed Egea Holding», ha commentato il presidente Luca Dal Fabbro. (f. ch.)



Luca Dal Fabbro,
presidente Iren



Peso:4%

Intesa: ai soci 8,2 miliardi Commissioni, spinta sui ricavi

Messina: risiko da Far West, il nostro stile è completamente diverso

di **Andrea Rinaldi**

«Siamo primi nell'Eurozona per l'incidenza delle commissioni e dell'attività assicurativa sul totale dei ricavi. La forte disciplina sui costi ci consente di raggiungere il miglior risultato di sempre in termini di efficienza operativa, con un cost/income ratio al 38,0%». Carlo Messina saluta così la semestrale di Intesa Sanpaolo che vede l'utile netto a 5,2 miliardi di euro, in crescita del 9,4% rispetto ai 4,77 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Profitti netti più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo degli ultimi cinque anni, dice il top manager.

Il piano di impresa 2022-2025 dunque procede spedito verso il completamento tanto che il ceo dell'istituto migliora le stime e dice di attendersi «per il 2025 un utile netto di ben oltre i 9 miliardi di euro, grazie al forte potenziale di crescita organica della banca. Con una delle remunerazioni

per gli azionisti più elevate nel panorama bancario europeo — aggiunge poi il banchiere —, quest'anno restituiranno almeno 8,2 miliardi di euro agli azionisti, considerando il saldo dividendo di maggio, il buyback avviato a giugno e il prevedibile interim dividend di novembre», mentre ulteriori distribuzioni di capitale saranno quantificate a fine esercizio.

I proventi operativi netti sono in salita dell'1,1% rispetto al primo semestre 2024, con un +4,7% per le commissioni nette, un +2,1% per il risultato dell'attività assicurativa e un forte aumento per il risultato netto delle attività e passività finanziarie al fair value a fronte del calo per gli interessi netti. Da segnalare nel secondo trimestre il boom delle commissioni da intermediazione e collocamento titoli (+27,7%). Resilienti i ricavi da interessi netti (attesi per il 2025 a un livello ben oltre

quello del 2023 e per il 2026 in aumento).

I costi operativi sono sostanzialmente stabili (-0,2%) rispetto al primo semestre 2024. Il conto economico

consolidato a giugno registra interessi netti pari a 7,4 miliardi. «Siamo una banca con

un Roe sostenibile del 20% e 1.400 miliardi in attività finanziarie della clientela. Il nostro modello di business è ben diversificato, resiliente ed efficiente. Siamo pronti per avere successo in ogni scenario», commenta Messina. «Tutti gli investitori sanno che se desiderano una banca in cui investire per un rendimento sostenibile per sempre, Intesa Sanpaolo è l'opzione migliore. Quindi vogliamo che il risultato duri per i prossimi 20 anni». Infatti il nuovo piano di impresa è già in preparazione: il livello delle azioni manageriali sarà definito nel

prossimo trimestre.

Motivo per cui Ca' de Sass non entrerà nel risiko bancario: «Quello che avviene in Italia l'ho definito da Far West e posso dire che non mi piace. Lo stile di Intesa Sanpaolo è completamente diverso». Semmai la campagna acquisti sarà sul personale: verranno assunte «quelle persone, in particolare nel private banking, che non vogliono

più lavorare con realtà di medie dimensioni». Quanto invece allo stato dell'economia italiana, l'ad la ritiene resiliente con imprese solide e un sistema bancario forte (Intesa nel primo semestre ha erogato a famiglie e imprese 29,2 miliardi): «Ci aspettiamo che il Pil italiano continuerà a crescere quest'anno e anche il prossimo». Ieri Intesa Sanpaolo ha sottoscritto con la Fabi First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin un accordo per l'integrazione economica a fronte della fruizione di congedi parentali. Fra i destinatari dell'accordo rientrano i cosiddetti «genitori intenzionali», quelli che non hanno un legame biologico col figlio, in linea con quanto formalmente stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza del 22 maggio. Il titolo ieri a Piazza Affari ha messo le ali, chiudendo in testa al listino e ai massimi a 5,4 euro (+4,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

Risultato netto a 5,2 miliardi, in crescita del 9,4%. La Borsa premia i conti, più 4,4%



Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo



Peso: 28%

Big Tech La semestrale

Microsoft, ricavi su del 18%

Il quarto trimestre si è chiuso in bellezza per Microsoft, spinto dall'intelligenza artificiale e dal cloud Azure. Il fatturato è stato di 76,4 miliardi di dollari ed è aumentato del 18%. Mentre L'utile netto ha raggiunto i 27,2 miliardi di dollari ed è cresciuto del 24%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uffici Microsoft nel Maryland



Peso:7%

Ieri il consiglio delle Generali

Mediobanca, ipotesi assemblea straordinaria in agosto

Generali prosegue l'esame dell'offerta di Mediobanca. Ieri il cda del Leone ha continuato ad approfondire il progetto proposto da Mediobanca di accordo nella distribuzione di prodotti assicurativi e finanziari con la prospettiva di stabilizzarli nella possibile entità combinata che nascerebbe post Ops di Mediobanca sui Banca Generali. Il prossimo cda della compagnia è fissato per il 6 agosto quando Generali approverà i conti semestrali. In quell'occasione la compagnia potrebbe esprimere un orientamento positivo per procedere alla definizione degli accordi. Con l'obiettivo di arrivare con un passaggio successivo a una formalizzazione delle

intese attraverso la firma di un memorandum of understanding.

L'eventuale via libera del cda il 6 agosto potrebbe accelerare la convocazione da parte di Mediobanca dell'assemblea straordinaria per approvare l'Ops su Banca Generali. Forse già l'8 agosto, il ceo di Piazzetta Cuccia Alberto Nagel potrebbe annunciare la data della plenaria, in attesa del via libera Bce che arriverà dopo Ferragosto. Essendo in passivity rule (è sotto l'Ops di Mps), Mediobanca avrebbe 15 giorni per tenere la straordinaria che potrebbe quindi svolgersi attorno anche prima del 25 agosto. L'accordo sarà inserito nel documento d'offerta di

Mediobanca, così gli azionisti potranno valutare gli accordi distributivi. L'obiettivo di Nagel è di rendere disponibile valori e prospettive delle eventuali intese a tre tra Mediobanca, Banca Generali e Generali nell'insurebanking. E così provare a convincere gli azionisti — soprattutto quelli rilevanti come Delfin o gli enti — ad aderire alla sua Ops. Proprio mentre l'offerta di Mps entrerà nel vivo.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Nagel, ceo di Mediobanca



Peso: 16%

Utile semestrale da record a 5,22 miliardi. Supererà 9 mld nel 2025

Intesa Sp batte le stime

Messina: restiamo fuori dal Far West m&a

DI GIACOMO BERBENNI

Conti superiori alle attese e giudizi positivi del mercato confermati per Intesa Sanpaolo, con l'a.d. Carlo Messina che ancora una volta si chiama fuori dal consolidamento bancario. Il semestre si è concluso con l'utile netto in crescita a 5,22 miliardi dai 4,77 mld di giugno 2024. I proventi operativi hanno raggiunto 13,79 miliardi (+1,1%) e il risultato della gestione operativa è salito dell'1,9% a 8,55 miliardi. Viene confermata la stima di profitti annuali «ben oltre» i 9 miliardi. Il Cet 1 era al 13,5%.

«Siamo particolarmente soddisfatti dei risultati raggiunti», ha sottolineato Messina. «Intesa Sanpaolo vede consolidarsi un ruolo unico tra le grandi banche europee. Il primo semestre chiude con un utile netto di 5,2 miliardi, il miglior semestre di sempre. Ricavi, commissioni e attività assicurativa hanno raggiunto livelli record».

Ciò si è tradotto in un ritorno significativo per gli azionisti: 3,7 miliardi di euro di dividen-

di maturati, di cui 3,2 mld previsti come acconto a novembre, che si sommano al buyback da 2 miliardi partito il mese scorso. In tutto 5,7 miliardi destinati alla remunerazione del capitale.

Forte il «supporto all'economia reale» del gruppo bancario, che ha erogato 42 miliardi di euro di nuovo credito a medio-lungo termine (+33% annuo), «con circa 29 miliardi in Italia (+44%), di cui circa 25 miliardi erogati a famiglie e piccole e medie imprese (+41%)». Sono state 1.260 le aziende italiane riportate in bonis da posizioni di credito deteriorato e 145 mila dal 2014, preservando rispettivamente 6.300 e 726 mila posti di lavoro. «I clienti sono al centro delle nostre strategie e prospettive di sviluppo», ha riferito l'a.d. «La loro fiducia nella solidità della banca, insieme al rapporto con i nostri professionisti del credito e della consulenza, è un motore fondamentale della nostra crescita. In un contesto di volatilità dei mercati e di tassi d'interesse in evoluzione, affrontiamo le sfi-

de da una posizione di forza grazie a un modello di business resiliente, efficiente e ben diversificato. Il risparmio affidato da famiglie e imprese ha raggiunto circa 1.400 miliardi di euro, in crescita di 37 miliardi rispetto al primo semestre del 2024».

Messina ha poi ribadito il no a iniziative di aggregazione: «Non cambierò idea, la nostra attitudine è di stare assolutamente fuori da ogni tipo di coinvolgimento. Penso che quello che sta accadendo è qualcosa che io definisco Far West. Non mi piace. Lo stile di Intesa Sanpaolo è completamente diverso da quello che sta avvenendo».

Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo



Peso:29%

MILANO +0,98%

Borse Ue, continuano gli acquisti

Proseguono gli acquisti sull'azionario europeo, con Milano in rialzo di quasi un punto percentuale (+0,98% a 41.637 punti). Bene anche Parigi (+0,06%) e Francoforte (+0,23%). A New York il Dow Jones viaggiava poco sotto la parità e il Nasdaq saliva dello 0,30%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è leggermente allargato a 84 punti. Intanto la Fed ha lasciato i tassi Usa invariati al 4,50%.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Intesa Sanpaolo (+4,39%, si veda articolo in questa pagina). Ben comprati anche gli altri titoli bancari con Bper (+3,14%), Bp Sondrio (+1,72%), Mps (+2,90%), Mediobanca (+1,78%) e Unicredit (+1,84%) che ha superato i 100 miliardi di euro di capitalizzazione. Debole Snam (-0,55%) e positiva Leonardo (+0,19%), entrambe dopo i conti.

In caduta libera Amplifon (-25,46%), che ha risentito di numeri semestrali

inferiori alle attese e del taglio delle stime annuali. Fuori dal paniere principale acquisti per Fincantieri (+3,39%).

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,15 dollari a 1,1465: il biglietto verde si è rafforzato, portandosi ai massimi da quasi due mesi.

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso: 9%

Crescono fatturato e profitti di Hera

Hera ha archiviato il primo semestre con un utile netto di 229,3 milioni di euro, in aumento del 5% su base annua. I ricavi sono cresciuti del 18,7% a 6,78 miliardi (+18,7%) e il margine operativo lordo è ammontato a 721,7 milioni (-1,5%). Gli investimenti operativi lordi sono saliti del 20,2% a 414 milioni di euro.

L'indebitamento finanziario netto si è posizionato a 3,92 miliardi di euro, in calo dello 0,9% rispetto allo scorso dicembre. In miglioramento la redditività degli investimenti, con il roi al 10,3% e il roe all'11,5%.

I risultati, ha riferito l'amministratore delegato Orazio Iacono, «confermano la nostra capacità di proseguire il percorso di cre-

scita, anche in uno scenario macroeconomico complesso, mantenendo al centro resilienza, sostenibilità e innovazione. La positiva generazione di cassa ha contribuito a ridurre ulteriormente l'indebitamento netto, un notevole punto di forza per indirizzare le future opportunità di crescita».



Peso: 7%

A 3,48 MILIARDI

Iren, ricavi in aumento del 29%

Ricavi in crescita del 29% annuo a 3,48 miliardi per Iren nel semestre, grazie all'aumento dei prezzi delle commodities e ai maggiori volumi energetici venduti. L'ebitda è salito del 14% a 726 milioni e l'utile netto è migliorato del 24% a 184 milioni, beneficiando della riduzione del risultato di terzi legata all'acquisto della quota di minoranza di Iren Acqua. L'indebitamento finanziario netto era pari

a 4,23 miliardi, in aumento di 145 milioni rispetto allo scorso dicembre. Il gruppo ha realizzato investimenti per 915 milioni di euro.

«La diversificazione della nostra struttura industriale», ha osservato il presidente Luca Dal Fabbro, «ci consente di intercettare diverse opportunità di crescita sia organica che inorganica, e così incrementare l'ebitda di 90 milioni di euro rispetto allo scorso anno,

di cui 34 milioni derivanti dal consolidamento di Egea holding».

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso: 7%

Giorgetti: «Golden power corretto per mitigare i rischi sulla Russia»

L'INTERVENTO

ROMA Gira tutta attorno al rischio Russia la decisione del governo di ricorrere al Golden power per porre paletti all'offerta, ora ritirata, di Unicredit su Banco Bpm. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo ha spiegato e ribadito in Parlamento, rispondendo a un'interrogazione di Più Europa. «Nel mutato contesto geopolitico, la sicurezza della Repubblica deve essere affrontata in chiave moderna ed evolutiva, assicurando una progressiva centralità al tema della sicurezza economica», ha esordito il titolare del Mef. E in questo contesto entra in gioco la presenza di Unicredit in Russia.

L'uscita dal Paese nell'arco di 18 mesi era una delle quattro prescrizioni per dare il via libera all'offerta promossa dalla banca guidata da Andrea Orcel su Bpm. Unicredit ha iniziato da tempo ad affrancarsi dalla presenza sul mercato della Federazione. Ma il governo ha chiesto di andare più spediti.

LE RAGIONI

Il ricorso ai poteri speciali a garanzia degli asset strategici, ha spiegato quindi Giorgetti, non è stato fatto per tutelare l'istituto guidato da Giuseppe Castagna,

ma l'interesse nazionale. Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina a febbraio 2022 contro Mosca sono stati imposti 18 pacchetti di sanzioni, ha ricordato ancora il ministro, sottolineando che la filiale russa del gruppo di Gae Aulenti ha «ragguardevoli investimenti in debito pubblico sovran russo» ed evocando il rischio «di possibili sanzioni internazionali». Il ministro ha inoltre ricordato l'importanza degli investimenti in Btp fatti attraverso Anima, società di gestione che fa capo a Bpm. La discriminante delle valutazioni resta però il Cremlino.

Alle opposizioni che chiedevano perché il Golden power non fosse stato usato nell'ambito dell'offerta lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca, ha spiegato che l'operazione «non presenta i suddetti profili critici». Infatti Mps «non svolge attività bancarie in Russia». In più «ha un elevato livello di impieghi in Italia».

Dalla sua il Mef ricorda che il Tar ha dichiarato legittimo il ricorso al Golden power, confermando l'impianto del decreto varato lo scorso 18 aprile. Quanto ai rilievi della Commissione europea e sulla possibile sovrapposizione con i compiti della Bce, il governo risponderà nei tempi previsti alla richiesta di un'istruttoria.

«Occorre domandarsi se non si sia di fronte a un eccesso di finanziarizzazione», ha poi aggiunto il ministro. Come già fatto

lo scorso 11 luglio in occasione dell'assemblea dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, la sollecitazione agli istituti è di prestare di più, «concentrandosi sulla loro funzione di tutela, valorizzazione del risparmio ed erogazione del credito»

IL CREDITO

La banca ha spiegato «raccolge il risparmio e lo presta, oppure lo raccoglie e si limita a gestirlo; in entrambi i casi fa legittimo profitto, ma nel primo caso svolge sicuramente una funzione più meritoria per l'economia

del Paese». Da parte sua il governo è pronto a fornire garanzie pubbliche. I tempi dei miliardi messi a disposizione per far ripartire il credito durante la fase post-pandemia: «gli ambiti saranno decisamente e progressivamente più ristretti».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO DIFENDE
I PALETTI IMPOSTI
SULL'OPERAZIONE
UNICREDIT-BPM:
«RAGIONI DI INTERESSE
NAZIONALE»**



La sede del ministero dell'Economia



Peso: 24%

Intesa Sp, Messina: «Miglior semestre della nostra storia»

► A giugno risultato di 5,2 miliardi (+ 9,4%), ai soci 8,2 miliardi
Il ceo: utile 2025 oltre 9 miliardi e un ritorno sul capitale al 20%

CONTI

ROMA Intesa Sanpaolo chiude i primi sei mesi del 2025 con un utile netto di 5,2 miliardi (+ 9,4% anno su anno). «Il miglior semestre di sempre», ha commentato soddisfatto il ceo Carlo Messina riguardo i risultati al 30 giugno approvati ieri dal cda presieduto da Gian Maria Gros-Pietro. «Consolidiamo un ruolo unico tra le grandi banche europee, essendo in grado di assicurare un Roe (indice di redditività, ndr) del 20%. Il nostro modello di business attuale rimarrà invariato nel prossimo futuro: vogliamo - ha aggiunto il Ceo - che i risultati continuino per i prossimi venti anni, garantendo agli azionisti un rendimento sostenibile». «Ricavi, commissioni e attività assicurativa hanno raggiunto livelli record», ha proseguito il banchiere sintetizzando i driver della performance.

Forte il contributo della gestione operativa della divisione corporate & investment banking Imi (+38,3%), della divisione insurance (+ 4,4%) e della gestione della tesoreria con un apporto positivo della Banca dei territori. Per l'intero 2025 il gigante milanese stima un utile netto finale di oltre 9 miliardi, con il piano al 2025 ormai «prossimo al completamento».

Il secondo trimestre dell'anno registra interessi netti pari a 3,8 miliar-

di, in crescita del 4,6% e in diminuzione del 5,7% rispetto ai 4 miliardi del secondo trimestre 2024. Nel secondo trimestre ha brillato dell'8,3% il risultato della gestione della divisione International banks. Come sempre significativo ritorno di cassa per gli azionisti: «Il 35% dei dividendi cash, pari a 3,7 miliardi maturati nel semestre, è destinato a famiglie italiane e Fondazioni azioniste», ha sottolineato Messina. Di questi 3,7 miliardi, circa 3,2 sono previsti come acconto dividendi da distribuire il prossimo novembre. Si aggiunge poi il buyback da 2 miliardi avviato a giugno. Nel complesso, ha spiegato Messina, «quest'anno restituiremo almeno 8,2 miliardi agli azionisti».

LA SOLIDITÀ

Intesa Sanpaolo va avanti sul rafforzamento delle iniziative per contrastare le disuguaglianze e favorire l'in-

clusione finanziaria, sociale, educativa e culturale (23,4 miliardi di creditosociale e rigenerazione urbana nei primi sei mesi): «Nel primo semestre del 2025, abbiamo erogato 29,2 miliardi di euro a famiglie e imprese in Italia, con una crescita del 44%, e 41,7 miliardi di euro complessivamente a livello di gruppo», ha sottolineato il ceo. «Isybank, la nostra banca digitale lanciata solo due anni fa, ha già raggiunto il milione di clienti, conferma del successo della nostra strategia digitale». Messina ha poi evidenziato: «La nostra banca dispone di un modello di business unico in Europa, fondato sulla leadership nei servizi a famiglie e imprese, su una

componente Wealth Management, Protection & Advisory di primaria importanza, su una gestione internazionale improntata all'efficienza e su un'offerta digitale tecnologicamente avanzata. A questi elementi - ha proseguito - si aggiungono lo status di Banca Zero Npl e un profilo Esg di eccellenza riconosciuto a livello internazionale. La solidità dei risultati, la sostenibilità della crescita, la robustezza patrimoniale e il basso profilo di rischio ci permettono di svolgere

un ruolo unico a supporto dell'economia reale e sociale». In conclusione, Messina ha aggiunto: «Siamo pronti per avere successo in ogni scenario: l'economia italiana continua a mostrare resilienza». Intesa Sp inizia a registrare una ripresa del trend di crescita dei prestiti, grazie anche alla «chiara riduzione della pressione competitiva derivante da questa folle propensione all'M&A che abbiamo avuto negli ultimi mesi in Italia: supereremo bene gli stress test a breve». «Ripeto non parteciperemo alla stagione delle fusioni, c'è un tema Antitrust, quello che sta succedendo in Italia, che definisco come il Far West, non mi piace», ha concluso il Ceo.

I risultati del gruppo sono stati accolti positivamente dalla Borsa: a Piazza Affari, il titolo Intesa Sanpaolo



Peso: 31%

lo ha chiuso la seduta in rialzo del
4,4% a 5,42 euro.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SEMPRE A FAVORE
DEL SUPPORTO
A FAMIGLIE E IMPRESE»
IL TITOLO
A PIAZZA AFFARI
CORRE DEL 4,4%**

**«RISULTATI ELEVATI
PER I PROSSIMI 20 ANNI
CONSOLIDIAMO UN RUOLO
UNICO TRA LE GRANDI
BANCHE UE CON UN ROE
ALTO NEL TEMPO»**

Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo



Peso:31%

Le banche tirano il listino sprofonda Amplifon

La Borsa di Milano archivia la seduta in maglia rosa con la spinta decisiva delle banche. L'indice principale Ftse Mib è salito dello 0,98% e ha consolidato i 41mila punti. In testa Intesa Sanpaolo (+4,39%) dopo la semestrale chiusa con un utile di oltre 5 miliardi. In crescita poi Bper (+3,14% nella foto Franco Gianni Papa) che ha chiuso l'opas sulla Popolare di Sondrio (+1,72%). Buon passo anche per Mps (+2,9%) impegnata nell'ops su Mediobanca che guadagna l'1,78% alla vigilia dei conti. Poco mossa Leonardo (+0,19%) che a scambi chiusi ha comunicato la finalizzazione dell'ac-

quisizione di Iveco Defence Vehicle. In fondo al listino Amplifon (-25,4%) che ha sofferto dopo il taglio della guidance. Vendite su Recordati (-4,3%), anch'essa penalizzata dai conti. Sotto pressione ancora Stellantis che cede il 4,51%



Peso: 5%

MERCATI DEBOLI IN ATTESA DELLE PAROLE DI POWELL. MILANO (+1%) SALE GRAZIE ALLE BANCHE

Borse alla prova di Fed e big tech

Dopo le trimestrali di Meta e Microsoft oggi tocca ad Apple e Amazon. Il pil Usa sorprende (+3%). Frena ancora l'euro

DI LUCA CARRELLO

Pil americano meglio del previsto, trimestrali delle big tech in arrivo e borse in attesa delle parole del presidente della Fed Jerome Powell dopo che la banca centrale Usa ha tenuto fermi i tassi, nonostante due voti nel board a favore del taglio. Ieri c'era troppa carne al fuoco per permettere a Wall Street di aggiornare la serie di record (15) messi a segno nel 2025. I listini americani sono rimasti deboli nonostante la ripartenza del pil Usa, salito del 3% nel secondo trimestre, più del 2,3% atteso.

L'economia si è ripresa dopo il calo dello 0,5% (non accadeva da tre anni) di gennaio-marzo, dovuto all'impennata delle importazioni (+38%) per anticipare i dazi. Da aprile a giugno, invece, le imprese statunitensi hanno ridotto le scorte e così gli acquisti dall'estero sono scesi del 30%, strategia che ha gonfia-

to il pil insieme alla ripresa dei consumi (+1,4%).

Donald Trump ha subito colto la palla al balzo ed è tornato a

premere sulla Fed per tagliare il costo del denaro: «Appena pubblicato il pil del secondo trimestre: 3%, molto meglio del previsto! "Too late" ora deve abbassare i tassi». Ancora una volta il numero uno della Fed ha fatto orecchie da mercante e ha lasciato i Fed fund fermi al 4,25-4,5%. La ripresa dell'economia e i 104 mila posti di lavoro creati a luglio dal settore privato (meglio dei 64 mila attesi) hanno rafforzato la posizione di Powell, che prima di tagliare vuole quantificare l'impatto dei dazi sui prezzi (nuovi spunti arriveranno oggi dall'inflazione Pce). Ne hanno risentito i rendi-

menti del Treasury, tornati a salire lungo tutta la curva.

I mercati se lo aspettavano e prevedono una sforbiciata forse a settembre. Ecco perché Wall Street è rimasta debole, eccetto

il Nasdaq (+0,5% alle 20, prima della decisione sui tassi) aiutato dalla solita Nvidia (+2%). Per il

resto è prevalso il nervosismo per il discorso del numero uno della Fed, pronunciato quando questo giornale era già in stampa. «La partita si gioca sul piano verbale», spiega Gabriel Debach, market analyst di eToro. «Powell dovrà decidere se aprire davvero la porta per settembre o rinviare il confronto al simposio di Jackson Hole di fine agosto. In entrambi i casi le parole conterranno quanto i tassi, forse di più». In realtà c'era un'altra incognita sulle borse americane: le big tech. Ieri, a mercati chiusi, sono arrivate le trimestrali di Meta e Microsoft, seguite oggi da Apple e Amazon. Wall Street vuole capire se gli investimenti sull'AI hanno dato i frutti sperati, giustificando i multipli stellari del settore.

Le borse americane sembrano aver archiviato la pratica dazi. Ieri Trump ha confermato che scatteranno l'1 agosto e ha annunciato tariffe al 25% per l'India, che sanzionerà per gli affari con la Russia. L'accordo tra

Ue e Usa ha ridato slancio anche agli indici europei e questo nonostante i tanti dettagli (come la web tax) da definire. Ieri, però, l'attesa per la Fed ha rallentato Dax (+0,2%) e Cac 40 (piatto). Piazza Affari ha corso invece più di tutti (+1%) con le banche ed è tornata sui massimi da luglio 2007, mentre lo spread è risalito a 84 punti dopo aver toccato martedì i minimi da 15 anni, sotto 80 punti.

Due le storie di giornata: Intesa Sanpaolo (+4,4%) è scattata grazie ai conti migliori del previsto e Amplifon (-25%) è crollata per la ragione opposta (vedere pagina 6). È proseguita, invece, la frenata dell'euro dopo che il cambio è sceso a 1,14 dollari: per il biglietto verde è la striscia vincente più lunga da febbraio. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 30-lug-25	Perf.% 28-lug-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.660,5	0,06	34,80	4,97
Nasdaq Comp - New York*	21.186,6	0,42	62,51	9,71
FTSE MIB	41.637,7	0,98	60,42	21,80
FTse 100 - Londra	9.136,9	0,01	21,86	11,79
Dax - Francoforte Xetra	24.262,2	0,19	65,82	21,86
Cac 40 - Parigi	7.862,0	0,06	15,95	6,52
Swiss Mkt - Zurigo	11.932,0	-0,23	-0,08	2,85
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.151,2	-0,02	-10,21	3,81
Nikkei - Tokyo	40.654,7	-0,05	53,71	1,91

Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso: 36%

Il gruppo indiano acquista da Exor per 3,8 mld. Ai soci anche un dividendo straordinario per la parte militare venduta a 1,7 mld *Iveco a Tata senza la divisione Difesa che va a Leonardo*

DI ANDREA BOERIS
E GIUSY IORLANO

La doppia operazione è fatta. L'indiana Tata Motors acquisisce Iveco dal gruppo Exor della famiglia Agnelli-Elkann per 3,8 miliardi di euro. L'accordo per l'acquisto (senza la divisione Difesa) rappresenta la seconda maggiore acquisizione nella storia di Tata, dopo quella di Corus avvenuta nel 2007, e darà vita a un gruppo con vendite superiori alle 540 mila unità all'anno, con ricavi combinati di circa 22 miliardi di euro. Contemporaneamente la stessa Iveco ha ceduto la divisione Difesa a Leonardo con un'operazione del valore di 1,7 miliardi, che sarà finanziata con la cassa disponibile. Il deal fra Exor e il colosso indiano prevede l'acquisto da parte di Tata Motors della partecipazione del 27,1% detenuta da Exor a 14,1 euro (compreso il dividendo ma esclusa la cedola straordinaria che sarà pagata ai soci Iveco e pari alla vendita della parte Difesa, ovvero 5,5-6 euro per azione) e il lancio successivo di un'offerta pubblica di acquisto (opa) per acquisire le quote residue sul mercato. L'obiettivo di Tata, assistita nell'operazione da Clifford Chance, è il delisting di Iveco dalla borsa di Milano.

Con la cessione di Iveco, che ieri in borsa ha chiuso a oltre 5 miliardi di capitalizzazione, aumenterà la liquidità in pancia ad Exor, già stimata attorno a 4 miliardi dopo la cessione del 4% di Ferrari avvenuta nei mesi scorsi. Com-

pletivamente la potenza di fuoco di Elkann supererebbe i 5 miliardi di euro (avendo già impiegato 1 miliardo nel riacquisto di azioni Ferrari), che Exor ha già spiegato voler impegnare per almeno 2 miliardi in acquisizioni (ovvero, come spiegato nella presentazione sui conti annuali, pari ad almeno il 5% del nav del gruppo, stimato in oltre 41 miliardi a fine 2024).

L'obiettivo di Exor è acquisire una quota tra il 10% e il 15% di una società con un valore di mercato di circa 20 miliardi di euro, mirando a diventarne l'azionista di maggioranza, sul modello di quanto avvenuto con Philips. I settori di interesse principali, diversi dall'automotive, includono sanità e biotech, lusso e Made in Italy, tecnologia, digitale e AI e nuovi media.

Tornando alla doppia cessione di Iveco, l'operazione con Tata segna un passaggio storico per la società, che dopo essere uscita dal perimetro Cnh Industrial solo nel 2022 si appresta ora a entrare nell'orbita di uno dei gruppi automobilistici più dinamici e ambiziosi a livello globale, passando però in mani indiane. Iveco e Tata Motors, con l'intesa per la cessione della società, si sono accordati su alcuni punti «non-finanziari» che toccano diversi aspetti come dipendenti e organizzazione. Intanto la sede principale di Iveco Group rimarrà a Torino e Tata «si impegna allo sviluppo a lungo termine del gruppo combinato e non implementerà alcuna ristrutturazione significativa né chiuderà alcun impianto o sito produttivo». I sindacati sono preoccupati per il futuro dei dipendenti, ma su questo aspetto Tata «non prevede alcuna riduzione della forza lavoro di Iveco Group come conseguenza diretta dell'unione».

Oltre alle cessioni, Iveco ha comunicato i conti. La società ha chiuso il secondo trimestre con ricavi consolidati pari a 3,78 miliardi di euro rispetto a 3,9 miliardi nel secondo trimestre 2024. L'utile netto adjusted è stato pari a 106 milioni (182 milioni nel secondo trimestre 2024). Iveco ha poi rivisto le stime per il 2025 con ricavi in calo tra il 3 e il 5% rispetto al 2024 (erano previsti stabili) e un ebit adjusted tra 750 e 850 milioni (era tra 850 e 900 milioni). (riproduzione riservata)



Peso: 35%

GIORGETTI: ESERCITATI I POTERI SPECIALI PER VIA DEGLI INVESTIMENTI DI UNICREDIT IN RUSSIA

Il golden power difende l'Italia

Dietro la decisione di attivare lo strumento per la tutela dell'interesse nazionale il ministro ha ribadito l'importanza che restino in patria i 300 miliardi di risparmi raccolti da Banco Bpm con l'opa su Anima

DI SILVIA VALENTE

L'aula di Montecitorio chiede spiegazioni al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, su due temi sotto i riflettori ormai da mesi: il rischio bancario e i dazi voluti dal presidente statunitense Donald Trump.

La decisione del governo di attivare il golden power nell'offerta pubblica di scambio promossa e poi ritirata da Unicredit su Banco Bpm non è stata presa per «difendere una banca, bensì l'interesse nazionale», ha subito precisato il titolare del Mef. L'intervento «proporzionale e ragionevole» punta, da un lato, a «mitigare il rischio» della presenza in Russia e «dei ragguardevoli investimenti in debito pubblico sovranitario russo di Unicredit», che espongono l'istituto guidato da Andrea Orcel al rischio di sanzioni internazionali. Dall'altro lato, con l'uso del golden power l'esecutivo sull'operazione Unicredit-Banco Bpm intendeva «garantire una sostanziale continuità

dell'impiego in Italia» dei 300 miliardi di risparmi degli italiani raccolti da Anima, a sua volta conquistata dall'istituto di Piazza Meda con un'opa.

Queste caratteristiche specifiche spiegano perché nel caso Unicredit-Banco Bpm il governo ha adottato decisioni diverse rispetto a quanto fatto «su altre operazioni che hanno interessato il mercato bancario italiano». In particolare, l'ops di Mps su Mediobanca non presentava questi profili, in quanto «Mps non svolge attività bancarie in Russia e oltre il livello degli impieghi in Italia di Mps è più elevato rispetto a Mediobanca, le cui attività sono legittimamente rivolte in misura rilevante verso l'estero». D'altronde, ha aggiunto il titolare del Mef, «la correttezza dell'operato del governo è stata confermata dal Tar» e da Bruxelles «finora è pervenuta solo una richiesta istruttoria a cui il governo risponderà, non senza richiamare la sentenza del Tar Lazio».

L'altro tema su cui i deputati hanno interrogato il ministro Giorgetti è stato, non a sorpresa, l'accordo politico sui dazi al 15% raggiunto solo tre giorni fa in Scozia tra Ue e Stati Uniti. L'introduzione di tariffe aggiuntive

nei rapporti commerciali con gli Usa «ovviamente avrà un impatto non trascurabile sull'economia nazionale ed europea» ma è «prematura qualsiasi calcolo o discorso sulle iniziative di contrasto agli effetti dei dazi sulle imprese italiane». Di certo l'intesa rappresenta comunque «la chiusura di una fase di incertezza, nemica delle imprese, e scongiura la guerra commerciale».

Anche le previsioni dell'impatto dei dazi sugli indicatori macroeconomici italiani non possono che essere orientative. Il numero uno di Via XX Settembre ha parlato infatti con di «un calo massimale cumulato dello 0,5% del pil sul 2026, con i dazi al 15%, seguito da un graduale recupero che porti il livello a riallinearsi allo scenario base entro il 2029 in coerenza con le stime fornite dal documento di finanza pubblica».

Il sistema produttivo tricolore è particolarmente preoccupato dalle conseguenze dei dazi di Trump data la sua tendenza all'export. Ecco perché l'Italia, ha sottolineato il numero uno di

Via XX Settembre, «è impegnata a promuovere una politica commerciale Ue ambiziosa, che consenta attraverso l'espansione, reti di accordo del libero scambio e fornire alle imprese anche nuove opportunità di diversificazione commerciale e catene di approvvigionamento sicure, affidabili per le materie prime di cui abbiamo bisogno, valorizzando nuove aree geografiche caratterizzate dal forte dinamismo e crescente domanda di Made in Italy».

Il ministro infine non ha chiuso la porta all'ipotesi di liberare risorse attraverso il meccanismo di debito europeo Safe per compensare le perdite causate dei dazi Usa. Sono «una fonte di finanziamento interessante perché più convenienti rispetto ai Btp: «Se mi dite pago il 3,5 sul Btp o il 3% sul Safe il ministro dell'Economia - se non è scemo - risponde: Pago il 3% sul Safe e risparmio un po' d'interessi», ha concluso il titolare del Mef. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso: 39%

Polizze vita, parte il fondo per tutelare gli assicurati fino a 100 mila €

Messia a pagina 11

PRONTO A PARTIRE LO STRUMENTO PER TUTELARE GLI ASSICURATI FINO A 100 MILA EURO

Via al fondo per le polizze Vita

*Le compagnie hanno già cominciato
a stanziare le risorse e per la presidenza
spunta il nome di Maria Bianca Farina*

DI ANNA MESSIA

Sono arrivati alle battute finali i lavori per l'avvio del nuovo fondo di garanzia per le polizze Vita e tra i nomi per la presidenza dello strumento voluto dal governo che proteggerà i clienti fino a 100 mila euro spunta il nome di Maria Bianca Farina. Sulla candidatura della ex presidente dell'Ania, oggi presidente emerito dell'associazione che rappresenta le compagnie, ci sarebbe la convergenza delle imprese, ma non sarebbe l'unico in corsa. Intanto, in questi giorni di lavoro prima della pausa estiva, le assicurazioni si stanno

confrontando per la messa a punto degli ultimi dettagli dello statuto che definirà le regole di funzionamento del fondo. L'intenzione è di presentare il documento definitivo all'Ivass a fine agosto, o al più tardi nei primi giorni di settembre, con l'autorità di vigilanza che dovrà dare il suo parere, mentre si stanno sistemando i tasselli della governance del fondo che avrà natura privatistica.

Lo strumento, che sarà costruito in percentuale del giro d'affari delle imprese, partendo dallo 0,4 per mille per arrivare, a regime in 10 anni, allo 0,4% delle riserve Vita, mira a rendere automatico l'intervento in caso di liquidazione coatta di una compagnia, per un importo fino a 100 mila euro per ciascun avente diritto. Una rete protettiva che parte da 300 milioni, destinata potenzial-

mente ad arrivare a 3 miliardi, che ricalca quanto esiste già per i conti correnti bancari. Con la legge di Bilancio 2024, l'esecutivo di Giorgia Meloni ha voluto estendere al comparto assicurativo il fondo dopo la crisi di Eurovita del 2023 che ha tenuto con il fiato sospeso 400 mila clienti salvati da un'operazione di sistema grazie all'intervento di cinque big (Intesa, Poste, Generali, Unipol e Allianz). A lavorare allo statuto è stato il comitato di gestione provvisoria composto proprio dai manager delle imprese che hanno salvato Eurovita: ovvero Paola Pietrafesa (Allianz), Benedetta Sanesi (Poste Vita), Andrea Mencattini (Generali) e Luca Zaccherini (Unipol) mentre Gianluca La Calce (Banca Fideuram del gruppo Intesa) ha rappresentato gli intermediari che la legge ha chiamato pure ad alimentare il fondo (in ragione di un quinto del totale). Ora si avvi-

cina il momento della governance definitiva mentre le compagnie hanno iniziato a stanziare le risorse che alimenteranno il fondo: per Generali la stima è di un impegno iniziale di 50 milioni e 58 milioni per Poste Vita, con 18 milioni per Unipol e Intesa Sanpaolo che ha previsto un impegno di 28 milioni netti (41 lordi). (riproduzione riservata).



Giorgia Meloni



Peso: 1-1%, 11-30%

NextGeo firma due contratti con Prysmian da 20 milioni

di Francesca Gerosa

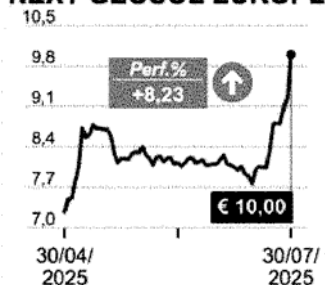
Doppia commessa per Next Geosolutions. La società, attiva nel campo delle geoscienze marine e dei servizi specialistici per le costruzioni offshore nel settore energetico, si è aggiudicata da Prysmian due contratti per un valore complessivo di 20 milioni di euro. Il primo riguarda il progetto di interconnessione elettrica «Bay of Biscay», un'infrastruttura in tecnologia high voltage direct current che collegherà le coste di Spagna e Francia. NextGeo sarà responsabile delle attività di preparazione del tracciato sottomarino tra il 2025 e il 2027. L'obiettivo? Garantire condizioni ottimali per l'installazione del cavo da parte di Prysmian. Il secondo contratto riguarda, invece, il supporto alle future wind farm offshore olandesi Ijmuiden Ver Alpha e Nederwiek 1, previste nell'ambito della Roadmap offshore wind 2030 dei Paesi Bassi. Tra il 2026 e il 2027, NextGeo realizzerà una serie di marine survey, sia in acque offshore sia nearshore, lungo i corridoi destinati all'installazione dei cavi sottomarini. Le attività comprenderanno survey geofisici e unexploded ordnance, finalizzati anche alla rilevazione di eventuali ordi-

gni inesplosi. «L'aggiudicazione di due importanti contratti con un partner di eccellenza come Prysmian rappresenta una conferma della solidità del nostro posizionamento nel settore delle geoscienze marine», ha commentato Giovanni Ranieri, ceo di NextGeo. «Essere coinvolti in progetti strategici come l'interconnessione Bay of Biscay e lo sviluppo delle wind farm offshore nei Paesi Bassi ci consente di valorizzare al massimo le nostre competenze in

contesti complessi, contribuendo concretamente alla costruzione di infrastrutture energetiche resilienti e sostenibili». Questi nuovi incarichi, ha aggiunto Ranieri, «rafforzano il portafoglio ordini dell'azienda».

Quotato all'Egm, il titolo Next Geosolutions è balzato ieri dell'8,23% a 10 euro (+2,5% a 68,5 euro Prysmian). Il 29 luglio l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo ha alzato il target price su NextGeo da 12,2 a 14,4 euro, ribadendo il rating buy perché la recente acquisizione di Rana Subsea rappresenta un passo strategico in avanti nel posizionamento del gruppo come fornitore completo di servizi sottomarini. Dall'integrazione nascerà una società con ricavi pari a 425 milioni, un solido margine ebitda del 26,5% e una posizione di cassa netta positiva per 94 milioni entro il 2027. (riproduzione riservata)

NEXT GEOSOL EUROPE



Peso: 22%

CONTRARIAN

SE LE BANCHE SI SCORDANO LA LORO RAGION D'ESSERE

► Alcuni osservatori si chiedono quale sarà la prossima preda di Unicredit e arrivano fino a ipotizzare pure Société Générale, come se l'inseguimento della precedente preda - il Banco Bpm - avesse segnato un successo, e non un sonoro flop per l'istituto di piazza Gae Aulenti. Questo è comunque arrivato, come è stato riportato ieri su queste colonne, a oltre il 20% di Commerzbank, previa conversione di derivati, nella prospettiva, magari, di un'ulteriore salita al 28%, se le condizioni lo consentiranno. Sappiamo da tempo della contrarietà del governo tedesco a una eventuale aggregazione, così come pure a un solo eventuale controllo da parte dell'istituto in questione.

La conversione del 20% circa vorrebbe essere una pressione sul governo tedesco che è affiancato, nella contrarietà all'operazione, dai vertici della Commerz e dalle rappresentanze del personale. Si ha poi presente che il fallimento del progetto Bpm così diventa un boomerang per una sorta di esempio che si fornisce alla Germania. Il cancelliere Friedrich Merz, che è sceso in campo in prima persona contro il progetto di Unicredit, potrà fare marcia indietro proprio adesso che ha potuto constatare la sconfitta di Unicredit nel caso della Bpm e, principalmente, a motivo dell'applicazione del golden power da parte del governo italiano alla progettata aggregazione? Il mancato conseguimento di quest'ultima, in effetti, rischia di svolgere una funzione ultrattiva.

Naturalmente, sarà forse possibile un pre-negoziato con il governo, ma è da escludere che, come invece sostiene qualche osservatore, l'aumento della partecipazione possa rafforzare la posizione di Unicredit e avere un risultato positivo nel rapporto con il cancelliere. Una precondizione appare comunque la consensualità dei passi avanti, piuttosto che voler ragionare e contrattare muovendo dal fatto compiuto. È però anche vero che il governo tedesco dovrà fare attenzione per evitare che il proprio atteggiamento di fronte a Bruxelles sia simile a quello del governo italiano - che, quanto al golden power, ha ricevuto l'annuncio di censure da parte della Commissione Ue - pur senza disporre di una normativa come quella italiana. Tutto ciò si verifica mentre un impegno quasi assorbente dei governi europei, con posizioni differenziate tra di loro, e della Commissione è dedi-

cato alla questione dei dazi e al progetto di accordo Usa-Ue che, per la parte che si conosce, comincia ad apparire quasi come una lesione *ultra dimidium* come i giuristi qualificano determinati negoziati nei quali una parte, come nel caso dell'Unione e della presidente Ursula von der Leyen, appare chiaramente contraente debole nel rapporto, nel nostro caso, con Donald Trump.

A questo punto piuttosto che di prede vecchie e nuove si vorrebbe che le banche parlassero di progetti evolutivi nei rapporti con famiglie e imprese, dell'impatto delle innovazioni digitali e, soprattutto, dell'AI, del fintech, dell'organizzazione territoriale e dei connessi rapporti con l'utenza, delle prospettive di un rafforzamento organico.

Non è sufficiente porsi esclusivamente l'obiettivo di creare valore per gli azionisti. Il primo scopo deve essere quello istituzionale di una banca: tutelare meglio il risparmio e sostenere famiglie e imprese, in particolare in questo periodo che segna un passaggio d'epoca e che vede i dazi costituire la leva per una profonda riorganizzazione dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Sono temi sui quali, pur partendo dai dati di bilancio e da valutazioni di mercato che attestano la forza del sistema bancario italiano, insiste il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Anche il presidente dell'Abi Antonio Patuelli manifesta particolare attenzione a questi problemi. A questo punto si vorrebbe vedere ricorrere le condizioni che consentano ai giornali di dare grande evidenza non alla prossima preda di una banca, ma a uno straordinario operare per rispondere alla ragion d'essere come tale. Diversamente in alcuni rami alti si rischia una silenziosa rivoluzione, con le banche che diventano di fatto grandi intermediari finanziari. E ciò non è nell'interesse di nessuno. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Delfin, gli eredi trattano per cedole più ricche

di GIOVANNI PONS

MILANO

Trattative fino all'ultimo minuto tra i soci Delfin in vista dell'assemblea di oggi, che deve approvare il bilancio 2024 e eventuali modifiche allo statuto.

Sull'approvazione del bilancio non dovrebbero esserci problemi visto che l'utile netto della finanziaria della famiglia Del Vecchio, presieduta da Francesco Milleri, dovrebbe aver raggiunto il miliardo di euro. Sarà più che altro da decidere quanto distribuire di dividendo, oltre il minimo del 10% previsto dallo statuto. Per superare questa soglia occorre il consenso di sei soci su otto, ma non è detto che ci siano visto che l'anno scorso tre figli di Leonar-

do Del Vecchio, cioè Luca, Clemente e Paola, votarono contro la distribuzione.

L'assemblea di oggi sarà il momento utile per testare a che punto è il consenso per eventuali modifiche dello statuto, che richiedono l'unanimità: otto soci su otto. Da tre anni questa trattativa tiene ferma anche la successione del fondatore di Luxottica, dalla quale sono scaturite anche cause legali.

Gli avvocati dei diversi rami della famiglia da tempo si stanno confrontando ma finora non sono mai riusciti ad arrivare a un punto di caduta comune. Ci sono andati vicino nell'ottobre 2024, quando i famigliari e Milleri si sono trovati a Roma per firmare il nuovo statuto, però la figlia Marisa si è opposta facendo saltare l'accordo.

I lavori sono continuati e oggi sarà esaminata la possibilità di appor-

re piccole modifiche, nella direzione di un coinvolgimento dei soci nelle decisioni di investimento dell'ingente patrimonio di Delfin. Da una parte gli otto famigliari vogliono ribadire l'assoluta strategicità della quota del 32% in Essilux, che in nessun modo potrà essere diluita. Quanto alle partecipazioni bancarie, invece, l'idea di alcuni componenti della famiglia sarebbe quella di introdurre la possibilità di una distribuzione pro quota ai soci. Ad alcuni di loro (almeno quattro), per esempio, non era piaciuto l'investimento in Mps e la possibile crescita in Generali, e l'avevano manifestato con una lettera a Milleri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Leonardo Maria Del Vecchio

È chief strategy officer di Essilux e presidente di Ray-Ban



Peso: 16%

Bilancio da record per Intesa

“I sei mesi migliori di sempre”

La banca guidata da Messina approva i conti e alza le stime sull'utile. Aumenterà il finanziamento alla clientela. L'ad resta fuori dal risiko: “Non mi piace questo Far west”

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Una messe di utili oltre le attese per Intesa Sanpaolo - 2,6 miliardi netti nel secondo trimestre, 5,2 miliardi nei sei mesi - e la conferma che la prima banca italiana «non intende assolutamente» accodarsi alla «folle propensione alle acquisizioni in atto da mesi in Italia», ha detto l'ad Carlo Messina.

Il manager è convinto di avere già in casa «il modello giusto di banca anche per i prossimi anni», in grado di offrire agli azionisti un rendimento (Roe) del 20% l'anno sostenibile nel tempo, unito alla «promozione di un programma di vasta portata volto a ridurre le ineguaglianze e al supporto delle persone in difficoltà». I destinatari della prima parte dell'assunto hanno brindato ai numeri e ai messaggi, facendo di Intesa Sanpaolo la migliore blue chip di Piazza Affari con un 4,39% di rialzo, a fronte di un indice settoriale europeo poco mosso. Ieri la banca è salita a 96,6 miliardi di capitalizzazione, dietro Unicredit (+1,84%) che invece è salita a 99,9 miliardi.

Nei loro commenti, vari operatori apprezzano la stabilità dei risultati. Tutte le voci di ricavo nel trimestre crescono, tranne il margine d'interesse che risente dei tagli ai tassi Bce: ma 3.800 milioni di giugno, pur meno dei 4.028 di un anno fa, supe-

rano i 3.660 milioni medi attesi dagli analisti. Le commissioni trimestrali salgono a 2.449 milioni (da 2.387) e gli utili nelle polizze vanno a 460 milioni (da 448). Sul fronte uscite, i costi operativi, che comprendono quelli del lavoro, sono fermi a 2.664 milioni, quelli per accantonamenti su crediti calano a 281 milioni (dai 320 di un anno fa), pari a 0,24 euro persi ogni 100 prestati. Così il risultato corrente lordo sale a giugno da 3.808 a 3.993 milioni.

«Siamo particolarmente soddisfatti - ha detto Messina - il primo semestre chiude con l'utile netto migliore di sempre, e anche ricavi, commissioni e attività assicurativa hanno raggiunto livelli record». La dote semestrale e le positive attese - anche sull'Italia, dove Messina vede «un'economia ancora resiliente con imprese solide, un sistema bancario forte, le Pmi più forti e gli investimenti pubblici guidati dall'Ue a supportare una crescita che proseguirà quest'anno e anche il prossimo» - portano la banca ad alzare le stime di utile netto 2025 «ben oltre i 9 miliardi», con possibili ritocchi alla remunerazione «da quantificare a fine esercizio». La banca quest'anno erogherà almeno 8,2 miliardi ai soci, considerando il saldo cedola a maggio, il buyback avviato a giugno e l'acconto cedola atteso a novembre.

Quel che non cambia, nella strategia del vertice, è la lettura critica delle scalate che impazzano a Piazza Affari tra i gruppi rivali. «Non cambie-

rò idea sulla volontà di stare fuori dal processo di consolidamento in Italia - ha ricordato Messina agli analisti - Intendiamo evitare assolutamente alcun coinvolgimento, anche perché avremmo rilevanti questioni antitrust. Ciò che avviene in Italia l'ho definito da *far west*, e posso dire che non mi piace. Lo stile di Intesa Sanpaolo è completamente diverso». Il banchiere ha poi parlato di «ripresa del trend di crescita dei prestiti, grazie anche alla riduzione della pressione competitiva derivante da questa folle propensione alle acquisizioni negli ultimi mesi in Italia». Su queste basi la banca conta di accrescere tra il 2 e il 5% i finanziamenti a clienti nel secondo semestre, mentre nel primo li ha ridotti dello 0,7% a 418,6 miliardi.

DRIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

I NUMERI

4,3%

Il titolo

È il rialzo
delle azioni
della banca
registrato ieri
a Piazza Affari

8 mld

Le erogazioni

L'istituto
riconoscerà
nel complesso
ai soci oltre
8 miliardi
quest'anno

2-5%

Gli impieghi

La crescita dei
finanziamenti
verso la
clientela
prevista
nel secondo
semestre è tra
il 2% e il 5%



+ Carlo
Messina,
63 anni,
consigliere
delegato
e ceo
di Intesa
Sanpaolo



Peso:40%

Milano positiva con le banche tonfo Amplifon

Borse Ue in ordine sparso, nonostante il buon avvio di Wall Street in attesa della riunione della Fed sulla politica monetaria. Piazza Affari (+0,98%) è stata la migliore in Europa grazie ai bancari, con lo spread ancora in calo a 85 punti. Nel credito svetta Intesa Sanpaolo (+4,39%) nel giorno dei risultati e a seguire Bper (+3,14%), Mps (+2,9%), Unicredit (+1,84%), Mediobanca (+1,78%), Pop Sondrio (+1,72%) e Bpm (+1,34%). Denaro anche su Prysmian (+2,51%), alla vigilia del cda

dedicato ai conti, e su Inwit (+1,16%). Viceversa la semestrale peggiore delle attese ha fatto crollare le quotazioni di Amplifon (-25,46%), forti realizzzi anche su Stellantis (-4,51%), Hera (-2,98%) e sul settore della farmaceutica e della diagnostica con Recordati (-4,33%) e Diasorin (-1,91%).



Peso: 6%

MERCATO VALUTARIO

L'euro scivola ai minimi da metà giugno sul dollaro e scende sotto quota 1,15

Il dollaro continua a rimbalzare sull'euro. Rispetto al massimo toccato il primo luglio a 1,18 ieri l'euro si è svalutato fino al minimo da metà giugno a 1,1418 in serata. In soli tre giorni la moneta unica ha perso quasi il 3 per cento. Ma la retromarcia era già iniziata due giorni prima, mettendo a segno la peggior sfilata di sedute negative da febbraio.

La causa della retromarcia dell'euro è legata all'accordo tra Usa ed Europa sui dazi. Il mercato è convinto che l'intesa rallenterà la crescita economica nel Vecchio continente.

—a pagina 4

Dollaro più forte, l'euro scivola sotto 1,15

Valute. Dopo l'intesa Usa-Ue sui dazi, la moneta unica ha perso quasi il 3%: gli investitori temono per la crescita europea e per l'inflazione statunitense

Mercati azionari. La relativa debolezza dell'euro da venerdì ha dato fiato ai listini europei, che hanno battuto quelli Usa: Milano +2,2%, Wall Street -0,6%

Morya Longo

L'accordo commerciale tra Stati Uniti ed Europa alla fine una cosa buona per il Vecchio continente l'ha portata: ha svalutato l'euro rispetto al dollaro, dando un po' di fiato alle imprese europee. Rispetto al massimo toccato il primo luglio a 1,18 (livello che non si vedeva dal 2021) e alla chiusura di venerdì scorso a 1,1742 (prima dell'annuncio dell'intesa Usa-Ue), il fatto che ieri l'euro si sia svalutato fino al minimo da metà giugno a 1,1418 in serata non è cosa da poco. In soli tre giorni ha perso quasi il 3%. Ma in realtà la retromarcia era già iniziata due giorni prima, mettendo a segno la peggior sfilata di sedute negative da febbraio.

Questa brusca retromarcia dell'euro, dovuta all'intesa commerciale tra Usa ed Europa fortemente penalizzante per il Vecchio continente, un effetto lo ha prodotto in Borsa: dal 25 luglio i listini del Vecchio continente hanno registrato performance migliori di quelli statunitensi: Milano +2,23% e Francoforte +0,18%, mentre Wall Street -0,6%. Questo

perché l'euro un po' meno forte dà un minimo di fiato in più alle aziende europee, già martoriate dai dazi. Ma tra gli economisti nessuno si fa grandi illusioni. Da un lato il cambio a 1,14 di ieri resta nettamente più elevato rispetto all'1,02 toccato a gennaio. Dall'altro tanti vedono questa marcia indietro dell'euro solo come un inciampo all'interno comunque di un percorso di rafforzamento. Ma questo sarà solo il futuro a dirlo.

La caduta dell'euro

La causa scatenante di questa brusca retromarcia dell'euro rispetto al dollaro è legata all'accordo Usa-Europa di domenica scorsa. L'intesa è così penalizzante per l'Europa, che il mercato ha aumentato i timori sulla tenuta economica del Vecchio continente. E i dati sul Pil di Germania e Italia usciti ieri (-0,1% in entrambi i casi), non promettono benissimo. Per contro lo stesso accordo commerciale ha un possibile effetto inflattivo negli Stati Uniti. E i dati sull'inflazione Pce "core" (dei consumi privati), salita in Usa del 2,5% contro il 2,3% atteso, avvalorano questi timori.

Il mercato, insomma, ha letto l'accordo commerciale di domenica con due occhiali diversi: l'Europa (che subisce i dazi ma non ne mette agli Usa) sarà appesantita sul fronte della crescita economica, mentre gli Stati Uniti (che mettono dazi ma non li subiscono) saranno appesantiti sul fronte dell'inflazione. Da questa considerazione il mercato dei cambi ha fatto due più due: da domenica scorsa la Bce ha qualche motivo in più per tagliare i tassi, mentre la Fed (al netto delle pressioni di Trump) ha qualche motivo in meno per farlo. Questo ha un effetto depressivo sull'euro (che forse era troppo forte per un'economia debole che ora attende dazi al



Peso: 1-3%, 4-91%

15%) e dà invece forza al dollaro (che forse era troppo debole per un Paese che rischia di imbarcare inflazione e cresce anche se sempre meno).

Le parole di Powell

La conferenza stampa di Jerome Powell ieri sera, dopo che la Fed ha lasciato fermi i tassi, lo confermano: nonostante le pressioni di Trump, Powell non ha aperto la porta a un taglio a settembre, ma ha detto che dipenderà dai dati su inflazione e lavoro. E questo ha ulteriormente rafforzato il dollaro in serata, facendo scendere in negativo Wall Street. C'è però una variabile che rischia di rendere questa scivolata dell'euro e

la corsa del dollaro solo momentanea: i continui attacchi all'indipendenza della Federal Reserve reiterati da Trump.

Questo ha fatto cadere il dollaro fino a settimana scorsa: con la Bce che nei mesi scorsi tagliava i tassi mentre la Fed che li teneva fermi, i capitali sarebbero dovuti andare verso gli Stati Uniti rafforzando il dollaro. Invece questo non è accaduto, se non negli ultimi giorni. Non è accaduto proprio per la paura che l'indipendenza della Fed possa venire meno e che Trump possa mettere presto o tardi alla guida della Banca centrale un presidente che tagli i tassi nono-

stante l'inflazione elevata e l'economia che cresce. Questa prospettiva ha indebolito il dollaro fino a pochi giorni fa. E questa prospettiva potrebbe tornare a indebolirlo in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Fed, Powell, gela le attese di tagli dei tassi a settembre: Wall Street gira in negativo in serata

81 punti base

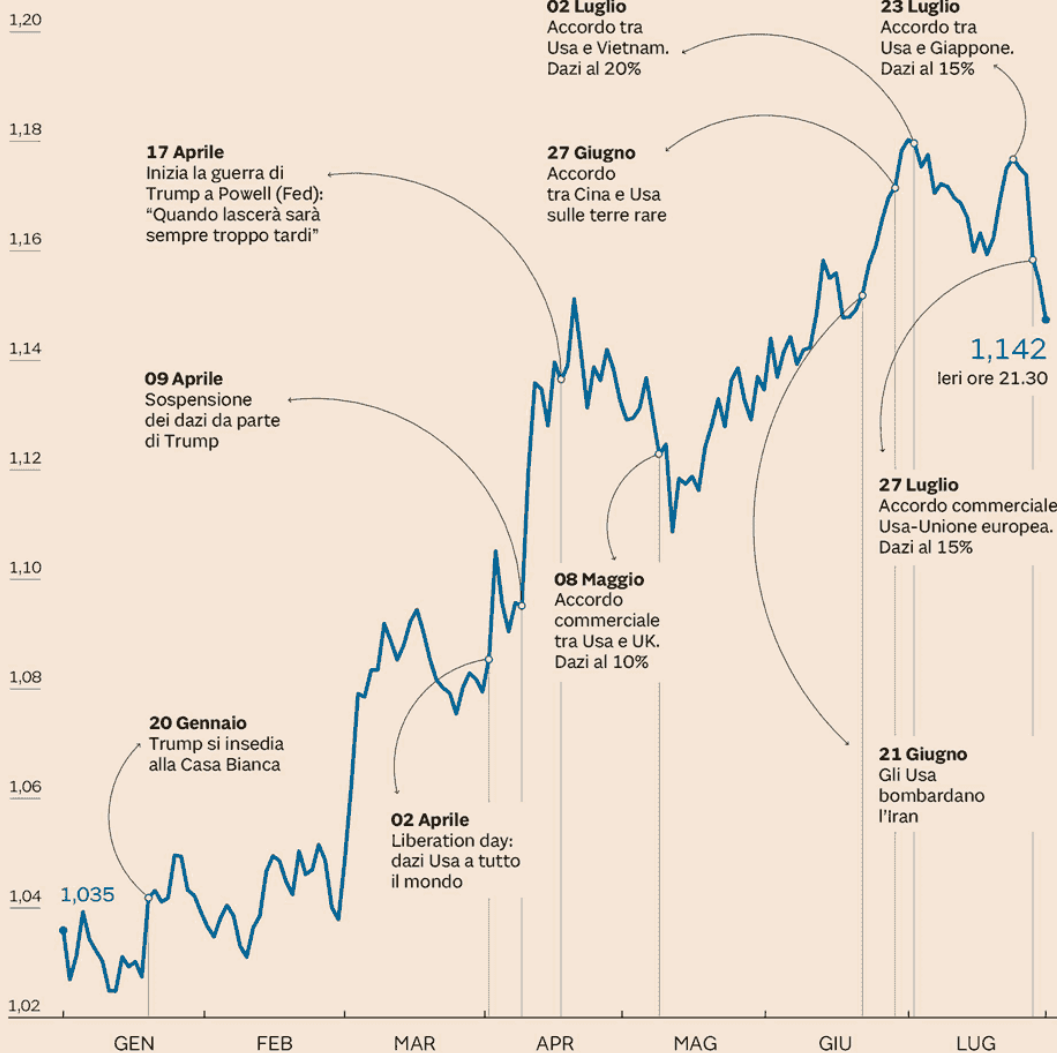
SPREAD BTP-BUND

Stabile lo spread tra BTP e Bund, che ieri ha chiuso a 81 punti base secondo Bloomberg. Esattamente come il giorno precedente,

quando - durante la seduta - era sceso per qualche istante sotto quota 80. Questo conferma l'appetito degli investitori per il debito italiano.

Il super-euro si sgonfia un po'

Andamento del cambio euro-dollaro da inizio anno



Peso: 1-3%, 4-91%

Auto, il semestre nero per i colossi tedeschi

I settori/1

Mercedes e Porsche più che dimezzano gli utili e rivedono le stime

I conti del secondo semestre sono stati, in generale, il redde rationem per la crisi dell'auto europea, colpita da una parte dalla guerra tariffaria di Trump e dall'altra dalla debolezza del mercato cinese. Mercedes ieri ha comunicato utili dimezzati rispetto alla prima metà dell'anno scorso, ma soprattutto ha rivisto le stime sulle vendite per tutto il 2025, che saranno «chiaramente al di sotto del livello del 2024». Primo semestre difficile pure per Aston Martin: ieri il produttore inglese ha annunciato perdite operative aumentate a 134,7 milioni di sterline rispetto ai 106,1 milioni di metà 2024, con un conseguente taglio alle previsioni per l'intero 2025. Crollati, nei primi sei mesi, anche gli utili di Porsche (-71%), allo stesso modo ora costretta a rivedere al ribasso, per la terza volta quest'anno, le previsioni per l'anno in corso. D'altra parte era stata la stessa casa madre Volkswagen, nei giorni scorsi, ad abbassare a sua volta la guidance sul 2025, a valle di un risultato operativo inferiore del 33% rispetto alla prima metà del 2024. Nei giorni scorsi, anche i conti di Stellantis hanno confermato

un contesto sfidante, con una perdita netta di 2,3 miliardi, su ricavi in calo del 13% a 74,3 miliardi. Il mercato nordamericano, in particolare, pesa ancora per oltre un terzo del fatturato, ma è passato da essere la principale fonte di utili ad amplificare la perdita operativa: -951 milioni rispetto ai 4,3 miliardi del 2024.

Fuori dall'Europa, anche Nissan ha comunicato ieri di avere chiuso il primo trimestre dell'esercizio fiscale 2025-26 con un rosso di 116 miliardi di yen (circa 680 milioni di euro) e con un fatturato di 2.707 miliardi di yen (15,8 miliardi di euro), in calo del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La fragilità globale colpisce anche Nissan: risultato netto negativo e prospettive incerte per tutto l'esercizio

Intanto, l'alto di gamma sta indicando la strada con gli aumenti di prezzo. Ieri Porsche ha annunciato che a luglio i prezzi per il mercato americano subiranno un aumento tra il 2,3% e il 3,6% (e nessuna intenzione, al momento, di gettare le basi per avviare una produzione in loco); allo stesso modo Aston Martin ha riferito che ha avviato già dallo scorso mese un piano di incremento graduale del listino prezzi americano.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lusso penalizzato dalla Cina e dalla GenZ

I settori/2

L'eccezione di Hermès con ricavi e profitti in rialzo nel semestre

Monica D'Ascenzo

Rallentamento congiunturale o ridimensionamento strutturale? Dopo la tornata di semestrali il mercato torna a interrogarsi sul futuro del lusso. I risultati deludenti di Lvmh e Kering, ma soprattutto la mancanza di visibilità per il futuro, continuano a creare incertezza, anche perché mancano i segnali di ripresa dal mercato cinese. Fa eccezione, ancora una volta come nell'ultimo anno, Hermès, che ieri ha annunciato ricavi consolidati pari a 8 miliardi di euro, in crescita del 7% a cambi correnti, e un risultato operativo ricorrente a 3,3 miliardi, pari al 41,4% delle vendite, in aumento del 6%. Il titolo (-4,5%) è stato, comunque, penalizzato in Borsa per la cautela espressa dal management per il resto dell'anno: confermata una crescita organica del segmento Pelletteria del 12% per il 2025, in linea con il +12,4% del primo semestre (+6% volumi e +6% price-mix). «Una guidance che potrebbe deludere parte del mercato» scrivono da Bernstein. Hermès, inoltre, segnala che i benefici visibili sul margine lordo del primo semestre, derivanti da prezzi più bassi delle materie prime e da coperture valutarie favorevoli, tenderanno ad attenuarsi nella seconda metà

dell'anno. Di ieri anche i risultati di Prada, che ha registrato una crescita organica nel secondo trimestre inferiore alle attese del consensus di circa 2 punti percentuali per Prada (a -3,6%) e di 4,5 punti per Miu Miu, che si attesta comunque a un solido +40%, osservano da Bernstein. L'utile operativo, al netto dei costi legati all'acquisizione di Versace, risulta inferiore del 3% rispetto al consensus, mentre su base reported il gap è del 5%. In flessione anche le vendite di Ermenegildo Zegna del 3,4% a 927,7 milioni nel semestre e del 5,7% a 468,9 milioni nel secondo trimestre.

Guardando il settore nel complesso le previsioni non sono rosee: quest'anno le vendite sono stimate piatte rispetto al 2024, in

Le stime per le vendite del comparto nell'intero 2025 sono piatte rispetto al rallentamento del 2024

un'industria che solitamente cresce il doppio del tasso di crescita economica globale. Lo scorso anno, per altro, aveva visto già la peggiore performance del settore dalla crisi finanziaria globale del 2008 e questo in assenza di una recessione. All'appello mancano non solo i consumatori cinesi, ma anche quelli delle nuove generazioni, che non sembrano più seguire acquisti aspirazionali. L'S&P Global Luxury Index, che negli ultimi giorni ha ceduto il 2,5%, sembra comunque tenere botta e da inizio anno ha un saldo positivo per oltre l'8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, non si ferma la spinta degli utili

I settori/3

Germania, Spagna, Italia e Svizzera: trend di crescita in tutta Europa

Dalla Germania alla Spagna passando per Svizzera e Italia le notizie che arrivano dal settore bancario confermano un trend di utili in crescita. Di ieri la semestrale di Intesa Sanpaolo, che ha evidenziato un utile netto di 5,2 miliardi, in crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il solo secondo trimestre ha visto un risultato di 2,6 miliardi, in aumento del 5,5% annuo, migliore dei 2,45 miliardi circa previsti dagli analisti. Inoltre «migliora la previsione di un utile netto per il 2025 a ben oltre 9 miliardi includendo le azioni gestionali nel quarto trimestre dell'anno per l'ulteriore rafforzamento della sostenibilità futura dei risultati del gruppo». Solo una settimana prima Unicredit aveva reso noto un utile netto record pari a 6,1 miliardi di euro e di 3,3 miliardi nel secondo trimestre (+24,8%). Dato è superiore alle stime degli analisti che si attestavano intorno ai 2,5 miliardi. La banca di Piazza Gae Aulenti ha anche alzato i target annuali: la guidance sui ricavi netti 2025 è infatti stata aggiornata a oltre 23,5 miliardi, mentre quella dell'utile netto sale a circa 10,5 miliardi. E i due gruppi italiani ieri a Piazza Affari hanno chiuso entrambe a un passo dai 100 miliardi di capitalizzazione. Dalla Svizzera i conti Ubs

hanno confermato il trend. Il gruppo elvetico ha chiuso il secondo trimestre 2025 con un utile netto di 2,395 miliardi di dollari (2 miliardi di euro), raddoppiato rispetto a un anno prima e superiore alle attese degli analisti di 2,045 miliardi di dollari. A spingere i risultati del trimestre, si legge in una nota, ha contribuito il rilascio di accantonamenti per 427 milioni legati al Credit Suisse e un beneficio fiscale di 577 milioni. A Zurigo il titolo ha festeggiato con un balzo del 5% circa.

In Germania sventa la performance di Deutsche Bank, che in Borsa ha guadagnato da inizio anno oltre il 72%, grazie anche a un utile netto del primo semestre di 3,7 miliardi, più che

Unicredit e Intesa SanPaolo ieri hanno chiuso sulla soglia dei 100 miliardi di euro di capitalizzazione

raddoppiato rispetto a 1,5 miliardi di euro nel periodo dell'esercizio precedente. Cresce, ma meno delle altre banche europee la spagnola Santander, che ieri ha comunicato un utile di 6,833 miliardi di euro nel primo semestre del 2025, in aumento del 13% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una performance record pari a un utile per azione di 0,43 euro in crescita del 19%, che ha comunque deluso le stime del mercato penalizzando le azioni in Borsa con un calo dello 0,5%.

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,4-91%

Intesa Sanpaolo, l'utile sfonda i 5 miliardi e batte le stime. Balzo del titolo

Banche

Intesa Sanpaolo batte le attese e chiude il primo semestre con l'utile netto a 5,2 miliardi di euro. Positiva la reazione del mercato, che premia il titolo con un balzo del 4,4 per cento. **Paolo Paronetto** — a pag. 21



Intesa Sanpaolo.

Soddisfatto il ceo Carlo Messina: «È stato il miglior semestre di sempre»

Intesa, utili oltre le previsioni Ai soci 8,2 miliardi nel 2025

Credito/1

Fra gennaio e giugno profitti a 5,2 miliardi, per l'esercizio attesi «ben oltre» 9 miliardi

Il ceo Messina: «Il miglior semestre di sempre, giusto il modello di business»

PAOLO PARONETTO

«Gli investitori sanno che se vogliono una banca in cui possono investire per avere ritorni sostenibili nel tempo Intesa Sanpaolo è la scelta giusta». L'amministratore delegato Carlo Messina lo ha rivendicato nel corso della conference call di presentazione del «miglior semestre di sempre» e il mercato è sembrato confermare le sue parole, premiano ieri le azioni dell'istituto con un rialzo del 4,39%, a un passo dai 100 miliardi di capitalizzazione, che ha permesso al titolo di mettere a segno la migliore prestazione dell'intero Ftse Mib di Piazza Affari.

Merito di risultati migliori delle previsioni del mercato, che hanno consentito di confermare l'obiettivo di un utile 2025 «ben oltre 9 miliardi» anche considerando gli

oneri una tantum delle «azioni gestionali» attese nel quarto trimestre dell'anno per garantire la sostenibilità di una redditività che già nel periodo gennaio-giugno ha raggiunto un Roe annualizzato del 20 per cento.

A conti fatti si può quindi parlare di un miglioramento della guidance, in attesa di valutare gli impatti delle citate iniziative manageriali «per l'ulteriore rafforzamento della



Peso: 1-4%, 21-34%

sostenibilità futura dei risultati del gruppo», che Messina si aspetta saranno «significativi», pur non potendo ancora quantificarli.

In ogni caso non è prevista nessuna rivoluzione nel modo di fare banca dell'istituto: «Il futuro di Intesa Sanpaolo è Intesa Sanpaolo», ha sintetizzato Messina, spiegando che «il modello di business è quello giusto anche per i prossimi anni».

«Vogliamo che i nostri risultati rimangano» tali «per i prossimi 20 anni e quindi se abbiamo molti utili usiamo la quota extra non per migliorare le distribuzioni nel breve termine, ma per creare le condizioni per il futuro», ha rimarcato ancora il banchiere, promettendo di puntare sulle sinergie interne e la riduzione dei costi per migliorare ulteriormente una redditività «già oggi molto elevata» e puntare a «superare il 20% di Roe nel futuro». Le aree di intervento sono quelle su cui la banca dovrà concentrarsi «nel prossimo business plan», per cui i cantieri sono pronti all'apertura nelle settimane a venire.

Quanto ai numeri dei primi sei mesi dell'anno, Intesa ha registrato un utile netto di 5,2 miliardi, in crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il solo secondo

trimestre ha visto un risultato di 2,6 miliardi, in aumento del 5,5% annuo e contro i 2,45 miliardi circa previsti dagli analisti. I proventi operativi netti semestrali si sono attestati a 13,8 miliardi (+1,1%), con il +4,7% (a 4,9 miliardi) delle commissioni che ha bilanciato il -6,8% a 7,4 miliardi (ma a sorpresa +4,6% nel secondo trimestre rispetto al primo) del margine di interesse. Stabili (-0,2%) a 5,2 miliardi i costi operativi, per un rapporto cost/income sceso al 38 per cento. In merito alla solidità patrimoniale, il coefficiente Cet 1 è al 13,5%, «in crescita di 65 centesimi di punto» deducendo dal capitale circa 3,7 miliardi di dividendi maturati nel semestre e i 2 miliardi del buyback avviato a giugno.

Il cda ha poi «ravvisato un acconto dividendi cash, da distribuire» in novembre «a valere sui risultati del 2025, di circa 3,2 miliardi», senza dimenticare che il gruppo assicura che «un'ulteriore distribuzione per il 2025» è «da quantificare quando verranno approvati i risultati annuali». Complessivamente, ha notato Messina, «quest'anno» saranno restituiti «almeno 8,2 miliardi di euro agli azionisti, considerando il saldo dividendo di maggio, il buyback avviato a giugno e il prevedibile interim di-

vidend di novembre».

Dal punto di vista commerciale, la banca si aspetta una ripresa del trend di crescita dei prestiti, grazie anche alla «chiara riduzione della pressione competitiva derivante da questa folle propensione all'M&A che abbiamo avuto negli ultimi mesi in Italia». Un «Far West», come l'ha già definito, da cui Messina ribadisce di voler stare lontano: «Il nostro atteggiamento è di rimanere assolutamente senza alcun tipo di coinvolgimento», tanto più che «lo stile di Intesa Sanpaolo è completamente diverso» da quanto messo in mostra nell'arena del risiko. Meglio guardare allora ai risultati degli stress test, che «confermeranno la posizione eccellente» dell'istituto, senza temere scossoni nemmeno dall'accordo tra Ue e Usa sui dazi, che non minaccia la qualità del credito e non avrà «impatti significativi sui numeri della banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto un acconto dividendi cash da circa 3,2 miliardi a novembre
Il titolo corre: +4,39%
«Non parteciperemo all'M&A: quello che avviene in Italia è un Far West che non mi piace»

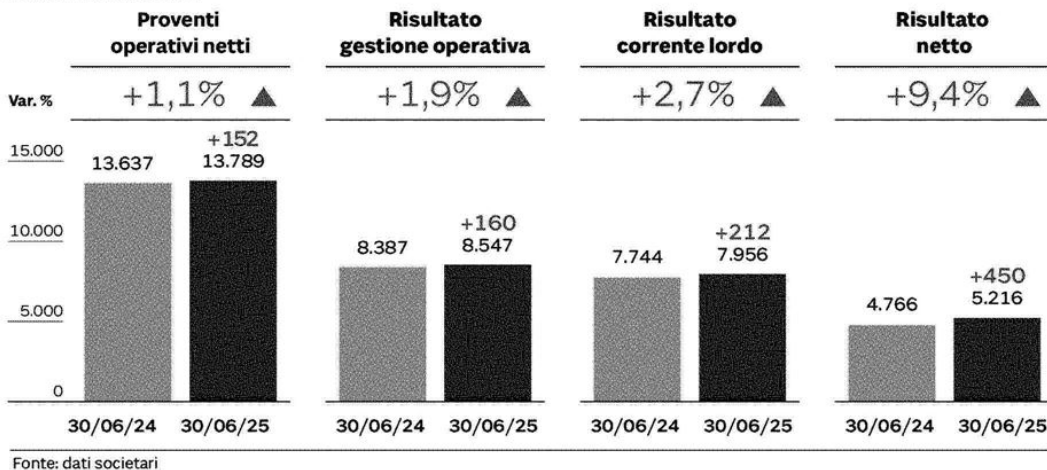
Il ceo:
«Puntiamo a superare il 20% di Roe»
Presto via ai lavori sul nuovo piano



CARLO MESSINA
Consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013

Il semestre di Intesa Sanpaolo

Dati in milioni di euro



Peso: 1-4%, 21-34%

PROTOCOLLO ACRI-MEF

Fondazioni, più capitale: potranno salire in banca

Le Fondazioni potranno detenere partecipazioni nelle banche conferitarie di grandi dimensioni oltre l'attuale limite del 33% del totale dell'attivo, soglia che sarà portata al 44% per le grandi banche come Intesa Sanpaolo, partecipata da due big del settore: Cariplo e Compagnia Sanpaolo. È questo, secondo quanto apprende Radiocor, uno dei punti salienti della proposta di revisione del Protocollo Acri-Mef che il presidente dell'associazione, Giovanni Azzone, ha illustrato ieri in una riunione straordinaria, in videocollegamento, alla quale

hanno partecipato tutti i vertici degli enti bancari aderenti all'Acri, a valle di un ultimo confronto al ministero di via XX settembre svoltosi alla vigilia.

La revisione del Protocollo del 2015 si sostanzierà in un Addendum che le Fondazioni potranno recepire nei rispettivi statuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Calzature

DALLA FINANZA

Geox riduce le perdite e conferma la guidance

Geox riduce le perdite (rispetto ai primi sei mesi del 2024) e conferma la guidance. Il Gruppo ha chiuso, infatti, il I semestre 2025 con ricavi in calo del 4,7% a 305,3 milioni. Il risultato netto rettificato è stato invece negativo per 3,1 milioni, migliore rispetto ai -15,4 milioni del semestre 2024, ma escludendo la chiusura delle filiali in Cina e negli Usa, la flessione si riduce all'1,9 per cento.

Guardando al resto, l'Ebitda si attesta a 34,2 milioni (11,2% sul fatturato) rispetto ai 29,1 milioni del I semestre 2024. Invece l'Ebitda escluso impatto Ifrs rettificato è pari a 8,6 milioni (+11,5% rispetto ai 4 milioni del I semestre 2024). La perdita operativa

si è attestata a 1,1 milioni rispetto ai 5,5 milioni del 2024. Il margine lordo resta stabile sui ricavi (51,2 per cento). Il management conferma il piano, iniziato nel 2024, per contenere la base costi, con risparmi, nel I semestre, per circa 13,8 milioni su analogo periodo 2024. Dunque, l'Ebit Adjusted risulta pari a 0,6 milioni (l'anno scorso era negativo per 5,5 milioni). La posizione finanziaria netta (ante Ifrs 16 e fair value) al 30 giugno è negativa per 100,5 milioni (dai -103,2 al 31 dicembre e dai -112,7 al 30 giugno 2024).

Geox spiega di aver completato «la prima parte dell'aumento di capitale

di 30 milioni, con totale adesione degli azionisti». Il titolo ha chiuso ieri in calo del 2,6 per cento.

—L.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Utility/2

Hera, salgono nel semestre profitti e investimenti

Hera chiude il primo semestre con ricavi in crescita del 18,7% a 6.786,2 milioni di euro e un Mol di 721,7 milioni (-1,5%). Il confronto sul Mol, precisa una nota, va letto alla luce del fatto che il risultato del primo semestre 2024 includeva circa 56 milioni di euro derivanti da opportunità temporanee non ricorrenti, che sono venute meno nel 2025. Al netto di questi fattori temporanei, il risultato 2025 evidenzia una crescita organica del 7%, in linea con il tasso medio annuo del portafoglio di business previsto dal Piano industriale al 2028.

L'utile netto di pertinenza degli

azionisti si attesta a 229,3 milioni (+5%) e gli investimenti operativi lordi salgono del 20,2% a 414 milioni; l'incremento è riconducibile principalmente alle filiere idrico e ambiente. L'indebitamento finanziario netto ammonta a 3.927,1 milioni (-0,9% rispetto a dicembre 2024), con un rapporto debito netto/Mol a 2,49 volte (-7,5% rispetto a giugno 2024). Nel semestre sono in miglioramento la redditività degli investimenti, con il Roi salito al 10,3% e il Roe all'11,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

-9,46%

ADIDAS CADE IN BORSA

Adidas cade in Borsa e cede quasi il 10% a Francoforte. A penalizzare il gruppo tedesco, nonostante l'utile netto quasi raddoppiato nel secondo trimestre 2025 (+94,6% a 69 milioni di euro), sono state le vendite inferiori alle attese degli analisti. I ricavi sono infatti saliti del 2,2% a 5,95 miliardi di euro, contro attese per 6,15 miliardi



Peso: 2%

Utility/1

Iren, risultati in progresso Confermate le stime 2025

Iren archivia il primo semestre con un utile netto di gruppo attribuibile agli azionisti pari a 183,5 milioni di euro, in aumento (+24%) rispetto al risultato al primo semestre 2024. La crescita, spiega una nota, riflette l'andamento dell'ebitda che si attesta a 726,2 milioni (+14,2%). I ricavi consolidati salgono del 29,2% a 3.485,6 milioni, l'ebit è di 326,3 milioni (16,9%), mentre l'indebitamento finanziario netto si attesta a 4.228 milioni al 30 giugno 2025, in aumento di 145 milioni (+4%) rispetto al dato del 31 dicembre 2024. Gli investimenti complessivi realizzati nel periodo salgono a 915 milioni, di cui 393

milioni di investimenti tecnici (+14%) e 522 milioni di investimenti finanziari riconducibili all'acquisizione della quota di minoranza di Iren Acqua (283 milioni), all'esercizio della call e al consolidamento di Egea Holding (238 milioni). Il 72% degli investimenti è allineato alla tassonomia europea e sono destinati a progetti di sostenibilità, in linea con le previsioni di piano industriale. Il gruppo afferma in una nota che i risultati complessivi per la fine dell'anno «sono attesi in linea con le previsioni già comunicate con la presentazione dei risultati del primo trimestre 2025».



Peso: 5%

OCCHIALERIA

Marcolin, stabili
le vendite nette

Nei primi sei mesi del 2025 Marcolin ha registrato vendite nette per 295,7 milioni (-0,6% a cambi correnti, +0,3% a cambi costanti rispetto allo stesso periodo dell'esercizio 2024). L'ebitda adj si attesta a 52,3 milioni, pari al 17,7% sulle vendite. Anche l'utile lordo (ebit), che si colloca a quota 39,3 milioni

di euro, risulta sostanzialmente stabile rispetto alla semestrale 2024 quando l'indicatore era a 39,4 milioni.



Peso:3%

Infrastrutture

Snam chiude i risultati con un balzo di utili e ricavi

Scornajenchi: «Cruciale disporre di una fonte stabile come il gas»

ROMA

Da un lato, c'è il semestre di Snam che si chiude, sotto la guida dell'ad Agostino Scornajenchi, con il significativo balzo dell'utile netto adjusted (+8,5%, a 750 milioni di euro) e dell'Ebitda adjusted (+5,3%, a 1,5 miliardi di euro), ma crescono anche i ricavi (a quota 1,9 miliardi, +5,9%). Dall'altro, c'è il ritorno del gas al centro della scena, come certificano i dati sulla domanda che, nei primi sei mesi dell'anno, spiega il ceo Scornajenchi a Il Sole 24 Ore, «registrano una crescita del 6% dimostrando l'importanza di disporre di una base solida e stabile a supporto del mondo elettrico e di quello industriale, come ha dimostrato anche il recente blackout in Spagna e la corsa successiva ad aumentare considerevolmente le forniture di gas».

Insomma, il gas continua a svolgere un ruolo cruciale negli equilibri energetici. «Per mandare avanti il sistema elettrico e quello industriale abbiamo bisogno di un blend di fonti e di una quota di risorse stabili che è data dal gas», chiarisce ancora Scornajenchi che rimarca, poi, come per decarbonizzare la produzione, occorra far leva su una tecnologia già esistente come la Ccs (la cattura e lo stoccaggio del carbonio) «che non ha ancora costi competitivi ma che li avrà e sulla quale pun-

tiamo ad avere un ruolo di primo piano». Non a caso, ricorda l'ad, il gruppo ha firmato insieme all'Eni il progetto Ccs di Ravenna, «la prima iniziativa reale in Europa». Ora però serve un passo deciso in avanti e in questo senso, chiarisce Scornajenchi, «consideriamo molto positiva l'iniziativa del governo di assegnare all'Ara il compito di disegnare la regolazione del comparto». Insomma, l'assetto energetico del Paese ha mutato pelle, anche per via delle conseguenze del conflitto russo-ucraino. «Un tempo i flussi gas rinviavano a un business che era quello del trasporto via gasdotto. Oggi, invece, in virtù del cambiamento dell'assetto geopolitico, abbiamo davanti un business diverso, con una quota crescente di gas assicurata dai rigassificatori che prima erano un'eccezione del sistema mentre adesso sono la norma». Ecco perché l'ad auspica che la regolazione si adegui. «Oggi il gas liquefatto (Gnl) è trattato ancora come una risorsa accessoria e, invece, rappresenta una fonte di approvvigionamento standard. Serve, quindi, un sistema regolatorio analogo a quello del trasporto via tubo, che riconosca il capitale investito sui rigassificatori in modo da avere visibilità di copertura sugli investimenti».

Fin qui, dunque, la partita sul gas.

Mal'ad ha le idee chiare anche sul resto della "macchina": «Non voglio vendere per il gusto di farlo. Perciò guarderemo con attenzione al nostro portafoglio di partecipazioni per valutare cos'è strategico e cosa non lo è», chiarisce il ceo che prevede di aggiornare le stime 2025 «a novembre, in occasione dei conti dei 9 mesi». Mentre, per finanziare l'acquisizione del 24,99% di Open Grid Europe, «abbiamo detto che faremo un bond ibrido dedicato, ma io cercherò di esplorare tutte le possibilità».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGOSTINO SCORNAJENCHI
Amministratore
delegato
di Snam



Peso: 13%

La giornata a Piazza Affari



Fincantieri corre in Borsa Ricavi e margini crescono

Fincantieri corre in Borsa (+3,39%) con l'approvazione che conti semestrali che registrano l'aumento dei ricavi a 4,576 miliardi (+24%), mentre l'Ebitda sale del 45% a 311 milioni (214 milioni): in calo l'indebitamento



Trimestre positivo per Snam I dazi pesano su Recordati

Chiude in ribasso Snam (-0,55%) dopo una semestrale in crescita e la conferma della

guidance per il 2025. Ancora vendita sulla farmaceutica per l'incognita dazi: il titolo Recordati lascia sul parterre il 4,33%.



Peso: 4%

Il ritorno sul capitale sale al 20%. Battute le stime degli analisti: il titolo vola a Piazza Affari

Intesa, semestre record: ai soci 8,2 miliardi Messina: «Non mi piace il risiko bancario»

IL CASO
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Carlo Messina guarda al risiko bancario e sorride. Alle luce del semestre record che ha messo le ali al titolo: +4,39% a 5,4 euro, maglia rosa di giornata a Piazza Affari. «Quello che avviene in Italia l'ho definito da far west e posso dire che non mi piace. Lo stile di Intesa Sanpaolo è completamente diverso» ha detto il banchiere parlando con gli analisti durante la presentazione dei conti e rivendicando i risultati del gruppo: «Intesa Sanpaolo è una banca capace di garantire un Roe (l'indice economico che misura la redditività del capitale, ndr) al 20% e di mantenerlo nel tempo», senza dover ricorrere a operazione straordinaria.

Di più. Il banchiere è convinto che l'attivismo sul mercato porterà benefici a Intesa Sanpaolo in termini di quote di mercato: «È quello che sta accadendo, in particolare nel private banking, nel

wealth management e in Fideuram. Abbiamo fatto una campagna acquisti di personale che non voleva rimanere in banche di medie dimensioni e voleva lavorare in una banca percepita come tripla A dai clienti. Continueremo anche nei prossimi trimestri, anche perché questa saga incredibile continuerà ancora». Come a dire che più proseguirà il risiko che vede coinvolte Mps, Mediobanca, Banca Generali, Unicredit e Banco Bpm, più Intesa si proporrà come un «portosicuro».

Alla luce anche dei conti che continuano a migliorare con il miglior «primo semestre di sempre». La banca ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un utile netto che sfonda la soglia dei cinque miliardi di euro, con ricavi, commissioni e attività assicurativa che «hanno raggiunto livelli record». I profitti sono cresciuti del 9,4% a 5,2 miliardi di euro con un conseguente miglioramento delle stime sull'utile netto per tutto il 2025: supererà i 9 miliardi. E questo avviene mentre il piano industriale è vicino alla fine, ma «stiamo lavorando a quello nuovo» dice Messina spiegando che «il nostro modello di business attuale rimarrà invariato per il prossimo futuro».

Nei primi sei mesi, inoltre, sono maturati circa 3,7 miliardi di dividendi e il cda ha deciso la distribuzione di un acconto - che sarà definita in autunno con l'approvazione dei conti dei nove mesi, di circa 3,2 miliardi di euro. Con una delle remunerazioni per gli azionisti più «elevate nel panorama bancario europeo, quest'anno restituiranno almeno 8,2 miliardi di euro agli azionisti», annuncia Messina. Un importo che considera il saldo dividendo di maggio, il buyback avviato a giugno e il prevedibile interrim dividendi di novembre. Con l'approvazione del bilancio, poi, non si esclude che possa essere aumentato l'importo da destinare agli azionisti di Cà de Sass.

Il banchiere si poi detto fiducioso anche sugli esiti dello stress test, in arrivo nei prossimi giorni, che confermeranno «la nostra posizione eccellente». La banca, sottolinea il consigliere delegato e ceo, dispone di un «modello di business unico in Europa», fondato sulla «leadership nei servizi» a famiglie e imprese, su una «componente wealth management, protection & advisory di prima-

ria importanza», su una gestione internazionale improntata «all'efficienza e su un'offerta digitale tecnologicamente avanzata». A questi elementi si aggiungono anche lo status di «Banca Zero Npl» e un profilo Esg di eccellenza riconosciuto a livello internazionale». Sul fronte tecnologico, Isybank, la banca digitale lanciata dal gruppo due anni fa, ha raggiunto il milione di clienti.

Intanto l'esposizione verso la Russia è diminuita del 91% (oltre 3,3 miliardi di euro) rispetto a fine giugno 2022 ed è scesa sotto lo 0,1% dei crediti a clientela complessivi del gruppo. —

**Il banchiere lavora
al nuovo piano
industriale con lo stesso
modello di business
Carlo Messina**

Abbiamo fatto una campagna acquisti di persone che non volevano rimanere in banche di medie dimensioni e volevano lavorare in una banca percepita come tripla A dai clienti



Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo



Peso: 37%

Piazzetta Cuccia pronta a togliere il lock sui titoli del Leone da consegnare a Donnet

Mediobanca valuta l'assemblea a fine agosto per accelerare l'Ops su Banca Generali

IL RETROSCENA
MILANO

C'è una data per l'assemblea di Mediobanca: 21 o 22 agosto. A patto che l'ok della Bce arrivi nei prossimi giorni. Con l'obiettivo di far partire l'Ops su Banca Generali prima dell'8 settembre, quando termina l'offerta di Mps su Piazzetta Cuccia. Un gioco a incastri con il quale l'ad della banca milanese, Alberto Nagel, proverà a difendersi dall'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone e da Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio, che sostengono la scalata di Siena. Nagel, che oggi presenta i conti annuali, per convincere gli azionisti ad approvare l'operazione sarebbe pronto anche a

modificare l'offerta: via il lock up sui titoli Generali.

Per rispondere alla scalata di Mps, lo scorso 28 aprile, quattro giorni dopo il rinnovo del cda di Generali sostenuto da Mediobanca, Nagel annuncia un'offerta per scambiare il 13,1% del Leone con Banca Generali. Un'operazione che per aver successo ha bisogno del sostegno di Trieste. La compagnia assicurativa in cambio del 50,1% della controllata avrebbe ricevuto il 6,5% di azioni proprie con un lock up di 12 mesi. Una propo-

sta che avrebbe bloccato la società. Adesso Nagel sarebbe pronto a presentare un'offerta migliorativa togliendo il divieto di vendita sui titoli di Leone. In questo modo la società triestina guidata da Philippe Donnet sarebbe libera di gestire le azioni come meglio crede. Il manager potrebbe difendersi meglio dal pressing degli azionisti Caltagiro-

ne e Delfin che nell'ultima assemblea - con Unicredit - chiedevano un cambio di governance e di strategia.

Nei giorni scorsi Nagel ha scritto a Generali chiedendo una risposta entro il 6 agosto, quando il cda del Leone si riunirà per l'approvazione dei conti semestrali, sulla possibilità di confermare e allungare gli accordi commerciali stretti con Banca Generali ed estenderli a Mediobanca. Il comitato parti correlate di Piazzetta Cuccia, guidato da Vittorio Pignatti Morani subentrato a Sandro Panizza, è al lavoro per valutare l'operazione. Allo stesso modo, in queste ore, dovrebbe riunirsi anche quello di Generali, presieduto da Fabrizio Palermo. Il Leone potrebbe anche non prendere una posizione, ma fonti di mercato spiegano che senza lock up sui titoli l'offerta sarebbe già migliorativa e quindi ragionevole per il gruppo. Resta però da capire

se la valutazione di Banca Generali sia corretta: ai corsi attuali di Borsa, l'Ops incorpora un premio del 21% circa.

Resta da capire che sostegno abbia Nagel: il 16 giugno scorso l'assemblea fu rinviata a settembre perché i numeri avrebbero bocciato il piano. Nel frattempo il nucleo storico di soci ha venduto e nel capitale sono entrati degli hedge fund, ma forse anche qualche sostenitore di Nagel. GIU.BAL. —



Alberto Nagel, Mediobanca



Peso: 21%

In sei mesi 10 rinnovi, ma pesa l'inflazione

Nuovi contratti, salari su del 3,5% gli aumenti più alti per i ministeriali

Andrea Pira

Contratti, salari a +3,5%. In sei mesi dieci rinnovi. Aumenti top nei ministeri. In attesa di una firma, rileva Istat, restano però circa 5,7 milioni di dipendenti.

A pag. 5



Contratti, salari a +3,5% In sei mesi dieci rinnovi Aumenti top nei ministeri

► Si accorciano di tre mesi i tempi per arrivare alla ratifica delle intese scadute. In attesa di una firma, rileva Istat, restano però circa 5,7 milioni di dipendenti

L'ANALISI

ROMA La prima metà dell'anno è stata un periodo di intensi negoziati nel mondo del lavoro.

Una frenesia che ha permesso di recepire dieci contratti nell'arco di sei mesi e che ha portato a un aumento delle retribuzioni medie orarie del 3,5 per cento.

La mappa dei rinnovi segnala cinque nel settore industriale, due nei servizi e tre nella pubblica amministrazione, relativi al triennio 2022-2024, ma che fanno da preludio ai tavoli per il 2025-2027. Lunedì al conto si è aggiunta anche l'intesa sull'ipo-

tesi di contratto per i dirigenti delle funzioni centrali, per la quale è tornata alla firma anche la Uil. Nel documento, tra le varie novità, si fa riferimento anche a un rapido avvio della nuova stagione contrattuale, così da allineare gli anni cui il contratto fa riferimento all'entrata in vigore.

L'elenco è composito: ci sono stati gli accordi di rinnovo per le forze dell'ordine, i militari e la

difesa; quello della chimica e quello del cemento. La lista comprende poi i lavoratori di Stellantis, i servizi a terra negli

aeroporti, i dipendenti del comparto gas e acqua e quelli dell'estrazione di minerali, energetici e petroliferi, le miniere insomma.



Peso: 1-3%, 5-50%

I DATI

A scattare la fotografia della galassia di accordi e contratti collettivi nazionali è l'Istat, nella sua rilevazione periodica. A fine giugno i 44 contratti collettivi nazionali in vigore, per la parte economica, riguardavano circa 7,4 milioni di lavoratori, pari al 56,3 per cento dei dipendenti.

Sono invece 5,7 milioni i dipendenti in attesa di rinnovo.

In totale, i contratti in stand-by sono 31. Ma, pur restando lunghi, si accorciano i tempi per trovare le intese. Un anno fa l'attesa era di quasi due anni e tre mesi (27,3 mesi per l'e-

sattezza). Adesso è di poco più di due anni. Alcuni riguardano categorie di peso, come i metalmeccanici, per i quali le trattative ripartiranno a settembre, con tre giornate per discutere i punti della piattaforma su cui lavorare.

I numeri diffusi dall'Istat raccontano una situazione nella quale le buste paga crescono,

anche se in termini reali la strada da fare è ancora lunga per colmare il gap di potere d'acquisto con i livelli del 2021. La sfida è recuperare quanto eroso dall'inflazione negli ultimi anni. Alcuni passi si stanno già facendo.

Istat stima che l'indice delle retribuzioni orarie registrerà un aumento medio del 2,7% tra luglio e settembre, con una crescita complessiva del 3,1% sull'intero anno.

I SALARI

Quanto ai singoli comparti, spiccano gli aumenti dei ministeri (+6,9%), dei militari e della difesa (+6,7%), dell'energia elettrica (+6,7%) e delle forze dell'ordine (+5,8%). Restano invece fermi i salari dei lavoratori delle farma-

cie private e delle telecomunicazioni. Nel settore industriale l'incremento tendenziale è stato del 2,3%, nei servizi privati del 2,7%, mentre la pubblica amministrazione segna un +2,9%.

Anche la politica si muove. In Senato prosegue la discussione sulla delega al governo per rafforzare la contrattazione collettiva e quindi aumentare i salari.

Tra i criteri c'è annotato lo stimolo al rinnovo degli accordi «nel rispetto dei tempi stabiliti dalle parti sociali, nell'interesse dei lavoratori». Allo scopo, la proposta vorrebbe anche prevedere il ricorso a incentivi «volti a bilanciare e, ove possibile, a compensare la riduzione del potere di acquisto».

La proposta affida inoltre al ministero del Lavoro compiti di intervento per sbloccare le situazioni di contratti scaduti e non rinnovati secondo i tempi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA PRIMA
METÀ DELL'ANNO
SONO ANDATI IN
PORTO, TRA GLI ALTRI,
CHIMICA, STELLANTIS
E LE MINIERE**

**IN SENATO È
IN DISCUSSIONE
LA DELEGA AL
GOVERNO PER
FAVORIRE LE TRATTATIVE
E ALZARE GLI STIPENDI**

Retribuzioni contrattuali orarie per raggruppamento

variazioni congiunturali	apr 2025 mar 2025	mag 2025 giu 2025	giu 2025 mag 2025	var. tendenziale giu 2025 - giu 2024
Agricoltura	+0,2	0,0	0,0	+5,7
Industria	+0,2	0,0	+0,7	+2,3
Alimentari	0,0	0,0	0,0	+4,2
Tessili, abbigliamento e lavorazione pelli	0,0	0,0	0,0	+4,8
Legno carta e stampa	0,0	+0,4	0,0	+1,6
Energia e petroli	0,0	0,0	+5,2	+5,2
Chimiche	0,0	0,0	0,0	+1,0
Settore metalmeccanico	0,0	0,0	+1,3	+1,3
Energia elettrica	+3,1	0,0	0,0	+6,7
Gas e acqua	0,0	0,0	0,0	+3,6
Edilizia	0,0	0,0	0,0	+4,7
Servizi privati	+0,1	0,0	+0,4	+2,7
Commercio	0,0	0,0	0,0	+1,8
Farmacie	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasporti, servizi postali, attività connesse	0,0	0,0	0,0	+2,8
Pubblici esercizi e alberghi	0,0	0,0	+2,3	+4,4
Servizi d'informazione e comunicazione	0,0	+1,3	0,0	+1,7
Telecomunicazioni	0,0	0,0	0,0	0,0
Credito e assicurazioni	0,0	0,0	+1,1	+5,1
TOTALE SETTORE PRIVATO	+0,1	0,0	+0,5	+2,6
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	+0,6	0,0	+0,6	+2,9
Comparti di contrattazione collettiva	+0,6	0,0	0,0	+2,1
di cui Ministeri	+1,4	0,0	0,0	+6,9
Regioni e autonomie locali	+0,6	0,0	0,0	+0,6
Servizio Sanitario Nazionale	+0,5	0,0	0,0	+0,5
Scuola	+0,6	0,0	0,0	+2,8
Forze dell'ordine	+0,4	0,0	+3,3	+5,8
Militari - Difesa	+0,5	0,0	+3,7	+6,7
Attività dei vigili del fuoco	+0,4	0,0	0,0	+2,6



Peso: 1-3%, 5-50%

Ex Ilva, il governo va avanti. Rinvio sul gas

Il governo vuole andare avanti sull'ex Ilva. Le dimissioni del sindaco di Taranto, Piero Bitetti, non hanno inciso sulla tabella di marcia. Oggi a Roma si terrà la riunione convocata dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. L'obiettivo è firmare l'accordo per il piano di decarbonizzazione. Nella migliore delle ipotesi si procederà con il via libera alla soluzione che per lo stabilimento di Taranto prevede il passaggio graduale dagli altoforni a carbone a tre forni elettrici.

L'assenza del sindaco Bitetti obbligherà il ministero a rinviare l'aspetto più controverso, ossia l'approvvigionamento di gas, 5,1 miliardi di metri cubi l'anno, neces-

sari per alimentare anche quattro impianti di riduzione diretta e altrettanti per la cattura di Co2. Senza il pre-ridotto, i contraccolpi sul piano occupazionale rischiano di essere pesanti: due terzi degli addetti potrebbero essere dichiarati in esubero. La prospettiva preoccupa i sindacati. Per il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, la questione della nave rigassificatrice, è superabile. Ieri il piano di decarbonizzazione ha incassato l'ok del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

— R.LOR.



Una veduta dell'acciaieria alla periferia di Taranto



Peso: 14%

LA DIFESA

Leonardo, militare, droni e cyber security spingono l'utile

Disco verde ai conti del primo semestre di Leonardo, chiuso con un risultato netto in crescita del 44,4% a 273 milioni. A contribuire al risultato del gruppo guidato dall'ad Roberto Cingolani anche il ruolo centrale che la Liguria riveste per Leonardo nelle operazioni industriali che hanno caratterizzato fino a oggi il 2025. Come ha spiegato lo stesso Cingolani, si tratta della costituzione della joint venture Leonardo-Rheinmetall Military Vehicles, hub di riferimento nel settore della Difesa terrestre in Europa con sede operativa alla Spezia, della firma con Baykar Technologies dell'accordo per la costituzione della socie-

tà paritetica Lba Systems, senza dimenticare la costituzione di Edgewing, riferimento industriale del programma Gcap per lo sviluppo del sistema di combattimento aereo di sesta generazione (in cui si candidano ad avere un ruolo importante anche i siti genovesi di Leonardo), e le recenti acquisizioni (a luglio 2025) in ambito cyber security - il 24, 55% della finlandese SSH e il 100% della svedese Axiomatics. Leggendo i risultati dei settori, tutti in crescita, si segnalano poi i risultati significativi sia per l'elettronica (sviluppati negli stabilimenti di Genova Sestri Ponente e di La Spezia) sia per la cyber & security (di cui il sito

di Genova Torre Fiumara rappresenta la sede principale). L'acquisto poi di Iveco Defence, annunciato ieri, rafforza il ruolo della Liguria. La collaborazione tra Iveco Defence e Oto Melara (oggi Leonardo) è attiva già da 40 anni attraverso il CIO, Consorzio Iveco - Oto Melara che si occupa dello sviluppo e produzione di veicoli per la difesa terrestre. Nell'ambito del Consorzio, lo stabilimento Leonardo di La Spezia ha un ruolo fondamentale. Qui vengono sviluppati e prodotti i sistemi di difesa di grande calibro, avviene l'integrazione finale dei veicoli cingolati e vengono effettuati i test di quest'ultimi.

— MAS.M.



Il ceo di Leonardo Roberto Cingolani ha annunciato ieri l'acquisizione di Iveco Defence



Peso: 18%

Ex Ilva, oggi il via libera al piano per l'acciaio pulito

Siderurgia

Il ministro Urso ha presentato all'industria il progetto per Taranto

Orsini: «Garantire il rilancio e la continuità, impianto strategico per Italia e Ue»

Domenico Palmiotti

«È necessario garantire la continuità e il rilancio di Ilva per ragioni legate alla sua strategicità per l'industria italiana ed europea, ma anche per le esigenze di risanamento ambientale». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha riaffermato ieri l'importanza della questione dell'ex Ilva dopo il tavolo di ieri al Mimit sulla siderurgia presieduto dal ministro Adolfo Urso. «Appreziamo le parole del ministro Urso, in particolare sul fatto che la chiusura dell'impianto di Taranto non sia un'opzione e che lo stesso debba essere decarbonizzato», ha detto dice Orsini. Ma «per farlo - ha aggiunto - servono almeno tre fattori: un piano industriale con opportune soluzioni tecnologiche, risorse e consenso. Sulla tecnologia - ha osservato Orsini - condividiamo la scelta dei forni elettrici e degli impianti Dri per alimentarli. Sulle risorse, è essenziale procedere prima possibile alla riapertura della gara per l'individuazione degli attori chiamati a investire su Ilva e su queste soluzioni. Quanto al consenso, è certamente essenziale quello degli enti locali e del territorio, senza

dimenticare le ragioni dell'indotto, sia produttivo che occupazionale, visto il rilevante impatto di Ilva anche su questi profili. Infine, apprezziamo il coinvolgimento dei siderurgici italiani, auspicando che questa scelta di

metodo venga confermata in futuro».

«L'Italia è il Paese più avanzato al mondo nella produzione di acciaio green grazie alla presenza di 34 forni elettrici in 29 città per una capacità produttiva complessiva pari a 23 milioni di tonnellate. Dobbiamo ora completare questo percorso, come già fatto a Terni e Piombino, con la piena decarbonizzazione degli stabilimenti dell'ex Ilva per fare dell'Italia il primo Paese in Europa a produrre solo acciaio green» ha dichiarato Urso nell'incontro che ha visto presenti ieri anche il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, e vertici della siderurgia italiana: Acciaierie Venete, AFV Acciaierie Beltrame, Arvedi Cremona, Cogne Acciai Speciali, Danieli & C. Officine Meccaniche, Feralpi Group, Gruppo Pittini, Marcegaglia Group, Valbruna e Renexia.

Urso ha espresso «apprezzamento per l'impegno del settore siderurgico italiano», ma soprattutto delinea la nuova sfida: il rilancio del sito di Taranto con la decarbonizzazione. Tema che proprio oggi alle 16 vedrà al Mimit un momento importante con il via al primo step dell'accordo istituzionale di programma basato su tre forni elettrici. A proposito della riconversione green della fabbrica di Taranto, Urso ha confermato che «gli altiforni esistenti saranno progressivamente sostituiti da forni elettrici di ultima generazione, basati sulla tecnologia più moderna e sicura oggi disponibile sul mercato, trasformando il polo nel più grande stabilimento siderurgico green d'Europa».

Collegati ai forni elettrici, sono anche gli impianti del Dri (preridotto di

ferro da immettere negli stessi forni) e quelli per la cattura e lo stoccaggio della CO2. Un insieme impiantistico che ha bisogno per essere alimentato di 5,1 miliardi di metri cubi di gas. Di qui la presenza di una nave di rigassificazione a Taranto, che però il Comune non vuole. Nel vertice odierno, l'accordo avrebbe dovuto riguardare proprio quest'insieme, ma l'assenza dall'incontro del Comune di Taranto e le dimissioni del sindaco Piero Bitetti dopo le accese contestazioni subite dagli ambientalisti proprio per l'ex Ilva, hanno spinto il Governo a ricalibrare per ora l'intesa sui soli forni elettrici rinviando il resto a quando la situazione tarantina sarà tornata stabile. «La prima scelta spetta a Taranto per ragioni morali, storiche, economiche, sociali e produttive» ha ribadito Urso sugli impianti Dri.

Oggi, quindi, è attesa la firma, o quantomeno la condivisione, degli altri enti del territorio, tra cui la Regione Puglia, sul primo modulo della decarbonizzazione di Taranto, che è funzionale anche alla riapertura della gara per la vendita dell'ex Ilva con un nuovo bando atteso ai primi di agosto. Ma la Provincia di Taranto ha già anticipato che non firmerà. Infine, sempre oggi alla Camera c'è il voto di fiducia chiesto dal Governo sull'ultimo decreto legge sull'ex Ilva che assegna tra l'altro all'azienda un ulteriore prestito di 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si partirà con tre forni elettrici, ma resta il nodo del gas. Voto di fiducia alla Camera sul prestito



Peso: 20%

IL REPORTAGE

La mia Taranto
dilaniata dall'Ilva

VALENTINA PETRINI

Taranto, Puglia, Italia. Da lunedì la città è senza sindaco: Piero Bitetti ha dato le dimissioni sull'onda delle proteste cittadine. - PAGINA 17

Il dilemma di Taranto

Il piano per l'ex Ilva divide la città e la protesta dilaga
Comune e Provincia bocciano l'intesa, Emiliano insiste

IL REPORTAGE

VALENTINA PETRINI
TARANTO



«Eravamo 10.500, oggi siamo la metà. Dopo la morte dei tubifici, è toccato ai laminatoi ormai ridotti ad un letamaio di merda di colombi. Manutenzione a zero, altoforni che prendono fuoco. Gru che crollano e uccidono. Ecco chi siamo e quanto valiamo. Per fare il lavoro sporco: acciaio grezzo a caldo con il carbone a Taranto, che serve a Genova per finalizzare il prodotto da vendere, quello pulito, nell'area a freddo». Inizia così la lettera che Mario (nome di fantasia), operaio ex Ilva, legge in assemblea in fabbrica, convocata per discutere l'Accordo di programma sugli investimenti futuri per il rilancio dell'ex Ilva. «Non scrivere il mio vero nome. Non voglio diventare un capro espiatorio, non lo reggerei psicologicamente».

Taranto, Puglia, Italia. Da lunedì la città è senza sindaco: Piero Bitetti ha dato le dimissioni sull'onda delle proteste cittadine. La città del ricatto salute o lavoro, dove l'acciaio divide, la povertà affama, la criminalità soffoca. Gli ultimi colpi sono stati sparati proprio a Tamburi, il quartiere a ridosso del siderurgico. Il piombo in pieno giorno ha lasciato a terra due morti e due feriti. È la guerra per la contesa delle piazze di spaccio. E in questo clima che Taranto torna a fare rumore. «Gli operai che ti mandano le lettere dovrebbero dirti anche co-

me rispondiamo. Non è il sindacato la loro controparte». Davide Sperti segretario generale della Uilm non si sottrae al confronto. «Non credo che questo accordo che vuole il ministro Urso sia la salvezza - argomenta Sperti -. C'è stata un'accelerazione guarda caso dopo il 7 maggio, giorno in cui è andato a fuoco l'altoforno 1 e per miracolo non si è verificata una strage». E allora perché dite sì? «Abbiamo le nostre precise richieste: innanzitutto capire il progetto e chi fa cosa (chi mette i soldi?). Poi pretendiamo una vera e realistica dismissione graduale dell'area a caldo inquinante, investimenti nell'area a freddo, garanzie sulle uscite anticipate per l'amianto, sull'assegno per chi se ne vuole andare, il mantenimento dei numeri occupazionali. Chiudere tutto subito non è la soluzione. Anche per le bonifiche. Non ho problemi a dire che l'operato del ministro Urso è criticabile, avrebbe dovuto usare toni "violenti", "perentori" con la multinazionale che fino ad un anno fa ha gestito l'ex Ilva, ricattato il governo, sperperato soldi pubblici, saccheggiato gli



Peso: 1-2%, 17-86%

impianti senza perdere un altro anno. Invece lo fa con operai, cittadini, la parte debole».

In città, da settimane sembra di essere tornati al 2012, quando esplose la maxi inchiesta «Ambiente Svenduto», gli arresti, le perizie sul danno ambientale doloso e colposo e le ricadute sulla salute umana. La politica contro la magistratura, la piazza contro i sindacati, gli operai divisi. C'erano ancora i Riva alla guida dell'ex Ilva, l'unico stabilimento a ciclo integrato d'Italia. Tredici anni dopo, la nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) varata da Meloni & co autorizza l'impianto per i prossimi 12 anni a produrre acciaio ancora a carbone, promette la decarbonizzazione ma senza dire con quali investimenti e senza che ci sia un piano industriale. Anche le istituzioni sono divise. Comune e Provincia hanno annunciato che non firmeranno l'accordo, mentre la Regione sì. «È gravissimo negare alla popolazione, che da decenni subisce gli effetti dell'inquinamento, il diritto di sapere a che prezzo ci si ostina a tenere in vita un im-

pianto fuorilegge». Gladys Spiliopoulos è di Taranto. Laurea in Economia con una formazione accademica. Anche Annatina Fanigliulo è economista per la sostenibilità. Stanno studiando assieme a molti altri (ingegneri, epidemiologi, funzionari pubblici, docenti universitari, chimici, informatici) centinaia di pagine tecniche, mettendo le loro competenze al servizio delle nuove cause che - promettono - partiranno a breve. Contro la nuova Aia, per i picchi di benzene. «Per ottenere il via libera, all'Aia serviva una valutazione di impatto sanitario. L'hanno commissionata direttamente all'azienda. Basterebbe questo per capire il metodo che utilizzano - chiosa Fanigliulo -. E poi chiamano noi eco talebani?».

«Il sindaco faccia il suo dovere, protegga la salute dei cittadini. Ha le sentenze della Cedu, dell'Onu che dichiara Taranto terra di sacrificio, la sentenza della Corte Europea». Cinzia

Zaninelli crede ancora nella giustizia. Entro il 2025 è attesa la sentenza del Tribunale di Milano dopo che dieci abitanti, tra cui Zaninelli, dell'associazione Genitori Tarantini e un minore hanno agito in giudizio contro il proseguimento dell'esercizio dell'acciaieria. Per l'Inail, Taranto è la prima città d'Italia per malattie professionali. C'è chi vuole l'ex Ilva chiusa per sempre, chi pensa sia necessaria una transizione per una decarbonizzazione, chi nega addirittura che l'inquinamento causi tumori e leucemie. «Lasciamo perdere i negazionisti, sono pochissimi per fortuna. Secondo me tutti abbiamo ragione, tutti abbiamo torto». Fabio Cocco è un operaio Fiom Cgil. «Vivo a Tamburi, c'è tanta sofferenza in giro. Quando sento: "Ilva uccide, ha ucciso mia madre, chiudiamola" non riesco a dargli torto. Poi penso però che anche chiudere dall'oggi al domani non ci salverà. Il tempo è scaduto. La fiducia a Urso è contingentata».

Ieri mattina, davanti al Comune attivisti e semplici cittadini si sono dati appuntamento e hanno deciso di iniziare un presidio permanente. Ci sono anche le mamme di Paolo VI, altro quartiere «ghetto» che cinge la fabbrica siderurgica. Un mese fa, a Paolo VI sono arrivate le ruspe: tra le ciminiere, le case popolari e l'ospedale oncologico, nascerà una discarica. In serata il presidio vota: «In corteo fino alla Prefettura». I manifestanti bloccano il Ponte Girevole che unisce la città vecchia e quella nuova. Un solo coro: «Assassini». —

Il sindacato: «L'accordo del ministro non è la salvezza, ma noi pretendiamo una vera dismissione graduale dell'area inquinante»

Il piano del governo

- 1 L'assetto finale**
Prevista la realizzazione di 3 forni elettrici, 4 impianti di riduzione diretta definiti dri (acronimo di direct reduced iron) e 4 impianti per la cattura della Co2 prodotta nel processo di riduzione
- 2 Naverigassificatrice**
L'utilizzo potrà essere contemplato per colmare il divario tra il fabbisogno totale stimato di 5,1 miliardi di gas l'anno rispetto ai 2 miliardi garantiti ora dalla rete di distribuzione Snam
- 3 Il rilancio "green"**
Il ministro Ursola punta a procedere con la piena decarbonizzazione dell'ex Ilva e a completare il percorso sulla produzione di acciaio green, come già fatto a Terni e Piombino



Peso: 1-2%, 17-86%



“

Gianfranco Palmisano
presidente Provincia di Taranto
Io non firmo, non in
assenza del sindaco
e dopo il chiaro
indirizzo della
maggioranza del
Consiglio comunale



“

Michele Emiliano
presidente Regione Puglia
La rigassificazione
non è inquinante:
significa solo
riscaldare il gas
per farlo dilatare
e poterlo utilizzare

**“Noi stanchi
di subire”**
Attivisti
dei comitati
tarantini
dagiorni
protestano
contro
l'accordo di
programma.
Hanno anche
contestato
il sindaco
che poi si
è dimesso
e li hanno
improvvisa-
to un nuovo
corteo
nel centro
storico



L'acciaieria tra le case

Lo stabi-
mento Ilva
visto dai
tetti del
quartiere
Tamburi
di Taranto,
uno dei più
inquinati
a causa della
vicinanza
con
l'impianto
industriale



Peso: 1-2%, 17-86%

Iveco ceduta all'indiana Tata Il settore difesa a Leonardo

CLAUDIA LUISE

Iveco Group passa all'indiana Tata per 3,8 miliardi. Leonardo, invece, compra Iveco Defence per 1,7 miliardi. Gli annunci, anticipati da indiscrezioni nelle scorse settimane, arrivano durante la presentazione dei conti del primo semestre delle società. — PAGINA 20



Iveco a Tata per 3,8 miliardi Leonardo compra la Difesa Garanzie su siti e occupati

L'ad Persson: "Col partner di Mumbai diventeremo leader globali"
Cingolani: "Nasce un campione europeo dell'industria pesante"

CLAUDIA LUISE

Iveco Group passa all'indiana Tata per 3,8 miliardi. Leonardo, invece, compra Iveco Defence per 1,7 miliardi. Gli annunci, anticipati da indiscrezioni nelle scorse settimane, arrivano durante la presentazione dei conti del primo semestre delle società. L'accordo con gli indiani prevede «la creazione di un gruppo di veicoli commerciali con la portata, il portafoglio prodotti e la capacità industriale necessari per affermarsi come leader globale», sottolinea Iveco. L'offerta pubblica di acquisto

volontaria (che è subordinata alla vendita del settore Difesa) sarà effettuata da Tml Cv Holdings Pte, o una nuova società a responsabilità limitata che sarà costituita secondo il diritto olandese, interamente controllata da Tata Motors.

Exor, principale azionista di Iveco Group, ha assunto l'impegno irrevocabile a sostenere l'offerta e portare in adesione la propria partecipazione azionaria, pari a circa il 27,06% delle common shares e al 43,11% dei diritti di voto complessivi. Iveco si è impegnata a far sì che i membri del consiglio, che detengono com-

pletivamente circa l'1,39% delle common shares della società, aderiscano e votino a favore. Tata, invece, assicura che non chiuderà alcun impianto o sito produttivo, non



Peso: 1-4%, 20-56%

ridurrà la forza lavoro e la sede principale del gruppo di veicoli commerciali rimarrà a Torino. «Unendo le forze stimolando nuovo potenziale per migliorare ulteriormente le nostre capacità industriali, accelerare l'innovazione nel trasporto a zero emissioni e ampliare la nostra presenza nei principali mercati globali» sottolinea il ceo di Iveco Group, Olof Persson mentre a chair, Suzanne Heywood, parla di «un'unione strategicamente significativa, che lega due aziende con una visione condivisa sulla mobilità sostenibile. Inoltre, le più robuste prospettive della nuova realtà sono fortemente positive in termini di sicurezza dell'occupazione e dell'impronta industriale di Iveco Group nel suo complesso».

L'operazione è vista con favore dal governo perché «apre nuove prospettive di crescita». «L'India è un partner strategico con cui l'Italia ha recentemente firmato un piano congiunto per rafforzare la cooperazione economica e industriale. Questo accordo è tra i primi risultati concreti di quel percorso condiviso» fanno sapere fonti governative

che assicurano che «il progetto prevede che le strutture produttive rimangano in Italia, mantenendo occupazione diretta, indotto e filiere di approvvigionamento. Non sono previste delocalizzazioni, al contrario, si punta a un'espansione internazionale solida». In questo ambito, spiegano le stesse fonti, «si inserisce anche la cessione a Leonardo di Iveco Defence Vehicles, in linea con la strategia di valorizzazione di un polo produttivo di eccellenza in settori differenziati ma correlati. Entrambi i progetti mirano a sviluppare appieno le proprie potenzialità, pur rimanendo saldamente ancorati alla tutela delle fondamentali esigenze nazionali». Il governo «sostiene investimenti esteri di qualità e seguirà da vicino l'evoluzione dell'operazione, per garantire la tutela dell'occupazione, delle risorse strategiche e della filiera produttiva» e «vigilerà per la tutela di ogni asset strategico ai sensi della disciplina vigente». Il valore complessivo delle due operazioni è di 5,5 miliardi: per Exor, che detiene poco più del 27% di Iveco, significa un incasso di

1,5 miliardi.

Per quanto riguarda Leonardo, dopo la joint venture con Rheinmetall, con questa acquisizione si rafforza nella produzione di veicoli militari e guarda ad un mercato europeo che, stima, al 2030 varrà 100 miliardi di euro. In questo modo, spiega l'ad, si «consolidano la nostra posizione di attore di riferimento nel settore della Difesa terrestre europea, mercato caratterizzato da forti prospettive di crescita future». Per questo, aggiunge Cingolani, «è un tassello fondamentale nello sviluppo della nostra strategia di crescita inorganica a supporto della piena attuazione del piano industriale». Il closing dell'operazione è previsto nel primo trimestre del 2026, subordinato all'approvazione da parte delle autorità regolatorie. Intanto per Leonardo, quello che si chiude è un altro semestre di crescita, con la guidance 2025 rivista al rialzo per ordini, flusso di cassa operativo e riduzione dell'indebitamento. L'alleanza italo-tedesca nei veicoli militari potrà ora presidiare ogni ambito, dagli autocarri alla possibilità di competere per il programma del «main ground

combat system» europeo, il carro armato pesante di prossima generazione, guardando anche ai progetti di droni su cui lavora Iveco. Un percorso che passa anche per le commesse da 23 miliardi in 10 anni dell'Esercito Italiano per rinnovare la flotta degli Ariete e dei Dardo con 280 carri armati pesanti e più di mille cingolati leggeri: con questa acquisizione, Leonardo si porta ora in casa la quota di lavoro che la jv con Rheinmetall aveva affidato a Iveco come fornitore. —

L'OPERAZIONE

Iveco Group passa a Tata Motors

il corrispettivo totale

3,8 miliardi di euro



oltre 540.000 unità/anno
vendite previste dopo l'unione

I ricavi combinati dei due marchi



Iveco Defence passa a Leonardo

il corrispettivo totale

1,7 miliardi di euro

Sedi: Bolzano (principale), Piacenza, Vittorio Veneto e Sete Lagoas (Brasile)

Dipendenti: 2.000 in sei stabilimenti produttivi

Network commerciale: oltre cento Paesi

Ricavi per 750 milioni

Nel 2024 rappresentava

5,7% del fatturato totale di Iveco

10% il margine operativo

Withub



Peso: 1-4%, 20-56%

La sicurezza informatica delle imprese italiane è una questione di sopravvivenza

DI LUCA PAVAN*

Il tessuto imprenditoriale italiano si trova oggi ad affrontare una minaccia insidiosa quanto devastante: quella cibernetica. Il problema si configura come una piaga che attraversa l'intera penisola, mettendo a rischio il tessuto imprenditoriale italiano. Il danno più grave? Non è solo economico, ma riguarda la reputazione, un patrimonio costruito in decenni di impegno e affidabilità.

Le minacce informatiche sono sempre più sofisticate e subdole. Non si tratta più solo di attacchi frontali e immediatamente riconoscibili. Oggi siamo di fronte a forme di contaminazione silenziose, che impiantano righe di codice malevolo nei sistemi aziendali, lasciandole dormienti per mesi, a volte anni, per poi attivarle al momento opportuno, prendendo il controllo delle strutture e dei dati. Un esempio lampante sono i deepfake video: non più fantascienza, ma una realtà con cui le aziende devono fare i conti. Immaginate di ricevere un video dal vostro ceo o da un collega fidato che vi intima, con apparente urgenza, di effettuare un bonifico a un fornitore. L'identità digitale viene completamente falsificata, e la richiesta, seppur anomala, appare legittima. Il pericolo è enorme, perché sfrutta la fiducia interpersonale, un punto di forza nelle relazioni aziendali, per scopi malevoli.

Accanto a queste nuove frontiere il ransomware rimane una delle minacce più diffuse e impattanti. Queste linee di codice, una volta attivate, criptano i sistemi aziendali, rendendo inaccessibili dati e infrastrutture e bloccando l'intera operatività. Quanto accaduto in passato alla Regione Lazio, con il blocco delle prestazioni sanitarie, è un monito per tutti: nessuno è immune, e le conseguenze possono essere catastrofiche, con implicazioni che vanno ben oltre il singolo bilancio aziendale. fino a toccare ser-

vizi essenziali per la collettività.

Per le aziende italiane, in particolare quelle che si sono ritagliate un ruolo di leader in nicchie di mercato ad alto valore aggiunto, la reputazione è tutto. Le nostre aziende hanno investito decenni per abbinare al prodotto di alta qualità un nome che fosse sinonimo di fiducia e affidabilità. Un attacco informatico, con la conseguente interruzione dei servizi, la perdita di dati o, peggio ancora, la compromissione delle informazioni dei clienti, può polverizzare questo patrimonio in un istante. I protocolli internazionali, sempre più stringenti in materia di cybersecurity, prevedono la possibilità di tagliare i rapporti con fornitori considerati fattori di rischio. Questo significa che un'azienda che subisce un attacco e non dimostra di aver gestito adeguatamente la crisi, rischia non solo di perdere clienti, ma anche di essere estromessa da filiere produttive e distributive cruciali. Il tema, quindi, non è solo tecnologico, ma strategico e di sopravvivenza.

Le imprese manifatturiere, dalla meccanica di precisione al tessile, dall'agroalimentare al design, rappresentano il settore più bersagliato. Questo perché spesso detengono un capitale intellettuale inestimabile, un saper fare unico che le rende estremamente attraenti agli occhi dei cybercriminali. Un'attenzione particolare va data alle nostre pmi che non producono beni di massa, ma soluzioni di nicchia, dove il valore risiede proprio nel know-how e nella fiducia consolidata con i clienti. È questo il motivo per cui la reputazione è l'elemento più a rischio. Purtroppo molte di queste aziende, comprensibilmente focalizzate sugli aspetti di produzione e vendita, hanno ancora una sensibilità arretrata verso i temi della cybersecurity, contrariamente ai grandi gruppi

che possono contare su risorse e competenze dedicate.

Come possiamo, allora, inculcare la necessità di una prevenzione efficace? La chiave risiede in un cambio di mentalità e metodo. Molto spesso dietro un attacco c'è un errore umano, una vulnerabilità che poteva essere evitata. La prevenzione, dunque, si costruisce su tre pilastri fondamentali: persone, tecnologie e processi. Ma è dal primo che dobbiamo partire. I dipendenti sono la prima linea di difesa e la loro sensibilizzazione sui rischi è cruciale. Programmi di formazione, simulazioni di attacchi (come l'invio di false e-mail di phishing per testare la loro reattività) sono strumenti indispensabili per elevare la consapevolezza e la prontezza del personale.

Parallelamente è necessario progettare una robusta difesa tecnologica con il monitoraggio delle minacce e la gestione degli accessi. Infine, sotto il profilo della governance, è imperativo definire processi chiari, mappando i rischi e stabilendo procedure per la gestione degli incidenti e un piano di continuità operativa.

Le aziende italiane sono costrette a misurarsi con un contesto economico, tecnologico e geo-politico estremamente complesso (pensiamo alle tensioni internazionali, al cybercrime o ai dazi recentemente imposti) che presenta nuove sfide: la sicurezza informatica non è più un'opzione, è una priorità. Non basta investire in tecnologia: serve cultura, metodo e visione. Solo così il Made in Italy continuerà a essere sinonimo di eccellenza e, soprattutto, di fiducia. (riproduzione riservata)

*amministratore delegato
di Getronics Italia



Peso: 35%

Patto per la cybersicurezza

«Le nostre imprese minacciate dagli hacker»

C'è chi è riuscito a evitare danni ma anche chi non ha evitato il fallimento
Firmato un protocollo d'intesa tra la Confartigianato e la polizia postale

di **Marina Verdenelli**

Attacchi informatici alle imprese che provocano gravi danni, la Confartigianato corre ai ripari e stipula un accordo con la polizia postale per proteggere i propri iscritti. La firma al protocollo d'intesa è stata fatta ieri mattina dalla presidente regionale Moira Amaranti e dal dirigente del Centro Operativo per la Sicurezza Cybernetica per le Marche Lorenzo Sabatucci. Unire le forze servirà a fermare i tanti tentativi di hackeraggio che non hanno risparmiato nemmeno il presidente di Confartigianato Ancona e Pesaro-Urbino, Graziano Sabbatini, titolare di una azienda che fa produzione di maglieria, a Padiglione di Osimo, la Point Tricot. «Sei mesi fa - ha detto a margine dell'incontro con la stampa convocata per la stipula dell'accordo - è successo anche alla mia attività. Era arrivata una mail con un indirizzo di un nostro collaboratore su cui c'era un allegato che per errore è stato aperto ma fortunatamente mia sorella ha avuto la prontezza di staccare tutti i cavi del computer e siamo riusciti a bloccare il danno che è stato minimo, abbiamo perso solo due

ore di lavoro ma i dati erano tutti salvi. Si è spento il pc ed è comparsa una scritta che diceva di collegarsi ad un determinato sito per ottenere i nostri dati e la riattivazione. La persona che aveva aperto l'allegato è una persona con esperienza che lavora da 25 anni davanti al computer ed è preparata, però in un momento di attenzione più bassa può capitare a chiunque. Fortunatamente tutti i giorni noi facciamo il backup quindi i dati sono salvi».

Attacchi informatici che possono portare le aziende anche al fallimento. «E' successo un anno fa ad una impresa di Recanati che lavorava nel settore della meccanica - ha rivelato Enzo Mengoni, presidente Confartigianato Macerata-Ascoli Piceno-Fermo - un hacker gli ha bloccato il sito e il sistema informatico e ha dovuto pagare molti soldi per sbloccarli. Aveva una sessantina di dipendenti, poi non ha resistito alla spesa».

Un rischio che è sempre dietro l'angolo «da quando la digitalizzazione è ormai a pieno nelle nostre vite - ha osservato la presidente Amaranti - dipendiamo dalle piattaforme digitali e questo aumenta i crimini informatici e le minacce di attacchi». «Il protocollo firmato - continua la presidente regionale - ridà fiducia alle nostre imprese che non riescono a far fronte a queste mi-

nacce. La polizia è un partner strategico».

Il patto si divide in due parti, una operativa e una di formazione che spetterà alla polizia postale. «Terremo delle lezioni - ha indicato Sabatucci della polizia postale - il protocollo consente di avere punti di riferimento certi, individua le persone a cui fare riferimento, cureremo l'attività specifica per rendere edotti impiegati e funzionari che lavorano nelle imprese. Importante è la denuncia tempestiva, prima arriva prima li prendiamo». Il dirigente della polizia postale ha indicato almeno tre regole per la sicurezza cibernetica come «la gestione delle password, più sono complesse meno vengono individuate, e vanno cambiate spesso. Attenzione agli interlocutori esterni, non si scarica e non si clicca su link sconosciuti. Attenzione alla messaggistica di whatsapp web, da pc, meglio non scaricarla, non vanno condivise informazioni personali nelle comunicazioni di lavoro né a fornitori né a clienti. La sicurezza dell'azienda parte anche dal singolo operatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non si scarica e non si clicca su link sconosciuti
Cambiare spesso le password**



Peso: 46%



La firma del protocollo d'intesa tra Confartigianato e polizia postale



Peso:46%

Inchiesta hacker, indagini chiuse per Pazzali e altri 14 Caso Equalize

L'accusa è di 202 accessi
abusivi a banche dati
di interesse nazionale

Chiuse le indagini per le prime 15 persone coinvolte nel caso Equalize, la società di investigazione privata accusata dalla procura di Milano e dai carabinieri del Ros di Varese di aver creato un vero e proprio sistema di spionaggio servendosi illecitamente delle banche dati di interesse nazionale, a cui solo alcune aree investigative possono avere accesso (come l'Antimafia), e dietro rigido controllo.

La procura guidata da Marcello Viola si prepara così a chiedere il rinvio a giudizio per questi primi indagati, tra cui Enrico Pazzali, ex presidente di Fondazione Fiera Milano, che secondo la procura sarebbe il vero ideatore del sistema, messo a punto materialmente da due hacker, l'ex superpoliziotto Carmine Gallo (morto a marzo) e Samuele Calamucci. Questi ultimi erano già stati posti ai domiciliari, mentre per Pazzali la richiesta era stata respinta dal gip. La procura aveva fatto ricorso al Riesame, ma la decisione non è mai arrivata. Ora si andrà dritti alla richiesta di rinvio a giudizio.

Secondo la procura i soci di

Equalize avrebbero tratto profitto dal commercio di dati sensibili e informazioni illecite oppure le avrebbe utilizzate a «scopo estorsivo» e «ricattatorio», per «influenzare la politica e l'imprenditoria» contro gli «avversari» dell'ex presidente di Fondazione Fiera Milano. L'organizzazione, che risponde di 202 accuse di accesso abusivo a banche dati di interesse nazionale, corruzione, detenzione illegale di mezzi per intercettare comunicazioni informatiche e telematiche, falsificazione di comunicazioni, rivelazione di segreto, estorsione e favoreggiamento, avrebbe accumulato «informazioni pregiudizievoli» su «centinaia di persone» attraverso agenti delle forze dell'ordine infedeli, che hanno reso possibile l'esfiltrazione dalle banche dati Sdi (precedenti di polizia), Siva (segnalazione di operazioni sospette della Uif di Banca d'Italia), Serpico e Punto Fisco (Sogei, Agenzia dell'Entrate, guardia di finanza), Anagrafe nazionale, Inps, Anagrafe dei conti correnti bancari, Etna (numeri di telefono).

Pazzali si è sempre difeso sostenendo di non essere al corrente di come Gallo e Calamucci trovassero le informazioni, convinto che tutto avvenisse tramite fonti aperte. Secondo gli inquirenti sarebbe stato invece pienamente consapevole. In una memoria difensiva il manager aveva detto di non aver mai chiesto «alcun report sui soggetti citati» (Renzi, Santanchè, Salvini, i figli di La Russa). Quelle ricerche erano secondo lui dimostrative «per verificare, in termini di riscontro con le notizie pubbliche e con quelle a lui note, il funzionamento e l'efficienza del software», cioè la piattaforma Beyond, che per i pm rappresenta invece un modo per «camuffare» la vera provenienza dei dati.

Per ora dalla chiusura delle indagini sono stati tenuti fuori i clienti della società di business intelligence, pure loro indagati per aver commissionato report e dossier, come Erg spa o Leonardo Maria Del Vecchio. Tra gli altri indagati che non figurano ci sono anche Matteo Arpe e il fratello Fabio, più avvocati e professionisti, quattro manager del Gruppo Erg e il re-

sponsabile della sicurezza della Barilla. Intanto un primo indagato, Giulio Cornelli, sarebbe pronto a patteggiare, avendo trovato con il pm un accordo da 3 anni e 10 mesi e la restituzione di 100 mila euro.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Dominio IA, come evitare un futuro poco desiderabile

ANDREA LAVAZZA

L'intelligenza artificiale generativa fa miracoli, ma il suo uso poco accorto comincia a produrre guai seri. Ne sanno qualcosa i magistrati americani. Le allucinazioni dell'IA stanno comparendo sempre più spesso nei documenti legali. Qualche settimana fa, come riferisce la Mit Technology Review, il giudice della California Michael Wilner è rimasto incuriosito da una serie di argomentazioni presentate da alcuni avvocati. Ha cercato di saperne di più seguendo gli articoli citati, ma ha scoperto che quegli articoli non esistevano. Ha chiesto maggiori dettagli al noto e finora prestigioso studio legale coinvolto, che ha risposto con una nuova memoria contenente ancora più errori della prima. Wilner ha ordinato così di fornire testimonianze giurate che spiegassero l'accaduto. Ha quindi appreso che era stato utilizzato Google Gemini insieme con modelli di IA specifici per il diritto al fine di redigere la memoria difensiva, generando informazioni false. Il giudice ha multato lo studio legale per 31.000 dollari.

Torna d'attualità, con casi come questo, la critica di Gerd Gigerenzer all'eccessiva fiducia nell'intelligenza artificiale, sviluppata nel libro *Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi* (Cortina Editore, pagine 376, euro 26,00). Lo psicologo tedesco contesta l'idea diffusa che l'IA, in particolare il machine learning (imparare dai dati senza addestramento umano diretto), possa essere applicato in modo efficace in contesti non strutturati o incerti. A suo parere, molti successi delle macchine sono limitati a contesti ristretti, ben definiti, come giochi (scacchi, Go) o il riconoscimento di modelli in grandi quantità di informazioni quantitative. In ambienti reali e incerti, dove i dati sono scarsi o imprecisi, l'intelligenza umana e le euristiche semplici (regole intuitive e veloci, imperfette ma razionali) sono spesso più efficaci.

Molti algoritmi operano assumendo che il mondo sia prevedibile e che le decisioni si possano ottimizzare con sufficiente potenza computazionale. Gigerenzer, invece, distingue tra rischio (dove le probabilità sono note) e incertezza (dove le probabilità non sono conoscibili in anticipo). Dato che l'incertezza domina la maggior parte delle decisioni umane importanti, in tali casi l'IA fallisce, mentre gli esseri umani possono ricorrere a strategie euristiche robuste e adattive. Gigerenzer mette anche in guardia contro la "trasparenza ingannevole" di molti sistemi artificiali, che non spiegano i propri criteri decisionali. Questo porta a una dipendenza cieca dagli algoritmi, con le relative conseguenze.

Le riserve circostanziate di Gigerenzer nei confronti dell'IA risultano oggi più persuasive agli occhi degli esperti rispetto a quelle classiche mosse dal filosofo americano John Searle, utilmente riepilogate

nei saggi contenuti nel volume *Intelligenza artificiale e pensiero umano* (pagine 210, euro 20,00) pubblicato da Castelvecchi. In questi sei noti testi, Searle (oggi novantaduenne) espone la sua critica all'idea che l'intelligenza artificiale possa replicare la mente umana. La tesi centrale è che i computer, pur potendo simulare comportamenti intelligenti, non possiedono coscienza né afferrano i significati. Se si distingue tra sintassi (la manipolazione formale di simboli, tipica dei computer) e semantica (il significato e la comprensione, proprie della mente umana), sostiene il grande filosofo, l'esecuzione di un programma non è sufficiente per generare stati mentali dotati di significato. Ciò è illustrato nel celebre esperimento mentale della Stanza Cinese. Searle immagina una persona chiusa in una stanza che, grazie a istruzioni nella sua lingua, manipola correttamente simboli cinesi senza comprenderli. Da fuori sembra sapere il cinese, in realtà non lo capisce.

La mente umana, secondo tale approccio, è caratterizzata da intenzionalità, ovvero la capacità di riferirsi a contenuti e significati, capacità che i programmi informatici non possono riprodurre e che viene interpretata come fenomeno biologico emergente dalle proprietà fisiche del cervello. Sebbene Searle abbia ancora un ruolo da "coscienza critica" nel dibattito sull'IA, le sue tesi non offrono più un fondamento solido per negare in assoluto la possibilità di menti artificiali. I progressi dell'IA e le nuove teorie della mente hanno infatti spostato rapidamente il terreno del confronto.

Bisogna quindi calarsi in una discussione puntuale dei nuovi agenti artificiali, come fa anche l'agile volume *Critica di ChatGPT*, scritto da Antonio Santangelo, Alberto Sissa e Maurizio Borghi (Elèuthera, pagine 160, euro 15,00) quale esito di un progetto di ricerca promosso dal Politecnico e dall'Università di Torino. L'idea degli autori è di prendere sul serio i sistemi algoritmici senza però accodarsi all'ottimismo diffuso e, anzi, sottolineando i problemi economici, sociali e politici sollevati dalla rapidissima diffusione dei chatbot di IA generativa. Il loro impatto va dal depauperamento ambientale a causa del forte bisogno di energia ai temi della diversità e dell'equità, passando dagli effetti psicologici sugli utilizzatori. Ampio spazio agli aspetti legali, dalla protezione dei dati al diritto d'autore e le regolamentazioni nazionali e sovranazionali. Per concludere che bisogna agire, per evitare "un futuro poco desiderabile".

Ecco come prendere sul serio i sistemi algoritmici: senza accodarsi all'ottimismo ma sottolineando invece i problemi (economici, sociali e politici) sollevati dalla rapidissima diffusione dei chatbot di IA generativa



Peso: 23%

IA, Amazon pagherà al Nyt fino a 25 mln di dollari all'anno.

Tanto pagherà il colosso di Seattle al New York Times per l'accesso ad articoli e contenuti giornalistici per addestrare i suoi sistemi di intelligenza artificiale. Lo ha rivelato il Wall Street Journal. In base all'accordo, annunciato alla fine di maggio, il New York Times consentirà alla società di Jeff Bezos, che tra l'altro possiede il Washington Post, di utilizzare i contenuti del giornale, della sua pubblicazione Nyt Cooking e del media sportivo associato The Athletic. Riassunti ed estratti di arti-

coli del New York Times saranno disponibili in tempo reale sui servizi e le piattaforme di Amazon, tra cui l'assistente virtuale Alexa. I contenuti serviranno anche ad addestrare altri modelli di intelligenza artificiale creati dalle società di Bezos.



Peso: 7%

IA, l'Antitrust avvia indagini su Meta.

. L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Meta per presunto abuso di posizione dominante per l'uso dell'IA su whatsapp. Meta, che detiene una posizione dominante nel mercato dei servizi di comunicazione via app, a partire da marzo 2025 ha deciso di pre-installare il proprio servizio di intelligenza artificiale, denominato Meta AI, abbinandolo all'app whatsapp senza che gli utenti lo abbiano chiesto. Attraverso l'abbinamento di Meta AI con whatsapp, Meta «appare in grado di trainare la propria base utenti nel nuovo mercato, non attraverso una concorrenza basata sui meriti, ma "im-

ponendo" agli utenti la disponibilità dei due servizi distinti con potenziale pregiudizio dei servizi concorrenti». Secondo l'Autorità «esiste dunque il rischio che gli utenti possano restare "bloccati" o funzionalmente dipendenti da Meta AI anche perché tale servizio, utilizzando le informazioni fornite nel tempo, sarebbe in grado di dare risposte sempre più utili e rilevanti». «Offrire accesso gratuito alle nostre funzionalità di intelligenza artificiale su whatsapp dà a milioni di italiani la possibilità di scegliere di usare l'IA in un ambiente che già conoscono, di cui si fidano e che comprendono», ha sottolineato un portavoce di Meta.



Peso:10%

Ue, Google firmerà codice di condotta sull'IA.

Lo ha annunciato il presidente degli affari globali di Google e Alphabet Kent Walker. «Lo facciamo nella speranza che questo codice, nella sua applicazione, promuova l'accesso dei cittadini e delle imprese europee a strumenti di intelligenza artificiale sicuri e di alta qualità man ma-

no che diventano disponibili», ha affermato.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 3%

L'Antitrust bacchetta Meta

Intelligenza artificiale, libertà a rischio

di **Ruben Razzante**



A partire da marzo, Meta ha deciso di integrare in modo automatico il proprio assistente di Intelligenza artificiale, Meta AI, all'interno dell'applicazione WhatsApp, sfruttando la sua posizione dominante nel mercato dei servizi di comunicazione via app. Tale operazione, secondo quanto rilevato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato in cooperazione con la Commissione europea, configurerebbe un potenziale abuso di posizione dominante. L'istruttoria avviata nelle scorse ore dall'Antitrust si concentra sul fatto che il servizio di AI sia stato abbinato a WhatsApp senza che gli utenti ne abbiano fatto esplicita richiesta. Una

scelta che si configura come una modalità di imposizione che preclude ogni possibilità reale di disinstallazione del servizio.

Il rischio sottolineato dall'Autorità non è soltanto quello di danneggiare la concorrenza, schiacciando sul nascere eventuali *player* alternativi, ma anche quello di vincolare gli utenti in un rapporto di dipendenza. Meta AI, infatti, è in grado di apprendere dalle interazioni con l'utente e offrire risposte sempre più personalizzate e pertinenti, creando un legame digitale difficile da interrompere nel tempo. Questo approccio opaco mina alla radice i principi di trasparenza e libera scelta: nonostante non abbia chiesto il servizio, l'utente non può disattivarlo e non può evitarne la presenza costante.

Al cuore della questione non vi è solo l'osservanza formale

delle norme sulla concorrenza, ma la salvaguardia dell'equilibrio tra innovazione tecnologica, libertà individuale e pluralismo del mercato digitale. Se non affrontato con chiarezza e rigore, il caso Meta AI rischia di diventare un precedente pericoloso per lo sviluppo futuro delle AI nei sistemi chiusi, dove la potenza delle tecnologie si intreccia con dinamiche monopolistiche sempre più pervasive e difficili da disinnescare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

Dalla Giunta

Case Aler e sicurezza A Brescia destinati 486mila euro

• Sono in arrivo gli stanziamenti decisi dall'assessorato guidato da Paolo Franco
«Più vicini ai territori»

MILANO Videosorveglianza, impianti di allarme, porte blindate e vigilanza armata: Regione Lombardia rafforza la lotta all'abusivismo negli alloggi Aler con un nuovo stanziamento di 2,9 milioni di euro, che andrà a finanziare i piani anti-occupazioni delle cinque aziende lombarde per l'edilizia residenziale pubblica. Tra queste, Brescia-Cremona-Mantova riceverà 486.725 euro, destinati in particolare all'installazione di sistemi di videosorveglianza nei quartieri considerati più a rischio.

La delibera è stata approvata dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore alla Casa e Housing sociale

Paolo Franco, di concerto con l'assessore alla Sicurezza Romano La Russa. Le risorse, derivanti interamente dall'assessorato alla Casa, sono state suddivise tra le diverse Aler con una quota fissa di 260.000 euro e una quota variabile calcolata sulla base del patrimonio gestito. I dettagli degli interventi verranno definiti nei piani operativi che ciascuna Aler dovrà presentare entro metà settembre.

«I 2,9 milioni di euro stanziati – spiega l'assessore Franco – permetteranno di affrontare in modo strutturale e concreto le situazioni più critiche in tutte le province lombarde. Queste risorse si aggiungono ai

3 milioni già investiti lo scorso anno a Milano, dove il rafforzamento della vigilanza armata e della videosorveglianza ha dato risultati molto positivi, riducendo nuove e tentate occupazioni». Il piano, secondo Franco, rappresenta un segnale chiaro: «Siamo al fianco delle famiglie perbene che rispettano le regole. Chi occupa abusivamente toglie casa a chi ne ha diritto».

Sulla stessa linea l'assessore La Russa: «Per Regione Lombardia la sicurezza è una priorità assoluta. Interventi come questi vanno nella direzione giusta per tutelare i cittadini onesti, spesso anziani o perso-

ne fragili, che abitano nei contesti popolari. Garantire legalità e rispetto delle regole è il minimo che possiamo fare per loro».

Nell'ambito del piano triennale, l'Aler di Brescia-Cremona-Mantova investirà dunque i fondi nella videosorveglianza di quartieri specifici delle tre province, sulla base di un'analisi dei contesti più esposti al rischio di occupazioni abusive. Gli altri interventi, già previsti in altre aree lombarde, includono porte blindate per gli alloggi temporaneamente sfitti, impianti d'allarme e presenza fissa di vigilanza armata in zone ad alta criticità. **Giu.S.**



Paolo Franco (Fdl)



Peso: 19%

Fermato in via dei Mutilati Nasconde la merce nei vestiti e prende a botte il vigilante

VERONA Ha fatto irruzione martedì al Pam di via dei Mutilati, trafugando merce dagli scaffali, per poi nascerla tra i vestiti tentando di fuggire. Il ladro, un 18enne marocchino irregolare e già noto alle forze dell'ordine per numerosi reati contro il patrimonio, è stato però scoperto dall'addetto alla sicurezza, che lo ha raggiunto all'uscita per bloccarlo. Il giovane si è quindi scagliato contro il vigilante, colpendolo più volte con pugni al braccio e alla mano, per poi spintonarlo tentando di liberarsi dalla presa. Sul posto sono intervenuti gli agenti delle volanti: nonostante la presenza del

personale in divisa, il malvivente ha continuato a minacciare il vigilante, oltre a opporsi ai poliziotti. È stato infine fermato e arrestato con l'accusa di tentata rapina impropria, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Ieri in tribunale il giudice ha convalidato l'arresto per direttissima, disponendo nei confronti del 18enne la misura cautelare dell'obbligo di presentazione quotidiana in questura. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Movida e sicurezza stradale In centro arrivano gli steward

Due i progetti presentati ieri in prefettura per potenziare i controlli nel cuore della città e promuovere un divertimento sicuro, con un occhio di riguardo al tema della mobilità

ANTONIO NICOLA PEZZUTO

LECCO

Presentati in prefettura due progetti che mirano a potenziare i controlli nelle vie del centro storico e a promuovere la mobilità sicura per prevenire gli incidenti, soprattutto tra i giovani.

Il servizio

Con il primo progetto sono protagonisti i gestori di 25 esercizi pubblici che hanno aderito alla proposta delle associazioni di categoria sostenendo le spese per beneficiare di un servizio di stewarding. L'iniziativa prevede l'impiego di quattro steward in tutti i weekend, dal primo agosto al 30 settembre in via speri-

mentale, dalle 22 alle 3.

L'obiettivo

"Movidamente - Vivi la movida responsabilmente", è il secondo progetto che punta a rafforzare i concetti di guida sicura e a sensibilizzare sulla movida responsabile. La Provincia di Lecce è tra le 20 province ammesse al finanziamento relativo all'iniziativa nazionale "Mobilità sicura", finanziata dal fondo contro l'incidentalità notturna, sulla base dell'accordo stipulato tra il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, Anci e Upi.

La cooperazione

Il progetto, di cui la Provin-

cia è capofila, prevede un ampio partenariato con la

prefettura che coordinerà le forze interistituzionali, favorendo la cooperazione tra enti territoriali e servizi di sicurezza. Il programma prevede controlli da parte della polizia provinciale e delle polizie locali, la campagna "Amo, guidi tu? Decidi chi guida prima di bere", per sensibilizzare i giovani che frequentano le discoteche, formazione con laboratori didattici, divulgazione e campagne social. Il prefetto Natalino Manno ha espresso grande soddisfazione per la partenza del progetto Movidamente, «frutto della sinergia tra la prefettura e la Provincia di Lecce. Un passo concreto

nell'ambito delle politiche giovanili e della sicurezza stradale». Il presidente della Provincia Stefano Minerva ha sottolineato che «il lavoro di squadra garantirà il controllo e la verifica che la movida possa svolgersi in sicurezza».

Prevenzione con maggiori controlli e sensibilizzazione con campagna "Decidi chi guida prima di bere"



Del servizio di stewarding si faranno carico i titolari di 25 attività del centro



Peso: 29%

Presentata al questore di Roma l'iniziativa: videosorveglianza e presidi del territorio con steward

Sicurezza sussidiaria a Fiumicino

Un modello sperimentale che punta sull'integrazione

FIUMICINO - Si accende il confronto sul tema della sicurezza urbana, e questa volta il Comune prova a cambiare rotta, coinvolgendo attivamente non solo le istituzioni, ma anche le imprese e i cittadini. L'occasione è stato un incontro pubblico con il Questore di Roma, Roberto Massucci, che ha accolto la proposta dell'Amministrazione di sperimentare un modello integrato, basato sul principio della sicurezza sussidiaria. Un'idea che, come ha sottolineato il sindaco, nasce dalla consapevolezza che le forze dell'ordine, da sole, non bastano a garantire il presidio capillare del territorio.

L'obiettivo è chiaro: attivare tutte le risorse disponibili – pubbliche e private – per creare un sistema condiviso, che affianchi il lavoro del Commissariato, dei Carabinieri e della Polizia Locale. In concreto, si parla di implementare reti di videosorveglianza condivisa, istituire presidi mobili, coinvolgere soggetti economici e associazioni nel controllo del territorio, e valorizzare ogni esperienza utile a promuovere un clima di legalità diffusa.

Nel corso del suo intervento, il primo cittadino ha voluto sottolineare che non si tratta di "delegare" la sicurezza a terzi, ma di costruire un metodo coordinato in cui cia-

scuno – nel rispetto delle regole – faccia la propria parte. Il punto di partenza è la mappatura delle criticità e l'adozione di strumenti giuridici già disponibili, come le convenzioni per l'uso di telecamere installate da privati o il supporto alla vigilanza nei punti più sensibili.

Una proposta, quella lanciata dal Comune, che tiene conto delle difficoltà operative delle forze dell'ordine, più volte richiamate nel corso dell'incontro. "I presidi sul territorio sono sotto pressione", ha ricordato il sindaco, ringraziando al tempo stesso il Questore e il Prefetto per la collaborazione garantita in occasione di eventi delicati, come il periodo giubilare e le criticità legate alla morte del Papa. Una fase gestita con grande equilibrio – è stato detto – anche grazie al coordinamento tra le diverse articolazioni dello Stato.

Durante l'incontro, è stato ribadito che il Commissariato locale di Fiumicino, pur operando con impegno, sconta limiti oggettivi di organico e mezzi, e che solo



Peso: 70%

una visione sistemica può fare la differenza. L'iniziativa municipale punta quindi a mettere in rete le risorse esistenti, promuovendo accordi con i gestori di attività economiche, le associazioni di categoria, i comitati di quartiere e i soggetti che operano nel sociale.

Al centro della riflessione, anche la necessità di un salto culturale: superare l'idea che la sicurezza sia competenza esclusiva dello Stato, e riconoscere il valore della partecipazione attiva, della vigilanza civica e del senso di appartenenza alla comunità. Una linea che il Comune intende portare avanti anche sul piano normativo, chiedendo alla Regione di so-

stenere le esperienze pilota come quella lanciata oggi.

Da parte sua, il Questore Massucci ha accolto con interesse la proposta, condividendo l'approccio pragmatico del "fare sistema". Ha ricordato però l'importanza di mantenere sempre una regia unitaria, evitando sovrapposizioni o derive non coordinate. La sicurezza, ha detto in sintesi, si costruisce con metodo, e richiede una relazione costante tra tutte le componenti: istituzionali, economiche, sociali.

L'incontro si è chiuso con un messaggio di responsabilità: nessuno, da solo, può garantire la sicurezza. Ma insieme, con una strategia condivisa, si può fare molto di più. Fiumicino prova a essere un laboratorio, partendo dalla

consapevolezza che ogni cittadino può essere parte della soluzione.

L'idea è dunque quella istituire una "cabina di regia" comunale, con la collaborazione delle forze sociali e l'istituzione di steward da utilizzare come prevenzione in zone sensibili e in accordo con le forze dell'ordine.

Ora si passerà dalle parole ai fatti, con i tempi tecnici per organizzare il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 70%



Peso:70%